



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
"TOR VERGATA"**

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN CULTURA E TERRITORIO

XXI CICLO

“Ardea: le fortificazioni urbane e del *Castrum Inui*”

Giulia Cipriani

A.A. 2009/2010

Docente Guida/Tutor: Prof. Marco Fabbri

Coordinatore: Prof. Franco Salvatori

Introduzione.....	3
Premessa geomorfologica	7
Storia degli studi e degli scavi	12
“La città prima della città”	26
La nascita della città: la realizzazione degli aggeri.....	36
Ardea dall’età arcaica all’età repubblicana	61
Il VI secolo a.C.	62
Il V secolo a.C.	74
Il IV secolo a.C.: la costruzione delle fortificazioni in opera quadrata	90
Dal III secolo a.C. alla fine dell’età repubblicana	115
Ardea in età imperiale.....	128
Analisi e schedatura dei tratti visibili delle fortificazioni urbane e del <i>Castrum Inui</i>.....	135
Mura urbane in opera quadrata	136
Mura del Castrum Inui in opera quadrata	150
Considerazioni finali e sviluppi di ricerca	205
Le fonti letterarie.....	213
Bibliografia.....	241
Tavole	246

Introduzione

Il presente lavoro ha per oggetto lo studio delle fortificazioni urbane di Ardea e di quelle del *Castrum Inui* - lo scalo portuale della città - che, in quanto elementi caratterizzanti dell'urbanistica antica, hanno consentito una rilettura delle trasformazioni della città e del suo territorio. Va infatti sottolineato quale fosse nel mondo romano il ruolo determinante della cinta muraria non solo nella definizione fisica dello spazio urbano ma anche in quella simbolica. Lo spazio cittadino antico era inizialmente definito dalla linea del pomerio; quest'ultimo, aldilà delle controversie sull'etimologia del nome e su come fosse fisicamente costituito, rappresentava il limite sacro della città, che la separava nettamente da quanto fosse diverso, non necessariamente nemico o pericoloso, ma in qualche modo opposto a civile, quindi urbano, e perciò sottoposto a diversi auspici. Esso segnava una netta divisione tra l'*urbs* e l'*ager*, ed al suo interno era vietato seppellire i morti, secondo una regola sacrale sancita dalle XII Tavole, ed entrare in armi. Il pomerio inoltre segnava il confine tra l'area di influenza dell'*imperium domi* e dell'*imperium militiae*. Il pomerio non coincideva fisicamente con le mura, ma queste finirono per assumerne tutte le valenze sacrali. Soprattutto in età storica, quando la linea del pomerio non era più individuabile, la demarcazione tra l'*urbs*, il mondo dell'ordine e del controllo sociale, e l'*ager*, mondo della vita primitiva e della subordinazione sociale, sarà segnata dalla linea delle mura che pertanto finiranno con il definire lo spazio cittadino e la città stessa. Appare evidente dunque come l'analisi delle fortificazioni rivesta un ruolo importante anche per lo studio dell'organizzazione degli spazi urbani e delle loro trasformazioni. In questa ottica, già negli anni trascorsi, è stato portato avanti nell'ambito delle attività di ricerca del prof. Marco Fabbri, titolare della cattedra di Archeologia dei paesaggi urbani dell'Università di Roma "Tor Vergata", un più ampio progetto sulle fortificazioni di età romana di Roma e del Lazio, a cui chi scrive ha avuto modo di partecipare nel corso della redazione della tesi di laurea, affrontando lo studio delle cosiddette "mura serviane" di Roma¹. Proprio l'esperienza acquisita nel corso del precedente lavoro aveva suggerito l'idea di intraprendere lo studio di una fortificazione che presentasse elementi di confronto con queste ultime; sin dall'inizio Ardea si presentava come il sito ideale sia per la presenza di

¹ M. Fabbri, "Le mura serviane tra passato e presente", in *Arch.it.arch - dialoghi di archeologia e architettura. Seminari 2005-2006*, pp. 216-237; *Idem*, "Le mura serviane dalle fonti letterarie alla documentazione archeologica", in *Il filo e le perle. A Mario Torelli per i suoi settantanni*, Venosa 2007, pp. 83-99;

una fortificazione in opera quadrata coeva di quella dell'Urbe, sia perché non esistevano studi recenti intorno a questo monumento. Contestualmente all'inizio della ricerca inoltre, ancora nell'ambito delle attività della Cattedra, era stato avviato uno scavo archeologico presso la città di *Gabii*, nel corso del quale era stato indagato, oltre al santuario extraurbano, un tratto delle difese che aveva rivelato la presenza di una fortificazione ad aggere databile circa al VII secolo a.C. Alla luce di questa scoperta la scelta di Ardea è apparsa tanto più proficua in quanto, presentando essa una fortificazione ad aggere organizzata su una triplice linea, che rappresenta uno dei più noti esempi di questo tipo di struttura, offriva la possibilità di approfondire anche tale argomento. Al momento di presentare il lavoro al dott. F. Di Mario, responsabile della Soprintendenza Archeologica del Lazio per la città di Ardea, egli ci ha però consentito di studiare anche la fortificazione recentemente scoperta del *Castrum Inui*. Questo elemento ha non solo arricchito il lavoro, grazie allo studio di un monumento ancora inedito, ma ha fornito importanti elementi di confronto per lo studio delle fortificazioni urbane, realizzate nella medesima tecnica edilizia, grazie alla possibilità di poter integrare i dati emersi dall'analisi autoptica delle strutture con quelli stratigrafici, ottenuti grazie allo scavo archeologico, tanto più utili in quanto in area urbana non è mai stata eseguita un'analoga indagine sulle fortificazioni.

Nel lavoro che segue vi è innanzitutto un'introduzione sulla geomorfologia del territorio di Ardea, seguita da un capitolo che fornisce un rapido compendio della storia degli studi sulla città, con particolare riguardo a quelli incentrati sulle fortificazioni ed alle varie teorie e datazioni proposte per queste ultime, e delle modalità di rinvenimento dei diversi resti archeologici.

Nei restanti capitoli viene invece affrontato lo studio delle trasformazioni urbane; la suddivisione è stata dettata da criteri di ordine cronologico, cercando di definire dei lassi di tempo all'interno dei quali fosse possibile cogliere delle caratteristiche comuni nello sviluppo della città; ogni sezione è inoltre introdotta da un paragrafo relativo al contesto storico che ha lo scopo di illustrare quali siano le vicende che hanno interessato in quel determinato periodo non solo la città di Ardea, ma più in generale le città del *Latium Vetus*, sottolineando quali siano stati gli eventi che possono aver determinato le trasformazioni urbanistiche; in questa sezione inoltre vengono riferite le menzioni di Ardea riscontrabili nelle fonti letterarie. Nel primo capitolo, "La città prima della città"², vengono illustrati i rinvenimenti archeologici relativi all'Età del Bronzo ed alla prima Età del Ferro, al fine di comprendere quale fosse l'estensione e l'organizzazione dell'abitato prima della

² Il titolo del capitolo costituisce una citazione della monografia di M. Bettelli ("Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita", Roma 1997);

costruzione delle fortificazioni urbane. In quello successivo viene affrontato lo studio degli aggeri ardeatini, attraverso l'analisi delle caratteristiche costruttive ed il confronto con le analoghe strutture rinvenute in area laziale; nel medesimo capitolo vengono inoltre illustrati gli altri elementi dell'abitato di Ardea e come la loro definizione sia condizionata dalla presenza delle opere difensive. I due successivi capitoli analizzano le trasformazioni avvenute nei secoli VI e V a.C.; sebbene in questo periodo non siano state infatti apportate modifiche alle fortificazioni, vengono altresì edificati gli altri elementi che caratterizzano la struttura della città antica, come i santuari urbani; inoltre ai medesimi secoli risalgono anche le prime attestazioni del sito di *Castrum Inui*, il cui tempio più antico sinora rinvenuto risale alla prima età arcaica. Nel capitolo relativo al IV secolo a.C. viene affrontato lo studio delle fortificazioni in opera quadrata, proponendo un confronto tra le fortificazioni repubblicane di Roma e quelle di Ardea analizzando inoltre le analogie tra queste ultime e quelle del *Castrum Inui*; a seguire anche in questo caso vengono delineate le trasformazioni della struttura urbana conseguenti la ridefinizione delle difese. Vi è poi un capitolo relativo alle vicende urbanistiche degli ultimi secoli della repubblica le quali, anche se non esistono riscontri certi a causa della scomparsa dei resti, hanno probabilmente interessato anche le fortificazioni, soprattutto nell'area dell'Acropoli che vede in questo periodo una completa ristrutturazione della panoplia monumentale mediante l'impiego dell'opera cementizia. Infine nell'ultimo capitolo si accenna alle trasformazioni di età imperiale; mentre nella città si riscontra una consistente riduzione delle attestazioni e l'assenza di dati relativi alle mura, al contrario il *Castrum Inui* è oggetto di imponenti interventi che vedono la costruzione di strutture relative all'attività portuale e all'accoglienza dei viaggiatori, come le terme e le numerose *tabernae*, che comportano la distruzione delle fortificazioni, i cui blocchi vengono reimpiegati e sui cui filari di fondazione vengono impostati i nuovi edifici. Circa al V secolo d. C. risalgono le ultime attestazioni relative sia all'abitato, che in seguito alle invasioni barbariche si restringe al solo pianoro dell'Acropoli, sia al *Castrum*, che viene abbandonato probabilmente in seguito ad un sisma di forte magnitudo che distrusse le strutture portuali.

La seconda parte del lavoro comprende invece due capitoli dedicati all'analisi ed alla schedatura dei tratti delle fortificazioni urbane e del *Castrum* in opera quadrata. In ogni sezione vengono analizzati i singoli tratti attualmente visibili, descrivendone le caratteristiche costruttive e dando particolare risalto al dato metrologico, che si è rivelato particolarmente utile al fine della definizione cronologica delle diverse fasi costruttive; lo studio è pertanto completato dalle tabelle contenenti i dati relativi alle misurazioni dei

blocchi ed alla posa in opera degli stessi. Inoltre l'analisi è corredata da un ampio apparato fotografico che comprende sia la documentazione relativa ai resti nello stato attuale di conservazione, sia la documentazione d'archivio che ha permesso di analizzare anche le caratteristiche dei tratti distrutti.

Infine vi è un capitolo in cui vengono riportati i passi, nella versione originale ed in traduzione, delle fonti letterarie relative ad Ardea e menzionate nel testo.

Desidero innanzitutto esprimere la mia gratitudine al dott. Marco Fabbri per il suo costante e prezioso aiuto fornitomi durante tutto il percorso svolto per questo lavoro e senza la cui competenza esso non sarebbe stato possibile. Inoltre desidero manifestare la mia riconoscenza in modo particolare al dott. Francesco Di Mario, per la possibilità offertami di studiare un monumento inedito, per la completa disponibilità dimostratami e per i preziosi consigli. Vorrei ringraziare anche il prof. Massimo Osanna che nel corso di tutto il mio percorso formativo in ambito universitario mi ha dato la possibilità di arricchire le mie conoscenze consentendomi di partecipare ad importanti campagne di scavo. I miei ringraziamenti vanno infine alla dott.ssa Patrizia Angela Arena, per il tempo dedicatomi durante lo studio delle fortificazioni del *Castrum Inui* e alla dott.ssa Letizia Ceccarelli.

Premessa geomorfologica



Fig. 1- Ardea e Castrum Inui

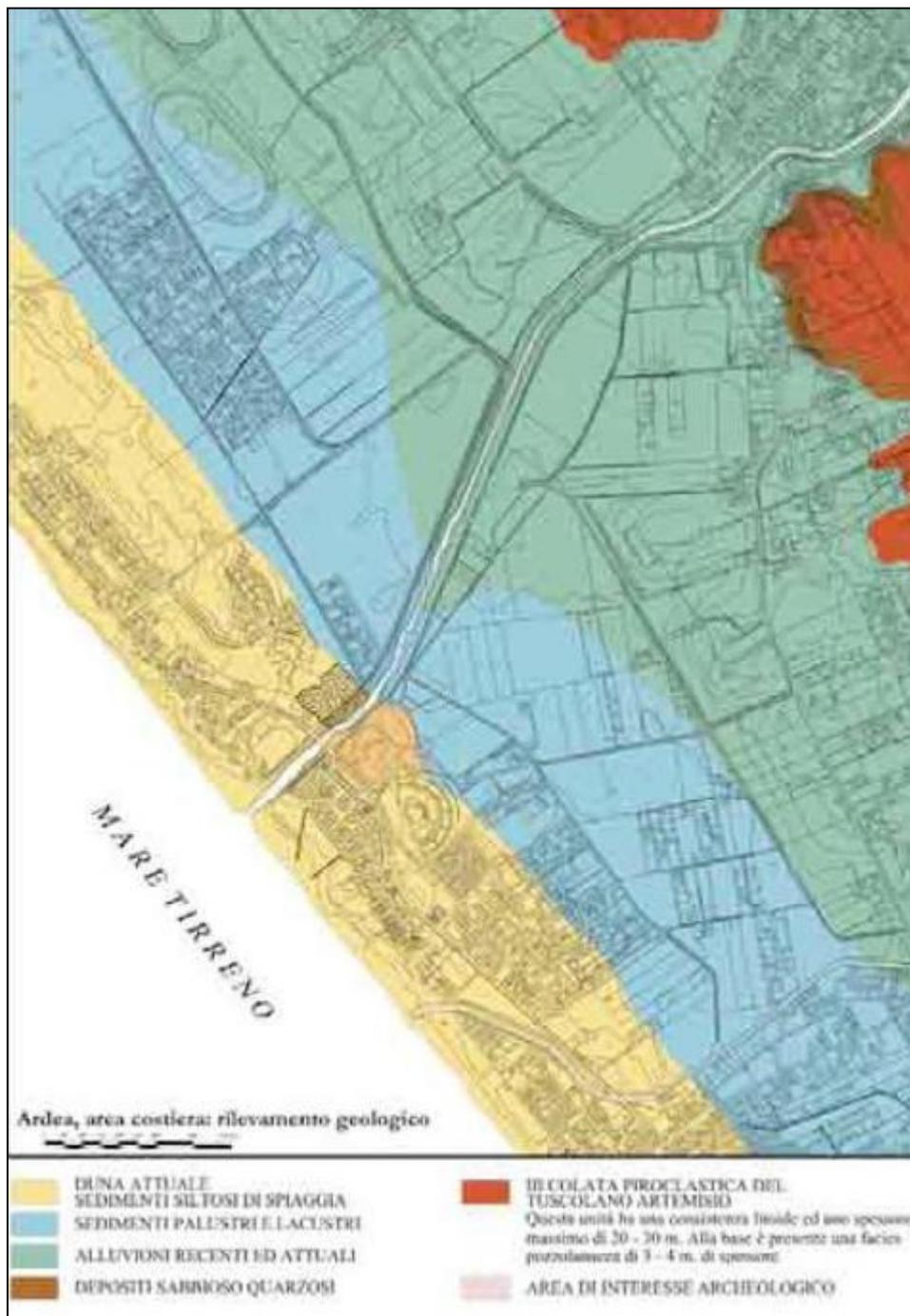


Fig. 2 – Carta geologica dell’area costiera del territorio di Ardea (da Di Mario 2007, tav. VII)



Fig. 3 – Ardea, area urbana

L'antica città di Ardea³ occupava un sistema collinare costituito da tre alture che si sviluppa in direzione sud-ovest/nord-est; la prima verso sud-ovest, l'Acropoli⁴, è un pianoro di forma ovoidale, circondato su tre lati da ripide alture⁵. Esso a nord-est è collegato attraverso una breve sella al secondo pianoro, la Civitavecchia, che si estende sia in direzione nord-ovest, sia verso sud-est, formando un'ansa che fronteggia parzialmente il lato sudorientale dell'Acropoli; la parte centrale si presenta pianeggiante mentre quella sudorientale presenta una notevole pendenza verso sud; nel settore posto immediatamente a nord-est dell'Acropoli si trova la località Casarinaccio⁶, in quello a sud il Colle della Noce⁷. A nord-ovest la Civitavecchia è collegata attraverso un'ulteriore sella al terzo pianoro, la Casalazzàra. Esso presenta i versanti notevolmente frastagliati ed una strozzatura circa al centro del lato occidentale; il lato nordorientale presenta pareti

³ Il centro moderno, che ha conservato l'antico nome, si estende sia nell'area in cui sorgeva l'abitato antico, sia nella zona a valle in direzione della costa;

⁴ Il pianoro diventa in età storica la sede dell'acropoli cittadina e pertanto viene correntemente indicato con questo nome;

⁵ È probabile, come per i restanti pianori, che originariamente i pendii si presentassero meno scoscesi di quanto non appaiano attualmente in quanto presentano degli evidenti tagli artificiali atti ad aumentare la difesa; tuttavia già in origine le colline si presentavano naturalmente abbastanza difese, come sembra indicare la stessa circostanza che siano divenute sede di un insediamento protostorico;

⁶ La località è situata nell'area compresa tra le attuali via F. Crispi, via del Tempio e via M. Amari;

⁷ La località, situata nell'area a sud-ovest di via C. Cattaneo in prossimità del limite del pianoro, era nota in passato come *Casalinaccio* o *Casa Linaccio*;

scoscese, mentre quello sudorientale è costituito da declivi che scendono dolcemente verso la valle sottostante.

Dal punto di vista geologico i pianori risultano costituiti da tufi leucitici litoidi, riferibili all'attività esplosiva del vulcano dei Colli Albani⁸; in alcuni punti inoltre affiora uno strato di argilla grigio-giallastra, interstratificata agli strati tufacei⁹; le zone a valle sono invece caratterizzate da terreni alluvionali anche di recente formazione¹⁰.

A nord-ovest l'insieme di alture è fiancheggiato dal Fosso della Mola, mentre a sud-est da quello dell'Aquabona; essi confluiscono poco più a sud dell'Acropoli nel Fosso dell'Incastro¹¹, che scorre in direzione nord-est/sud-ovest per circa quattro chilometri sino alla costa.

In età antica tutta l'area intorno alla città era costellata da numerosi piccoli corsi d'acqua, di cui alcuni ancora oggi esistenti anche se con portata ridotta, e caratterizzata dalla presenza di boschi¹². Proseguendo verso sud-ovest vi era poi una zona paludosa di terreni di origine alluvionale¹³; la presenza delle paludi favoriva la diffusione della malaria e rendeva il clima della regione, soprattutto nei mesi estivi, particolarmente malsano, circostanza che trova riscontro anche nelle testimonianze delle fonti antiche¹⁴. A seguire vi era un'area costituita da sabbie rossastre cementate, residuo di cordoni di dune di formazione più antica, a sud-ovest della quale erano presenti dei bacini lacustri, probabilmente di acqua salmastra, originati da antiche lagune ed esistenti sino al secolo

⁸ Nelle costruzioni di Ardea si riscontra la presenza di due tipi di tufo locale, uno di colore rosso, mediamente poroso, con numerosi inclusi, ed uno giallo, più compatto e con meno inclusi, maggiormente resistente agli agenti atmosferici; osservando i versanti dell'Acropoli si notano in numerosi punti tracce dell'attività estrattiva;

⁹ Gli strati argillosi sono il frutto di depositi creatisi nei periodi di pausa o di minore attività vulcanica, che permisero il formarsi ed il fiorire della vita vegetale ed animale, in siti poi sepolti da successive eruzioni "così non solo sottostanti, ma a volte frammiste o sovrapposte ai banchi vulcanici, si possono riscontrare argille e sabbie di deposito lacustre" (CLP 1976, p. 5);

¹⁰ Sestini 1930, p. 9, tav. I; i terreni alluvionali sono concentrati nelle aree immediatamente prospicienti i corsi d'acqua che circondano i pianori;

¹¹ Il corso d'acqua è attualmente noto come Fosso Grande (Rio Grande nella cartografia storica); in antichità la portata doveva essere notevolmente maggiore di quella attuale, come sembra indicare anche il nome;

¹² Tutta la zona costiera tra Castel Porziano ed Anzio era in passato caratterizzata dalla presenza di aree boschive denominate nella cartografia storica come "macchia", "selva" o "bosco" (Di Mario 2007, p. 103); attualmente questo paesaggio è conservato solo presso la riserva di Castel Porziano. Lo stesso racconto delle vicende legate allo sbarco di Enea nel Lazio, tramandato dalle fonti antiche (cfr. fonti p. 209 "Enea contro i Rutuli"), fornisce una descrizione di come doveva presentarsi in antichità la zona costiera tra Ardea e *Lavinium*;

¹³ Le aree paludose, che caratterizzavano in antico la fascia costiera compresa tra la foce del Tevere ed Anzio, erano originate dal ristagno delle acque dei numerosi corsi d'acqua che percorrevano la pianura, le quali non potevano sfociare nel mare a causa della presenza delle dune costiere; *DdA* 1980, p. 6; Di Mario 2007, p. 48;

¹⁴ Strabo. 3, 5 (fonte n. 39); Sen. *Ep.* 105 (fonte n. 40); Mart. IV, 60 (fonte n. 41); il problema della malaria venne risolto solo nel Novecento grazie alle opere di bonifica, realizzate proprio per combattere la diffusione della malattia;

scorso¹⁵. La linea di costa attuale è costituita da dune di recente formazione, mentre in antico era più arretrata di circa trecento metri¹⁶.

La presenza di pianori naturalmente difesi, la ricchezza di acque del territorio, la relativa vicinanza al mare, non così accentuata da rappresentare un pericolo ma sufficiente a sfruttare le possibilità di approdo offerte dalla foce dell'Incastro ideale per la creazione di un porto-canale, fornirono almeno sin dall'Età del Ferro le condizioni per la formazione di un insediamento stabile.

Alle condizioni naturali vanno inoltre aggiunte le possibilità offerte da un sito che si presentava strategico anche dal punto di vista dei collegamenti con le città vicine; Ardea era infatti situata lungo la strada costiera che, partendo da Caere attraversava il Tevere a Ficana e proseguiva verso Castel Porziano e Lavinio giungendo alla città e dirigendosi poi verso Anzio¹⁷ e l'area campana; inoltre la città era posta lungo le vie, estese tra l'entroterra appenninico e la costa, percorse durante la transumanza, ed in particolare lungo la strada che provenendo da Ariccia e dai Colli Albani, si dirigeva dopo aver toccato la città, verso *Satricum*¹⁸.

¹⁵ Tutta l'area tra Ardea e Capocotta era interessata dalla presenza dei laghi delle Salzare (presso *Castrum Inui*), di S. Lorenzo, delle Fosse, di Campo Iemini, di Tor Vaianica e di Pantano Lauro (CLP 1976, p. 8), in seguito bonificati; in particolare la zona di Ardea è stata bonificata nel corso dei primi decenni del Novecento dall'Opera Nazionale dei Combattenti (Di Mario 2007, p. 48);

¹⁶ Il sito archeologico del *Castrum Inui*, di cui si parlerà in seguito, è infatti da identificare con il porto cittadino e doveva pertanto essere situato nelle immediate vicinanze del mare, mentre allo stato attuale ne dista di circa 300 metri; che tutta la fascia costiera sia costituita da dune di formazione recenti è inoltre dimostrato da uno studio geologico eseguito proprio in relazione alle indagini archeologiche del *Castrum Inui* (cfr. Di Mario 2007, tav. VII);

¹⁷ Il collegamento con l'Etruria sin dall'Età del Bronzo è documentato archeologicamente e trova riscontro nei testimonianze delle fonti letterarie (cfr. pp. 23-24);

¹⁸ *Carta Archeologica* 1971, p. 15, tav. I n. 1; il percorso viene ricalcato in età storica dalla via Ardeatina, che nella zona di Ardea coincide grossomodo con l'omonima strada moderna, che passa a nord-est della città; questa strada era collegata ad Ardea attraverso un diverticolo che si dirigeva verso la Casalazzàra ed attraversava in senso longitudinale tutti i pianori (cfr. p. 51);

Storia degli studi e degli scavi

La città di Ardea ha conservato il nome antico nel corso dei millenni pertanto sin dal XVI secolo divenne oggetto degli studi di umanisti e filologi, soprattutto in relazione al mito di Enea ed alle origini leggendarie di Roma¹⁹; tali studi tuttavia sono basati essenzialmente sulle testimonianze delle fonti letterarie antiche e sono perlopiù incentrati sull'analisi delle vicende storiche e mitologiche, mentre solo di rado si occupano dei resti archeologici riferibili dell'antica città, limitandosi a dei rapidi accenni.

La prima vera indagine topografica intorno alla città fu realizzata da N.M. Nicolai nel 1825²⁰; costui, dopo aver dettagliatamente descritto le vicende storiche di Ardea basandosi sulle fonti letterarie e sui documenti d'archivio medievali e rinascimentali, descrive i resti archeologici visibili ai suoi tempi. Vorremmo sottolineare come, per quanto riguarda le fortificazioni urbane, l'autore riconosca l'esistenza di un sistema di difesa che cingeva l'Acropoli e la Civitavecchia, correndo senza soluzione di continuità lungo i margini dei pianori, a cui attribuisce alcune strutture in opera reticolata; tale ipotesi venne però abbandonata dagli autori del secolo successivo; inoltre lo studioso scrive anche sulla questione dell'identificazione del *Castrum Inui* e sulle probabili rovine ad esso riferibili.

Una più completa descrizione dei resti, oltre che delle vicende storiche, si trova nell'opera di A. Nibby²¹, essenziale per la conoscenza di resti archeologici andati distrutti o deteriorati dal tempo; molto interessante è la trattazione relativa alle mura della città, in quanto vengono descritti accuratamente i resti visibili e la tecnica edilizia impiegata, con un riferimento anche ai restauri medievali; anche questo autore riconosce l'esistenza di fortificazioni presso la Civitavecchia, identificando come tali i resti in opera reticolata visti già da Nicolai: l'autore li attribuisce a interventi eseguiti alla fine dell'età repubblicana, “nella guerra civile fra Cesare e Pompeo, o in quella triumvirale”²². L'ipotesi avanzata

¹⁹ F. Biondo, *Roma instaurata et Italia illustrata*, Venezia 1543, p. 96 ss.; L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia et isole pertinenti ad essa*, Venezia 1596, p. 107; Ph. Cluver, *Italia antiqua*, Lungduni Batavorum, 1624, pp. 552-554; A. Kircher, *Latium, id est nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio*, Amstelodami 1671, p. 87 ss.; G. Volpi, *Vetus Latium profanum et sacrum*, V, Patavii 1732, pp. 151-250; Ch. Mueller, *Roms Campagna*, Leipzig 1824, vol. II, p. 293 ss.; J. Westphal, *Die römische Kampagna*, Berlin und Stettin 1829, p. 11 ss.; G. Marocco, *I monumenti dello Stato Pontificio*, Roma 1835, vol. XII, p. 167; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840, vol. III, pp. 11-12; A. Bormann, *Altletnische Chorographie und Städtegeschichte*, Halle 1852, p. 103; E. Des Jardins, *Essai sur la topographie du Latium*, Paris 1854, p. 39 ss.; E. C. Knight, *Description of Latium*, London 1805, p. 91 ss.;

²⁰ Nicolai 1825;

²¹ Nibby 1848;

²² *Idem* 1848, p. 238;

dallo studioso, che verrà in seguito riproposta da numerosi autori, è che la triplice linea di fortificazioni, costituita dagli aggeri della Civitavecchia e della Casalazzàra e dalle mura in opera quadrata del settore nordorientale dell'Acropoli, sia il risultato di un progressivo ampliamento della città²³: il nucleo più antico sarebbe stato situato sull'Acropoli, in seguito la città si sarebbe estesa sino a comprendere la Civitavecchia; secondo l'autore infatti la struttura in opera quadrata della porta situata al centro dell'aggere di questo pianoro “*offre una diligenza maggiore nel collocamento delle pietre di quella del recinto di Ardea* (cioè dell'Acropoli), *onde, sebbene antichissima, è posteriore*”²⁴; infine “*onde coprire un accrescimento ulteriore della città, un sobborgo*”²⁵ venne innalzato l'aggere della Casalazzàra.

Le prime notizie relative a rinvenimenti fortuiti di materiali archeologici risalgono al 1882²⁶; pochi anni prima infatti il duca Francesco Sforza Cesarini aveva donato all'allora Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma²⁷, alcuni reperti ceramici riferibili all'Età del Bronzo e del Ferro, rinvenuti presso il Fosso dell'Incastro, in prossimità dell'Acropoli; in seguito F. Bernabei compì delle ricognizioni sia nel sito menzionato che sulla Civitavecchia, rinvenendo materiali analoghi a quelli donati. Nonostante in molti casi le indicazioni fornite circa i luoghi di rinvenimento dei materiali risultino alquanto vaghe, tuttavia le scoperte ebbero il merito di risvegliare l'interesse circa le fasi più antiche di vita dell'abitato, per la conoscenza delle quali sono ancora oggi essenziali.

²³ Si tratterà in seguito delle fortificazioni ardeatine, tuttavia per una maggiore comprensione ci limitiamo ad osservare che l'ipotesi di un triplice ampliamento della città, avanzata per la prima volta da Nibby ed in seguito riproposta da numerosi autori, fu determinata probabilmente dalla disposizione delle difese presso il limite di ogni pianoro;

²⁴ *Idem* 1848, p. 240;

²⁵ *Ibidem*;

²⁶ Fiorelli 1882; Pigorini 1882; Bernabei 1885; Pinza 1900;

²⁷ Oggi Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”;

Al 1884 risale il primo studio monografico sulle fortificazioni di Ardea, compiuto da O. Richter²⁸, corredato da piante dell'Acropoli e dei restanti pianori con indicazione dei resti visibili, e da un disegno del settore nordorientale delle fortificazioni dell'Acropoli²⁹; pur essendo incentrato sull'analisi delle difese della città, lo studio fornisce importanti indicazioni anche rispetto agli altri monumenti urbani; il pregio dell'opera è nel fatto che l'autore non avanzò ipotesi sulla topografia della città basandosi, come nel passato, solo sulle fonti letterarie, che di fatto non menziona quasi mai pur tenendone conto, ma compiendo accurate ricognizioni dei resti conservati e osservando attentamente la morfologia dei pianori e delle valli sottoposte.

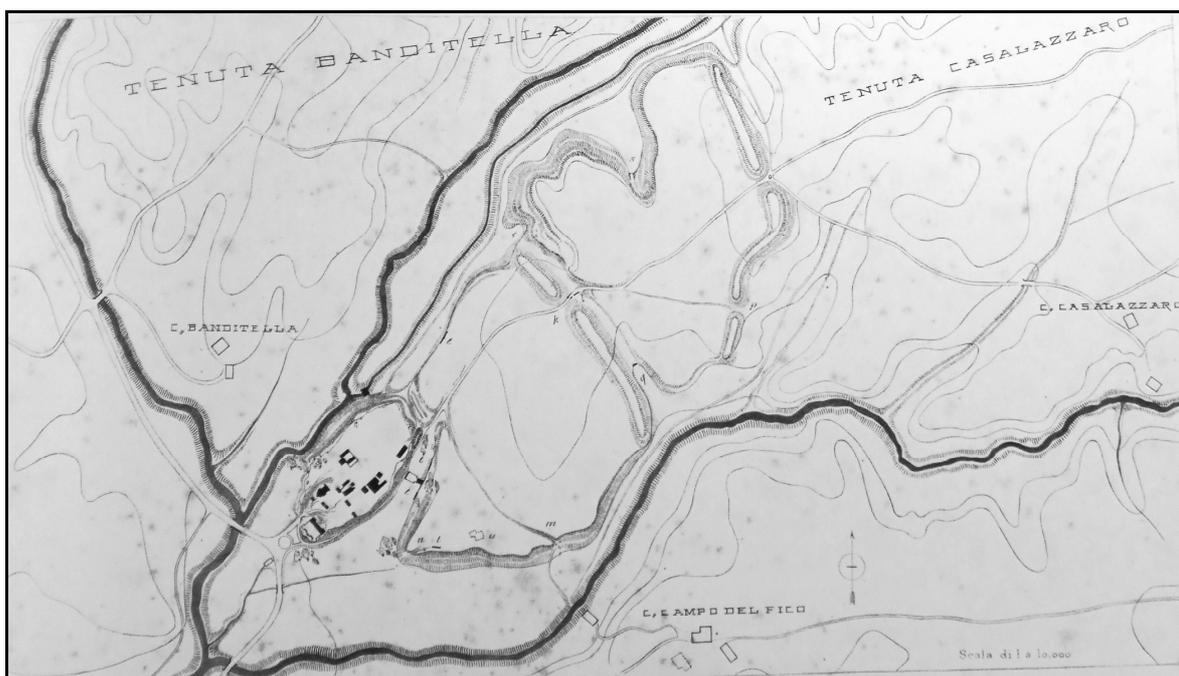


Fig. 4 - Ardea (da Richter, *MonInst* 1884)

L'autore, come Nibby, ritiene che la città si sia nel tempo progressivamente ingrandita ampliando al contempo la linea delle fortificazioni; crede che la costruzione delle mura dell'Acropoli debba risalire a prima della metà del V sec. a.C.³⁰, momento in cui sarebbe stato realizzato l'aggere della Civitavecchia; ad una terza fase risalirebbe infine l'aggere della Casalazzàra; successivamente la città si sarebbe progressivamente ristretta,

²⁸ Richter 1884;

²⁹ *Idem*, in *MonInst* XII, 1884, tav. II;

³⁰ L'autore non affronta in maniera dettagliata la questione cronologia, ma si limita a ripercorrere le fasi dell'ampliamento e del successivo restringimento dell'area urbana; egli scrive: "la estensione massima fino al secondo argine fu raggiunta innanzi all'epoca della signoria romana, anzi può dirsi in generale che il fiorire della città fosse cosa passata nei tempi storici"; non è chiaro se l'espressione *signoria romana* si riferisca alla sola città e quindi al momento della deduzione coloniale del 442 a.C. narrata da Livio (fonte n. 20), oppure all'intero Lazio e quindi al periodo successivo alla Guerra Latina (340-338 a.C.); è comunque certo che egli consideri la costruzione precedente a questa fase.

compiendo un percorso a ritroso; secondo l'autore ciò dovette avvenire già nella tarda età repubblicana, in quanto non vi sarebbero resti riferibili a questa fase sulla Casalazzàra³¹.

Nel 1897 venne compiuto, su incarico dello University Museum of Philadelphia e concessione del Ministero della Pubblica Istruzione, lo scavo di una necropoli situata immediatamente al di fuori dell'aggere della Casalazzàra, diretto da F. Mancinelli Scotti³². I risultati delle indagini furono pubblicati nel 1900 da A. Pasqui³³; nell'articolo, oltre alla relazione relativa alla necropoli corredata da una pianta, vengono menzionati anche ulteriori scavi condotti dallo stesso autore sia sulla Civitavecchia che sulla Casalazzàra, sebbene non tutti localizzabili con esattezza³⁴; particolarmente degno di nota rispetto all'argomento del nostro lavoro, è uno scavo condotto sul margine esterno del fossato situato presso il lato nordorientale dell'Acropoli, durante il quale vennero individuate alcune tombe a fossa riferibili all'Età del Ferro³⁵.

³¹ *“Abbiamo poi delle prove dirette che, non dirò pel fatto dell'assoggettamento ai Romani, ma certo ai loro tempi la città erasi già ristretta dentro il primo argine (quello della Civitavecchia), mentre del secondo era già cominciata la ruina. Troviamo infatti sparsi pel terreno della città numerosi avanzi di costruzioni romane soprattutto di opera reticolata, ma anche ruderi di altro genere. (...) Ora non può essere davvero un caso che questi avanzi si trovino soltanto dentro il primo argine”* (Richter 1884, p. 103);

³² Lo scavo interessò l'area immediatamente all'esterno dell'aggere della Casalazzàra, ai due lati della strada coincidente all'attuale via dei Rutuli. In base agli accordi, parte dei materiali rinvenuti vennero portati in America ed in seguito parzialmente pubblicati da L. Adams Holland (Adams Holland 1934); la pubblicazione è relativa ai corredi di una tomba a camera e di tre tombe a fossa. Le sepolture indagate, di tipo a camera ed a fossa, sembra fossero perlopiù riferibili al III sec. a.C., pertanto si ritenne che tale fosse la datazione della necropoli. Tuttavia occorre notare innanzitutto che non tutto il sepolcreto venne indagato, sia perché la povertà dei corredi aveva fatto desistere gli scavatori dall'indagare zone che avrebbero dovuto essere preventivamente disboscate, sia perché la concessione riguardava i soli terreni di proprietà della famiglia Caffarelli; inoltre molte delle tombe rinvenute risultarono prive di corredo e pertanto non databili; infine tra i materiali pubblicati dalla Adams Holland ve ne sono alcuni riferibili dell'Età del Ferro avanzata ed all'età arcaica che dalla relazione dello scavo risulterebbero rinvenuti in una delle tombe a camera; l'autrice avanza l'ipotesi che questo materiale possa essere frutto di scavi clandestini in seguito deposti in una delle tombe repubblicane; Morselli e Tortorici (1981, p. 72; 1982, p. 131) ritengono invece più probabile che nel corso dello scavo vennero indagate anche tombe più antiche da cui proverrebbero i materiali, i quali sarebbero stati in seguito mischiati col corredo della tomba a camera; in ogni caso la presenza di materiali più antichi potrebbe indicare che la necropoli fosse in uso sin dall'Età del Ferro;

³³ Pasqui 1900;

³⁴ *“Alcuni saggi di scavo praticati in vari punti della Civitavecchia rintracciarono, quasi a superficie, gli avanzi di fabbricati a pietra ed a calce, e nel sottosuolo indizi di tombe a fossa (...) con molti frammenti di vasi antichissimi, in modo che si potè stabilire doversi quivi estendere la necropoli del primitivo abitato”* (Idem 1900, p. 54); *“Non si trascurò di fare alcuni saggi di scavo in vari punti di questa seconda espansione dell'abitato (cioè sulla Casalazzàra), e da per tutto risultarono avanzi di fabbriche a pietre e laterizi murati con calce. Su questo terreno non fu riconosciuta alcuna traccia di opera antichissima e tanto meno di tomba”* (Idem 1900, p. 55);

³⁵ *“Per alcuni saggi di scavo fatti sull'orlo del fossato si riconobbero le tracce di tombe a semplice fossa, in una delle quali fu raccolto un attingitoio di terra scura, con ansa lunata, la quale ricorda gli ornamenti simili dei più antichi vasi laziali. Ma queste tombe evidentemente furono guastate e coperte sotto le nuove difese quando avvenne l'ampliamento della città proprio sull'altipiano”* (Idem 1900, p. 54); il posizionamento delle tombe è indicato nella pianta generale della città (Idem 1900, fig. 1 a; cfr. fig. 5); un dubbio permane circa l'esatta localizzazione dello scavo di Pasqui: non è chiaro infatti se egli si riferisca al primo fossato dell'Acropoli relativo all'aggere, oppure all'ultimo in direzione della Civitavecchia dei tre fossati più piccoli databili probabilmente ad età medievale e posti al di là di quello primitivo; tuttavia, se le linee tratteggiate che si individuano nella pianta possono essere identificate con i fossati tardi, sembra che lo scavo sia localizzabile sull'orlo di quello più antico;



Fig. 5 - Ardea (da Pasqui 1900)

Le recenti scoperte fornirono a Pasqui l'occasione per affrontare nuovamente la questione dello sviluppo della città, polemizzando ampiamente con le ipotesi di Richter³⁶; l'autore infatti, pur ritenendo valida l'ipotesi del triplice ampliamento, crede che l'occupazione della Civitavecchia sia avvenuta in un momento molto posteriore rispetto a quello proposto da Richter, in quanto l'area sarebbe stata in precedenza occupata dalla necropoli protostorica e pertanto la distruzione delle sepolture sarebbe potuta avvenire solo molto

³⁶ "L'ultima parola riguardo alle fortificazioni di Ardea fu detta dal Richter, che prese motivo d'illustrare questa città per trarne confronti alla migliore conoscenza della Roma primitiva e delle prime espansioni di questa, concludendo che in Ardea si dovesse riconoscere il modello di un'antica città latina. Temo però che le recenti esplorazioni mettano molto in dubbio, se non distruggano affatto, le conclusioni a cui venne il Richter" (Idem 1900, p. 60);

tempo dopo, “cioè dopo che col rinnovarsi delle generazioni la memoria ed il culto per quei morti non poteva essere che un lontano ricordo”³⁷; pur riconoscendo le analogie strutturali e topografiche tra gli aggeri della Civitavecchia e della Casalazzàra, tuttavia non li ritiene contemporanei, ma piuttosto crede che siano stati costruiti a distanza di poco tempo; l’autore sostiene che la necropoli indagata da Mancinelli Scotti debba essere relativa all’abitato della Casalazzàra, la cui fortificazione pertanto sarebbe grossomodo contemporanea alle sepolture e pertanto databile al III sec. a.C.; l’aggere della Civitavecchia sarebbe quindi riferibile ad un momento di poco precedente. Vorremmo sottolineare infine che l’autore testimonia la presenza di resti che egli riferisce alle fortificazioni anche sulla Casalazzàra, affermando che “in un’epoca relativamente tarda si ripararono le difese naturali costituite dalle rupi con tratti di muro costruiti a calce in quei luoghi ove si erano determinate frane o delle spaccature, e questi punti nuovamente difesi sono tanto in giro alle rupi di Casalazzàro, quanto in giro a quelle della Civitavecchia”³⁸. Anche G. Tomassetti³⁹ nella sua opera sulla Campagna romana scrive riguardo ad Ardea, ma le sue considerazioni di carattere topografico sono desunte dagli autori precedenti e non forniscono indicazioni aggiuntive rispetto a quelle esposte. Lo stesso può dirsi dell’articolo di U. Leoni pubblicato pochi anni dopo⁴⁰.

A partire dagli anni Venti del secolo scorso iniziò un proficuo periodo di indagini archeologiche promosse da G. Calza e R. Paribeni e condotte da G. Cultrera, E. Stefani, G. Lugli, T. Asbhy e A. Boëthius; quest’ultimo fu direttore dell’Istituto Svedese di Studi Classici di Roma i cui studenti, tra i quali ricordiamo A. Andrèn, parteciparono alle ricerche.

Nel 1926 venne effettuato uno scavo sulla Civitavecchia in località Casarinaccio, nell’area compresa tra le attuali vie del Tempio, via degli Scavi e via F. Crispi; le indagini, iniziate in seguito ad alcuni saggi esplorativi compiuti da Lugli, furono condotte da E. Stefani e portarono al rinvenimento di strutture pertinenti un tempio⁴¹.

Nel 1929 durante i lavori per l’ampliamento della strada corrispondente all’attuale via del Tempio, nel punto in cui essa attraversa l’aggere della Civitavecchia, vennero rinvenuti i resti della porta in opera quadrata che difendeva l’accesso; lo scavo fu condotto da G.

³⁷ *Idem* 1900, p. 60;

³⁸ *Idem* 1900, p. 61; l’autore dunque non ritiene che esistesse una linea continua di fortificazioni, in quanto afferma che i tratti di muro fossero stati realizzati per riparare le difese naturali;

³⁹ Tomassetti 1910, p. 519 ss.;

⁴⁰ Leoni 1912;

⁴¹ Il rinvenimento del tempio viene menzionato più volte da Boëthius nel *Bollettino dell’Associazione Internazionale di Studi Mediterranei* (Boëthius 1930, p. 8; 1931 p. 4; 1932, p. 21; 1934, p. 4 n. 11), ma la relazione dello scavo venne pubblicata da Stefani solo nel 1954 (Stefani 1954);

Lugli ed un rilievo delle strutture venne eseguito da due architetti dell'Istituto Svedese, Lund e Nettelbladt⁴².

Nel 1930 vennero compiute delle indagini sull'Acropoli, nell'area compresa tra le attuali via Turno, via Catilina e via Garibaldi, dirette da E. Stefani che portarono al rinvenimento di strutture riferibili ad un altro tempio⁴³. Le terrecotte architettoniche rinvenute furono studiate da A. Andr en⁴⁴.

Nello stesso anno, a seguito del rinvenimento fortuito di alcune fibule e anelli bronzei databili all'Et  del Ferro, G. Lugli condusse uno scavo sull'Acropoli in localit  La Croce⁴⁵ per accertare se esistesse in quell'area una necropoli, ma le indagini ebbero esito negativo⁴⁶.

Nel 1932 venne intrapresa una nuova campagna di scavo in localit  Casarinaccio, diretta da A. Bo ethius e condotta da J. Holmberg; in particolare venne indagata l'area a nord-ovest del tempio, dove nel 1929 durante i lavori per la sistemazione della strada corrispondente all'attuale via del Tempio erano state rinvenute alcune basi di colonne; venne individuata parte di una struttura con colonnato identificata inizialmente con un portico⁴⁷. All'inizio della campagna inoltre si indag  un'area limitrofa al fine di individuare una zona libera da preesistenze da utilizzare per lo scarico della terra di risulta dello scavo⁴⁸; le indagini tuttavia portarono al rinvenimento di strutture abitative e di tracce di occupazione del sito comprese tra l'Et  del Ferro ed il III sec. a.C. Infine nello stesso anno venne realizzato un ulteriore scavo circa 25 m. a sud della torre medievale situata sopra la chiesa di S. Marina, grazie al quale si rinvennero "*mura di una villa dei tempi imperiali con frammenti*"⁴⁹.

Tra il 1933 ed il 1934, venne nuovamente ripreso lo scavo del cosiddetto "portico" in localit  Casarinaccio; le indagini vennero condotte da E. Wik n e portarono

⁴² Cfr. fig. 55. La pubblicazione dei risultati dello scavo ad opera di Lugli, pi  volte annunciata, non venne in realt  mai portata a termine; una sommaria descrizione della struttura   tuttavia fornita sia da Bo ethius (1930, p. 9, fig. 4; 1932, p. 8; 1934, p. 2 nn. 2, 3-4; 1962 p. 34, figg. 6, 7, 8) sia da Lugli (1957, p. 268, figg. 66-67);

⁴³ Un comunicazione preliminare dello scavo venne data da Cultrera in occasione delle manifestazione per il bimillenario virgiliano (Cultrera 1931); in seguito altre notizie furono fornite da Bo ethius (1931, p. 5; 1931b, p. 4; 1934, p. 4 n. 13; la pubblicazione completa dello scavo venne portata a termine da Stefani diversi anni dopo (Stefani 1944-45).

⁴⁴ Andr en 1939-40;

⁴⁵ La localit    situata nella parte settentrionale del pianoro circa in corrispondenza dell' attuale via Furio Camillo;

⁴⁶ Bo ethius 1931, p. 2;

⁴⁷ La struttura, nel corso delle successive indagini si riveler  essere in realt  una basilica (*vedi infra*); notizie preliminari a cura di Bo ethius (1932, p. 21 ss.); relazione dello scavo: Holmberg 1932; lo studio dei materiali architettonici venne eseguito da Andr en (1932);

⁴⁸ L'area era compresa tra le attuali via del Tempio e via F. Crispi; il saggio di scavo venne denominato "La Fossa", termine con cui   indicato in tutta la bibliografia relativa; Holmberg 1932;

⁴⁹ Bo ethius 1932, p. 22; delle indagini resta solo questo breve accenno e non si hanno altre notizie dei resti rinvenuti, ora non pi  visibili; lo scavo era localizzato sulla sommit  della Civitavecchia, nel punto prospiciente la chiesa di S. Marina; per *frammenti* l'autore intende probabilmente frammenti ceramici;

all'individuazione dell'intera struttura in parte già indagata da Holmberg, che si rivelò essere in realtà una basilica⁵⁰.

Le indagini compiute e le conseguenti nuove acquisizioni favorirono una serie di studi di carattere topografico soprattutto ad opera di A. Boëthius che, in numerosi articoli⁵¹, tentò di ricostruire le vicende storiche ed urbanistiche della città; soprattutto resta fondamentale la redazione da parte dell'autore di una pianta archeologica, con relativo commento, nella quale vengono posizionati tutti i nuovi rinvenimenti⁵².

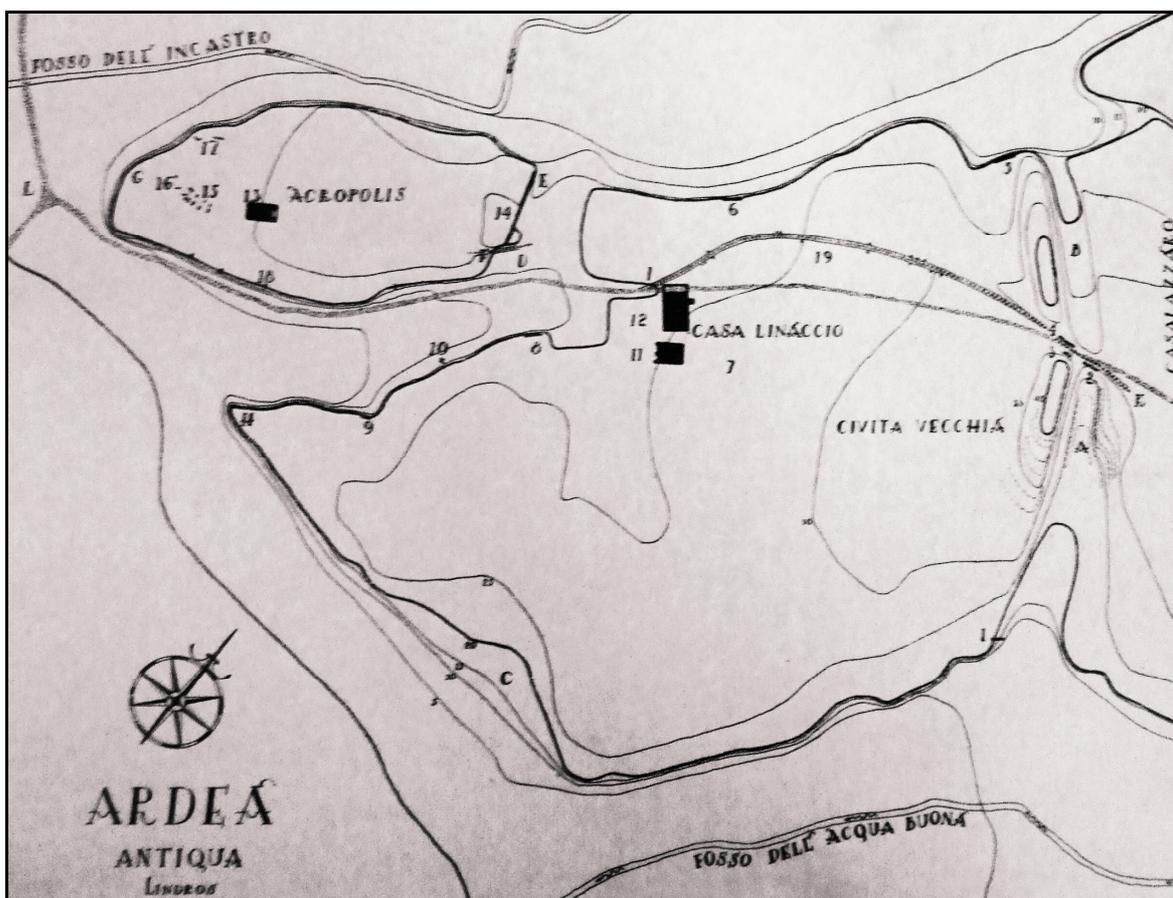


Fig. 6 - Pianta archeologica di Ardea (da Boëthius 1934)

Grande attenzione fu data inoltre allo studio delle fortificazioni ardeatine⁵³; per la prima volta fu affrontato lo studio partendo dalle caratteristiche costruttive dei diversi settori della difesa; tuttavia l'analisi, pur di indubbio valore, fu inficiata dalla convinzione dell'autore che l'agere della Casalazzàra fosse di origine naturale e non antropica, convinzione avvalorata da un'errata interpretazione della perizia eseguita, su incarico dello

⁵⁰ Wikén 1934; i materiali pertinenti alla decorazione architettonica vennero studiati da Andrèn (1934);

⁵¹ Cfr. bibliografia;

⁵² Boëthius 1934; cfr. fig. 6;

⁵³ Boëthius 1962;

stesso Boëthius, dal geologo A. Sestini⁵⁴. Escluso dunque questo pianoro dal sistema fortificatorio, l'autore ritiene che in principio le difese di Ardea fossero costituite dal solo aggere della Civitavecchia. In una seconda fase, a seguito del restringimento dell'abitato sulla sola Acropoli, questa sarebbe stata fortificata attraverso la costruzione della struttura nordorientale in opera quadrata e dal fossato antistante e da alcuni "rinforzi" posti sui lati nord e sud della collina⁵⁵; lo studioso crede che l'edificazione dell'aggere della Civitavecchia possa essere messa in relazione con differenti vicende: una prima ipotesi è che essa possa risalire al VI-V sec. a.C., in relazione alla guerre dei Rutuli contro *Aricia* e le altre città vicine; in alternativa la costruzione potrebbe essere stata voluta dai Romani dopo la deduzione coloniale, in relazione agli attacchi da parte dei Volsci⁵⁶. Per quanto riguarda la fortificazione in opera quadrata dell'Acropoli l'autore aveva inizialmente supposto una datazione al I sec. a.C.⁵⁷; tale ipotesi venne però criticata da Lugli⁵⁸ il quale osservò che in quel periodo mura venivano perlopiù costruite in opera cementizia, mentre la tecnica edilizia impiegata suggerisce di datare la costruzione ad un periodo più antico, cioè al IV sec. a.C., cronologia che in seguito viene accolta anche da Boëthius⁵⁹.

Contemporanei o di poco successivi sono inoltre gli studi sul "Lazio virgiliano" compiuti da C. Saunders⁶⁰ e da B. Tilly⁶¹; in essi si trova una sintesi dei problemi topografici che, sebbene preceduta da un'analisi autoptica del territorio, è di fatto desunta dagli studi precedenti; molto interessante e accurato è invece lo studio delle fonti letterarie e, nell'opera della Tilly, l'attenzione alla questione della localizzazione del *Castrum Inui*⁶².

⁵⁴ Sestini 1930; "Invece il secondo bastione mostra inferiormente il tufo in posto ed a questo sembrano sovrapporsi delle argille simili a quelle ritrovate al paese di Ardea; non potei vedere come è costituita la parte più elevata del bastione per la folta vegetazione che la ricopre. Ritengo che questa parte più elevata sia artificiale; ma è pur certo che una pur lieve altura naturale esisteva lungo il decorso dell'attuale bastione" (*Idem* 1930, pp. 8-11);

⁵⁵ Boëthius 1962, p. 36; l'autore non chiarisce come fossero costituiti tali rinforzi. L'ipotesi si basa sull'errata convinzione che la fortificazione dell'Acropoli serva a difendere il pianoro, esposto a causa dell'abbandono della Civitavecchia: "il fatto che questa linea di difesa stacchi l'acropoli dalla «Civita vecchia» suggerisce che sia stata costruita nel periodo del declino di Ardea, quando l'abbandono della città bassa lasciò aperta la parte orientale dell'acropoli" (*Idem* p. 38); tale teoria è però inficiata dal rinvenimento del tempio e della basilica di Casarinaccio, databili al I sec. a.C.; l'autore per giustificare tale circostanza ipotizza che solo il tempio fosse ancora in uso in quanto la città, pur nella sua decadenza, avrebbe mantenuto un'importanza religiosa essendo legata al mito di Enea ed alle origini di Roma; egli ravvisa una conferma di questa teoria nella testimonianza di Strabone (fonte n. 39). Ritiene dunque che, ad eccezione dell'area culturale, la Civitavecchia sarebbe stata abbandonata dopo la metà del III sec. a.C., data a cui risalgono i reperti più recenti associati alle abitazioni scavate da Homberg;

⁵⁶ Cfr. fonti p. 204 "Disputa su Corioli e deduzione della colonia";

⁵⁷ Boëthius 1934, p. 4 n. 14; l'autore pone in relazione l'edificazione delle mura in opera quadrata con una ripresa economica della città conseguente alle riforme graccane;

⁵⁸ Lugli 1957, p. 269;

⁵⁹ Boëthius 1962, p. 41;

⁶⁰ Saunders 1930;

⁶¹ Tilly 1947;

⁶² *Idem* 1947, p. 34 ss.;

Tra il 1939 ed il 1940 vennero effettuati degli imponenti restauri della chiesa di S. Pietro, che portarono al rinvenimento di diversi resti archeologici⁶³.

Nel 1950 si rinvennero in maniera fortuita sulla Casalazzàra alcuni oggetti bronzei risalenti all'Età del Ferro, che costituiscono la prima testimonianza nota dell'occupazione del pianoro in età protostorica⁶⁴.

Nel 1952, durante la costruzione di un asilo comunale sull'Acropoli, nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Pietro⁶⁵, furono portate alle luce diverse strutture antiche⁶⁶. Contemporaneamente venne effettuato uno scavo nel settore nordorientale del medesimo pianoro, diretto da A. Andrèn⁶⁷ che portò al rinvenimento di strutture abitative databili tra l'età arcaica e l'età tardo-repubblicana e tracce di occupazione precedente risalenti sino all'Età del Ferro⁶⁸.

A partire dagli anni Sessanta la città fu oggetto di ingenti trasformazioni edilizie; nonostante la nota importanza archeologica del sito non si provvide a realizzare sondaggi preventivi o scavi archeologici, determinando la distruzione di numerose testimonianze⁶⁹; segnaliamo a riguardo l'articolo di L. Quilici⁷⁰ in cui l'autore denuncia la distruzione di ingenti settori delle fortificazioni urbane; nel 1967 fu completamente colmato il fossato

⁶³ A. Galieti, "La ripristinata Chiesa Romanica di Ardea", in *Notizie di Archeologia e Storia dell'Arte*, 1941, p. 35 ss.; *Idem*, "La chiesa romanica di Ardea", in *ArchSocRomStP* LXVI, 1943, p. 149 ss.; in particolare si rinvennero due frammenti di architrave marmorea, in seguito reimpiegati come stipiti della porta della chiesa, un tratto di strada basolata e un'urna marmorea;

⁶⁴ In precedenza non erano stati rinvenuti materiali così antichi su questo pianoro (cfr. nota 33). I reperti, rinvenuti da un contadino ardeatino, vennero consegnati alla Soprintendenza alle Antichità di Roma ed in seguito studiati da C. Caprino (1950);

⁶⁵ L'edificio, situato in via dei Rutuli n. 4, ospita tuttora una scuola materna intitolata al Cardinal Pizzardo;

⁶⁶ Si rinvenne un muro in opera cementizia (cfr. Andrèn 1961, tav. I, n. 4), uno in opera quadrata, numerosi frammenti di decorazione architettonica fittile tra cui un'antefissa silenica di età ellenistica (Andrèn 1961, p. 60 nota 1; Morselli-Tortorici 1981b p. 15 A6; *Idem* 1982, p. 74 n. 35); dei rinvenimenti resta una pianta conservata presso la Soprintendenza Archeologica per il Lazio (ASL Ardea, Ritrovamenti – schizzo su lucido senza data -). Boëthius ritiene che le strutture murarie siano pertinenti alla costruzione di un edificio templare di età ellenistica;

⁶⁷ Nel 1940 durante i lavori per la costruzione della scuola situata in via Lazio (ancora oggi l'edificio ospita la scuola elementare "Giacomo Manzù") e per la sistemazione della strada adiacente, vennero alla luce alcune terrecotte architettoniche, un muro in opera quadrata e due tronconi di colonne in tufo; inoltre venne rinvenuto un edificio circolare in blocchi di tufo di incerta localizzazione (ASL, Ardea, Ritrovamenti (B 11), 1949, Prot. 2107). Sulla base di questi rinvenimenti si intraprese, tra il 1952 ed il 1953, lo scavo archeologico nell'area antistante la scuola;

⁶⁸ Andrèn 1954; *Idem* 1961;

⁶⁹ La documentazione conservata presso la Soprintendenza Archeologica per il Lazio testimonia i numerosi rinvenimenti effettuati nel corso dei lavori di costruzione, soprattutto presso la Civitavecchia. Molte sono le segnalazioni relative a rinvenimenti nella zona dell'attuale via M. Amari: 1973-75 resti di basolato, cunicoli; 1974 cunicoli e basolato; 1978 cunicoli e strutture in opera reticolata (cfr. ASL, Ardea, progetti - dal 1974 al 1978); nel 1977 vennero rinvenute delle strutture murarie in tufelli in via F. Crispi (ASL, Ardea, progetti, 1977). Nel 1978 vennero intrapresi dei lavori per l'ampliamento della scuola elementare di via Lazio, presso l'Acropoli, durante i quali si rinvennero un tratto di strada basolata, un tratto di muro in opera reticolata, un cunicolo ed un basamento in opera quadrata; a seguito di tali rinvenimenti i lavori vennero sospesi e l'ampliamento della scuola non venne portato a termine (Morselli-Tortorici 1982, p. 77 n. 52);

⁷⁰ Quilici 1968a;

dell'Acropoli⁷¹, al fine di realizzare un parcheggio nell'area antistante le mura, e contestualmente furono notevolmente manomessi anche i tre fossati medievali antistanti⁷²; nello stesso anno inoltre la costruzione di alcune case coloniche determinò la distruzione di parte del settore sudoccidentale dell'aggere della Casalazzàra; nel 1968, nel corso dei lavori per l'ampliamento dell'attuale via del Tempio⁷³, furono completamente distrutti i resti in opera quadrata pertinenti la porta situata al centro dell'aggere della Civitavecchia e contestualmente fu completamente colmato il relativo fossato.

Tra tutte le varie costruzioni realizzate in questi anni ricordiamo, per l'ampiezza dell'area interessata dai lavori, la costruzione di un complesso di abitazioni da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari tra il 1975 ed il 1977⁷⁴. Le numerose attività edilizie inoltre comportarono lo spostamento di ingenti quantità di terreno che venne depositato in siti non sempre noti; oltre al già menzionato riempimento dei fossati, è possibile individuare almeno due aree, presso la Civitavecchia, che furono utilizzate come discariche per i terreni di risulta: la prima è situata nell'area a sud-est di Via F. Crispi⁷⁵, l'altra nell'angolo nord-est del pianoro, compresa tra l'aggere e via delle Cittadinanze⁷⁶; in entrambi i casi il terreno proviene probabilmente dalle aree urbanizzate della Civitavecchia.

Nel 1979 presso la Civitavecchia, in località Colle della Noce, venne condotto, ad opera della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, uno scavo archeologico diretto da L. Crescenzi che portò al rinvenimento di due ambienti con pavimentazione a mosaico⁷⁷.

Tornando alle opere edite sulle antichità di Ardea ed in particolare sulle fortificazioni, ricordiamo lo studio pubblicato nel 1968 da L. Quilici⁷⁸, relativo all'aggere della

⁷¹ Numerosi frammenti fittili, tra cui alcuni materiali pertinenti all'Età del Bronzo e del Ferro, sono stati rinvenuti all'interno del terreno di riempimento del fossato e ritenuti, senza prove certe, provenienti dall'area della scuola elementare, cui i terreni sarebbero pertinenti (cfr. *II Quaderno dattiloscritto dell'Archeoclub Ardeatino-Laurentino*, 1976, p. 5, tavv. 3-7); tuttavia il fossato è stato, anche dopo il 1967, utilizzato per ulteriori scarichi di numerosi cantieri edilizi, pertanto i materiali sembrano provenire non solo dall'Acropoli ma anche dalla Civitavecchia (cfr. Morselli-Tortorici 1982, p. 81 n. 60);

⁷² Cfr. p. 133 e nota 630;

⁷³ Al momento dei lavori la strada era denominata via di Campoleone;

⁷⁴ Nell'area compresa tra le attuali via F. Crispi e via C. Cattaneo. Dopo l'inizio dei lavori vennero effettuate delle ricognizioni da parte di Quilici e della Quilici Gigli, che portarono al rinvenimento di numerosi resti archeologici, tra cui ricordiamo un tracciato viario e due tombe a camera probabilmente databili al IV-III sec. a.C. (cfr. p. 80); Quilici-Quilici Gigli 1977;

⁷⁵ In particolare l'area ai due lati del sentiero che conduce in direzione della località Campo del Fico, dove è stata rinvenuta una necropoli (cfr. p. 18 e nota 86) e che probabilmente corrisponde ad un tracciato viario antico; gli scarichi provengono probabilmente dalla zona di via F. Crispi e dal complesso IACP; Morselli-Tortorici 1982, p. 111 n. 113;

⁷⁶ La località è nota come Vignacce; gran parte del terreno depositato in quest'area proviene dalla costruzione del complesso IACP; Quilici-Quilici Gigli 1977, p. 165; Morselli-Tortorici 1982, p. 119 n. 133;

⁷⁷ L'area interessata dallo scavo è quella situata presso il limite sud-ovest del pianoro della Civitavecchia (cfr. fig. 3), immediatamente soprastante il cimitero; i mosaici rinvenuti vennero asportati e sono attualmente conservati presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica per il Lazio; non esistono relazioni di scavo e la notizia del rinvenimento è tratta da Morselli e Tortorici (1982, p. 116 n. 121) che ebbero la possibilità di raccogliere le informazioni direttamente da Crescenzi;

Casalazzàra; l'autore ebbe modo di osservare la sezione della struttura in occasione dei menzionati sbancamenti e pertanto risolse la questione della presunta artificialità del terrapieno, riconoscendo l'errore di interpretazione in cui era caduto Boëthius e ponendo le premesse per un nuovo studio critico delle fortificazioni ardeatine.

Nel 1971 lo stesso Quilici, L. Crescenzi e S. Quilici Gigli pubblicarono la *Carta archeologica del comune di Ardea*, in occasione della redazione del PRG della città⁷⁹; lo studio aveva lo scopo di individuare la presenza di eventuali resti archeologici al fine di provvedere alla tutela, ma interessò solo l'area extraurbana; il paragrafo relativo alla città antica, molto breve, costituisce di fatto un resoconto delle notizie storiche e dei dati archeologici noti.

A partire dagli anni Settanta, a seguito delle numerose e importanti scoperte relative all'età protostorica avvenute in diverse città laziali⁸⁰, si è assistito ad un rinnovo dell'interesse per le fasi storiche precedenti l'ascesa di Roma nel Lazio; in questo contesto vengono nuovamente riconsiderate le testimonianze relative ad Ardea, nonostante la città non sia oggetto di grandi ricerche archeologiche, soprattutto in relazione alle fortificazioni ad aggere⁸¹. In questo contesto assume particolare rilievo lo studio di M. Guaitoli⁸², il quale per primo contesta l'ipotesi del progressivo ampliamento della città⁸³; l'autore, basandosi sull'accurata analisi delle varie strutture che costituiscono le fortificazioni, riconosce per la prima volta l'esistenza di un originario sistema di fortificazioni ad aggere articolato su una tripla linea e realizzato in una medesima fase, il quale venne restaurato in un secondo tempo attraverso la costruzione delle mura in opera quadrata.

Tra il 1976 ed il 1979 furono compiute una serie di ricognizioni nell'area della città, dirette da C. Morselli a E. Tortorici, finalizzate alla compilazione di una carta archeologica relativa all'età protostorica⁸⁴.

Al 1982 risale la pubblicazione, a cura degli stessi autori, del volume della *Forma Italiae* relativo ad Ardea, nel quale confluirono anche i risultati delle precedenti ricognizioni; si tratta del primo studio sistematico delle evidenze archeologiche ardeatine realizzato con

⁷⁸ Quilici 1968;

⁷⁹ Sino al 1971 Ardea era compresa nel comune di Genzano; nel 1971 divenne comune autonomo ed in quella occasione si provvide a redigere il piano regolatore; *Carta archeologica* 1971;

⁸⁰ Si pensi alla scoperta dei siti di Castel di Decima, Acqua Acetosa Laurentina, Ficana, *Lavinium*, ecc.;

⁸¹ *CLP* 1976; Guaitoli 1984;

⁸² Guaitoli 1984;

⁸³ In seguito tutti gli autori riconoscono la contemporaneità delle fortificazioni ad aggere, ad eccezione della Quilici Gigli che, ancora nel 1990, ripropone la questione della posteriorità dell'aggere della Casalazzàra (Quilici Gigli 1990);

⁸⁴ Le ricognizioni erano inserite nell'ambito dell'attività didattica dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e vi parteciparono numerosi studenti iscritti al corso; i risultati delle ricognizioni vennero pubblicati nel 1981 (Morselli-Tortorici 1981);

una metodologia scientifica e resta tuttora lo strumento fondamentale per la ricerca⁸⁵; rispetto allo studio delle fortificazioni vorremmo sottolineare come il merito degli autori sia quello di aver effettuato una ricognizione con conseguente posizionamento in pianta dei resti visibili, di cui vengono forniti anche alcuni prospetti; secondo gli autori le fortificazioni ad aggere possono essere datate entro il VII sec. a.C., quelle in opera quadrata alla metà del IV sec. a.C.

Grazie all'interessamento di E. Tortorici e di L. Crescenzi, furono inoltre avviati nuovi scavi archeologici; tra il 1981 ed il 1982 venne realizzato uno scavo presso la Civitavecchia, in località Colle della Noce, che portò al rinvenimento di strutture riferibili a un tempio con tracce di occupazione precedenti e risalenti sino all'Età del Ferro⁸⁶; negli stessi anni inoltre venne indagata una necropoli, con fasi di vita databili tra l'Età del Ferro e l'età arcaica, in località Campo del Fico⁸⁷.

Nel 1993 G. Manca Di Mores affronta nuovamente lo studio delle terrecotte architettoniche pertinenti i templi urbani, analizzate in passato da Andrèn, precisando le attribuzioni cronologiche e le varie fasi di vita dei santuari⁸⁸.

Infine a partire dal 1999, grazie alla direzione di F. Di Mario, è stato avviato un progetto di ricerca, tuttora in corso, che ha portato all'acquisizione di nuovi dati fondamentali per chi voglia intraprendere una rilettura dello sviluppo della città. Nell'ambito di tale progetto sono stati innanzitutto ripresi gli scavi delle aree archeologiche note, sia al fine di verificare i dati editi, sia di riportare alla luce e restaurare i resti archeologici in previsione di una futura musealizzazione; con questi obiettivi tra il 2001 ed il 2002 è stato riaperto lo scavo del tempio del Colle della Noce, nel corso del quale è stata rinvenuta una *defixio* iscritta in lingua etrusca su una lamina bronzea, databile alla metà del V sec. a.C., che costituisce una importante testimonianza della presenza di individui di provenienza etrusca

⁸⁵ Morselli-Tortorici 1982;

⁸⁶ Tra il 1954 ed il 1957 lavori agricoli eseguiti nell'area di Colle della Noce (cfr. fig. 3) portarono alla luce alcuni frammenti di votivi anatomici, teste di statue fittili votive, arule ed altri materiali in seguito consegnati al Museo Nazionale Romano (N. inv. 135873, 135852-135865). In seguito, nel corso delle menzionate ricognizioni dirette da Morselli e Tortorici, venne individuata un'area ricca di frammenti fittili (si rinvennero materiali ceramici databili tra l'età arcaica e quella imperiale, alcuni frammenti di decorazione architettonica fittile, un frammento di decorazione architettonica in tufo, frammenti di arule e votivi anatomici); l'area era inoltre caratterizzata dalla presenza di un rilievo; tutti questi elementi suggerirono l'idea di intraprendere uno scavo su questo sito; Tortorici 1981, pp. 293-294; Crescenzi-Tortorici 1983, p. 38-46; Ardea 1983, pp. 29-42;

⁸⁷ La località di Campo del Fico è situata a sud-est della Civitavecchia, lungo l'attuale via Apriliana. Anche in questo caso la presenza di una necropoli era stata supposta sulla base di sporadici rinvenimenti occorsi negli anni precedenti (M. A. Fugazzola Delpino, "Ardea", in *CLP*, p.66; Delpino 1978); Crescenzi – Tortorici 1983, pp. 46-47; Ardea 1983, p. 70 ss.;

⁸⁸ Manca Di Mores 1993;

ad Ardea⁸⁹. Sono state inoltre riprese le indagini, ancora in corso, nell'area del tempio e della basilica di Casarinaccio; anche in questo caso lo scopo principale era quello di riportare alla luce e restaurare i resti noti; è stato inoltre portato a termine lo scavo di una stipe votiva, individuata già da Stefani, che ha restituito numerosi materiali ceramici e frammenti di decorazioni architettoniche databili tra il V ed il II sec. a.C.⁹⁰; inoltre l'ampliamento dell'area delle indagini ha portato al rinvenimento di strutture pertinenti un complesso termale databile al II-III sec. d.C.⁹¹. Ulteriori dati per la conoscenza della città in età imperiale vengono inoltre dalla scoperta di una sepoltura a camera nell'area del cimitero di Santa Marina⁹².

Le acquisizioni più importanti vengono però dallo scavo intrapreso a partire dal 1999 presso il sito archeologico situato alla foce dell'Incastro, in località Le Salzare⁹³. Le indagini hanno condotto al rinvenimento di due templi, di cui uno di eccezionale valore in quanto ha restituito strutture monumentali databili nel corso del VI sec. a.C., di un sacello dedicato ad Esculapio, di strutture termali, abitative e portuali databili tra le fine dell'età repubblicana e la tarda età imperiale. Inoltre sono stati portati alla luce resti di strutture in opera quadrata pertinenti le mura di fortificazione ed una delle porte. La presenza di strutture difensive ha da un lato permesso di confermare l'identificazione - che come menzionato era già stata supposta in passato - del sito con il *Castrum Inui*, la cui esistenza è testimoniata dalle fonti letterarie⁹⁴; dall'altra ha consentito di affrontare nuovamente lo studio delle fortificazioni urbane, realizzate nella medesima tecnica edilizia, alla luce delle nuove acquisizioni. Queste ultime risultano essenziali per due ragioni: in primo luogo perché l'eccezionale stato di conservazione dei resti, al contrario delle mura urbane, ha favorito una maggiore comprensione delle caratteristiche costruttive di entrambe le fortificazioni ed ha portato all'individuazione dell'esistenza di diverse fasi costruttive; in secondo luogo perché hanno consentito in parte di verificare, grazie all'ausilio del dato stratigrafico, le datazioni sinora proposte.

⁸⁹ Cfr. p. 80; Colonna 2003; Di Mario 2007, p. 15 ss., figg. 3-5;

⁹⁰ Cfr. p. 114; Stefani 1954, p. 12; Di Mario 2002, p. 42 ss.; *Idem* 2003, p. 184 ss.; *Idem* 2007, p. 31 ss.;

⁹¹ Cfr. p. 125; Di Mario 2007, p. 46 ss.;

⁹² Cfr. pp. 125-126; Di Mario 2007, pp. 27-30

⁹³ Il sito è situato presso la foce dell'Incastro, compreso tra quest'ultimo, via delle Salzare e il Lungomare degli Ardeatini; Di Mario 2002; *Idem* 2003; *Idem* 2007;

⁹⁴ Fonti pp. 231-232 "*Castrum Inui*";

“La città prima della città”



Fig. 7 – Carta delle presenze archeologiche riferibili all’Età del Ferro

Le fonti sulla fondazione

Due sono le versioni tramandate dalle fonti classiche circa la fondazione della città di Ardea: la prima, riportata da Dionigi di Alicarnasso⁹⁵ che si rifà allo storico greco Xenagora, riferisce la fondazione ad *Ardeias*, figlio di Odisseo e Circe, dal cui nome deriverebbe anche lo stesso toponimo. Una seconda tradizione la attribuisce invece a Danae, madre di Perseo, che giunse sulle coste laziali dopo essere fuggita da Argo; questa versione è quella riportata da Plinio⁹⁶ e da Virgilio⁹⁷, il quale aggiunge che Danae sarebbe giunta nel Lazio insieme con i coloni di Argo⁹⁸. Servio⁹⁹, nel commento a questi versi, fornisce ulteriori dettagli circa il nome della città che alluderebbe alla posizione arroccata e difficilmente accessibile (*quasi ardua*); riporta inoltre una tradizione riferita da Silio Italico (e riportata da Igino) secondo cui il nome deriverebbe da quello dell'airone (*ardea*), dal volo del quale sarebbe stato tratto un auspicio al momento della fondazione. Questa etimologia è infine ricollegata da Servio a quanto tramandato da Ovidio¹⁰⁰, riportando però un'errata versione: il primo infatti sostiene che nelle *Metamorfosi* si narra che la città, incendiata da Annibale, venne tramutata in un airone; in realtà secondo Ovidio la città venne distrutta da Enea e non da Annibale¹⁰¹. Alcuni studiosi¹⁰² ritengono che tali leggende, come quelle analoghe relative ad altre città, celino probabilmente il ricordo di rapporti con il mondo egeo, intrattenuti nel periodo in cui si andavano formando i primi nuclei di quelle che diventeranno le città di epoca storica¹⁰³; nel caso di Ardea inoltre le leggende relative alle origini denotano l'importanza che la città, data la sua posizione strategica, ebbe nella storia laziale sin dalle origini. La conferma dell'antichità del nome è

⁹⁵ Dion. Hal. I, 72 (fonte n. 1); Steph. Byz. s.v. Ἀρδέα (fonte n. 2);

⁹⁶ Plin. *Nat. Hist.* III, 57 (fonte n. 3); Solino II, 5 (fonte n. 4);

⁹⁷ Verg. *Aen.* VII, 411-13 (fonte n. 5);

⁹⁸ Al contrario Servio (*Ad Aen.* VII, 410; fonte n. 6) afferma che “*Acrisiones*”, cioè l'aggettivo riferito da Virgilio ai coloni, sia in realtà il solo patronimico di Danae;

⁹⁹ Serv. *Ad Aen.* VII, 412 (fonte n. 7);

¹⁰⁰ Ov. *Met.* XIV, 575 (fonte n. 9);

¹⁰¹ Servio ritiene tuttavia che il nome dell'uccello non sia legato a quello della città, ma sia un'antifrasi legata al fatto che esso non può volare così in alto a causa della piccolezza delle sue ali, riportando a tale proposito un frammento di Lucano (V, 553 fonte n. 8);

¹⁰² Cfr. E. Peruzzi, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978, p. 153;

¹⁰³ L'esistenza di contatti con il mondo egeo già nel Bronzo Recente e Finale è documentata archeologicamente presso un insediamento situato lungo il fiume Astura, in località Casale Nuovo: qui, accanto a ceramiche di produzione locale è stato rinvenuto un frammento di un'anforetta a staffa del Miceneo III B; Colonna 1988, p. 427; cfr. M. Angle, A. Zarattini, in *ArchLaz* VIII, 1987, pp. 250-252;

ravvisabile nella sua origine “prelatina”: il suffisso *ard/t* è attestato con frequenza nella toponomastica dell’Italia e del mondo mediterraneo¹⁰⁴.

La documentazione archeologica

Il più antico reperto proveniente da Ardea è riferibile al XV-XIV sec. a.C. (Bronzo Medio)¹⁰⁵, tuttavia l’esiguità dei resti e l’incertezza della localizzazione rendono impossibile formulare ipotesi circa quest’epoca. Ad eccezione del reperto menzionato, i materiali provenienti dalla città sono perlopiù databili alla fase di passaggio tra l’Età del Bronzo Recente e Finale¹⁰⁶, cioè intorno al XII-XI sec. a.C., che appare quindi essere il periodo più antico in cui con certezza è testimoniata una frequentazione del sito; i reperti provengono sia dall’Acropoli che dalla Civitavecchia¹⁰⁷, pianori sui quali dunque sembra documentata l’esistenza di un insediamento, sebbene la natura sporadica dei rinvenimenti non permetta di formulare ipotesi circa la sua articolazione. Lo studio di altri centri di area

¹⁰⁴ La radice è attestata in Italia nella toponomastica dell’Etruria, del territorio volsco, ligure e veneto, nel Mediterraneo in quella della Gallia e della Cappadocia; *Theo.Lin.Lat*, coll. 481, 482, s.v. *Ardea*; Morselli-Tortorici 1982, p. 27 e nota 59 con bibliografia relativa; Tortorici 1982, p. 27;

¹⁰⁵ Il reperto consiste in un frammento di un’ansa ceramica (per la descrizione ed i confronti del frammento cfr. Morselli-Tortorici, p. 111, n. 113, 1) rinvenuto in località Vignacce, all’interno di terreni di riporto (cfr. p. 16 nota 75)

¹⁰⁶ Morselli-Tortorici 1981, p. 62; M.A. Fugazzola Delpino, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, 1976, pp. 21, 137;

¹⁰⁷ All’età del Bronzo Recente sono riferibili alcuni dei reperti rinvenuti alla fine dell’Ottocento (Fiorelli 1882; Pigorini 1882; Bernabei 1885; Pinza 1900; cfr. p. 7 ss.); in seguito alla donazione da parte del duca Sforza Cesarini vennero effettuate delle ricognizioni sia a valle del settore meridionale dell’Acropoli, sia sul pianoro della Civitavecchia, sia “*nel punto più prossimo all’abitato attuale di Ardea, dove vicino ad antiche grotte sepolcrali depredate si trovarono altri frammenti fittili*”, ovvero a valle del settore sudoccidentale della Civitavecchia (Fiorelli 1882, p. 274). Sembra che i materiali non fossero in giacitura primaria (“*ivi il terreno subì rimescolamenti*”: Pigorini 1882, p. 116) pertanto è probabile che i reperti rinvenuti a sud dell’Acropoli ed a valle della Civitavecchia provengano dalla sommità del pianoro e siano scivolati a valle a causa del dilavamento del terreno; è ipotizzabile dunque che “*l’insediamento si estendesse almeno in parte sul pianoro ora occupato dal paese, che è circondato all’intorno da ripidi scoscendimenti, e in parte forse sulle pendici o sulle alture più prossime, come accade in Etruria a Luni sul Mignone*” (Pacciarelli 1979, p. 163). Pasqui (1900 p. 69) invece sostiene che i frammenti rinvenuti nei pressi degli ambienti scavati lungo il costone della Civitavecchia siano pertinenti a questi ultimi (e quindi in giacitura primaria), che egli considera abitazioni o locali adibiti ad attività produttive come la concia delle pelli; tuttavia già Gierow (1966, p. 10) ritenne che gli ambienti rupestri potessero essere interpretati piuttosto come cave, la cui tipologia ne impedirebbe l’attribuzione all’età protostorica. Non è chiaro inoltre se i frammenti rinvenuti nei diversi siti menzionati siano pertinenti ad abitati od a necropoli, sebbene Fiorelli (1882, p. 275) affermi che “*forse vi sono indizi dell’uno e dell’altro fatto. Le antiche rotture delle stoviglie d’ogni genere, e la loro mescolanza, pare accenni a rifiuti di case; mentre il vaso a cordoni e il sostegno di vaso, non apparvero fin qui nella provincia di Roma, per quanto mi sappia, che fra le suppellettili delle tombe*”. Nel corso degli anni Settanta sono stati rinvenuti ulteriori materiali riferibili alla tarda età del bronzo presso il pianoro della Civitavecchia ma anche in questo caso non è possibile precisare il luogo esatto del rinvenimento in quanto i materiali sono stati recuperati all’interno del terreno che ha riempito il fossato dell’Acropoli (rinvenimento effettuato dall’Archeoclub Ardeatino-Laurentino; cfr. p. 16, nota 70; *CLP* 1976, p. 317; Morselli-Tortorici 1981, p. 63);

laziale ed etrusca, sembra indicare che tra l'XI ed il X secolo a.C. (Bronzo Finale) siano state abbandonate le stazioni in grotta e siano stati creati i primi insediamenti stabili: essi erano in genere caratterizzati da dimensioni limitate, posizionati perlopiù, ma non esclusivamente, nei pressi di pianori facilmente difendibili e di risorse primarie come l'acqua e terreni coltivabili, elementi che trovano riscontro anche ad Ardea. Sebbene non sia archeologicamente documentato, è probabile che gli abitati di questa fase fossero caratterizzati da forme marcate di proprietà della terra elemento che rappresenterebbe il segnale di una profonda trasformazione dell'economia in relazione alla progressiva crescita dell'importanza dell'agricoltura, a scapito della pastorizia¹⁰⁸. È probabile che sin da questo periodo fosse in uso la necropoli situata in località Campo del Fico¹⁰⁹, come sembra dimostrare il rinvenimento di due urne cinerarie¹¹⁰. Molto interessante per le implicazioni culturali è il rinvenimento, effettuato nel 1976 in località Rimessone¹¹¹, di un ripostiglio contenente materiali, riferibili alla seconda metà dell'XI sec. a.C. (bronzo recente), confrontabili con reperti analoghi provenienti dall'Etruria meridionale¹¹²; sembra dunque documentata l'esistenza, sin da questa fase, di contatti tra l'area laziale e quella etrusca che significativamente sembrano trovare un riscontro nelle vicende narrate dalle fonti¹¹³ relative allo sbarco di Enea nel Lazio, in cui è coinvolto Mezenzio, re di Caere¹¹⁴. Indipendente dalla discordanza di alcuni elementi del racconto¹¹⁵, Mezenzio viene

¹⁰⁸ Gros-Torelli, p. 6 ss.;

¹⁰⁹ Cfr. p. 18 e nota 86;

¹¹⁰ Le urne cinerarie vennero rinvenute in maniera fortuita nel 1977 da un membro dell'Archeoclub Ardeatino – Laurentino; Fugazzola Delpino, in *CLP*, p.66; Delpino 1978, p. 26 ss. I dati tuttavia non permettono di verificare se già dall'Età del Bronzo l'area avesse una esclusiva destinazione funeraria o fosse piuttosto interessata anche dalla presenza di abitazioni;

¹¹¹ I reperti furono rinvenuti fortuitamente presso la via di Fossignano, nel comune di Aprilia; Delpino-Fugazzola Delpino 1977, p. 425 ss.;

¹¹² Delpino 1978, p. 26 ss.;

¹¹³ Verg. *Aen.* VII-XII; Serv. *Ad Aen.* I, 259, 267; IV, 620; VI, 760; IX, 742; Dion. Hal. I, 64 ss.; Liv. I, 2 ss.; Ov. *Met.* XIV, 445 ss.; cfr. Fonti p. 199 "Enea contro i Rutuli";

¹¹⁴ Le fonti letterarie collocano le vicende legate a Mezenzio nel periodo precedente al cosiddetto "*primato di Albano*"; Colonna (1988, p. 427) ritiene tale primato trovi riscontro nella fioritura, archeologicamente testimoniata, cui vanno incontro le città dei Colli Albani intorno ai secoli X e IX a.C., corrispondenti alla prima Età del Ferro;

¹¹⁵ Il racconto è tramandato attraverso la testimonianza di diversi autori, con variazioni anche significative; una prima fonte è rappresentata da Dionigi di Alicarnasso (I, 64 ss.) e Livio (I, 2 ss.): Enea, già divenuto marito di Lavinia, si allea con Latino contro Turno, re dei Rutuli; tuttavia nel corso della prima battaglia entrambi i re vengono uccisi pertanto i Rutuli chiedono l'intervento di Mezenzio, re di Caere; il comando dei Latini passa in seguito ad Ascanio, figlio di Enea, dopo che quest'ultimo è misteriosamente scomparso nel corso di una seconda battaglia combattuta contro i Rutuli; Ascanio chiede un armistizio che viene accettato da Mezenzio, con la condizione che tutta la produzione vinaria dei Latini venga a lui dedicata; Ascanio però dedica il vino agli dei e contrattacca i Rutuli a sorpresa; nel corso di quest'ultima battaglia viene ucciso Lauso, figlio di Mezenzio, che a seguito di ciò chiede una pace e diviene alleato dei Latini. In parte discordante è la versione fornita da Ovidio (*Met.* XIV, 445 ss.): in essa non compare la figura di Mezenzio, mentre si afferma che "tutta l'Etruria" giunse in soccorso del Lazio, quindi presumibilmente di Latino, alleato con Enea, e non dei Rutuli e di Ardea. Un'altra versione è narrata da Catone (in Macrob. III, 5, 9; Paul. Fest p. 322 L.): Mezenzio viene definito empio in quanto ordina ai Rutuli di offrire a lui l'intera

presentato come alleato dei Rutuli, a loro volta in lotta con Enea. Le vicende che coinvolgono la città dunque da un lato documentano il ruolo di primo piano avuto da Ardea sin dall'età protostorica¹¹⁶, dall'altro, sembrano adombrare la consapevolezza, da parte degli autori di età classica, dell'esistenza di relazioni tra l'area dell'Etruria costiera meridionale del distretto tolfaiano ed i centri costieri del *Latium Vetus*¹¹⁷ sin dai primordi della civiltà laziale. In questa fase i collegamenti tra l'Etruria e la Campania coinvolgono soprattutto i centri dell'immediato entroterra, come appunto Ardea, ma anche *Lavinium* e Anzio, e giungono verso nord sino a *Caere*; lungo questo itinerario il guado del Tevere utilizzato maggiormente è quello di Ficana, pertanto l'importanza di Roma in questo periodo è soprattutto relativa ai collegamenti con i centri dell'alto corso del Tevere, quali *Antemnae*, *Fidenae* e *Crustumium*, e con l'area Sabina e Falisca; i Colli Albani sono invece essenziali per la confluenza delle vie di transumanza¹¹⁸.

Nell'area del *Latium Vetus*, nel corso della prima Età del Ferro, a partire dal IX sec. a.C., i progressi delle tecniche e conseguentemente della produttività agricola determinati dal perfezionamento degli strumenti di lavoro, comportano un consistente incremento demografico che innesca a sua volta un processo di ristrutturazione del popolamento. Da una parte gli insediamenti esistenti in cui è documentata un'occupazione già a partire dall'Età del Bronzo, come Roma, *Gabii*, *Lavinium* e la stessa Ardea, mostrano una continuità di vita; dall'altra sorgono nuovi abitati, come Acqua Acetosa Laurentina, Castel di Decima, Ficana e La Rustica¹¹⁹. Le caratteristiche di questi ultimi centri, così come il

produzione di vino, anziché agli dei; pertanto tutti i Latini, per timore di tale ordine fanno voto di dedicare a Giove il vino in cambio della vittoria. Infine la terza versione è quella narrata nell'Eneide (Verg. *Aen.* VII-XII; Serv. *Ad Aen.* I, 259, 267; IV, 620; VI, 760; IX, 742): in essa i Latini, contrariamente al volere di Latino, ma istigati da sua moglie, appaiono alleati dei Rutuli contro Enea ed in loro soccorso, accanto ad altre genti del Lazio, si schiera Mezenzio, un tempo tiranno di Caere ma in seguito cacciato dalla città perché accusato di empietà; in seguito il tiranno si era rifugiato presso i Rutuli protetto da Turno; accanto a lui combatte suo figlio Lauso che “*conduce mille armati dalla città di Agilla*”, cioè Caere; per vendicare l'empietà di Mezenzio però tutti gli Etruschi si alleano con Enea contro Latini e Rutuli. Nel corso della guerra Turno, Lauso e lo stesso Mezenzio vengono uccisi da Enea;

¹¹⁶ In questa sede si è scelto di non approfondire la questione riguardante il ruolo di Ardea nelle vicende legate alla saga di Enea e dei possibili riscontri archeologici, sulla quale esiste una lunga tradizione di studi; cfr. Saunders 1930; Tilly 1947; *L'epos greco in Occidente*, Atti del diciannovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1979; *Enea nel Lazio, archeologia e mito*, Roma 1981; L. Quilici, “Il mito di Enea nel Lazio nel riscontro delle scoperte archeologiche”, in *BStorArt* XXVI, 1/2, 1983, pp. 1-12;

¹¹⁷ A tale proposito menzioniamo anche il rinvenimento di una *defixio* etrusca presso l'area archeologica di Colle della Noce che, sebbene riferibile ad un periodo posteriore (è databile alla metà del V sec. a.C.), documenta la presenza etrusca nella città; particolarmente significativo in questo contesto appare il fatto che il gentilizio del defisso *Vel Uthras*, sia già noto e trovi riscontri soprattutto a Caere; cfr. Di Mario 2007, p. 15 ss.;

¹¹⁸ Roma e Lazio 1985, p. 156 ss.;

¹¹⁹ In alcuni casi, come a Ficana, sono state individuate anche tracce di un'occupazione precedente, ma una frequentazione più consistente si verifica a partire dall'età de ferro;

fatto che si continuano ad utilizzare i primi, documentano le necessità proprie delle comunità in questo periodo: vengono scelte aree caratterizzate da un'estensione limitata (da 2 a 10 ettari), preferibilmente situate sulle sommità di pianori facilmente difendibili, e dalla disponibilità di risorse idriche, terreni agricoli di collina e fondovalle, pascoli e foreste ed associati con una posizione favorevole in relazione alle vie di transumanza, soprattutto attraverso le valli fluviali, tra la costa e l'interno. La nascita dei nuovi insediamenti è strettamente connessa con la parziale modificazione delle principali vie di comunicazione; la perdita di importanza di *Caere*, a partire dalla metà del IX sec. a.C., ed il contestuale emergere di Veio e Tarquinia, determinano il parziale abbandono della via parallela alla costa e contemporaneamente la crescita dell'importanza del guado del Tevere presso l'isola Tiberina, in virtù della vicinanza con Veio; la nascita degli insediamenti di Castel di Decima ed Acqua Acetosa Laurentina è legata alla creazione di un nuovo percorso per i collegamenti tra Etruria e Campania che, restando invariato nella parte meridionale sino a *Lavinium*, si dirige non più verso Ficana, ma verso Roma, attraverso appunto questi nuovi insediamenti; l'abitato di La Rustica, intermedio tra Roma e *Gabii*, è legato invece alla via di comunicazione interna con la Campania, attraverso al Valle del Sacco; ne consegue l'esclusione dei Colli Albani dai nuovi tracciati, che perdono di importanza rispetto al periodo precedente¹²⁰.

Avanzare ipotesi circa l'articolazione dell'abitato di Ardea in questo periodo risulta problematico in quanto le testimonianze archeologiche sono perlopiù costituite da frammenti ceramici di cui non è sempre possibile stabilire la provenienza e la connessione con aree abitative o necropoli¹²¹; inoltre bisogna sottolineare, che le ingenti trasformazioni

¹²⁰ *Roma e Lazio* 1985, p. 156 ss.;

¹²¹ Frammenti o materiali ceramici sporadici riferibili a varie fasi dell'Età del Ferro furono rinvenuti a partire dall'Ottocento (insieme a quelli più antichi già menzionati); a valle del settore meridionale dell'Acropoli e presso la Civitavecchia (cfr. p. 7 e p. 22 nota 106); ulteriori materiali sono stati raccolti nel corso delle ricognizioni dirette dalla Morselli e da Tortorici alla fine degli anni Settanta (cfr. p. 17) sia a valle del settore meridionale dell'Acropoli (Morselli-Tortorici, 1981, p. 64 n. 4), sia a valle della Civitavecchia (*Idem* 1982, p. 88, n. 84; p. 109, n. 107), sia a valle della Casalazzàra (*Idem* 1982, p. 129, n. 151). In tutti questi casi è probabile che i materiali provengano dalla sommità dei pianori e siano scivolati in seguito a valle a causa del dilavamento del terreno. Analogamente di provenienza incerta sono i materiali rinvenuti nel terreno di riempimento del fossato dell'Acropoli (cfr. p. 17 e nota 69) e in terreni di riporto in località Vignacce (cfr. p. 16 nota 75; *Idem* 1982, p. 119 n. 133) e Colle della Noce (cfr. p. 16 nota 74; *Idem*. 1982, p. 111 n. 113). Nel corso delle medesime ricognizioni sono inoltre stati rinvenuti frammenti ceramici anche dalla zona a sud-est e a nord-ovest dell'attuale via del Tempio (*Idem* 1982, p. 119, n. 134, p. 120 n. 135) ma, date le modalità del rinvenimento, non è possibile stabilire se fossero o meno in giacitura primaria. Per una più puntuale analisi dei materiali di età protostorica provenienti da Ardea cfr. Morselli-Tortorici 1981. Tracce di frequentazione riferibili all'Età del Ferro sono state inoltre individuate in località Casarinaccio, al di sotto delle abitazioni arcaiche e repubblicane scavate da Holmberg (Cfr. pp. 12; Holmberg 1932, pp. 2-3, 71-73); esse consistono essenzialmente in frammenti ceramici di impasto e chiodi di bronzo misti ad ossa animali; a parere dello scavatore il fatto che non siano stati trovati vasi interi e la presenza di ossa indica chiaramente che l'area era

edilizie di età moderna¹²² hanno profondamente modificato il paesaggio naturale, impedendo allo stato attuale l'identificazione di particolari caratteristiche (presenza di alture, sorgenti, falde acquifere, etc.) che potrebbero aver condizionato l'organizzazione dell'abitato. Tracce riferibili ad abitazioni sono state individuate presso il settore nordorientale dell'Acropoli¹²³, consistenti in una serie di fori, pertinenti probabilmente a fondi di capanne, in associazione con materiali ceramici databili all'Età del Ferro¹²⁴.

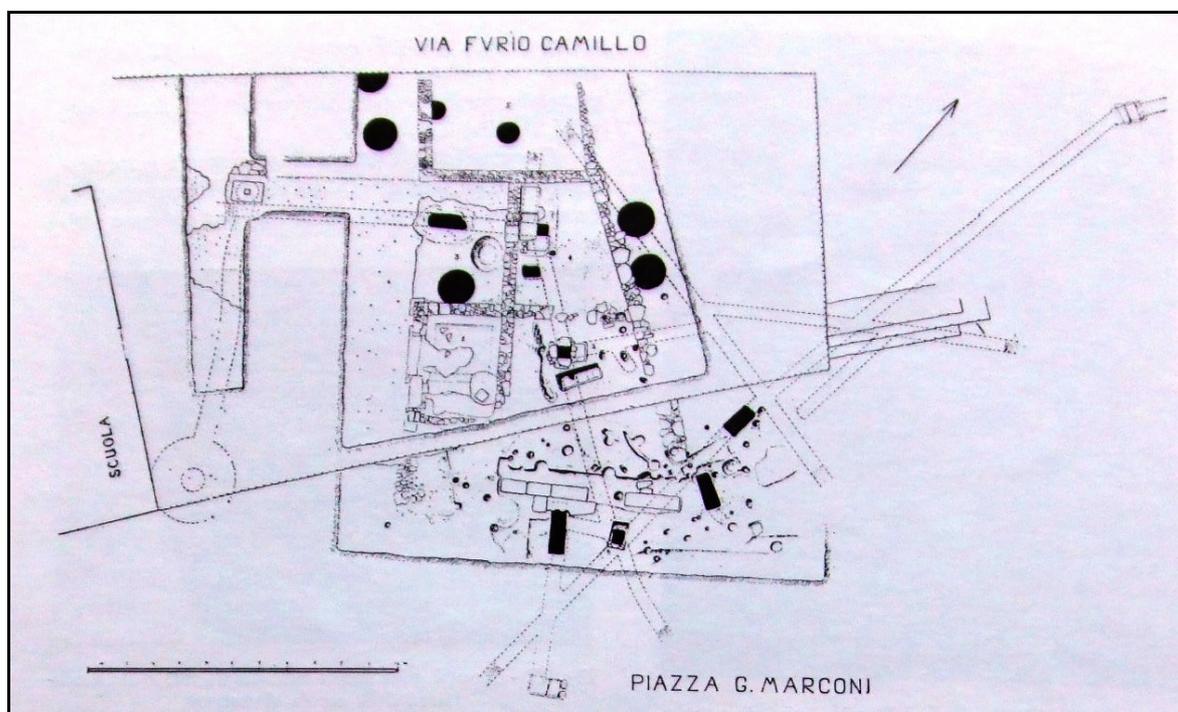


Fig. 8 – Pianta degli scavi del settore nordorientale dell'acropoli (da Andrén 1961)

adibita ad uso abitativo e non funerario. Infine vorremmo menzionare un'osservazione di Boëthius (1934, p. 1; 1962, p. 34) su cui torneremo in relazione alle fortificazioni, relativa alla presenza di materiali databili a questo periodo al di sotto del terrapieno della Civitavecchia;

¹²² Cfr. pp. 15-16;

¹²³ Scavo Andrén 1952 (cfr. p. 15); Andrén 1954; *Idem* 1961;

¹²⁴ In particolare nello strato a diretto contatto con il banco tufaceo vennero rinvenuti numerosissimi materiali che documentano l'occupazione del sito durante tutte le fasi dell'Età del Ferro, mentre sullo stesso banco si individuarono una serie di fori che però Andrén non ritenne riferibili a capanne bensì a recinti o altre palificazioni per uso domestico, quelli di dimensioni minori, a spazi per contenere grandi recipienti, quelli di dimensioni maggiori; secondo l'autore (*Idem* 1961, pp. 39-46) infatti non tutti i buchi rinvenuti presentavano misure tali da poter contenere pali atti a sostenere il peso di una capanna; inoltre all'interno dello scavo non vennero rinvenuti fondi di capanna, né scavati nel tufo (come quelli del Germalo) né in terra battuta (come quelli del Foro Romano), né tantomeno si rinvennero resti di intonaco d'argilla, ad eccezione forse di un solo frammento. Infine la disposizione irregolare dei buchi non avrebbe permesso di tracciare con certezza il perimetro di una capanna; pertanto secondo l'autore l'area rinvenuta non sarebbe identificabile col villaggio di capanne vero e proprio, che pure ritiene dovesse esistere in una zona vicina, bensì con uno spazio per la custodia di varie provviste dentro recinti o semplici tettoie. Al contrario Gierow (1966, p. 20 ss.) sottolineando le trasformazioni subite dall'area, ritiene i fori pertinenti a fondi di capanne; l'autore sottolinea infatti la difficoltà nel ricostruire la planimetria di una capanna dai fori tagliati nel banco soprattutto quando l'area è stata abitata per lungo tempo e le capanne ricostruite numerose volte; inoltre sostiene che la conservazione dei pavimenti dipenda molto dal tipo di terra perciò non rappresenta una consuetudine il loro rinvenimento; inoltre nel caso di Ardea la stratigrafia risultava ovunque disturbata e pertanto questo contribuì alla distruzione dei pavimenti; infine i rivestimenti in argilla delle pareti si conservano solo nel caso di capanne distrutte di fuoco. Al contrario i tipi ceramici rinvenuti nello scavo sarebbero tipici delle aree abitative;

Nel medesimo sito è stata inoltre rinvenuta una sepoltura databile alla fine del IX - inizio dell'VIII sec. a.C.¹²⁵. Una situazione identica, con abitazioni strettamente connesse a sepolture, è stata riscontrata in località Colle della Noce¹²⁶, dove sono state individuate numerose sepolture di infanti (ed una di una donna adulta sebbene lievemente più tarda)¹²⁷ e numerosi fori e tracce di canalette riferibili a fondi di capanne¹²⁸. Questi elementi, analogamente a quanto riscontrabile presso altri centri, indicano una situazione complessa; di contro alla ricostruzione, ipotizzata nel passato¹²⁹, di un'occupazione diffusa del territorio attraverso vari aggregati di capanne, intervallati da ampi spazi liberi, ognuno con una necropoli propria, le indagini archeologiche compiute a partire dalla fine degli anni Settanta hanno mostrato che in molti casi è testimoniata un'occupazione molto più capillare ed estesa rispetto a quanto si credesse¹³⁰, e contestualmente il rinvenimento di sepolture e tracce di abitazioni contemporanee nel medesimo luogo, come ad Ardea ma anche a *Lavinium*¹³¹, induce a credere che la situazione fosse più complessa e che gli insediamenti fossero più vasti di quanto si pensasse. Non sembra che le abitazioni fossero distribuite nell'insediamento secondo una precisa organizzazione spaziale, ma già a partire dalla fine del IX- inizio dell'VIII secolo a.C. esisteva probabilmente una capanna in posizione centrale con funzione culturale; un situazione di questo tipo è documentata a

¹²⁵ Si tratta di una sepoltura a fossa, tagliata da un cunicolo di VI-V sec. a.C., riferibile ad un ragazzo tra i nove ed i quattordici anni; i resti del corredo comprendevano vasi di impasto ed ornamenti bronzei; Andren 1961, pp. 33-34. La difficoltà nel giustificare la presenza di una sepoltura in connessione con strutture abitative ha suscitato un acceso dibattito tra gli studiosi intorno a questa evidenza; Andrèn, così come Gierow, ritiene che la presenza della tomba, appartenente ad un bambino attesterebbe per Ardea la medesima consuetudine osservata a Roma (Foro Romano e Palatino) di seppellire i bambini morti dentro o vicino l'abitato; Guaitoli (1977, p. 10, n. 16) invece non esclude che tale sepoltura in area abitativa rappresenti un caso eccezionale; Morselli e Tortorici (1982, p. 63, n. 2) sostengono che la tomba possa essere ricollegabile ad altri rinvenimenti pertinenti alla sfera funeraria effettuati a poca distanza, in località La Croce, all'inizio del Novecento (cfr. p. 12) e che pertanto sia da riferire ad una necropoli che segnava il limite dall'abitato presso il lato nord-est dell'Acropoli;

¹²⁶ Scavo Crescenzi - Tortorici 1981-1982 (cfr. p. 18);

¹²⁷ Tutte le sepolture rinvenute erano attribuibili ad infanti. In un unico caso non è stato possibile stabilire l'età del defunto in quanto la sepoltura è stata rinvenuta totalmente sconvolta; ad eccezione di questa l'unica tomba di adulto è la sepoltura femminile menzionata; essa presentava un corredo costituito da vasi di impasto, bronzi e ori, databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.;

¹²⁸ Tortorici 1981, pp. 293-294; Crescenzi-Tortorici 1983, p. 38-46; *Ardea* 1983, pp. 29-42;

¹²⁹ Cfr. *CLP* 1976 e bibliografia relativa;

¹³⁰ Ad esempio a Gabii è documentata la presenza di fosse, funzionali all'alloggiamento dei pali riconducibili a strutture abitative, nella quasi totalità delle aree indagate (M. Guaitoli, "Gabii", in *PP XXXVI*, 1981, p. 163; S. Musco, "Gabii, indagini archeologiche: area urbana, area della chiesa di S. Primitivo e area del Santuario extraurbano orientale", in F. Filippi (ed), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano del Grande Giubileo*, Napoli 2001, p. 497; S. Musco, C. Pilo, "La stipe del santuario extraurbano orientale di Gabii", in M. A. Tomei (ed.), *Roma: memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo Mostra Roma 2006-2007), Roma 2006, p. 314; M. Fabbri, S. Musco, M. Osanna, "Nuove indagini nel santuario orientale di Gabii", in *Atti del convegno Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio dalle origini alla fine dell'età repubblicana, Roma 19-21 febbraio 2009*, in corso di pubblicazione;

¹³¹ M. Fenelli, "Lavinium", in *ArchLaz* VI, 1984, p. 325 ss.;

Satricum presso il tempio di Mater Matuta¹³². Non è escluso che siano da identificare con un analogo luogo di culto anche i resti rinvenuti presso il Colle della Noce¹³³, riferibili a due capanne allineate; circoscritta all'interno di una delle due ve ne è una terza; non è escluso che la più esterna sia in realtà un recinto, oppure che essa rappresenti un ampliamento più tardo di quella interna; i resti sono situati in un'posizione preminente rispetto a quelle circostanti, sul punto più elevato del pianoro¹³⁴; le strutture descritte presentano tracce di frequentazione dalla fine del IX sec. a.C. almeno fino alla metà del VII sec. a.C. Nel corso di questo periodo le capanne subirono diversi rifacimenti e ampliamenti, tuttavia rimasero sempre invariati l'impianto e l'orientamento, che appare essere il medesimo del posteriore tempio tardo-arcaico al centro del quale sono situate. Sebbene non esistano dati certi per stabilire se tali strutture fossero già in questa fase destinate ad un uso culturale, le caratteristiche descritte spingono almeno a non escludere del tutto l'ipotesi che si tratti della più antica fase di vita del santuario. Tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C., come documenta con certezza il caso di *Satricum*, si attua infatti nel Lazio il passaggio tra dei primitivi luoghi di culto all'aperto a delle capanne distinte da quelle destinate ad uso abitativo; tale processo verrà portato a termine nel corso del VII sec. a.C. con la costruzione in forme monumentali dei primi santuari. Oltre alle menzionate sepolture rinvenute nel settore nordorientale dell'Acropoli e a Colle della Noce, numerose sono le testimonianze relative alla sfera funebre. Tombe a fossa dell'Età del Ferro furono individuate da Pasqui sulla Civitavecchia, immediatamente a ridosso del fossato dell'Acropoli¹³⁵, e in altri punti non meglio precisati del pianoro¹³⁶. Due sepolture ad incinerazione sono state rinvenute anche in località Casarinaccio, nei pressi del tempio arcaico¹³⁷. Per quanto riguarda invece il pianoro di Casalazzàra è documentato il

¹³² A *Satricum*, al di sotto delle strutture del cd. tempio I, databile alla metà del VI, perfettamente iscritta nel perimetro di queste ultime, è stata rinvenuta una capanna (detta "sacello" o "tempio 0") databile alla metà del VII sec. a.C.; alle spalle di questa è stato individuato un deposito votivo (riconosciuto come tale grazie alla presenza di vasetti miniaturistici) con materiali databili a partire dall'inizio dell'età orientalizzante (cfr. J. De Waele, "Cronologia e architettura dei templi della Mater Matuta a Satricum", in *MNIR* 56, 1997, pp. 69-83); sulla base di questo elemento Colonna (1988, p. 451) afferma che la capanna di Satrico appare come il più antico edificio di culto frequentato già a partire dall'800 a.C. circa;

¹³³ Scavo Crescenzi - Tortorici 1981-1982 (cfr. p. 18);

¹³⁴ Tortorici 1981, pp. 293-294; Crescenzi-Tortorici 1983, p. 38-46; *Ardea* 1983, pp. 29-42;

¹³⁵ Cfr. p. 9 e nota 34; Pasqui 1900, p. 54 e fig. 1 a (cfr. fig. 5);

¹³⁶ *Ibidem*; cfr. p. 9 e nota 33; Pasqui afferma di aver individuato tracce di sepolture con materiali analoghi a quelli rinvenuti presso il fossato dell'Acropoli; tuttavia Holmberg (1932, p. 3) sostiene che i materiali rinvenuti siano ipoteticamente riferibili anche ad aree abitate e non necessariamente a sepolture;

¹³⁷ Scavo Stefani 1926 (cfr. p. 11). Nel corso delle indagini Stefani si rinvenne una cavità circolare scavata nel banco di tufo, contenente un'olla di impasto all'interno della quale erano scarsi resti di ossa umane combuste insieme a residui carboniosi e pochissimi frammenti di ceramica d'impasto; sulla base di questo rinvenimento e della presenza di altri fori nel banco tufaceo, benché vuoti, Stefani ipotizzò la presenza in questo punto di una necropoli ad incinerazione (Stefani 1954, p. 10). Nel 2000 (scavo Di Mario 2000, cfr. pp.

rinvenimento di alcuni bronzi pertinenti verosimilmente ad una sepoltura¹³⁸. Al di fuori dei tre pianori è testimoniata l'esistenza di sepolture nell'area del cimitero di S. Marina¹³⁹ e in località Campo del Fico; in particolare quest'ultimo sito, l'unico indagato attraverso uno scavo sistematico¹⁴⁰, ha restituito numerose sepolture, collocabili in un ambito cronologico compreso tra la fine del IX sec. a. C. e l'età arcaica. Sembra pertanto ipotizzabile, almeno per questa località, l'esclusiva destinazione funeraria dell'area, che testimonierebbe la creazione di una necropoli distinta dall'abitato e da esso dipendente, sebbene i defunti continuino ad essere seppelliti anche nei pressi delle abitazioni. Questo fenomeno è infatti riscontrabile anche in altri insediamenti del Lazio: tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C., se da una parte continua l'uso di deporre i defunti accanto alle capanne, dall'altra si assiste ad una graduale distinzione tra aree abitative ed aree necropolari, che costituiscono lo spazio destinato dalle comunità alla funzione specifica del seppellimento¹⁴¹.

18-19) è stata rinvenuta, in prossimità del podio del tempio, una seconda sepoltura ad inumazione attribuibile ad una bambina (Di Mario 2007, p. 34, tav. II);

¹³⁸ I materiali furono rinvenuti nel 1950 presso il lato nordoccidentale dell'attuale via dei Rutuli (cfr. p. 15); Caprino 1950;

¹³⁹ Nel 1880 durante la costruzione del muro di cinta del cimitero vennero rinvenuti alcuni materiali ritenuti pertinenti a sepolture (Pigorini 1882, p. 117, nota 9; Morselli-Tortorici 1981, p. 65; *Idem* 1982, p. 99, n. 94); in seguito pertanto vennero eseguite nuove indagini ad opera dell'Istituto Svedese, ma esse diedero esito negativo, pertanto Boëthius (1931, p. 3, nota 7, tav. II, 2) ipotizzò che i materiali rinvenuti nel 1880 provenissero in realtà dalla parte alta della Civitavecchia in corrispondenza del cimitero. Di parere contrario sono invece la Morselli e Tortorici (1981, p. 65, n. 6) che ritengono più credibile l'attribuzione a tombe sconvolte durante costruzione del cimitero;

¹⁴⁰ Scavo Crescenzi -Tortorici 1981-82 (cfr. p. 18); Crescenzi – Tortorici 1983, pp. 46-47; *Ardea* 1983, p. 70 ss.;

¹⁴¹ Tale distinzione è ravvisabile, forse in anticipo rispetto agli altri centri, a Roma, con la creazione della necropoli Esquilina; inoltre molto significativa, soprattutto per la completezza delle indagini archeologiche, è la necropoli dell'Osteria dell'Osa, pertinente l'insediamento di *Gabii* (cfr. A.M. Bietti Sestieri, *La necropoli Laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992). La creazione delle necropoli sembra essere connessa strettamente anche all'organizzazione sociale delle comunità: *“la presenza di questo spazio formalmente definito (necropoli) viene generalmente considerata come la proiezione simbolica dell'organizzazione della società in gruppi di discendenza lineare, in stretta relazione con il possesso della terra e la sua trasmissione ereditaria all'interno di questi gruppi. Di conseguenza, è possibile che il passaggio tra la I e la II fase (dell'Età del Ferro) dai gruppi sparsi alle vere e proprie necropoli, documenti, accanto all'incremento demografico, anche l'emergere ed il consolidamento di questo tipo di organizzazione all'interno delle comunità laziali”* (Roma e Lazio 1985, p. 165);

La nascita della città: la realizzazione degli aggeri

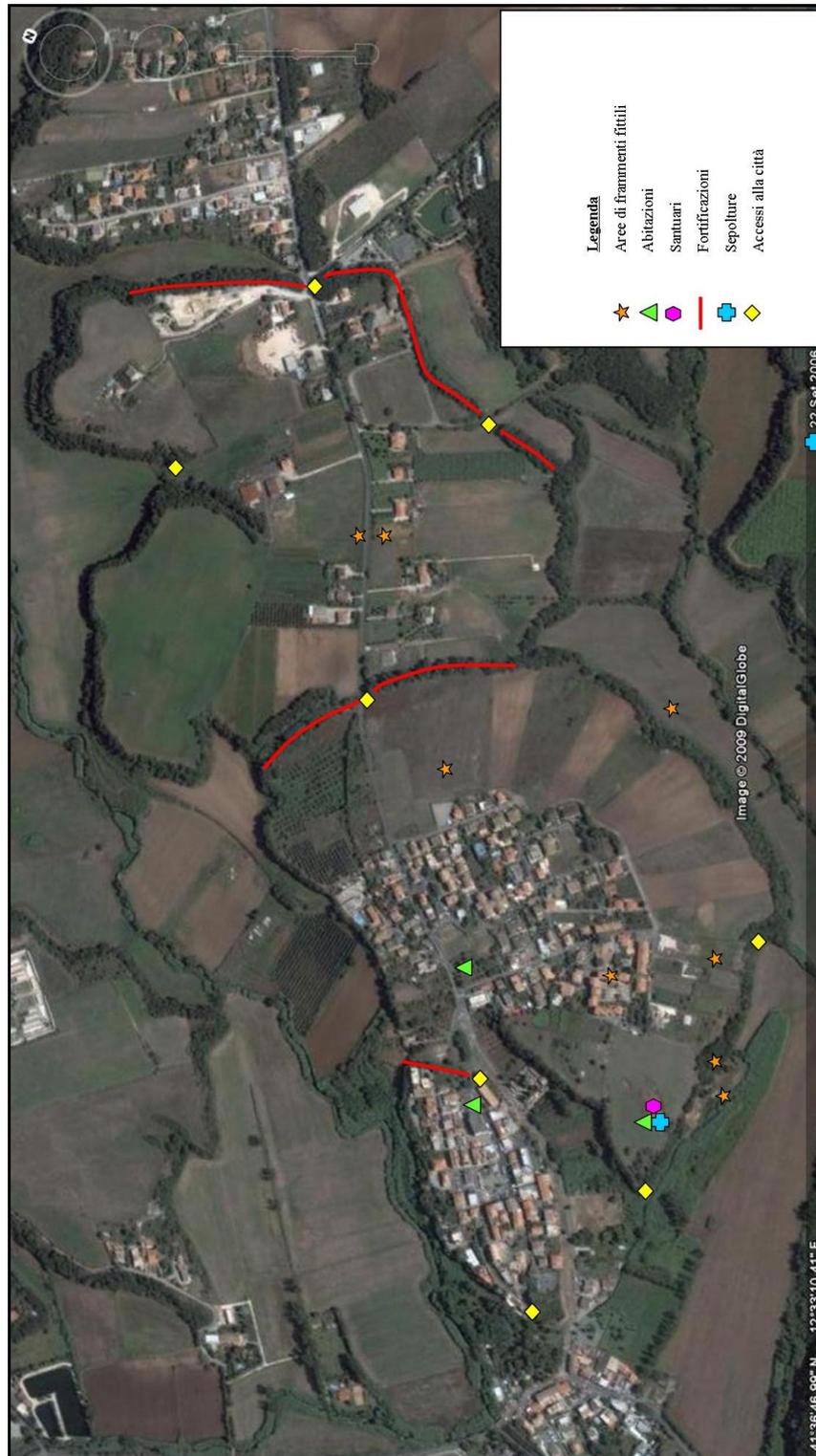


Fig. 9 – Carta delle presenze archeologiche riferibili ai secoli VIII e VII sec. a.C.

Il contesto storico

Le vicende insediative che interessarono i centri del Lazio a partire circa dalla metà dell'VIII sec. a.C. sono parzialmente ricostruibili anche grazie alle testimonianze delle fonti letterarie relative all'età regia che analizzeremo di seguito, prescindendo dagli eventi che interessarono la sola Roma. L'episodio del ratto delle Sabine, avvenuto secondo la tradizione durante il regno di Romolo¹⁴², sembra conservare il ricordo dell'esistenza, già in questa fase, di pressioni di genti di origine sabina su tutta l'area settentrionale del Lazio, come sembrano dimostrare alcuni indizi epigrafici e onomastici e alcune affinità riscontrabili nelle testimonianze archeologiche dell'area latina e di quella adriatica e appenninica¹⁴³. In relazione a queste vicende appare degno di nota il fatto che le fonti¹⁴⁴ narrino che Tito Tazio, re sabino che divise il trono con Romolo, venne ucciso a *Lavinium*, probabilmente perché aveva tentato di conquistare il potere in questa città; sembra probabile che la menzione della città sia legata al fatto che essa aveva un grande interesse strategico, in quanto controllava gli approdi costieri a sud della foce del Tevere dove confluivano sia i traffici marittimi che quelli provenienti e diretti verso il retroterra appenninico, dai quali derivava peraltro l'importanza di Roma per la sua posizione nei pressi del guado del fiume. La presenza di genti di origine sabina sembra dunque legata alla preoccupazione di garantirsi il libero accesso alle saline. In questo quadro si comprenderebbero dunque le vicende narrate dalle fonti, circa i contrasti tra Roma e Lavinio e la morte del re in questa città; data la vicinanza geografica tra Ardea e *Lavinium* e l'analogia anche topografica degli insediamenti¹⁴⁵ sembra lecito ipotizzare che le migrazioni delle popolazioni dell'area appenninica abbiano avuto conseguenze anche sulla prima; una conferma sembra peraltro ravvisabile in un passo di Festo¹⁴⁶, relativo proprio alle lotte tra Romolo ed i Sabini, nel quale viene menzionato Lucero, re di Ardea, che si sarebbe alleato con Roma. Ancora negli anni successivi, le vicende narrate sembrano riportare alla medesima necessità di controllare le saline: ad Anco Marcio è attribuita

¹⁴² Liv I, 9 ss.;

¹⁴³ CLP 1976, p. 53. Particolarmente degna di nota è l'affinità riscontrabile nelle tombe a circolo della necropoli di Tivoli di VIII e VII sec. a.C. con quelle dell'area dell'Italia interna, come a Terni, e adriatica, come a Campovalano e Tolentino;

¹⁴⁴ Strabo. V, 3, 4; Plut. *Rom.* 23, 6; 27, 1

¹⁴⁵ Anche a *Lavinium* sono riscontrabili le medesime caratteristiche topografiche, descritte nel primo capitolo in relazione ad Ardea: abitato posto su un pianoro facilmente difendibile, situato in prossimità della costa (ma non così tanto da essere esposto a potenziali attacchi di nemici provenienti dal mare) ed in relazione ad un approdo nei pressi della foce di un fiume;

¹⁴⁶ Paul. Festo 106 L (fonte n. 10);

infatti la fondazione della colonia di Ostia¹⁴⁷. Si racconta inoltre che lo stesso re, combatté una guerra contro alcuni centri latini, che si concluse con la conquista di Politorio, Tellene, Ficana e Medullia¹⁴⁸, i cui abitanti vennero trasferiti sull’Aventino o nella valle del Circo Massimo. Una prova archeologica del reale declino di questi centri sembra riscontrabile nella necropoli di Castel di Decima, che alcuni studiosi identificano con l’antica *Politorium*¹⁴⁹: si osserva infatti una ingente ricchezza nei corredi funerari del periodo compreso tra l’VIII e la seconda metà del VII sec. a.C., momento a partire dal quale invece si riscontra una diminuzione delle attestazioni archeologiche. Molto importante nel quadro della nostra ricerca appare la notizia tramandata da Dionigi di Alicarnasso¹⁵⁰ che fa risalire al periodo del regno di Anco Marcio le prime scorrerie dei Volsci nelle pianure laziali.

La documentazione archeologica

Intorno alla metà dell’VIII secolo a.C. si assiste nelle città laziali ad una grande trasformazione culturale che non si manifesta, come nella fase precedente, nella nascita di nuovi abitati o nel cambiamento delle rotte commerciali o dei contatti interni ed esterni alla regione, che anzi restano immutati; è invece l’insieme di questi elementi e la continuità di sviluppo rispetto all’età del ferro che determina un’accelerazione nel processo di trasformazione culturale¹⁵¹. In questo periodo ha inizio un processo che porterà alla nascita delle città, che appariranno ovunque definitivamente costituite e caratterizzate dai segni ideologici e materiali della realtà urbana ormai pienamente funzionante entro l’inizio del VI a.C.¹⁵². Le ipotesi su quali siano stati gli eventi che hanno portato alla creazione della città e la stessa definizione del concetto di città nel mondo antico sono da lungo tempo argomento di dibattito tra gli studiosi¹⁵³.

¹⁴⁷ Cic. *De re p.* II, 3, 5; 18, 33; Liv. I, 33, 9; Dion. Hal. III, 44; Strabo. V; P. Fest. 197 L; Polyb. VI, 2, 9;

¹⁴⁸ Liv. I, 24, 1;

¹⁴⁹ Nibby 1848, II, pp. 571-572; Tomassetti 1910, p. 35; sul problema dell’identificazione del centro di Castel di Decima cfr. M. Guaitoli, F. Picarreta, “Castel di Decima. Inquadramento storico topografico”, in *QuadIstTopAnt* VI, 1974, p. 47 ss.;

¹⁵⁰ Dion. Hal III, 41, 5 (fonte n. 12);

¹⁵¹ *Roma e Lazio* 1985, p. 177;

¹⁵² Gros-Torelli 2007, p. 21 ss.;

¹⁵³ Rispetto al concetto di città nel mondo romano si vedano ad esempio A. Guidi, “Sulle prime fasi dell’urbanizzazione nel Lazio protostorico”, in *Opus* I, 1982, p. 279 ss.; C. Ampolo, “Le origini di Roma e la «cité antique»”, in *MEFRA* 92, 1980, p. 567 ss.; *Idem*, “Sulla formazione della città di Roma”, in *Opus* II, 1983, p. 425 ss. Il dibattito su questo argomento è essenzialmente incentrato su quali possano essere considerati gli indicatori (materiali, economici e culturali) che permettano di definire un insediamento come una città e conseguentemente il momento storico in cui tali indicatori si manifestino. Rispetto invece ai processi che abbiano condotto alla nascita delle città, fino a pochi anni fa si tendeva a credere che da una fase protostorica in cui gli insediamenti erano caratterizzati dalla presenza di vari abitati separati tra loro ma

Prescindendo da questi aspetti, le testimonianze archeologiche mostrano che in questa fase compaiono innanzitutto le prime opere di fortificazione, costituite in genere da un aggere con fossato antistante che difende i settori più esposti dei pianori, a volte rafforzate da tagli artificiali dei versanti collinari al fine di renderli più difficilmente accessibili dall'esterno; tale fenomeno è riscontrabile anche ad Ardea. Sebbene in passato sia stata a lungo dibattuta la datazione di questa opera di difesa, allo stato attuale delle ricerche, gli studiosi sono concordi nell'attribuirla al VII sec. a.C., basando tale ipotesi essenzialmente sul confronto con le altre città laziali¹⁵⁴. Il sistema difensivo è costituito da una triplice linea di aggeri di terra e scheggioni di tufo, ognuno rafforzato presso la fronte esterna da un fossato, situati presso i lati nordorientale e orientale della Casalazzàra e presso quelli nordorientali della Civitavecchia e dell'Acropoli.

L'aggere più esterno è quello che delimita i lati nord-est e est del pianoro della Casalazzàra¹⁵⁵; quest'ultimo, come menzionato, presenta un declivio più dolce sul lato orientale ed uno più accentuato su quello occidentale, pertanto si innalzò il terrapieno seguendo la naturale conformazione del suolo con la conseguenza che la struttura si presenta più accentuata nella parte nord-est, mentre in quella est appare più come una sorta di terrazzamento che delimita la collina nella parte alta ed accentua lo scoscendimento delle pareti. All'esterno del terrapieno è attestata la presenza di un fossato¹⁵⁶ dal cui scavo

interdipendenti, si fossero verificati, circa nel corso dell'VIII sec. a.C., dei fenomeni sinecistici che avrebbero portato alla creazione di insediamenti unitari già presentanti quelli che venivano considerati gli elementi fondamentali della città (luoghi di culto pubblici, luoghi di riunione della comunità, fortificazioni). Rispetto a questa ipotesi inoltre vi era una discordanza tra gli studiosi anche rispetto ai modi ed ai tempi di tali sinecismi: da una parte vi era la teoria, sostenuta da Carandini, secondo la quale si trattasse di un evento puntuale, determinato dalla precisa volontà della classe dirigente di creare uno spazio unitario per la comunità; dall'altra quella, sostenuta da Torelli, che il fenomeno fosse frutto di un processo di lunga durata di natura formativa che, iniziato nell'VIII sec. a.C., fosse definitivamente concluso nel VI sec. a.C. Alla luce delle recenti ricerche archeologiche che hanno interessato le città del *Latium Vetus*, e della conseguente maggiore conoscenza delle fasi protostoriche non può più essere accettata l'ipotesi del sinecismo in quanto sembra probabile che già nella fase precedente i siti delle future città fossero interessati dalla presenza di vasti insediamenti unitari, come menzionato in precedenza; cfr. M. Bettelli, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma 1997. Resta comunque il dato che a partire dall'VIII secolo a.C. sono riscontrabili quegli elementi della struttura urbana che vengono tradizionalmente considerati come caratterizzanti della città e pertanto continua il dibattito sulla questione della "fondazione o formazione della città"; cfr. A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, lari eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Roma 2003; *Idem*, *Roma. Il primo giorno*, Bari 2007; M. Torelli, in Gros-Torelli 2007;

¹⁵⁴ Morselli-Tortorici 1982, p. 32; Coarelli 1982, p. 284; Guaitoli 1984, p. 370;

¹⁵⁵ Boëthius aveva sostenuto che in realtà non si trattasse di un'opera artificiale ma di una serie di colline naturali; la questione è stata definitivamente superata grazie allo studio di Quilici (1977); cfr. pp. 13-14, 16-17;

¹⁵⁶ Il fossato viene menzionato da tutti gli autori, compreso Quilici (1977), elemento che sembra dimostrare che fosse visibile almeno sino alla fine degli anni Settanta; Morselli e Tortorici (1982, p. 130 n. 154) menzionano la presenza del fossato, ma sostengono che forse sorgeva solo sul lato settentrionale; allo stato attuale non è più visibile in quanto completamente colmato, ma non esistono dati su quando ciò sia avvenuto. Non esistono dati sull'ampiezza e la profondità del fossato;

venne tratto il materiale per l'erezione dell'aggere stesso¹⁵⁷ che infatti risulta costituito da pozzolana nella parte alta e da scaglie di tufo locale in quella bassa¹⁵⁸. Sembra che due accessi si aprissero attraverso il presente aggere; un primo era probabilmente situato al centro del settore nordorientale, in coincidenza del punto in cui esso è attraversato dalla moderna via degli Etruschi¹⁵⁹; un secondo si apriva probabilmente presso il settore orientale¹⁶⁰.

L'aggere della Civitavecchia è uno dei più imponenti esempi di questo tipo di struttura. Il pianoro presso il limite nord-est si restringe formando, sia sul lato ovest che su quello est, due rientranze convergenti che ne riducono la larghezza: questa conformazione venne sfruttata innalzando in questo punto il terrapieno, che si estende su una lunghezza di circa 600 metri¹⁶¹. Quilici¹⁶² sottolinea come le estremità del terrapieno presentino una minore elevazione, soprattutto quella meridionale, sia perché si innalzano in corrispondenza delle

¹⁵⁷ Gaitoli 1977, p. 368; Varro. *D.l.l.* V, 143 (fonte n. 45); in questo caso l'identità dei materiali che compongono il terrapieno con quelli del suolo su cui è scavato il fossato ne indicano chiaramente la provenienza;

¹⁵⁸ La composizione del terrapieno venne osservata da Quilici (1977) in occasione della costruzione di alcune case coloniche presso il settore sudoccidentale dell'aggere occorse negli anni Sessanta (cfr. p. 16). In particolare un primo sbancamento venne effettuato a sinistra del passaggio della moderna via degli Etruschi; si scavò dalla sommità dell'aggere fino alla profondità di 4 metri: la sezione risultò composta di uno strato di pozzolana nella parte superiore e da uno di scaglie di tufo (dimensioni medie 15 x 15 x 60 cm), alto in totale 2,60 metri. Un secondo sbancamento venne realizzato nella parte meridionale dell'aggere, in corrispondenza del punto in cui esso piega verso sud; si scavò fino alla profondità di 2 metri che in questo punto costituiva quasi la totalità dell'altezza del terrapieno: anche in questo caso esso risultò composto da scaglie di tufo e pozzolana. Infine un terzo scavo fu realizzato in prossimità del precedente: venne rinvenuto uno strato di pozzolana fino alla profondità di 1 metro ed al di sotto uno strato di scaglie del medesimo materiale, ma più compatto;

¹⁵⁹ Si osserva infatti un'interruzione della struttura del terrapieno in coincidenza della strada moderna che corrisponde probabilmente ad un tracciato viario antico che attraversava in senso longitudinale tutti e tre i pianori (vedi *infra*); il fatto peraltro che l'apertura sia in corrispondenza di quelle aperte attraverso gli aggeri della Civitavecchia e dell'Acropoli (vedi *infra*), sempre in relazione alla medesima strada e certamente originari, ne rende praticamente certa l'esistenza. Che l'apertura visibile attualmente corrisponda ad un accesso originario è affermato già da Nibby (1848, p. 240); allo stesso modo Richter (1884, p. 101, p. 106 o) afferma che il passaggio artificiale visibile corrisponda ad una porta; anche gli autori successivi (ovviamente ad eccezione di Boëthius che non crede che l'aggere sia artificiale) ritengono che in questo punto dovesse trovarsi una porta (Pasqui 1900, p. 53, fig. 1 c, p. 54; Quilici 1977, p. 139; Morselli -Tortorici 1982, p. 130 n. 154);

¹⁶⁰ L'esistenza di questo accesso è ipotizzata da Richter (1884, p. 1884, p. 101, p. 106 p) in base alla presenza di un'interruzione del terrapieno e da Pasqui (1900, p. 53 fig. 1, p. 54); tale interruzione è ancora esistente ma le profonde modificazioni occorse in questo settore del terrapieno (in occasione della costruzione delle case coloniche menzionata in precedenza; cfr. nota 157) non permettono allo stato attuale di formulare ipotesi; Morselli e Tortorici (1982, p. 128, nn. 141-142) ritengono comunque molto probabile che in questo punto si aprisse una porta in quanto essa sarebbe sorta in corrispondenza di un tracciato viario (vedi *infra*), identificato anche sulla base dell'osservazione delle fotografie aeree (foto aerea planimetrica del 1964 conservata presso l'Aerofototeca nazionale, riportata in Morselli- Tortorici 1982, p. 11, fig. 2, ed un'altra realizzata nel 1977 dalla S.A.R.A. Nistri, riportata a p. 12, fig. 3);

¹⁶¹ L'altezza e la larghezza del terrapieno non sono attualmente verificabili, a causa della folta vegetazione che ne ricopre la sommità e le pareti. Richter (1884, p. 99) afferma che ai suoi tempi il terrapieno era conservato per un'altezza di circa 20 metri ed una larghezza di 40; quest'ultima misura è confermata anche da Boëthius (1962, p. 34) e Gaitoli (1977, p. 12); rispetto alle dimensioni originarie invece Morselli e Tortorici (1982, p. 121) ipotizzano che l'altezza fosse probabilmente pari a 40 m. la larghezza a 60 m.;

¹⁶² Quilici 1968, pp. 139-140;

valli naturali e quindi di declivi naturalmente più accentuati¹⁶³, sia perché in questo punto non essendo stato approfondito di molto lo scavo del fossato mancò il materiale per l'erezione del terrapieno. Nonostante in occasione dei rifacimenti dell'attuale via del Tempio sia stata più volte messa in luce la sezione del terrapieno, nessun autore ne riferisce nel dettaglio le caratteristiche costruttive¹⁶⁴. Quilici ritiene che fosse costituito da terra e scheggioni di tufo, in quanto il materiale venne ricavato dallo scavo del fossato antistante¹⁶⁵. La medesima composizione è supposta da Morselli e Tortorici¹⁶⁶ i quali ipotizzano inoltre, sulla base del confronto con gli aggeri di Castel di Decima e Ficana, che il terrapieno fosse rafforzato internamente dalla presenza di scheggioni di tufo disposti a formare delle strutture di contenimento¹⁶⁷. Lugli supponeva che la struttura fosse rafforzata da un muro di consolidamento interno (chiamato anche “muro di spina”) in opera quadrata: *“per evitare che la terra del vallo franasse vi fu eretto un costolone di muro in opera quadrata di tufo per 8 o 9 filari di altezza e per lo spessore alla base di 5 metri, restringendosi però nella parte superiore a quasi la metà”*¹⁶⁸; sull'esistenza del muro concordano anche gli autori della *Carta Archeologica*¹⁶⁹. Lo stesso Lugli¹⁷⁰ inoltre aveva avuto modo di osservare una struttura analoga presso l'aggere di Anzio. Questo dato è stato in seguito confutato da Guaitoli¹⁷¹ il quale osserva che *“simili strutture non sono mai esistite in antico (...) Nei casi di sezioni occasionali i muri appaiono all'interno del rilievo per effetto di crolli e dilavamenti conseguenti all'abbandono”*. Pertanto se nel caso di Anzio il muro osservato da Lugli era identificabile con il rivestimento della fronte del terrapieno, nel caso di Ardea è possibile, come sostengono la Morselli e Tortorici¹⁷², che i resti visti da Lugli fossero in realtà pertinenti alla porta in opera quadrata da lui scavata al centro dell'aggere¹⁷³. Anche questa fortificazione era completata dalla presenza di un

¹⁶³ Pertanto in coincidenza delle estremità non era necessario erigere un terrapieno artificiale molto alto in quanto la differenza di quota tra la sommità del pianoro e le valli era già sufficiente alla difesa;

¹⁶⁴ Un primo ampliamento della strada è testimoniato negli anni Trenta (in occasione del quale venne scavata la porta in opera quadrata) e comportò la distruzione della parte meridionale del terrapieno in coincidenza della strada; un secondo nel 1968 (quando venne distrutta la medesima porta); cfr. pp. 11-12, 16;

¹⁶⁵ *Carta Archeologica* 1971, p. 28; la pubblicazione fu curata anche da L. Crescenzi e S. Quilici Gigli, ma abbiamo menzionato solo il primo autore in quanto è l'unico ad essersi occupato nello specifico delle fortificazioni ardeatine (cfr. pp. 16-17). In un articolo precedente (Quilici 1968b, p. 34) l'autore aveva sostenuto che l'aggere fosse interamente realizzato in terra battuta;

¹⁶⁶ Morselli-Tortorici 1982, p. 142 n. 136;

¹⁶⁷ Gli autori ipotizzano strutture analoghe a quelle individuate presso i siti di Castel di Decima e Ficana, descritte in seguito;

¹⁶⁸ Lugli 1957, p. 268;

¹⁶⁹ *Carta Archeologica* 1971, p. 28;

¹⁷⁰ Lugli 1957, pp. 270-271;

¹⁷¹ Guaitoli 1984, p. 369;

¹⁷² Morselli - Tortorici 1982, p. 142 n. 136;

¹⁷³ Cfr. pp. 11-12;

fossato, largo circa 25 metri¹⁷⁴, che allo stato attuale non è più visibile in quanto completamente colmato¹⁷⁵; Boëthius¹⁷⁶ ipotizza che nel realizzare il fossato sia stata sfruttata l'insenatura offerta da un'estensione naturale della vallata del fosso dell'Acqua Bona, e che pertanto lo scavo sia iniziato dal lato orientale. Al centro dell'aggere era situata una porta, in coincidenza dell'interruzione corrispondente al passaggio della moderna via del Tempio; la presenza di un accesso in questo punto è resa certa dal rinvenimento della porta in opera quadrata¹⁷⁷, realizzata in una seconda fase, e dal fatto che era situata in coincidenza della strada che attraversava i pianori in senso longitudinale menzionata in precedenza.

L'esistenza di una originaria fortificazione ad aggere anche presso il settore nordorientale dell'Acropoli è stata supposta per la prima volta da Guaitoli¹⁷⁸; allo stato attuale il terrapieno non risulta visibile¹⁷⁹ così come il fossato antistante, che completava la fortificazione, oggi completamente colmato¹⁸⁰. Una porta si apriva probabilmente presso il limite orientale dell'aggere, in coincidenza dell'attuale via Massa Carrara¹⁸¹. La presenza di un primitivo aggere anche presso questo pianoro sembra confermata dal fatto che esso presenti tracce di occupazione sin dall'Età del Ferro¹⁸², circostanza che fa ritenere improbabile che proprio quest'area fosse stata in origine lasciata sprovvista di una fortificazione realizzata invece sui restanti pianori.

¹⁷⁴ Richter 1884, p. 99 (23 m.); Boëthius 1962, p. 34 (25 m.); Morselli-Tortorici 1982, p. 142 n. 136 (25 m.);

¹⁷⁵ Il fossato venne definitivamente colmato durante gli anni tra il 1970 ed il 1976 a causa del deposito degli scarichi edilizi provenienti dalla Civitavecchia (Morselli-Tortorici 1982, p. 122, nota 485);

¹⁷⁶ Boëthius 1934, p.1;

¹⁷⁷ Cfr. p. 11- 12 e 91;

¹⁷⁸ Guaitoli 1977, p. 12: "*L'Acropoli già naturalmente isolata su tre lati, presenta nel lato Nord-Est, rivolto verso l'interno della città, una poderosa struttura in opera quadrata, in connessione con un profondo fossato; senza dubbio si tratta di un rifacimento o di un rafforzamento di una struttura preesistente*"; tutti gli autori precedenti ritennero o che la fortificazione di questo settore fosse costituita dalla sola muratura in opera quadrata oppure che il terrapieno fosse contemporaneo alla muratura (che come menzionato ritengono alcuni posteriore agli aggeri della Civitavecchia e della Casalazzàra, altri anteriore (cfr. p. 6 ss.);

¹⁷⁹ In quanto la fronte esterna è nascosta dalla muratura in opera quadrata mentre l'interno e la sommità sono state fortemente manomesse per la costruzione di abitazioni moderne che vi si addossano. Morselli e Tortorici (1982, p. 59) ritengono che, nonostante le trasformazioni moderne, sia comunque individuabile la presenza del terrapieno; effettivamente è visibile alle spalle della muratura in opera quadrata un rilievo. In ogni caso l'esistenza del terrapieno è confermata anche dal rinvenimento effettuato da Andrén (cfr. pp. 105-106) di un muro con orientamento divergente rispetto alle strutture cui era connesso e che probabilmente assolveva la funzione di muro di controscarpa sebbene pertinente ad una fase successiva (Andrén 1961, pp. 33-35, 61; l'autore ritiene che l'erezione del terrapieno fosse contestuale alla costruzione delle mura in opera quadrata);

¹⁸⁰ Il fossato, esistente sino agli anni Sessanta (cfr. pp. 15-16), era ritenuto contemporaneo alle mura in opera quadrata;

¹⁸¹ Attualmente è visibile un'interruzione delle mura nel punto in cui sorgeva la porta medievale (non conservata) e probabilmente anche quella romana; rispetto a questa porta sono state avanzate varie ipotesi (cfr. p. 131, tratto 1), ma sempre in relazione alla fase repubblicana delle mura; tuttavia se, come menzionato, è probabile che esistesse anche in una prima fase una fortificazione ad aggere presso questo settore, è altrettanto probabile che si aprisse in questo punto una porta in connessione con la menzionata strada che attraversava i pianori in senso longitudinale;

¹⁸² Cfr. pp. 26-27;

Analizzando la documentazione disponibile una prima considerazione può essere avanzata rispetto alle caratteristiche costruttive ed alla struttura degli aggeri che risultano simili sia in quello della Civitavecchia che in quello della Casalazzàra; il secondo è infatti certamente costituito da scheggioni di tufo e terra, senza alcun tipo di paramento; la presenza di scheggioni anche all'interno del primo aggere è quanto mai probabile, anche alla luce della tecnica costruttiva utilizzata: come menzionato in precedenza infatti l'aggere viene innalzato con i materiali scavati dalla fossa e, come nel caso della Casalazzàra, la natura tufacea del rilievo della Civitavecchia¹⁸³ ci induce a pensare che al momento dello scavo del fossato vennero estratti anche scheggioni di tufo il cui impiego era peraltro funzionale ad una maggiore stabilità del terrapieno stesso. Inoltre nella costruzione di entrambi i terrapieni venne seguita la naturale conformazione dei pianori sfruttando la presenza delle vallecole che da una parte restringevano la superficie delle colline, limitando lo spazio da coprire con la fortificazione, dall'altra offrivano un dislivello naturale su cui impostare il terrapieno, che si eleva maggiormente nei punti più esposti¹⁸⁴. In passato era stato supposto che l'aggere della Casalazzàra fosse posteriore a quello della Civitavecchia, menzionando a conferma di questa ipotesi l'esistenza di due setti murari a chiusura del fossato di quest'ultimo pianoro¹⁸⁵; analizzando i dati editi si evince che gli unici che affermano di aver individuato i muri sono Richter¹⁸⁶ e Pasqui¹⁸⁷, i quali tuttavia non concordano circa la tecnica edilizia impiegata¹⁸⁸. Al contrario scarso peso è stato dato

¹⁸³ Cfr. p. 4;

¹⁸⁴ Tali affinità sono state giustamente sottolineate da Quilici (1968, pp. 139-140);

¹⁸⁵ Secondo questa ipotesi infatti nel momento in cui sarebbe stato costruito l'aggere più esterno, il fossato di quello della Civitavecchia sarebbe divenuto un punto debole della difesa in quanto sarebbe giunto, soprattutto a est, sino alla quota della campagna; pertanto sarebbero stati innalzati i muri per chiudere il fossato. Sebbene, come menzionato nel secondo capitolo, attualmente gli studiosi non ritengano più valida l'ipotesi del progressivo ampliamento dell'abitato, la non contemporaneità dei due aggeri è stata sostenuta anche in tempi recenti (Quilici Gigli 1990); inoltre l'esistenza dei due muri che descriveremo di seguito viene menzionata anche da coloro che ritengono contemporanee le fortificazioni, pertanto ci sembra comunque significativo affrontare la questione;

¹⁸⁶ Richter (1884, p. 102) afferma che il limite nord-ovest del fossato *“fu chiuso ad arte con un'opera muraria, di cui rimangono tuttora tracce sicure”*; *“estremità settentrionale del fosso della prima cerchia con resti di un baluardo di grosse pietre non squadrate erettovi a difesa”* (Idem 1884, p. 106 r). Presso l'estremità sud-est afferma di vedere *“un riparo di grandi pietre irregolari, che in parte sono rimaste al loro posto, in parte giacciono sparse a piè del monte”* (Idem 1884, p. 102); *“estremità meridionale del fosso della prima cerchia e resti di un baluardo artificiale che la chiudeva insieme con una porta”* (Idem 1884, p. 106 g);

¹⁸⁷ Pasqui 1900 pp. 54-55: *“ma d'altra parte dovendosi includere il fossato medesimo entro l'ambito della nuova cerchia si fu costretti a renderlo di difficile accesso nei due luoghi di sbocco, cioè sull'orlo delle rive opposte, cosicchè da una parte e dall'altra fu chiuso con solide sbarre di muratura a blocchi di tufo”*;

¹⁸⁸ Questo dato è stato tuttavia ignorato dalla Morselli e da Tortorici (1982, p. 89, n. 85, p. 142 n. 136), i quali pur ritenendo gli aggeri contemporanei riportano l'esistenza dei muri, citando Richter (e non Pasqui!) sebbene affermino che le strutture siano in opera quadrata; da notare che inoltre gli autori citano come fonte anche Boëthius (1934, p. 2 nn. 1 e 5) il quale invece sostiene esattamente il contrario, cioè la non esistenza di tali muri; quelli menzionati dall'autore sono invece posizionati sulla sommità della collina e certamente non sono identificabili con quelli di chiusura dell'aggere come si vede bene nella pianta Tav. I, dove il n. 5 è chiaramente situato presso l'angolo nord dell'aggere e non presso l'estremità del fossato; analogamente la

alla notizia riferita da Boëthius¹⁸⁹, il quale effettuò una ricognizione del fossato, circa l'assoluta assenza di questi muri che peraltro sarebbero stati secondo il suo parere inutili, in quanto il fossato non sarebbe stato scavato sino a giungere al livello della valle e pertanto non avrebbe potuto rappresentare un punto debole della difesa¹⁹⁰.

Per quanto riguarda la cronologia assoluta della fortificazione descritta esistono solo due indicazioni che sembrano costituire un *terminus post quem*¹⁹¹; una prima è costituita da un'osservazione fatta da Boëthius: “*l'aggere posa sopra uno strato alto ca. 50 cm. che contiene – secondo quanto ha osservato il professor A.W. Van Buren ed ho potuto stabilire io, dopo ripetute osservazioni del taglio, dove passa la via moderna - soltanto ceramica dei primordi dell'età del ferro e ad impasto*”¹⁹²; una seconda riferita da Pasqui¹⁹³, menzionata in precedenza, riguarda la presenza di tombe dell'Età del Ferro presso il margine esterno del fossato dell'Acropoli che, secondo l'autore, sarebbero state parzialmente distrutte durante la costruzione del fossato stesso e dell'aggere. Ulteriori elementi possono essere desunti dal confronto con strutture analoghe, ampiamente documentate in area laziale nell'arco cronologico compreso tra l'VIII ed il VII secolo a.C., di cui si danno di seguito brevi cenni.

A Castel di Decima è testimoniata l'esistenza di una fortificazione ad aggere con caratteristiche affini a quella di Ardea¹⁹⁴. L'abitato si estendeva su due alture tufacee separate da una strozzatura intermedia; in questo punto venne costruita una fortificazione costituita da un aggere (largo massimo 35-40 metri e alto massimo 12 metri) con fossato antistante, che ebbe anche la funzione di regolarizzare l'area interna del pianoro. Sono attestate diverse fasi di vita; la struttura dell'aggere presenta sul lato esterno un accumulo di scheggioni di cappellaccio, alto fino a 4 metri e lungo circa 30, che sulla fronte esterna forma una sorta di muro a secco con le facciate esterne degli scheggioni ben lisciate; la parte più interna del terrapieno è costituita da terra mista a scarso pietrame rafforzata da

Quilici Gigli (1990, p. 93) afferma: “*un dato importante si ricava dalla presenza, rilevata in passato, di muri in opera quadrata di tufo alle due estremità del fossato della Civitavecchia*”. Allo stato attuale i muri non sono visibili;

¹⁸⁹ Boëthius 1931, p. 13: “*the fossa was never dug down to the level of the valleys, and the north and south it lies considerably above them, ending in low rocky ridges. There is no trace of the barricades the existence of which Pasqui and Richter wrongly assumed*”;

¹⁹⁰ A questo riguardo vorremmo sottolineare come eventualmente lo stesso problema avrebbe potuto presentarsi tra l'Acropoli e la Civitavecchia; in questo punto però non è mai stata supposta l'esistenza di alcun muro;

¹⁹¹ Non sono infatti mai stati realizzati scavi archeologici presso gli aggeri al fine di verificarne struttura e datazione;

¹⁹² Boethius 1934, p.1;

¹⁹³ Pasqui 1990, p. 54, fig. 1 a (cfr fig. 5); cfr. p. 9 e nota 34;

¹⁹⁴ M. Guaitoli, F. Picarreta, in *QuadIstTopAnt* VI, 1974, p. 47 ss.; M. Guaitoli, “L'abitato di Castel di Decima”, in *ArchLaz* II, 1979, p. 37 ss.; *Idem*, “Castel di Decima. Nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo”, in *QuadIstTopAnt* IX, 1981, p. 117 ss.; *Idem* 1977, p. 20 ss.;

pezzame di tufo disposto a formare dei *cordoli di contenimento*¹⁹⁵; il lato interno presenta un ulteriore accumulo di scheggioni di tufo. La sommità è invece costituita da uno strato compatto di sabbia giallastra mista ad argilla.

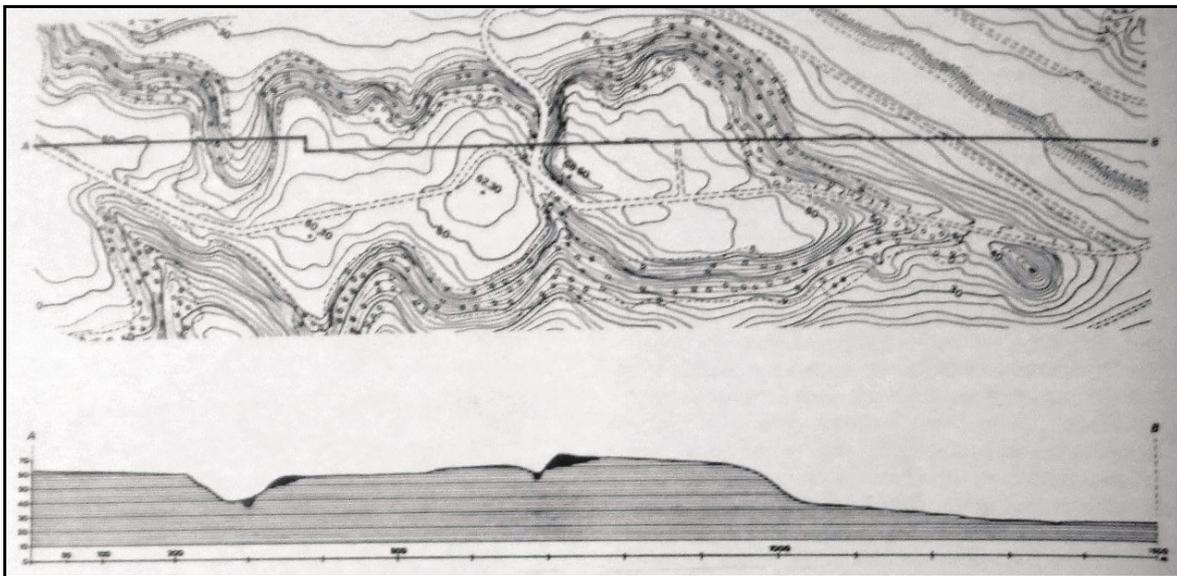


Fig. 10 – Castel di decima (da Guaitoli 1981)

Contestualmente all'erezione del terrapieno venne scavato un primo fossato, situato immediatamente alla base del muro in scheggioni, che secondo Guaitoli era finalizzato esclusivamente a ricavare il materiale per il terrapieno, tanto che venne colmato subito dopo, perché soggetto a smottamenti. Venne dunque scavato, in un punto più idoneo allo smaltimento delle acque meteoriche, un più ampio fossato, funzionale alla difesa, approfondendo la sella naturale che divide il pianoro nord da quello sud. Contemporaneamente venne anche innalzato una sorta di bastione o contrafforte addossato al muro in scheggioni e realizzato con la medesima tecnica, forse in relazione con un accesso al pianoro¹⁹⁶. La presenza di un aggere è testimoniata anche presso il limite meridionale del secondo pianoro, in coincidenza di una ulteriore strozzatura che lo divide da quello retrostante. Esso non è stato oggetto di scavi archeologici, ma la sezione esposta, visibile in coincidenza del punto in cui una strada moderna attraversa il terrapieno, mostra che esso è costituito da spezzoni di tufo e terra; a sud di tale struttura, immediatamente a

¹⁹⁵ M. Guaitoli, "Castel di Decima. Nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo", in *QuelStTopAnt IX*, 1981, p. 119; l'autore non descrive queste strutture, ma dalle foto (*Idem* 1981, p. 120 fig. 6) sembra si tratti di accumuli di scheggioni posti parallelamente all'andamento del terrapieno);

¹⁹⁶ In una fase successiva, intorno alla metà del VI sec. a.C., venne edificato un muro in opera quadrata non regolare di cappellaccio che rivestiva il lato interno del terrapieno per poi proseguire oltre l'aggere e recingere i restanti lati del pianoro;

ridosso, sono evidenti le tracce di un fossato ora colmato. La presenza di uno strato¹⁹⁷, individuato immediatamente al di sotto del terrapieno, databile entro il IX sec. a.C., fornisce un *terminus post quem* che permette di porre la costruzione della fortificazione all'inizio dell'VIII sec. a.C.¹⁹⁸.

L'abitato rinvenuto presso Acqua Acetosa Laurentina, nel sito dove sorge l'attuale quartiere del Laurentino 38, presentava anch'esso una fortificazione costituita da un aggere e da un fossato antistante¹⁹⁹.

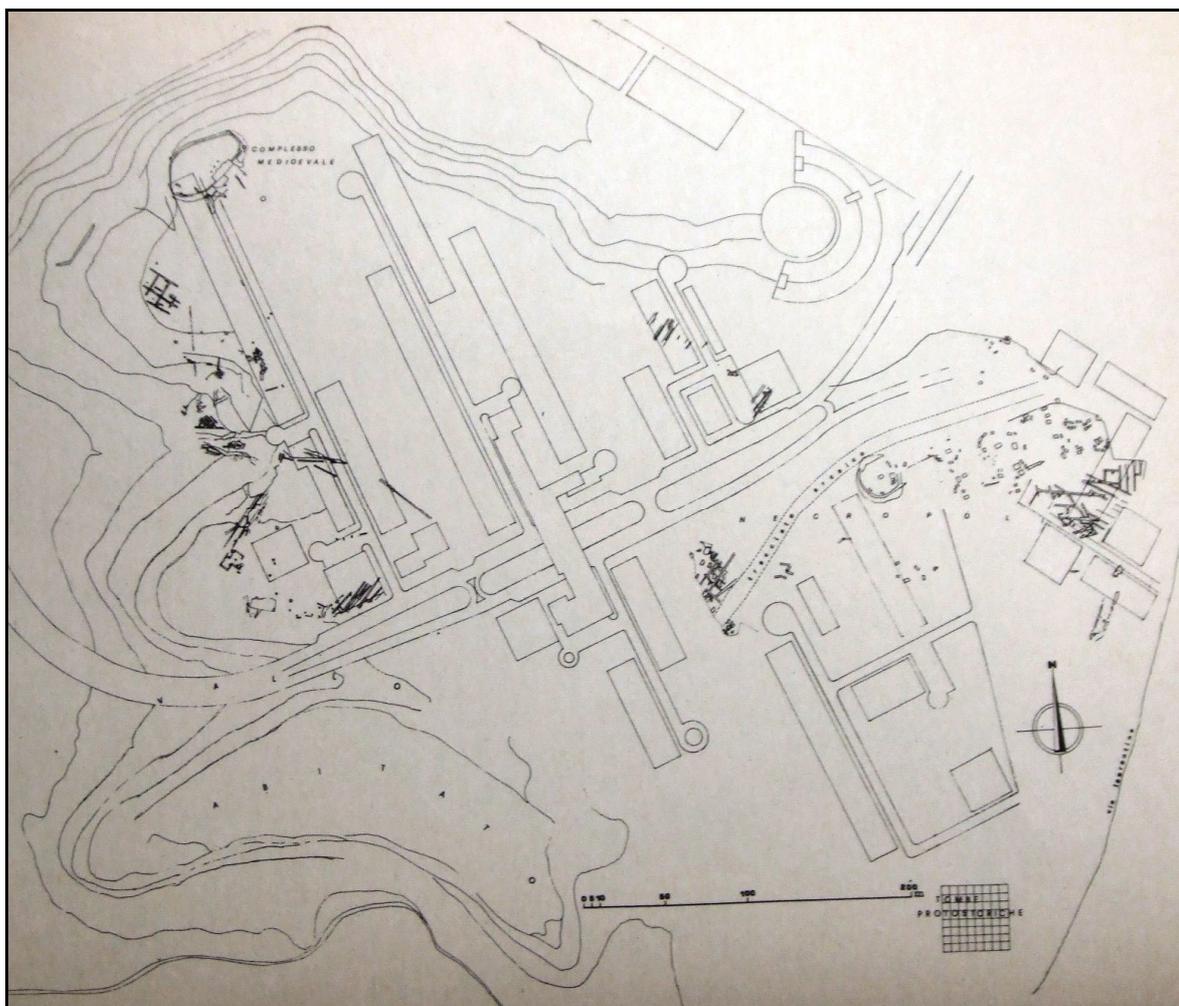


Fig. 11 – Acqua Acetosa Laurentina (da Bedini 1979)

Il pianoro su cui era situato l'abitato si presentava difeso su tutti i versanti dallo scoscendimento delle pareti, ad eccezione di quello settentrionale, collegato attraverso una

¹⁹⁷ Lo strato è composto da terreno nerastro, contenete numerosi carboni, frammenti fittili, ossa e grumi di argilla parzialmente cotta, riferibile ad una vicina capanna e con chiare tracce di combustione;

¹⁹⁸

¹⁹⁹ L. Quilici, "Un abitato protostorico di recente scoperto sulla via Laurentina", in *ItNostra* 144-145, 1976, p. 36 ss.; A. Bedini, "Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina", in *ArchLaz* I, 1978, p. 30 ss.; *Idem*, "Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina", in *ArchLaz* II, 1979, p. 21 ss.; *Idem*, "Abitato protostorico in località Acqua Acetosa Laurentina", in *ArchLaz* III, 1980, p. 58 ss.; *Idem*, "Laurentina – Acqua Acetosa, in *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della mostra, Roma 1990, pp. 171-173;

sella ad un rilievo antistante. In questo punto, dove la presenza di due vallecole laterali restringe la superficie della sommità della collina, venne innalzato un aggere lungo circa 300 metri e conservato, al momento dell'individuazione, per un'altezza di 7 metri²⁰⁰, rafforzato dalla presenza di un fossato antistante. Alcuni saggi di scavo realizzati lungo la struttura del terrapieno hanno permesso di stabilire che esso era costituito da terra e scheggioni di tufo. Presso le estremità est ed ovest erano gli accessi al pianoro, individuabili attraverso delle tagliate del banco tufaceo. I dati di scavo hanno permesso di datare l'erezione dell'aggere all'inizio dell'VIII sec. a.C. Inoltre un saggio di scavo effettuato nella parte centrale del terrapieno ha restituito, al di sotto di questo, uno strato posto a diretto contatto con il banco tufaceo contenente frammenti di ceramica protovillanoviana che attestano la più antica frequentazione del sito²⁰¹.

Analogamente è documentata anche a Ficana l'esistenza di una fortificazione ad aggere²⁰². L'insediamento sorgeva nell'area attualmente denominata Monte Cugno, nei pressi di Acilia, su un pianoro tufaceo collegato ad ovest attraverso una sella ad un ulteriore pianoro lievemente più elevato. In corrispondenza della sella venne innalzato un aggere con orientamento sud-nord²⁰³ completato da un fossato presso il lato esterno, profondo 4 metri e largo 10²⁰⁴. Il terrapieno è costituito da una fondazione in diversi tipi di pietre tufacee ed arenarie di provenienza locale, al di sopra della quale si osserva uno strato di argilla bruna e gialla e conglomerato di tufo, seguito da diversi tipi di pietre tufacee²⁰⁵.

²⁰⁰ L'altezza è misurata a partire dal fondo del fossato antistante;

²⁰¹ Tali materiali sono stati rinvenuti nel taglio di terra a diretto contatto col banco tufaceo; sono pertinenti a strati in giacitura secondaria probabilmente frutto del dilavamento del terreno o di spostamenti di terre di risulta; sono situati in una zona interessata dai successivi lavori di sistemazione dell'aggere; i materiali sembrano databili ad una fase arcaica dell'età del bronzo finale;

²⁰² T. Fischer-Hansen, "Ficana", in *ArchLaz* I, 1978, p. 35 ss.; J. Rasmus Brandt, C. Pavolini, M. Cataldi Dini, "Ficana", in *ArchLaz* II, 1979, p. 29 ss.; M. Cataldi, Ficana: saggio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale", in *ArchLaz* IV, 1981, p. 274 ss.; AA.VV., *Ficana. Una pietra miliare sulla strada per Roma*, (catalogo della mostra) Roma 1981; M. Cataldi, "Ficana: campagne di scavo 1980-1983", in *ArchLaz* VI, 1984, p. 91 ss.; C. Pavolini, "Ficana", in *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della mostra, Roma 1990, pp. 178-179;

²⁰³ L'aggere è stato scavato solo per un breve tratto in corrispondenza della parte centrale; non è chiaro come si articolasse la parte meridionale della struttura ma, poiché piega verso sud-est è probabile che seguisse l'andamento del terreno in quella direzione; anche l'andamento a nord non è chiaro, ma i numerosi reperti rinvenuti sembrano indicare che seguisse il margine nord-ovest del pianoro; in tal modo la vallecchia che sorge a nord, in direzione della valle del Tevere si sarebbe trovata all'esterno dell'aggere, rendendo superfluo in questo punto il fossato. Sulla base della ricostruzione l'aggere sembra presentare una lunghezza di circa 120 m. ed includere un'area di circa 5 ettari; la base presenta una larghezza di circa 7-8 m. ed un'altezza conservata di circa 2,50 m.; è stata ricostruita un'altezza originaria ipotetica di circa 7-8 m.;

²⁰⁴ Il fossato venne colmato probabilmente in età medio-repubblicana in quanto i materiali rinvenuti all'interno non scendono oltre il IV-III sec. a.C.;

²⁰⁵ L'aggere venne in seguito livellato e i materiali andarono a colmare il fossato, come menzionato in precedenza; i materiali furono ricavati dallo scavo del fossato;

Nella zona centrale, in coincidenza con la vallecchia che scendeva in direzione del Tevere era probabilmente una porta²⁰⁶.

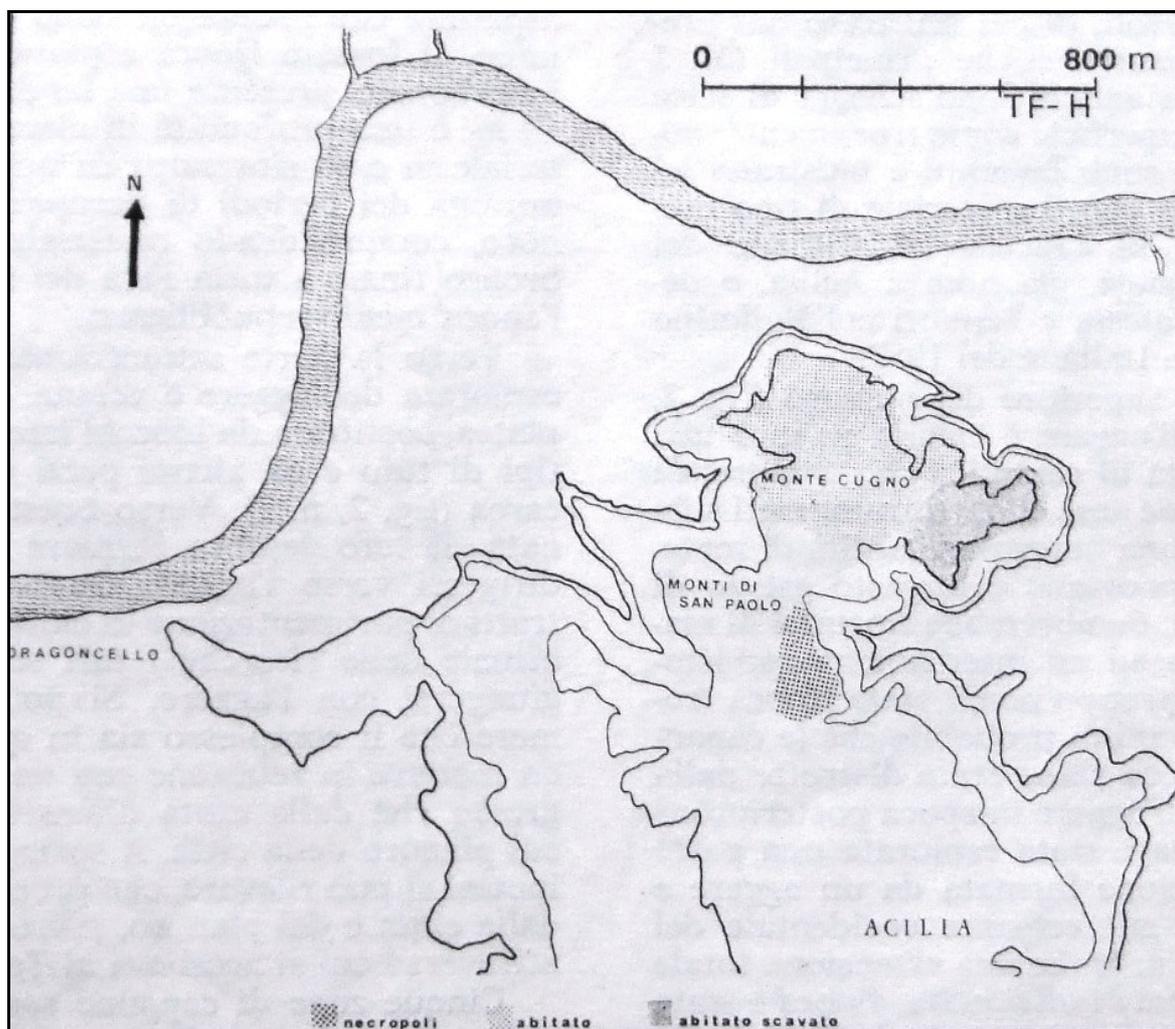


Fig. 12 – Ficana (da Fischer-Hansen 1978)

I materiali rinvenuti all'interno del terrapieno ne datano la costruzione nell'VIII sec. a.C.; inoltre la realizzazione dell'aggere comportò la distruzione di preesistenti abitazioni, come documenta il rinvenimento di un fondo di capanna al di sotto del terrapieno. Va notato che quest'ultimo delimitava una parte più bassa del pianoro, mentre la zona esterna si trovava in posizione più elevata, pertanto non è escluso che anche questa zona fosse difesa da un ulteriore aggere, forse testimoniato da una grande concentrazione di pezzame di tufo che si osserva in direzione nord-est. L'espansione dell'abitato al di fuori dell'aggere è testimoniata almeno dalla fine del VII sec. a.C., momento che segna quindi anche la

²⁰⁶ La parte centrale dell'aggere è anche la più elevata; in questo punto sono state rinvenute due strutture di scheggioni di tufo e pietre che si ricollegavano all'aggere, ed un'area centrale libera;

probabile perdita di funzionalità della fortificazione, forse in relazione a mutate esigenze militari²⁰⁷.

Più problematica appare l'analisi delle fortificazioni di *Satricum*; esse infatti furono viste da diversi studiosi alla fine dell'Ottocento²⁰⁸ ed ancora descritte da Castagnoli nel 1963²⁰⁹, ma vennero quasi completamente distrutte nel corso degli anni Sessanta a seguito di attività agricole.



Fig. 13 – Satricum (da Waarsenburg 1995)

Il sito su cui sorse l'insediamento è caratterizzato dalla presenza di un'altura, l'acropoli, collegata ad ovest attraverso una sella ad un più ampio pianoro; dagli studi editi²¹⁰ risulta

²⁰⁷ Dopo la metà del VI sec. a.C. venne scavato un ulteriore fossato, esterno al precedente, all'interno del quale venne edificato, alla fine del IV sec. un muro in opera quadrata di tufo che costituì la più recente fortificazione di Ficana, relativa non più probabilmente all'insediamento, ormai disabitato, ma ad un'occupazione del territorio a scopi agricoli. Il muro in opera quadrata è fondato al di sopra di un muro più antico di cui non è chiara la funzione; è comunque possibile che tale muro rappresenti una fase intermedia delle fortificazioni in relazione con il secondo fossato;

²⁰⁸ F. Bernabei, R. Mengarelli, in *NSc* 1896, p. 197 ss.; R. Mengarelli, in *Nsc* 1989, p. 166 ss.;

²⁰⁹ F. Castagnoli, "Satrico", in *L'Universo* 43, 1963, p. 505 ss.;

²¹⁰ Oltre a quelli citati: Guaitoli 1977, pp. 16-17; C.M. Stibbe, "Breve comunicato sulla prima campagna olandese a Satricum eseguita nel 1977", in *MededRom* 42, 1980, pp. 129-133; *Idem*, "Breve comunicato sulla seconda campagna olandese a Satricum eseguita nel 1978", in *MededRom* 42, 1980, pp. 135-137; *Idem*, "Nuovi e vecchi dati su Satricum", in *ArchLaz* IV, 1981, p. 305 ss.; A.J. Beijer, "La formazione e lo sviluppo dell'abitato di Satricum", in *Satricum. Un progetto di valorizzazione per la cultura e il territorio di Latina*. Atti del Convegno, Latina, 5 febbraio 1983, Latina 1985, pp. 40-49; C.M. Stibbe, "Breve comunicato sulla terza e sulla quarta campagna di scavi a Satricum eseguite nel 1979 e nel 1980", in *MededRom* 44-45, 1983, pp. 165-172; *Idem*, "La quinta campagna di scavo dell'Istituto olandese di Roma a Satricum", in *ArchLaz* V, Roma 1983, pp. 48-53; B. Heldring, "La sesta e settima campagna di scavo dell'Istituto olandese di Roma a

che la città presentasse un primo sistema difensivo presso l'acropoli, costituito da una regolarizzazione artificiale dei pendii al fine di renderli verticali e inaccessibili e da un fossato scavato in coincidenza della sella che separò i due pianori²¹¹. Il rilievo occidentale venne invece difeso da una fortificazione ad aggere con fossato antistante²¹² che correva lungo il lato occidentale e parte di quello meridionale, particolarmente esposti in quanto su questo versante il pendio si presenta molto lieve. Prima delle distruzioni agricole l'aggere si conservava per una lunghezza di 800 metri ed un'altezza di 2-3 metri. Circa al centro del terrapieno venne rinvenuta una fondazione a blocchi di tufo granulare rozzamente squadrati identificata come un muro di contenimento interno²¹³. La cronologia dell'aggere è stata in genere determinata seguendo l'opinione che esso avrebbe inglobato una preesistente sepoltura a tumulo ("tumulo C") la cui ultima sepoltura databile al 620-610 a.C. fornirebbe un valido *terminus post quem*²¹⁴. Recentemente tuttavia questo assunto è stato messo in dubbio dallo studioso olandese D.J. Waarsenburg²¹⁵, il quale ha giustamente osservato che non sia assolutamente certo che l'aggere abbia inglobato il tumulo²¹⁶; l'autore invece ritiene che un più affidabile *terminus post quem* possa essere costituito da un'altra sepoltura che fu individuata al di sotto del terrapieno, databile circa alla metà dell'VIII sec. a.C.²¹⁷.

Satricum, in *ArchLaz* VI, Roma 1984, pp. 98-103; M. Maaskant-Kleibrink, "L'urbanistica. Il caso di Satricum", in *ArchLaz* VI, Roma 1984, pp. 351-357; B. Heldring, "L'ottava campagna di scavo dell'Istituto olandese a Satricum", in *ArchLaz* VII, Roma 1985, pp. 72-76; B. Heldring, M. Gnade, "La nona campagna di scavo dell'Istituto olandese di Roma a Satricum", in *ArchLaz* VIII, Roma 1987, pp. 285-293; *Idem*, "Scavi a Satricum. Campagne 1988 e 1989", in *ArchLaz* X, Roma 1990, pp. 229-233; S. Quilici Gigli, "Satricum", in *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della mostra, Roma 1990, pp. 230-233; M. Maaskant-Kleibrink, "Early Latin settlement-plans at Borgo Le Ferriere (Satricum). Reading Mengarelli's maps", in *BABesch* 66, 1991, pp. 51-114; *Idem*, "Gli scavi più recenti svolti a Borgo Le Ferriere (Satricum)", in *ArchLaz* XI,1, Roma 1992, pp. 53-64; M. Gnade, "Satricum: la prosecuzione delle ricerche", in *Lazio e Sabina* 1, 2002, p. 213 ss.; *Idem*, *Satricum: trenta anni di scavi olandesi*, Amsterdam 2007;

²¹¹ Quilici Gigli (in *La Grande Roma dei Tarquini*, 1990, p. 231) ritiene che i tagli artificiali siano interpretabili come opere di difesa; al contrario Guaitoli (1984, p. 365) ritiene che siano più propriamente opere di regolarizzazione e sistemazione urbanistica: "(...) in molti casi la regolarizzazione può non avere funzione difensiva";

²¹² Nel corso degli anni Ottanta sono stati realizzati dei sondaggi, in coincidenza dell'aggere di cui non sono però stati rinvenuti resti; è stato invece individuato il fossato che risultava avere una larghezza di circa 4-5 m.; C. M. Stibbe, "Nuovi e vecchi dati su Satricum", in *ArchLaz* IV, 1981, p. 305 ss.;

²¹³ Non è escluso che tale struttura sia in realtà identificabile con un muro di fronte del terrapieno, in seguito interrato, come descritto in precedenza riguardo ad Ardea. È possibile inoltre che contestualmente all'erezione dell'aggere venne rafforzata anche la difesa dell'acropoli attraverso la costruzione di un muro che potrebbe essere indiziato da alcune costruzioni in blocchi di tufo viste da Castagnoli.

²¹⁴ La datazione fu proposta da Castagnoli ("Satricum", in *L'Universo* 43, 1963, p. 505 ss.) ed in seguito riproposta dagli autori successivi;

²¹⁵ D.J. Waarsenburg, *The northwest necropolis of Satricum. An Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam 1995, p. 298 ss.;

²¹⁶ Lo scavo del tumulo venne realizzato da Mengarelli (*l.c.*), il quale afferma che il tumulo "si innalza a contatto dell'argine occidentale della città" e non che lo copra;

²¹⁷ Waarsenburg, *l.c.*, p. 299 n. 805; la sepoltura (n. 19) venne scavata all'inizio del Novecento. Secondo l'autore inoltre una datazione dell'aggere posteriore alla metà dell'VIII secolo a.C. sembrerebbe confermata

Una fortificazione ad aggere difendeva anche la città di *Antium*²¹⁸. I lati occidentale, settentrionale e almeno parte di quello orientale²¹⁹ del Colle delle Vignacce, su cui era situato l'abitato, erano delimitati da una fortificazione ad aggere con fossato antistante, largo circa 20 metri²²⁰; il terrapieno era costituito da pezzame di pietra locale, il macco, ricavato dallo scavo del fossato.

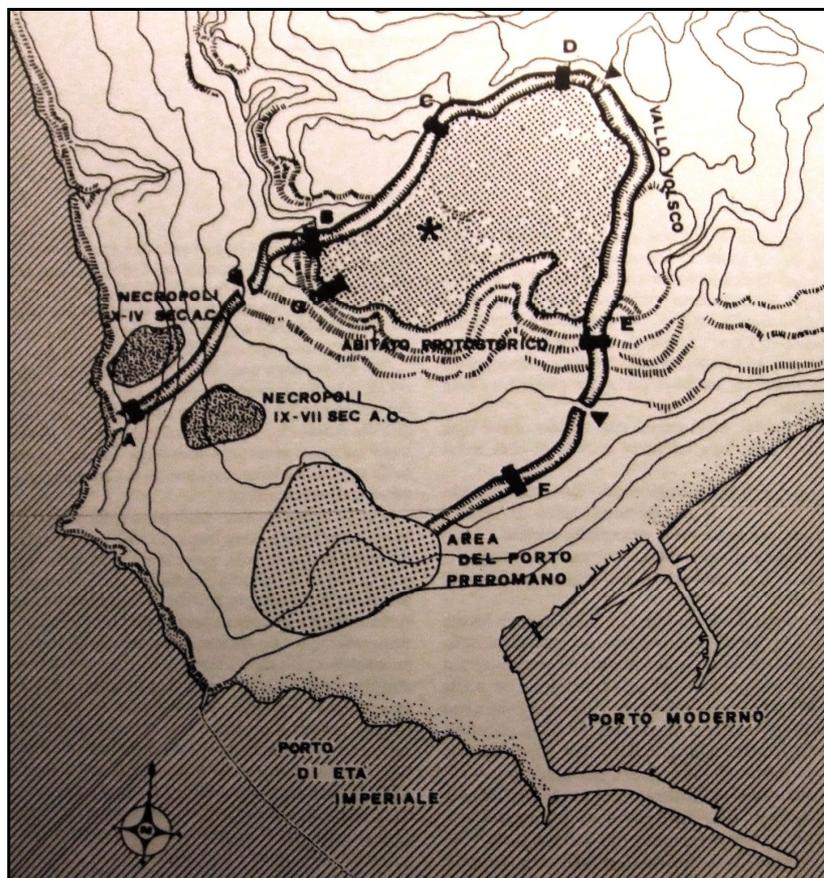


Fig. 14 – Antium (da Egidi-Guidi 2007)

È probabile che presso l'estremità ovest la struttura venne realizzata sfruttando l'alveo di un paleofiume che giungeva sino alla costa, il cui corso venne approfondito e ampliato per

anche dal fatto che le più recenti tombe rinvenute nell'area inclusa dalle fortificazioni sono databili al 650 a.C. circa;

²¹⁸ G. Lugli, "Saggio sulla topografia dell'antica *Antium*", in *RIASA* 7, 1940, pp. 153-188; M. L. Scevola, "Anzio Volsca", in *RendIstLombClassLettC* 1966, pp. 205-243; A. Guidi, "Rinvenimenti preistorici nel territorio della Soprintendenza del Lazio", in *ArchLaz* III, 1980, pp. 38-42; M. Guaitoli, "Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto", in *QuadIstTopAnt* IX, 1981, pp. 83-86; M. L. Velocchia Rinaldi, in *ArchLaz* V, 1983, pp. 14-15; P. Chiarucci, "Contributo sulla topografia dell'antica *Antium*", in *DocAlb* 7, 1985, pp. 17-32; G. M. De Rossi, "Documentazione d'archivio, Anzio e Terracina", in *BLaz Merid* XII, 1985, pp. 19 ss.; G. Chiarucci, *Anzio Archeologica*, 1989; P. Brandizzi Vittucci, *Antium. Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000; R. Egidi, A. Guidi, "Anzio: saggi di scavo sul vallo Volsco", in *Lazio e Sabina*, Quinto incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 3-5 dicembre 2007, p. 355 ss.;

²¹⁹ Non esiste accordo tra gli studiosi sull'esatto percorso della fortificazione, soprattutto presso le estremità situate immediatamente a ridosso della linea di costa;

²²⁰ In una seconda fase la fronte del terrapieno venne foderata da una struttura muraria in opera quadrata di macco, una pietra locale, che sulla base dei dati di scavo può essere datata all'inizio del VII sec. a.C.; come accennato in precedenza il muro era stato ritenuto a torto da Lugli una struttura interna di rinforzo;

costituire il fossato, riutilizzando i materiali estratti per l'erezione del terrapieno. La fortificazione sulla base dei dati di scavo può essere datata ad un periodo compreso tra la fine del IX e l'inizio del VII sec. a.C.²²¹.

Anche a *Gabii* è attestata la presenza di una fortificazione ad aggere; la struttura è stata individuata nel corso di una recente serie di campagne di scavo e pertanto i dati esposti sono da considerarsi come preliminari in quanto ancora in corso di studio²²². Il rilievo del terreno indica che la fortificazione ad aggere difendeva probabilmente tutto il settore nordorientale dell'abitato, correndo lungo il ciglio del pianoro occupato dall'abitato in direzione nord-ovest/sud-est. La struttura è stata scavata solo per un breve tratto, nei pressi del cd. Santuario Orientale. L'aggere presentava la fronte esterna costituita da un muro contraddistinto da un doppio paramento di scheggioni di tufo ben connessi e da un nucleo interno in pezzame di tufo e terreno limo-sabbioso. Il terrapieno era costituito da una serie di strati di terreno limo-sabbioso misto a scheggioni di tufo di varie dimensioni, tra i quali erano alcuni apprestamenti in scheggioni con orientamento parallelo al muro di facciata, probabilmente funzionali a rafforzare la struttura. I materiali rinvenuti all'interno del terrapieno permettono di porre la costruzione nella prima metà del VII sec. a.C.²²³.

²²¹ Nel corso di uno scavo effettuato nel 1980 sono stati individuati al di sotto del terrapieno: (a partire dal basso) il banco di argilla regolarizzato per l'erezione del terrapieno stesso, su cui insisteva un primo strato contenente materiali di impasto non databili, seguito da uno di argilla sterile e da un ulteriore strato (spesso più di 40 cm.) scuro, con numerosi resti di carboni e ossa animali e materiali ceramici e bronzei databili tra la fine della fase III e l'inizio della fase laziale IVA (750 a.C. ca.); quest'ultimo strato costituisce un *terminus ante quem* per l'erezione del terrapieno; (Guidi 2007, *l.c.*, p. 357);

²²² La campagna, a cui chi scrive ha avuto modo di partecipare, è stata condotta tra il 2007 ed il 2009, con la direzione di S. Musco (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma), M. Fabbri (Università di Roma "Tor Vergata") e M. Osanna (Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera); il coordinamento delle ricerche è stato affidato a N. Arvanitis. Ringrazio i direttori dello scavo per avermi dato la possibilità di utilizzare i dati riportati, tratti dalla relazione di scavo;

²²³ Sono stati indagati parzialmente anche i livelli di frequentazione precedenti all'erezione della fortificazione: sono stati individuati dei fori, interpretabili come fosse di alloggiamento per pali pertinenti a strutture abitative, che hanno restituito materiali databili circa alla metà dell'VIII secolo a.C.;

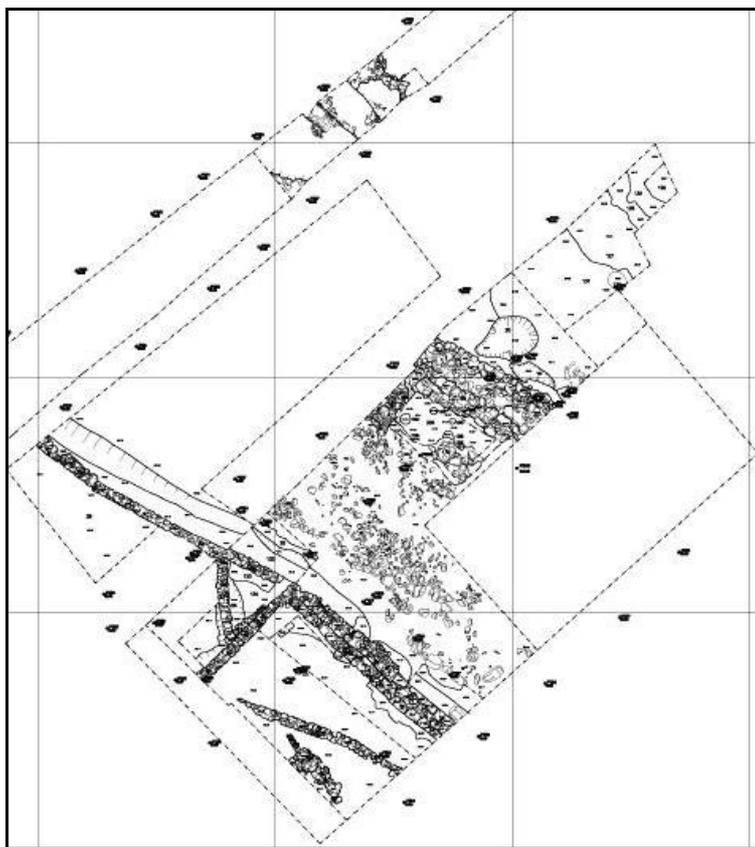


Fig. 15 – Pianta del tratto delle fortificazioni della cinta urbana di Gabii (documentazione di scavo)

Una fortificazione è stata rinvenuta anche presso l'abitato situato in località La Rustica, nel comune di Roma²²⁴. Esso occupava una collina di forma allungata, caratterizzata dalla presenza di ripidi pendii e dominante il bacino imbrifero della Cervelletta, collegata a nord attraverso una sella con un più ampio rilievo, con un pendio meno sensibile, digradante verso est.

²²⁴ M. Guaitoli, P. Zaccagni, C. Morelli, S. Musco, F. Di Gennaro, "Località La Rustica. Interventi di scavo collegati ad opere di urbanizzazione (circ. VII)", in *NSc* 1985, p. 119 ss.;

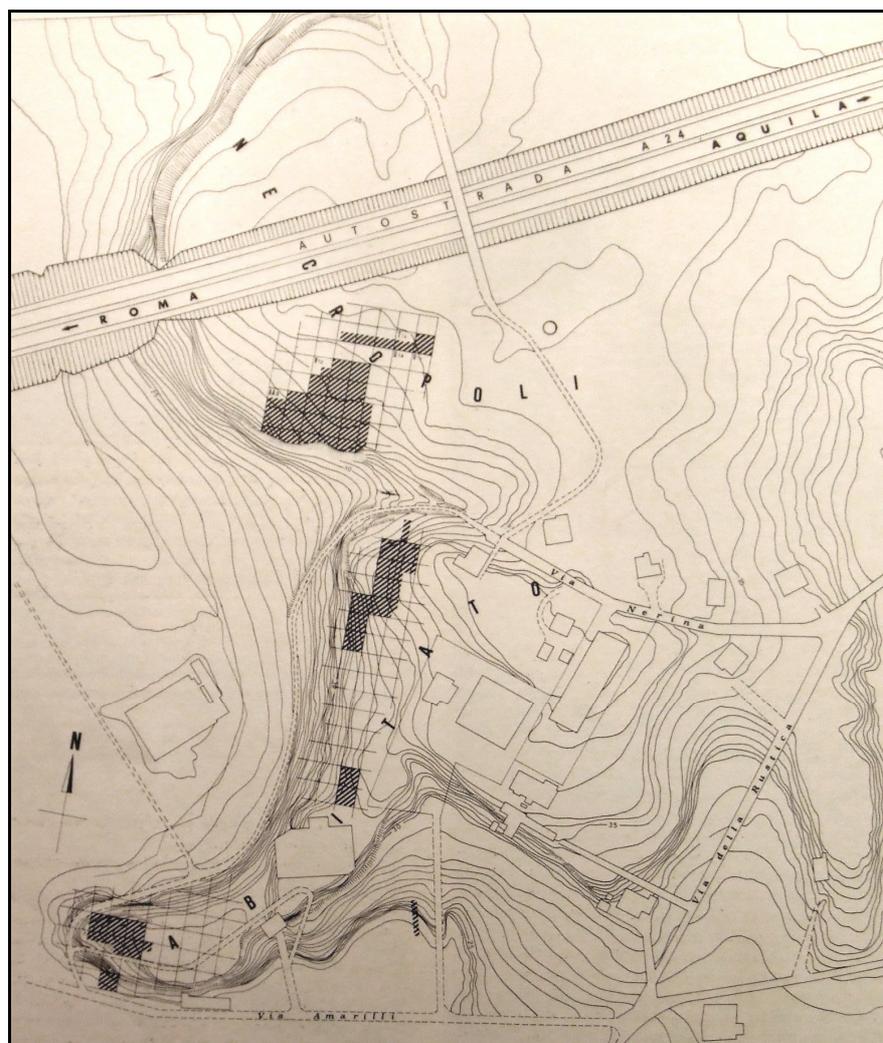


Fig. 16 – La Rustica (da BCom 1985)

Presso il limite nord-ovest dell'abitato è stata individuata una struttura difensiva costituita da un fossato, largo circa 4 m., con andamento parallelo al ciglio della collina, e da un muro realizzato con scheggioni di tufo di grandi dimensioni; lo scavo, di limitata estensione, non ha permesso di chiarire se il muro costituisca una struttura di rivestimento del banco tufaceo del pianoro, particolarmente friabile, oppure se sia identificabile con l'unico tratto conservato di un muro di rivestimento di un terrapieno²²⁵; i più antichi materiali rinvenuti all'interno degli strati di riempimento del fossato sono databili alla seconda metà del VII sec. a.C., e forniscono un valido *terminus ante quem* per la datazione della fortificazione.

Anche a *Lavinium*²²⁶ è documentata l'esistenza di una fortificazione parzialmente differente rispetto a quelle sinora descritte e lievemente più tarda.

²²⁵ In una seconda fase venne colmato il fossato e sul riempimento (databile alla seconda metà del VII sec. a.C.) venne fondato un muro in scheggioni di tufo, databile al pieno V sec. a.C.;

²²⁶ C.F. Giuliani, P. Sommella, "Lavinium. Compendio dei documenti archeologici", in *PP XXXII*, 1977, p. 356 ss.; C.F. Giuliani, "Lavinium", in *Enea nel Lazio, archeologia e mito*, Roma 1981, p. 162 ss.;

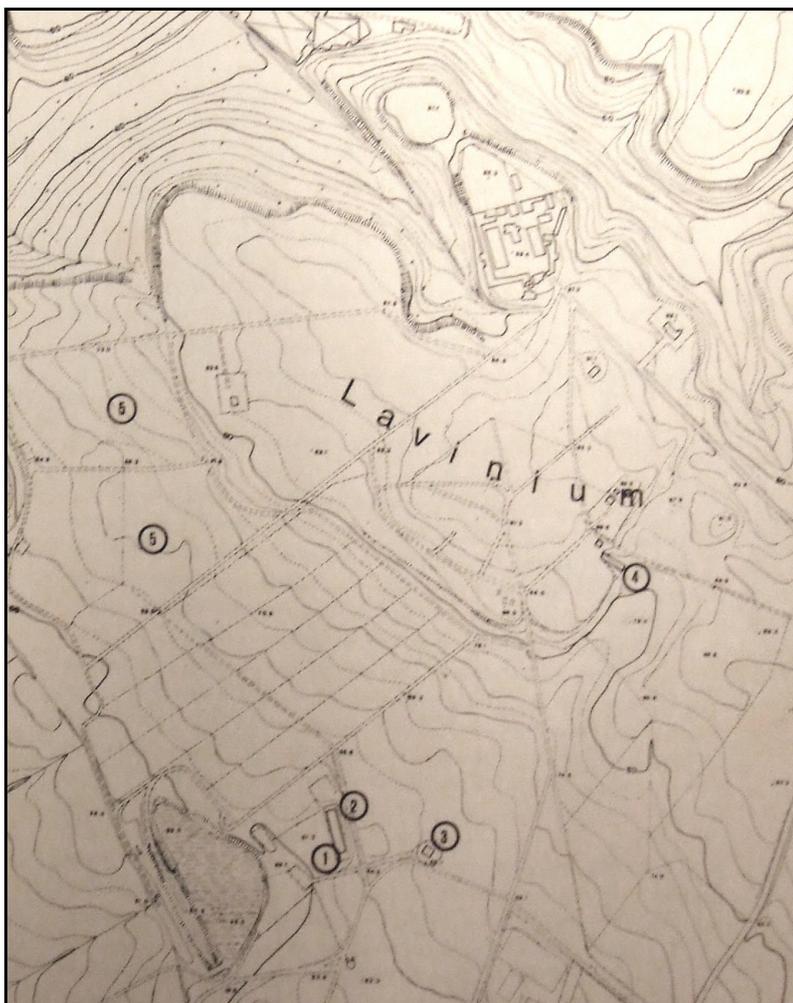


Fig. 17 – *Lavinium* (da Giuliani-Sommella 1977). Il n. 4 indica il sito della porta

Il sito è caratterizzato dalla presenza di un'altura, l'acropoli, collegata a sud attraverso una sella ad un ulteriore pianoro; in coincidenza della sella venne scavato un fossato che separò i due rilievi; sembra invece che il lato sudorientale del secondo pianoro fosse difeso da una fortificazione costituita da un muro in scheggioni di cappellaccio fondato direttamente sul banco tufaceo, appositamente regolarizzato, e addossato al pendio; gli spazi di risulta tra il muro e la collina erano riempiti da schegge più piccole di cappellaccio²²⁷. I materiali rinvenuti in associazione con la struttura permettono di datarla non oltre la fine del VII-inizio VI sec. a.C.

Confrontando le fortificazioni di Ardea con quelle descritte, è riscontrabile una serie di analogie. Innanzitutto l'organizzazione delle difese su molteplici linee trova riscontro in altre città, con caratteristiche differenti determinate conformazione naturale dei pianori; in tutti i casi la presenza di ripidi pendii lungo i versanti collinari, anche ottenuti

²²⁷ Uno scavo è stato realizzato nel corso degli anni Settanta nei pressi della porta meridionale delle fortificazioni; la prima fase era realizzata secondo la tecnica descritta; in una seconda invece, databile alla metà del VI sec. a.C., venne realizzata una cinta muraria in opera quadrata di cappellaccio (Giuliani-Sommella, *l.c.*);

attraverso tagli artificiali, giustifica la costruzione di linee non continue di fortificazione. Ad Ardea i terrapieni vennero innalzati in coincidenza delle selle che congiungevano i pianori, sfruttando sia la presenza di vallecole laterali che potessero fornire un più agevole punto di inizio per lo scavo del fossato, sia la minore estensione superficiale dell'altura in modo da ridurre lo spazio da coprire con un terrapieno. Una analoga situazione è documentata a Decima, dove la fortificazione è organizzata su una duplice linea, sia a Ficana, dove è certa la presenza di un aggere presso la parte orientale del Monte Cugno, ma è supposto anche un secondo terrapieno. Ad Acqua Acetosa Laurentina si ha un solo terrapieno che comunque sorge sempre in coincidenza di una sella. Anche *Satricum* si riscontra analogamente la presenza di un unico terrapieno ma vi è comunque un secondo apprestamento difensivo costituito dal fossato scavato in coincidenza della sella che univa l'acropoli al pianoro adiacente. Un struttura analoga aveva anche la fortificazione di *Lavinium*, con fossato presso il lato sudorientale dell'acropoli e aggere presso il limite sud del pianoro adiacente. Ad Anzio la fortificazione è organizzata su un'unica linea, posta a difesa del pianoro delle Vignacce, ma anche in questo caso, almeno nel lato verso il mare, lo scavo del fossato è stato realizzato a partire dall'alveo di un paleofiume. Per quanto riguarda la struttura interna del terrapieno le caratteristiche sembrano simili in tutti i casi, dove si osserva sempre la presenza di scheggioni di pietra locale e terra. Vorremmo sottolineare come alcuni degli aggeri indagati mediante indagini sistematiche abbiano mostrato la presenza di un muro di fronte esterno in genere costituito da scheggioni di tufo, come quelli di Castel di Decima, *Lavinium* e *Gabii*; altri, come quello di Acqua Acetosa Laurentina, Ficana (dove però è stata riscontrata la presenza di una fondazione in pietre locali) e Anzio, pure indagati mediante indagini scientifiche, non sembrano presentare questa struttura. Non sembra comunque che la presenza del muro esterno possa costituire l'indizio di un'eventuale recenziarietà delle fortificazioni, rispetto a quelle che ne sono prive, come dimostrano i casi di Decima e Acqua Acetosa: il primo, più antico, è dotato del muro esterno, il secondo, più recente, no. Ad Ardea non è mai stata individuata la presenza di un muro di facciata, sebbene il dato non sia mai stato verificato attraverso uno scavo archeologico. La presenza di materiali databili all'Età del Ferro al di sotto del terrapieno della Civitavecchia, menzionata in precedenza, trova riscontro a Castel di Decima, Ficana ed Acqua Acetosa Laurentina: in tutti questi casi l'aggere è datato nel corso dell'VIII sec. a.C. In conclusione vorremmo inoltre menzionare come le vicende storiche di questo periodo, descritte in precedenza, sembrano giustificare ampiamente la necessità da parte della città di dotarsi di una struttura difensiva; soprattutto è significativa la testimonianza

di Dionigi riguardo alle prime incursioni di Volsci che sarebbero avvenute durante il regno di Anco Marcio, databile all'inizio del VII sec. a.C.

Sulla base di quanto esposto possiamo dunque ipotizzare che l'erezione delle fortificazioni di Ardea può essere posta entro un periodo compreso tra la fine dell'VIII ed il VII sec. a.C.; l'area inclusa all'interno del sistema di difesa appare molto vasta, elemento che, come menzionato, spinse probabilmente i diversi studiosi ad avanzare l'ipotesi che i tre aggeri rappresentino tre differenti momenti di ampliamento dell'abitato²²⁸; tuttavia appare più probabile che in una prima fase non tutta l'area racchiusa fosse effettivamente interessata dalla presenza di abitazioni ma fosse invece stata inclusa per ragioni strategiche, al fine di accogliere la popolazione del territorio e gli armenti in caso di assedio. La costruzione delle fortificazioni sancisce la definizione di un limite che separa, materialmente ed ideologicamente, lo spazio interno e quello esterno. Il primo viene completamente riorganizzato: in molti dei centri menzionati infatti, i terrapieni tendono ad assolvere non solo funzioni di difesa ma anche di sostruzione. Contestualmente inoltre tende ad essere ridefinita la viabilità urbana, che in alcuni casi ricalca percorsi precedenti, in relazione ai valichi delle nuove fortificazioni. Sembra che già in questa fase ad Ardea fosse in uso un tracciato che rappresenterà anche per i secoli successivi il principale asse viario cittadino²²⁹: esso attraversava longitudinalmente, correndo da sud-ovest verso nord-est i pianori di Acropoli, Civitavecchia e Casalazzàra e corrisponde grossomodo alle moderne via Silla, via del Tempio e via dei Rutuli; la strada si dirigeva, dopo aver oltrepassato l'aggere della Casalazzàra, verso nord-ovest in direzione dei Colli Albani; l'antichità del tracciato o quantomeno la contemporaneità con le fortificazioni ad aggere è testimoniata dalla presenza di valichi del terrapieno in coincidenza di quest'ultima. Un ulteriore accesso, sempre in relazione con il medesimo tracciato viario, doveva sorgere presso il lato meridionale dell'Acropoli rivolto verso il mare; esso venne realizzato praticando una tagliata nel banco tufaceo, poco sopra il livello della valle, al fine di creare una rampa di accesso al pianoro con pareti verticali, che ne avrebbero anche garantito la contestuale difesa²³⁰. È stato supposto²³¹ che un analogo ingresso fosse situato lungo il lato

²²⁸ Cfr. p. 7 ss.;

²²⁹ Morselli-Tortorici 1982, p. 33;

²³⁰ Attualmente l'ingresso è costituito da una struttura ad arco realizzata con materiali di riuso e datata variamente tra l'XI ed il XVI secolo che ha completamente obliterato i resti più antichi (Richter 1884, p. 104; Tomassetti 1910, p. 533; Leoni 1912, p. 182; Boëthius 1931, p. 6; *Idem* 1934, p. 6; *Idem* 1962, p. 29; Caprino in *EAA*; *Carta Archeologica* 1971, p. 30; Morselli-Tortorici 1982, p. 63, n. 2); Richter (1884, p. 96) sostiene che la presenza di un ingresso su questo lato rivolto verso il mare, era necessaria; tuttavia poiché in questo punto le pareti del pendio erano verticali venne praticato un taglio nel banco tufaceo, poco sopra il piano della valle, scavando nella roccia un accesso che dirigeva sull'altura, con le pareti a picco, che avrebbero anche costituito la contestuale difesa dell'accesso;

sud-est del pianoro dove è osservabile un simile taglio nel banco tufaceo²³², ma allo stato attuale, non esistono prove a conferma di questa ipotesi. Altri ingressi scavati nei versanti tufacei dei pianori possono riconoscersi anche sulla Civitavecchia e sulla Casalazzàra. Uno è ancora visibile presso la punta sudoccidentale della Civitavecchia, in località Colle della Noce²³³; l'ingresso era in relazione con una strada proveniente dalla via Ardeatina che all'interno della città si dipanava con orientamento nord-est/sud-ovest²³⁴. Un altro si trovava poco più a nord, a 450 metri dall'angolo sud della Civitavecchia ed a sud dell'attuale via C. Cattaneo²³⁵, ed era in connessione con una strada proveniente dalla necropoli di Campo del Fico; le testimonianze ininterrotte di uso di questa necropoli sin dall'Età del Ferro sembrano indicare che la strada e l'ingresso risalcano già alle prime fasi di vita dell'abitato; all'interno della città la strada seguiva un orientamento sud-est/nord-ovest. Entrambi gli accessi menzionati della Civitavecchia vennero riconosciuti anche da Richter²³⁶. Per quanto riguarda la Casalazzàra, un ingresso era situato presso il versante orientale dell'agere, menzionato in precedenza, in connessione con una strada che si dirigeva verso la sommità del pianoro, andando probabilmente a congiungersi con quella longitudinale²³⁷; un altro era posto presso il versante nord-ovest²³⁸, in connessione con una strada si dirigeva a sud-ovest, congiungendosi anch'essa con l'asse principale; la strada in prossimità della porta si incuneava in una tagliata del banco tufaceo, oggi ancora in parte visibile; le tagliate della porta e della strada iniziavano in coincidenza di una vallecchia naturale la cui presenza doveva aver reso più agevoli le operazioni di scavo. All'esterno

²³¹ Richter 1884, p. 98; Tomassetti 1910, p. 535; cfr. anche Morselli-Tortorici 1982, p. 75 n. 40;

²³² Il taglio, che presenta la forma di un triangolo con il vertice rivolto verso il basso, è visibile lungo il costone dell'Acropoli nel punto immediatamente a sud-ovest dell'ingresso del cimitero; è tamponato da una muratura moderna in cemento e blocchetti di tufo;

²³³ Morselli-Tortorici 1982, p. 102, nn. 100-101; la tagliata presenta attualmente una larghezza di oltre 5 metri e pareti verticali scavate nel tufo;

²³⁴ Il primo tratto della strada è individuabile attraverso le foto aeree (foto aerea planimetrica del 1964 conservata presso l'Aerofototeca nazionale, riportata in Morselli-Tortorici 1982, p. 11, fig. 2, ed un'altra realizzata nel 1977 dalla S.A.R.A. Nistri, riportata a p. 12, fig. 3) e costeggia il tempio del Colle della Noce, circostanza che dimostra l'esistenza della strada con certezza in una fase successiva e contemporanea o anteriore al tempio; inoltre molti basoli, pertinenti alla più tarda pavimentazione della strada furono reimpiegati nella costruzione della macera moderna che divide il Colle della Noce dal complesso IACP. Inoltre resti della strada furono rinvenuti nel 1975, in occasione della costruzione delle case popolari (cfr. p. 16), in relazione con frammenti ceramici riferibili all'età repubblicana, età a cui è databile la pavimentazione;

²³⁵ Morselli-Tortorici 1982, p. 110, nn. 108-109;

²³⁶ Richter 1884, p. 100, p. 106 *m-n*; la prima viene descritta come "*porta tagliata nella roccia con accesso naturale che a destra è difeso dalla rupe. Larghezza della porta 4.60 m. La via tagliata parimente nella roccia, che dalla porta mena all'interno della città, può rintracciarsi per una lunghezza di 40 metri. Si restringe a poco a poco sino a m. 2,20*"; la seconda in maniera analoga "*porta tagliata nell'angolo meridionale del ripiano, larga circa 5 metri. Dalla porta apresi tra le due pareti formate dalla rupe una via che mena sull'altura*";

²³⁷ Il tracciato della strada è riconoscibile grazie alle tracce visibili nelle foto aeree (cfr. nota 233);

²³⁸ Richter 1884, p. 107 *s* (l'autore la definisce "*porta nel lato nord-est (sic!) della cinta tagliata a sghembo in una depressione della rupe*"; Pasqui 1900, p. 54; Morselli-Tortorici 1982, p.128 n. 143;

del pianoro la strada si dirigeva probabilmente verso un tracciato che collegava Ardea con i Colli Albani²³⁹. Una testimonianza relativa alla frequentazione è fornita dai numerosi frammenti di materiali ceramici rinvenuti nel corso di ricognizioni²⁴⁰ o scavi archeologici compiuti sia sull'Acropoli²⁴¹ che sulla Civitavecchia²⁴². Nel caso delle ricognizioni le modalità del rinvenimento non garantiscono la giacitura primaria dei materiali e pertanto non permettono di trarre dati conclusivi circa l'occupazione dei pianori; nel secondo caso invece l'associazione con tracce interpretabili come fondi di capanne²⁴³ attestano la presenza di abitazioni presso il settore nordorientale dell'Acropoli e sulla Civitavecchia, sia nei pressi della basilica di età tardo-repubblicana che a Colle della Noce; i primi due siti sembrano essere in connessione con la strada che attraversava longitudinalmente i pianori, quello di Colle della Noce con la strada che partendo da questa si dirigeva verso l'ingresso meridionale del pianoro. Per quanto riguarda i luoghi di culto si è già accennato alla questione relativa alla presenza di più antiche capanne al di sotto del tempio di Colle della Noce, che mostrano tracce di frequentazione sino alla metà del VII sec. a.C.²⁴⁴; inoltre sullo stesso sito sono state individuate anche le fondazioni di strutture, la cui planimetria è difficilmente ricostruibile, in scheggioni di tufo, databili tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. Anche in questo caso non è certa la destinazione religiosa degli edifici, tuttavia,

²³⁹ Cfr. *Carta Archeologica* 1971, p. 20, n. 55;

²⁴⁰ Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate o nel corso delle ricognizioni effettuate da Quilici e la Quilici Gigli (cfr. p. 16) o di quelle effettuate dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17), come indica il riferimento bibliografico (quando sono indicate entrambe le coppie di autori le aree sono state individuate prima da Quilici e dalla Quilici Gigli e poi verificate dalla Morselli e da Tortorici). In alcuni casi si tratta di frammenti rinvenuti a valle della Civitavecchia ma probabilmente provenienti dalla sommità ed in seguito caduti a valle a causa del dilavamento del terreno: in località La Sbarra, lato meridionale (Morselli-Tortorici 1981, p. 69; *Idem* 1982, p. 33, p. 105 n. 103); presso il pendio meridionale poco ad ovest rispetto ai precedenti (*Idem* 1981, p. 68 n. 7; *Idem* 1982, p. 107, n. 106); presso il lato sudorientale (*Idem* 1982, p. 109, n. 107). In altro i frammenti sono stati rinvenuti in a sud-est di via F. Crispi, all'interno di terreni di riporto di incerta provenienza (cfr. p. 16 n. 74; Quilici-Quilici Gigli 1977, p. 165; Morselli-Tortorici 1982, p. 111 n. 113). In entrambi i casi si tratta di frammenti la cui provenienza non è certa; più determinati sembrano invece altre aree di frammenti fittili, ancora individuate nel corso delle ricognizioni, i cui materiali sembrano provenire dalla medesima area del rinvenimento: sulla Civitavecchia nella zona del complesso IACP (Quilici-Quilici Gigli 1977, p. 165; Morselli-Tortorici 1982, p. 113 n. 116); sulla Casalazzàra nell'area centrale, a circa 250 m. dall'aggere ai due lati di via dei Rutuli (Morselli-Tortorici 1982, p. 128 n. 145); a valle del versante meridionale del pianoro, sia nei pressi della porta dell'aggere (*Idem* 1982, p. 129 n. 151) sia nei pressi del sentiero che usciva da essa (*Idem* 1981, p. 70; *Idem* 1982, p. 130 n. 142);

²⁴¹ Scavo Andrén 1952 (cfr. p. 15); Andrén 1961, pp. 1-68; Morselli-Tortorici 1982, p. 33, p. 79 n. 56;

²⁴² In località Casarinaccio: scavo Holmberg 1932 (cfr. p. 12); Holmberg 1932, pp. 1 ss.; Morselli-Tortorici 1982, p. 33, p. 98 n. 90. In località Colle della Noce: scavo Crescenzi - Tortorici 1981-1983 (cfr. p. 18); *Ardea, immagini*, p. 29 ss.; Crescenzi-Tortorici 1984;

²⁴³ Ad eccezione del sito di Casarinaccio dove non sono state rinvenute tracce di abitazioni precedenti all'età arcaica; tuttavia le caratteristiche dei rinvenimenti sembrano indicare che anche in questa fase l'area avesse la medesima funzione abitativa; lo stesso Holmberg (1932, p. 3) afferma: "Non c'è alcuna ragione per supporre che queste nostre scoperte provengano da tombe e non da abitazioni. Qui non ci sono tombe e i vasi non erano affatto completi, come in tal caso ci si sarebbe aspettato, ma i frammenti stavano sparpagliati nel terreno anziché riuniti nello stesso posto. Inoltre tutte le ossa comparse sono di bestie e non umane";

²⁴⁴ Cfr. pp. 27-28;

come per le capanne, la posizione preminente dei resti permette almeno di lasciare aperta la questione²⁴⁵. Non vi sono per questa fase altre testimonianze di frequentazione dei luoghi di culto di Ardea. In questo contesto appare significativa una notizia tramandata da Dionigi di Alicarnasso²⁴⁶, il quale sostiene che il sacerdozio dei Feziali sia stato introdotto a Roma in età regia sull'esempio di Ardea: è possibile che in questo racconto possa trovarsi l'eco dell'importanza della città sul piano culturale già da questa fase. Nell'area esterna alle fortificazioni si situano, come attestato presso altre città laziali, le necropoli, la cui distinzione spaziale rispetto agli abitati, iniziata nella fase precedente, sembra stabilizzarsi nel corso dell'VIII sec. a.C. Ad Ardea continua l'utilizzo della necropoli di Campo del Fico²⁴⁷ ampiamente documentato per l'VIII ed il VII sec. a.C. Problematica appare la presenza ancora in questo periodo di sepolture anche in piena area urbana, presso l'area sacra di Colle della Noce²⁴⁸; questo elemento potrebbe tuttavia fornire un *terminus post quem* per l'erezione delle fortificazioni, che quindi dovrebbero essere datate non prima della fine dell'VIII sec. a.C.

²⁴⁵ *Ardea, immagini*, p. 29 ss.; Crescenzi-Tortorici 1984;

²⁴⁶ Dion. Hal. II, 72 (fonte n. 11);

²⁴⁷ Scavo Crescenzi -Tortorici 1981-82 (cfr. p. 18); Crescenzi – Tortorici 1983, pp. 46-47; *Ardea* 1983, p. 70 ss.;

²⁴⁸ Oltre alla già menzionata tomba femminile, databile all'VIII sec. a.C. (cfr. p. 27), una ulteriore sepoltura (t. 6) con corredo inquadrabile nella fase IVA dell'Età del Ferro laziale (*Ardea* 1983, p. 32);

Ardea dall'età arcaica all'età repubblicana

Il VI secolo a.C.



Fig. 18 – Carta delle attestazioni archeologiche riferibili al VI sec. a.C.

Il contesto storico

L'interesse di Roma nell'acquisire il controllo della regione, delineato nel capitolo precedente, risulta preponderante ed anzi si rafforza nel periodo della dinastia etrusca, cioè nella fase finale dell'età regia che coincide con la fine del VII ed il VI sec. a.C. È probabile che la presenza di genti di cultura etrusca a Roma sia legata all'interesse ad ottenere un passaggio attraverso il Lazio in direzione dei nuovi possedimenti campani. Secondo la testimonianza delle fonti²⁴⁹ Tarquinio Prisco, primo re etrusco, portò avanti una politica espansionistica conquistando il territorio a nord-est di Roma tra l'Aniene ed il Tevere, attraverso l'annessione delle piccole comunità di *Prisci Latini*; la notizia sembra trovare riscontro nella realtà storica in quanto la città non poteva non essere interessata ad estendere il suo territorio verso est, unica area in cui sarebbe stato possibile espandersi senza interferire con altri importanti centri, come invece sarebbe accaduto se Roma si fosse interessata al territorio a nord, che era controllato da Veio, o ad ovest, dove era il territorio di *Lavinium*. A partire da questi eventi e durante i successivi regni di Servio Tullio e Tarquinio il Superbo, Roma avrebbe instaurato un'egemonia sulle città della Lega Latina, ottenuta attraverso una serie di guerre e alleanze. Secondo la tradizione già Servio Tullio istituì sull'Aventino, significativamente in un'area esterna alle mura, un culto federale a Diana²⁵⁰, rivolto ai Latini, che sembra costituire un tentativo di sostituire al santuario di Diana Aricina uno posto a Roma. Nel tempio era esposta una tavola bronzea, ancora visibile in età augustea, contenente le norme dei rapporti tra le città latine: secondo tali norme sarebbe stato consentito il diritto di commercio e di connubio; in ogni centro della Lega un Latino avrebbe potuto possedere immobili con pieno diritto di proprietà, costituirsi una famiglia, adottare o essere adottato, contrarre o riscuotere debiti secondo il diritto vigente per i cittadini, intentare processi davanti ai magistrati stessi cui si rivolgevano quelli del luogo, ottenere la cittadinanza con il solo dimorare in un'altra città²⁵¹. Questa politica di affermazione nel Lazio perseguita attraverso il controllo dei culti federali dei *populi latini* venne portata avanti anche da Tarquinio il Superbo; secondo la

²⁴⁹ Liv. I, 38,4;

²⁵⁰ Liv. I, 45, 3; Dion. Hal. IV, 26;

²⁵¹ P. Fest. 343 L;

tradizione il re istituì infatti sulla sommità dei Colli Albani un culto a *Juppiter*²⁵². In realtà il culto era preesistente ed era quello antico dei *Populi Albenses* che, venuta meno la funzione di controllo di Alba Longa, sarebbe sopravvissuto per la devozione consuetudinaria, senza che però vi fosse una guida o una preminenza tra i vari centri; Tarquinio dunque avrebbe preso la direzione del culto, aprendolo, oltre che agli antichi partecipanti, anche le altre genti del Lazio, allo scopo di esercitare un controllo su tutti i popoli che vi partecipavano. Che tuttavia Roma, non abbia instaurato una vera supremazia nel Lazio è testimoniato dal fatto che una delle prescrizioni del culto faccia divieto di guerreggiarsi durante la festa annuale, evidente indizio dell'autonomia dei popoli che vi partecipavano. Tuttavia il controllo del santuario di *Juppiter* era importante in quanto avrebbe consentito di avere un fondamento religioso ad una eventuale futura rivendicazione di superiorità nella regione laziale²⁵³. Contestualmente Tarquinio promosse anche altre azioni al fine di affermare la preminenza di Roma; innanzitutto stipulò singolarmente dei trattati con le comunità vicine; inoltre perseguì un'azione clientelare nell'ambito delle comunità più distanti dei Colli Albani, come nel caso di Tuscolo, il cui governo era nelle mani del genero di Tarquinio, Mamilio Ottavio²⁵⁴. Contestualmente a queste azioni che potremmo definire diplomatiche, la tradizione attribuisce al re una serie di fondazioni coloniali e conquiste volte a controllare la zona costiera ed i confini del *Latium Vetus*; coloni furono inviati sulla costa ad Anzio, *Circeii*, *Signia* e Terracina²⁵⁵; la notizia potrebbe avere un fondo di verità interpretando le azioni di Tarquinio non come delle vere e proprie fondazioni coloniali, bensì come installazioni di empori commerciali, in accordo con gli abitanti del luogo. A queste si aggiungono le conquiste delle città di *Suessa Pometia*²⁵⁶, *Gabii*²⁵⁷ ed Ardea. Sia Dionigi di Alicarnasso²⁵⁸ che Livio²⁵⁹ testimoniano che quest'ultima venne attaccata dai Tarquini a causa della sua ricchezza; in particolare il primo afferma: “*Ardea era la capitale dei Rutuli, popolo di straordinaria ricchezza, in proporzione ai tempi e ai luoghi. Anzi fu proprio questa la causa della guerra, perché il re romano desiderava aumentare le sue sostanze (...) Per far cadere Ardea, fu fatto un primo tentativo che, però, non ebbe esito positivo e allora i Romani*

²⁵² Dion. Hal. IV, 49;

²⁵³ Gros – Torelli 2007, p. 96 ss.;

²⁵⁴ Liv. I, 49, 8-9; 50, 1; 57; Dion. Hal. IV, 45;

²⁵⁵ Liv. I, 56;

²⁵⁶ Liv. I, 53;

²⁵⁷ Liv. I, 53-54;

²⁵⁸ Dion. Hal. IV, 64 (fonte n. 14);

²⁵⁹ Liv. I, 57, 60 (fonte n. 13);

presero a stringere i nemici con opere di assedio e scavi di trincee”²⁶⁰. Innanzitutto Ardea viene descritta come una città molto ricca; ma soprattutto è significativo il fatto che Tarquinio fece un primo tentativo di assedio che fallì, tanto da costringerlo alla costruzione di *castra* e trincee. È evidente pertanto che la città doveva essere saldamente fortificata, tanto da non poter essere espugnata senza una lunga guerra. Uno svolgimento analogo del resto hanno anche le vicende contemporanee dell’assedio di *Gabii*, che mostrano delle dinamiche molto simili; anche in questo caso l’assedio della città fallisce, tanto che il re è costretto a conquistarla con l’inganno²⁶¹; il parallelismo con *Gabii* inoltre è importante perché le vicende storiche adombrano l’interesse di Roma nei confronti delle città limitrofe poste in posizione strategica per il controllo del territorio e delle vie di comunicazione come erano *Gabii* ed Ardea²⁶². Secondo alcune fonti²⁶³ al termine dell’assedio la città venne conquistata, mentre secondo altre²⁶⁴ la caduta dei Tarquini portò all’interruzione della guerra e ad un trattato di quindici anni. Tornando al quadro della politica laziale, alcuni episodi narrati dalle fonti possono far supporre che il tentativo da parte di Roma di instaurare un’egemonia provocò, come è logico, l’opposizione delle altre città latine; è il caso ad esempio delle riunioni tenute presso la fonte *Ferentina*, posta nel territorio di *Aricia* dove era l’importante culto di Diana, che provverebbero l’atteggiamento ostile di quest’ultima città, nella persona di Turno Erdonio, verso Tarquinio²⁶⁵; un altro esempio è la stessa circostanza che vede impegnato il re nell’assedio di Ardea al momento della caduta della monarchia. Sembra dunque che le città laziali, in virtù del comune interesse a contrastare la politica egemonica romana, siano state indotte ad operare politicamente insieme su iniziativa delle comunità dei Colli Albani, in cui si assiste ad un nuovo momento di crescita urbana; il formarsi spontaneo di un *concilium Latinorum* sarebbe dunque legato anche agli eventi connessi con la caduta della monarchia etrusca a Roma. Per quanto riguarda la cacciata da Roma di Tarquinio il Superbo e la conseguente caduta della monarchia, Livio²⁶⁶ narra che la causa scatenante fu l’offesa compiuta dal re all’onore di Lucrezia, moglie di un membro dell’aristocrazia. In esilio Tarquinio chiamò in suo aiuto il re di Chiusi, Porsenna, che fu respinto ad opera di Orazio Coclite e Muzio Scevola nel 508 a.C. durante un assedio di Roma. Porsenna inoltre impiegò parte delle truppe per combattere ad *Aricia* contro i Latini, ma venne sconfitto per l’intervento del tiranno di

²⁶⁰ Liv. I, 57(fonte n. 13);

²⁶¹ Liv. I, 52-53;

²⁶² Cfr. pp. 24-25;

²⁶³ Flor. *Ep.* I, 1 (fonte n. 15); Orosio, II, 4 (fonte n. 16);

²⁶⁴ Liv. I, 60, 1(fonte n. 13); Dion. Hal. IV, 64 (fonte n. 14);

²⁶⁵ Liv. I, 51; Dion. Hal. IV, 48;

²⁶⁶ Liv. I, 58;

Cuma, Aristodemo²⁶⁷. Lo stesso Tarquinio trovò in seguito rifugio, prima presso il genero Mamilio Ottavio nel 506 a.C., poi presso lo stesso Aristodemo. Rispetto alla tradizione liviana sembra che in realtà sia stato lo stesso Porsenna a cacciare da Roma Tarquinio il Superbo, come ammette esplicitamente Tacito²⁶⁸, in relazione alla nuova importanza assunta da Chiusi rispetto a Tarquinia; anche l'intervento di Aristodemo si spiegherebbe con l'interesse del tiranno nel fermare l'espansione di Chiusi. La cacciata dei Tarquini e l'azione di Porsenna nel Lazio coincisero peraltro con un momento di tensione tra Roma ed i Latini, per questo infatti Porsenna avrebbe attaccato il centro federale di *Aricia*, uscendone sconfitto; inoltre varie comunità avrebbero appoggiato il tentativo dei Tarquini di riconquistare il trono. I Latini, avendo sperimentato ad *Aricia* le possibilità politiche di un'alleanza tra le loro città, trasformarono la loro collaborazione occasionale in una vera e propria lega di città, come sembra testimoniare la creazione di un culto a Diana nel citato bosco sacro posto nei pressi della fonte *Ferentina*, dove già in precedenza si tenevano le riunioni dei Latini. L'esistenza di tale Lega è testimoniata da una iscrizione, riportata da Catone²⁶⁹, databile tra il 500 ed il 495 a.C.²⁷⁰. I primi tre *populi* citati nell'iscrizione, Tuscolani, Aricini e Lanuvini, avevano i propri centri nell'area dei Colli Albani, mentre i restanti nella zona circostante; tra questi compaiono anche gli Ardeatini. A compiere la dedica fu il *dictator Latinorum* Egerio Bebo, sommo magistrato annuale di *Tusculum*, a cui spettava il temporaneo comando della Lega. Appare significativa la scelta del santuario di Diana Aricina e non di quello di *Juppiter*, il cui controllo era stato assunto da Tarquinio il Superbo; i Romani infatti, dopo il ritiro dell'esercito di Porsenna avrebbero recuperato la loro autonomia, e ripreso i tentativi di imporre la loro egemonia sul mondo laziale. A questo proposito importante è la testimonianza fornita dal primo trattato tra Roma e Cartagine, databile al 509 a.C.²⁷¹; nel trattato i popoli laziali sono divisi in tre categorie: i sudditi, parte del territorio romano, le città indipendenti, poste nel retroterra e gli alleati, tra i quali figurano le città della fascia costiera, tra cui Ardea.

²⁶⁷ Dion. Hal. V, 36, 1; Liv. II, 14, 5; la cronaca cumana data la battaglia al 504 a.C.;

²⁶⁸ Tac. *Hist.* III, 72, 5;

²⁶⁹ Cato *Or.* 58, 1 (fonte n. 17);

²⁷⁰ La datazione dell'iscrizione è ricavabile dal fatto che tra i *populi* dedicanti non compaiono quello di Preneste, che si era separata dai Latini nel 500 a.C. (Liv. II, 19, 2), mentre vi è quello dei Pometini, la cui città fu completamente distrutta dai Volsci nel 495 a.C. (Liv. II, 25, 6). Nell'elenco compaiono le più importanti città laziali del tempo, quelle che verosimilmente avevano già operato concentrazioni politiche dei rispettivi territori circostanti, per cui sembra possibile ritenere che l'elenco riportato sia completo;

²⁷¹ Polyb. III, 22-23 (fonte n. 18);

La documentazione archeologica

Si è detto nel capitolo precedente come alla fine del lor processo di formazione, che continua sino all'inizio del VI secolo a.C., le città siano caratterizzate dalla presenza di strutture che garantiscano lo svolgimento della vita sociale e politica: le fortificazioni, che garantiscono la difesa e contemporaneamente, anche in virtù del loro significato simbolico, segnano e delimitano gli spazi della collettività; il sistema viario urbano - strettamente connesso alla dislocazione delle fortificazioni - a cui è associata la definizione della destinazione d'uso degli spazi per finalità private o pubbliche; i luoghi di culto, in alcuni casi già in forme monumentali. L'elemento che apporta le maggiori modificazioni nell'aspetto delle città è l'introduzione nel mondo romano dell'opera quadrata, che permette di conferire un aspetto monumentale agli edifici; è evidente che questa tecnica non venga utilizzata nelle costruzioni più modeste, cioè le abitazioni, ma piuttosto nelle strutture pubbliche che hanno anche un valore di rappresentanza, oltre che funzionale per la collettività, come appunto le mura urbane, gli apprestamenti legati alla raccolta ed allo smaltimento delle acque e gli edifici di culto. Anche la tradizione conserva il ricordo di questa grande rivoluzione nella tecnica edilizia, nell'attribuire a Tarquinio Prisco una serie di opere significativamente caratterizzate dall'aggettivo *maximus*, ad indicarne la magnificenza: la Cloaca Massima, il Circo Massimo e il tempio di Giove Ottimo Massimo; egli inoltre fu anche colui che diede inizio alla costruzione delle mura cosiddette serviane, poi portata a termine da Servio Tullio.

Riguardo alle fortificazioni vorremmo innanzitutto sottolineare come appaia singolare il fatto che ad Ardea non siano attestati interventi, come invece è testimoniato per le altre città laziali dove si assiste ad operazioni di restauro, rifacimento o costruzione *ex-novo* delle difese, nel corso di vari momenti del VI e l'inizio del V sec. a.C.: questo fenomeno va “*posto in relazione con tutti i fenomeni tecnici, sociali e politici che segnano la progressiva evoluzione della città*”²⁷². In questa fase le mura sono realizzate in opera quadrata con materiali locali, come nel caso delle menzionate mura serviane di Roma, che certamente furono da esempio per i centri minori. Un rifacimento delle mura, che comporta anche il rafforzamento degli aggeri dove questi erano presenti, è testimoniato a

²⁷² Guaitoli 1984, p. 372;

*Lavinium*²⁷³, Castel di Decima²⁷⁴, *Antemnae*²⁷⁵, *Tusculum*²⁷⁶, *Gabii*²⁷⁷ e Anzio²⁷⁸. È chiaro che aldilà dei motivi legati all'aspetto simbolico delle mura, questi interventi denotino innanzitutto la necessità di rafforzare la difesa, in un momento caratterizzato da contrasti con le popolazioni vicine e dal primo affacciarsi dei Volsci nell'area laziale; si è visto precedentemente come le fonti narrino di conflitti in corso nell'età regia sia per Roma sia per le altre città. Ardea, come dimostra la menzione nel trattato romano-cartaginese, era situata in posizione strategica ed essenziale per il controllo dei traffici marittimi e con l'entroterra, pertanto verosimilmente molto esposta ad eventuali attacchi; la creazione di un circuito continuo di mura in opera quadrata avrebbe risposto alle mutate esigenze militari e, sebbene le fortificazioni ad aggere dell'abitato fossero estremamente imponenti, appare singolare il fatto che nella città non si sia sentita la necessità di adeguare le difese alle nuove tecniche belliche. La riorganizzazione delle fortificazioni si associa generalmente anche ad una ulteriore sistemazione delle strade che assumono in questa fase il carattere di vere e proprie strutture artificiali con pavimentazioni costituite da massicciate di pietrame o terra pressati, con canalette laterali o centrali per il deflusso delle acque; quanto all'organizzazione della rete stradale essa sembra ancora condizionata dall'orografia e dagli assi preesistenti, sui quali si orientano in genere i nuovi edifici. Contestualmente alla strade vengono pavimentate anche le aree pubbliche, come è documentato con chiarezza a Roma, presso il Foro, la cui prima pavimentazione è databile alla fine del VII sec. a.C.²⁷⁹ Il sistema stradale di Ardea resta invariato rispetto al secolo precedente; è possibile che nel corso dell'età arcaica si sia provveduto a ripavimentare questi assi stradali, ma non esistono testimonianze archeologiche a riguardo. Che tuttavia nel VI sec. a.C. si assista ad una fase di ulteriore organizzazione dell'area urbana è documentato dalla presenza di una serie di cunicoli rinvenuti sull'Acropoli e sulla Civitavecchia²⁸⁰; fu realizzato un sistema di

²⁷³ Le mura in opera quadrata sono datate alla metà del VI sec. a.C. grazie ad un crollo che si appoggia alla struttura; C.F. Giuliani, P. Somella, in *ParPass* XXXII, 1977;

²⁷⁴ Anche il rifacimento delle mura di Decima è databile alla metà del VI sec. a.C.; M. Guaitoli, "Castel di Decima, nuove osservazioni sulla topografia dell'abitato alla luce dei primi saggi di scavo", in *QuadIstTopAnt* IX, 1981, p. 138;

²⁷⁵ Non esistono dati stratigrafici ma la cronologia proposta è ancora il VI sec. a.C.; L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Antemnae*, Roma 1978, p. 29 ss.;

²⁷⁶ Le mura risultano leggermente più tarde degli esempi citati in precedenza e sembrano databili al V sec. a.C.; L. Quilici, "Sulle fortificazioni di Tusculum", in *ArchLaz* 11, 1993, p. 245 ss

²⁷⁷ Anche in questo caso le mura sono generalmente attribuite al V sec. a.C.; M. Guaitoli, "Gabii, osservazioni sulle fasi di sviluppo dell'abitato"; *QuadIstTopAnt* IX, 1981, p. 23 ss.;

²⁷⁸ Databili all'inizio del V sec. a.C.; Guidi, *EAA*, s.v. *Anzio*;

²⁷⁹ G. Tagliamonte, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, (a cura di) E. M. Steinby, II, Roma 1995, s.v. "Forum Romanum (fino alla prima età repubblicana)" e bibliografia relativa;

²⁸⁰ Alcuni furono rinvenuti nel corso dello scavo effettuato nella parte nordorientale dell'Acropoli da Andr n (Cfr. p. 15); Andr n 1954; *Idem* 1961; Morselli-Tortorici 1981, p. 67 nn. 19-25); altri sono visibili lungo via dei Rutuli, che ricalca una strada di origine medievale o rinascimentale incavata nel banco tufaceo che

canalizzazione per il deflusso delle acque piovane consistente in una rete di cunicoli²⁸¹ che presentano una pendenza verso i limiti dei pianori, lungo i costoni dei quali sono peraltro visibili alcuni degli sbocchi²⁸²; che si tratti di fognature e non di opere di canalizzazione delle acque è testimoniato, secondo Andr n²⁸³, dalla notevole quantit  di materiali rinvenuti all'interno dei cunicoli stessi. La prima realizzazione della rete fognaria   databile nell'ambito del VI sec. a.C.²⁸⁴, ma sono attestati anche interventi posteriori, come sembrano indicare le differenze nella forma e nel livello cos  come nella fattura dei cunicoli²⁸⁵. Oltre alle canalizzazioni   probabile che siano stati realizzati contestualmente anche alcuni ambienti a pianta circolare e sezione ogivale, scavati nel tufo, identificabili verosimilmente come magazzini per la conserva delle derrate²⁸⁶, sebbene non esistano elementi certi per la definizione cronologia delle strutture²⁸⁷. Per quanto riguarda le attestazioni relative alle abitazioni, come per la fase precedente, gli unici dati certi sono relativi ai rinvenimenti effettuati nel corso degli scavi presso il settore nordorientale dell'Acropoli²⁸⁸ e sulla Civitavecchia, in localit  Casarinaccio²⁸⁹; altre indicazioni possono essere ricavate dai numerosi frammenti fittili rinvenuti nel corso di ricognizioni²⁹⁰, sebbene

sezion  molti dei cunicoli (*Idem* 1981, p. 67 nn. 5-7, 9, 13); altri ancora sono visibili lungo i lati di via La Masa (*Idem* 1981, p. 81 n. 62);

²⁸¹ I cunicoli presentano sezione ogivale, hanno generalmente una larghezza di 50-60 cm. ed un'altezza di 1,60-1,70 m.; in diversi punti del reticolo erano situate delle aperture, fornite di pedarole, funzionali alla manutenzione del sistema; alcuni dei cunicoli inoltre presentavano una stretta banchina laterale con la funzione di camminamento al di sopra del livello dell'acqua per i manutentori;

²⁸² Alcuni sono visibili lungo il costone orientale dell'Acropoli (*Idem* 1981, p. 76 nn. 43-49; altri nel medesimo luogo furono segnalati da Andr n ma non sono pi  visibili; uno sbocco   inoltre visibile lungo il versante nordorientale della Civitavecchia e probabilmente corrisponde ad uno dei cunicoli visibili lungo via La Masa (*Idem* 1981, p. 88 n. 83);

²⁸³ Andr n 1954, p. 12;

²⁸⁴ Uno dei cunicoli rinvenuti sull'Acropoli taglia un tomba a fossa databile all'Et  del Ferro, che fornisce di conseguenza il *terminus post quem* per la datazione del cunicolo stesso; un ulteriore elemento a favore di una cronologia nell'ambito del VI sec. a.C. potrebbe trovarsi nel fatto che al di sopra della tomba sono state rinvenute delle tegole ad impasto di et  arcaica: durante la realizzazione del cunicolo gli scavatori si imbarcarono nella tomba, pertanto provvidero a tamponare la parte alta del cunicolo (e quella bassa della tomba) con lastroni di tufo estratti nel corso dello scavo;   possibile pertanto che contestualmente furono anche poste le tegole arcaiche al di sopra della sepoltura. Il *terminus ante quem*   invece costituito dal pavimento di una casa repubblicana, databile al II sec. a.C., che copr  ed in parte distrusse uno degli imbocchi della rete fognaria; Andr n 1954, p. 12 ss.;

²⁸⁵ *Ibidem*;

²⁸⁶ Alcuni di questi ambienti sono visibili lungo via della Vittoria; Morselli-Tortorici 1981, p.67 nn. 8, 10-12, 14-17;

²⁸⁷ Gli autori della *Carta Archeologica* (1971, p. 29) sostengono che i pozzi a *tholos* per la conserva delle derrate siano simili a quello pi  antico rinvenuto sul Palatino e databile al VI sec. a.C.;

²⁸⁸ Scavo Andr n 1952 (cfr. p. 15); Andr n 1954; *Idem* 1961; Morselli-Tortorici 1982, p. 79 n. 56;

²⁸⁹ Scavo Holmberg 1932 (cfr. p. 12); in particolare si rinvennero 4 vasi in bucchero e 2 olle in posizione verticale circostanza che, a parere dello scavatore, dimostra che erano conservati all'interno di una abitazione dal cui crollo vennero seppelliti; Holmberg 1932, p. 2; Morselli-Tortorici 1982, p. 98 n. 90;

²⁹⁰ Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate nel corso delle ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17). Area non urbanizzata della Civitavecchia compresa tra la via del Tempio, l'agere ed il limite nordoccidentale del pianoro (Morselli-Tortorici 1982, p.120 n. 135). Frammenti rinvenuti a valle della Civitavecchia ma probabilmente provenienti

le modalità del rinvenimento non permettano di trarre dati conclusivi circa l'occupazione dei pianori in questa fase. Le uniche attestazioni per la Casalazzàra sono invece riferibili alla zona esterna all'agere, lungo la strada che usciva dalla porta orientale dalle fortificazioni²⁹¹. Nel corso del VI sec. a.C. si assiste inoltre nel Lazio alla monumentalizzazione dell'edilizia sacrale; la maggior parte, se non tutti, i santuari urbani ed extraurbani hanno restituito una fase arcaica o più spesso tardo arcaica, documentata almeno da terrecotte architettoniche se non da vere e proprie strutture in opera quadrata. Una fase arcaica è documentata a *Gabii*, presso il cd. Santuario Orientale²⁹², a *Satricum*²⁹³, a Velletri²⁹⁴. A questi si aggiungono i santuari di età arcaica noti a Roma, come il già menzionato tempio di Giove Capitolino, quello di Fortuna nell'area sacra di Sant'Omobono, quello di Vesta nel Foro²⁹⁵. Le costruzioni, o risistemazioni di luoghi di culto più antichi, che vengono operate in età arcaica assumono un risalto urbanistico che è destinato a condizionare tutti i futuri sviluppi della città. Incerte sembrano invece essere le attestazioni per l'edilizia sacrale di Ardea; tradizionalmente viene datata al VI sec. a.C. l'edificazione in forme monumentali dei principali santuari urbani, quello dell'Acropoli e quelli della Civitavecchia, a Casarinaccio e Colle della Noce²⁹⁶; tale cronologia si basa sullo studio dei materiali architettonici fittili rinvenuti durante gli scavi realizzati da Andrèn²⁹⁷. Egli ritiene che il gruppo di materiali più antico sia attribuibile ad un periodo compreso tra la metà del VI e la prima metà del V sec. a.C.; negli anni Novanta è stata però intrapresa una nuova analisi dei reperti²⁹⁸, che ha evidenziato come fra tutti i frammenti architettonici rinvenuti ve ne sia uno solo, rinvenuto presso l'Acropoli, pertinente ad un

dalla sommità ed in seguito caduti a valle a causa del dilavamento del terreno: lungo il sentiero che costeggia il versante nordoccidentale del pianoro (*Idem* 1982, p. 88 n. 84) e in località La Sbarra (*Idem* 1982, p. 105 n. 103; p. 107 n. 106). Frammenti rinvenuti all'interno di terreni di scarico di incerta provenienza (cfr. p. 16 nota 75) in località Vignacce (*Idem* 1982, p. 119 n. 133);

²⁹¹ Morselli-Tortorici 1982, p. 129 n. 151; l'unico materiale più antico proveniente da questa zona è un frammento ceramico riferibile all'Età del Ferro avanzata (*ibidem*, framm. n. 1);

²⁹² Qui viene realizzato un piccolo tempio, databile alla prima metà del VI sec. a.C., che conserva lo stesso impianto e le stesse dimensioni per tutta la successiva vita del santuario; G. Colonna, in *ParPass XXXVI*, 1981, p. 53; M. Guaitoli, in *ParPass XXXVI*, 1981, p. 161 ss.; Colonna 1984, p. 401;

²⁹³ L'edificazione del cd. primo tempio di *Mater Matuta* è databile verso il 530 a.C.; Colonna 1984, p. 402;

²⁹⁴ Il tempio situato sotto la chiesa di S. Maria della Neve è databile al 520 a. C. sulla base delle terrecotte architettoniche (collezione Borgia); Colonna *l.c.*;

²⁹⁵ Torelli-Gros 2007, p. 101; per la bibliografia specifica dei singoli templi cfr. E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 1993, s.vv. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, aedes, templum; Fortuna et Mater Matuta, aedes; Vesta, aedes*;

²⁹⁶ Tempio situato nella parte centrale dell'Acropoli (Scavo Stefani 1930; cfr. p. 13 e nota 41 con bibliografia relativa); tempio situato in località Casarinaccio (Scavo Stefani 1926; cfr. p. 11 e nota 40 con bibliografia relativa); tempio situato in località Colle della Noce (Scavo Crescenzi - Tortorici 1981-1983(cfr. p. 18 e nota 85 con bibliografia relativa);

²⁹⁷ Andrèn 1932; 1934; 1939-40; 1954; 1961; sono esclusi evidentemente dallo studio di Andrèn i materiali di Colle della Noce (scavato negli anni Ottanta), tuttavia l'analogia ed in alcuni casi l'identità delle decorazioni templari aveva indotto gli scavatori a ipotizzare le medesime fasi;

²⁹⁸ Manca Di Mores 1993; cfr. p. 18;

fregio decorativo del tipo Velletri²⁹⁹, che possa essere fatto risalire alla prima età arcaica; esso testimonia che certamente nel VI sec. a.C. esisteva sull'Acropoli un edificio, al quale appartiene la decorazione, sulla cui ubicazione tuttavia non possono essere formulate ipotesi data l'esiguità dei resti. Materiali ceramici riferibili al VI sec. a.C. provengono inoltre dall'area del santuario di Colle della Noce, sulla cui possibile destinazione sacra sin dall'VIII sec. si è già discusso in precedenza³⁰⁰. Di contro alle più consistenti attestazioni nelle aree urbane, frutto di un maggiore profusione delle spese da parte dei ceti aristocratici nelle opere urbanistiche, si assiste nel corso dell'età arcaica ad una contrazione quasi completa dei consumi funerari, che implica una difficile individuazione delle sepolture di questo periodo; le tombe sono prive di corredo o contengono solo un singolo manufatto, peraltro generalmente di difficile definizione cronologica. Tuttavia proprio ad Ardea sono attestate alcune tra le ultime tombe con corredo oggi note di età arcaica: in particolare una tomba rinvenuta presso la necropoli di Campo del Fico³⁰¹, che testimonia quindi la continuità di utilizzo funerario di quest'area, e conferma indirettamente la validità della ricostruzione dell'impianto viario con la strada che uscendo dalla porta meridionale della Civitavecchia, anche essa evidentemente in uso, si dirige verso la necropoli. Un'ulteriore testimonianza è costituita dalla probabile presenza di sepolture nell'area esterna all'agere della Casalazzàra³⁰².

Al VI sec. a.C. risale anche la più antica attestazione, sinora individuata³⁰³, della frequentazione sacra del porto situato alla foce dell'Incastro³⁰⁴. L'identificazione del sito con il *Castrum Inui* menzionato dalle fonti³⁰⁵ e localizzabile nelle immediate vicinanze di Ardea è stata sostenuta da vari autori sin dall'Ottocento³⁰⁶ e, alla luce dei recenti

²⁹⁹ Colonna 1984, p. 409; Cfr. Andr en 1965, p. 439, tav. 135:471;

³⁰⁰ Cfr. pp. 27-28, 53-54; Morselli-Tortorici 1982, p. 104, n. 102; *Ardea* 1983, p. 37 ss.;

³⁰¹ Scavo Crescenzi -Tortorici 1981-82 (cfr. p. 18); Crescenzi Tortorici 1983, p. 47; Colonna 1988, p. 492;

³⁰² Sulla presenza di materiali di et  arcaica provenienti dalla necropoli situata all'esterno dell'agere cfr. p. 9 e nota 31;

³⁰³ Lo scavo   ancora in corso e non sono stati sinora raggiunti i livelli pi  antichi di frequentazione;

³⁰⁴ Scavo Di Mario 1999-in corso (cfr. p. 19);

³⁰⁵ Virgilio (*Aen.* VI, 775. fonte n. 46) lo menziona insieme ad alcune altre citt , nominate da Anchise ad Enea, che verranno fondate in futuro dai suoi successori ma che egli definisce ancora senza nome, pertanto ci indica solo l'esistenza del sito; nel commento a questo passo Servio (*Ad Aen.* VI, 775; fonte n. 47) indica genericamente che si trova in Italia, ma fornisce dettagli circa *Inuus*, la divinit  cui era dedicato, che era assimilabile a Pan, Fauno, Incubo, confermata anche da Livio (I, 5 ,2; fonte n. 48); Ovidio (*Met.* XV, 726; fonte n. 49) narrando il viaggio del dio Esculapio verso Roma afferma che egli oltrepass  Castro ed il territorio sacro di Lavinio per poi giungere alla foce del Tevere, da cui si deduce che il primo doveva essere situato prima di Lavinio e di Roma; Marziale (IV, 60, 1. fonte n. 41) menziona i campi del *castrum* in associazione con quelli di Ardea, fornendo un'indicazione circa la vicinanza dei due centri; allo stesso modo Silio Italico (VIII, 359. fonte n. 51);

³⁰⁶ Cfr. p. 7 ss.; Nicolai 1825, p. 531 ss.; Nibby 1848, p. 440 ss.; Tilly 1947, p. 34 ss.; *Carta Archeologica* 1971, p. 35 n. 287; Morselli-Tortorici 1982, p. 34 n. 127; Di Mario 2007, p. 48 ss.; *Idem* 2007b. Da notare

rinvenimenti, sembra essere altamente probabile³⁰⁷. Al VI sec. a.C. risale la prima edificazione del tempio B, realizzato in opera quadrata di tufo rosso locale³⁰⁸; è inoltre stata individuata una fossa, contenente materiali databili allo stesso ambito cronologico, probabilmente connessa ai riti di fondazione del santuario³⁰⁹. Complessa appare l'identificazione della divinità a cui era dedicato il tempio; Di Mario sostiene che alcuni elementi possano permettere di avanzare l'ipotesi che il sito sia identificabile con l'*Aphrodisium* menzionato dalle fonti antiche³¹⁰.

Riassumendo i dati illustrati si può ricostruire per la prima età arcaica un abitato esteso sui due pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia; il primo sembra interessato da abitazioni sia sul lato nordorientale che su quello sudoccidentale, come potrebbe testimoniare la presenza delle opere di canalizzazione e dei magazzini sotterranei anche su questo lato; anche sulla Civitavecchia le attestazioni confermano la situazione insediativa delle fasi più antiche. Si può ancora sottolineare che le aree abitative individuate sembrano essere in connessione con l'asse viario longitudinale; una considerazione può essere avanzata circa l'occupazione della zona settentrionale della Civitavecchia, nelle immediate vicinanze dell'aggere, che sembra iniziare in questa fase³¹¹: in via ipotetica si può supporre che sia connessa con l'abbandono della Casalazzàra, che potrebbe in questo momento essere definitivamente esclusa dall'area abitata e destinata alle coltivazioni e ai pascoli. Del resto si è visto in precedenza come i secoli VII e VI a.C. vedano Ardea coinvolta in

inoltre che sembrano confermare l'identificazione del sito archeologico anche alcune indicazioni fornite dalla cartografia storica e dagli archivi in cui vengono menzionati una "*Villa dei Priapi negli agri ardeatini*", luogo di nascita di Papa Leone V, pontefice dal 903; inoltre negli statuti di Ardea del 1564 sono citati una "*Torre dello Castro allo mare*" ed un "*Castro del Piano dei Trenesca*" (Di Mario 2007, p. 55); anche il nome del "*Incastro*" sembra derivare da *Castrum Inui* (*ibidem*)

³⁰⁷ Sono stati individuati i resti della fortificazione del *castrum*, riferibili ad età repubblicana, di cui si parlerà ampiamente in seguito (cfr. p. 96 ss.); la destinazione dell'area è testimoniata dal rinvenimento dagli apprestamenti portuali di età imperiale (cfr. p. 126 ss.);

³⁰⁸ Durante lo scavo degli strati relativi alle fasi precedenti la costruzione del tempio tardo-arcaico (cfr. pp. 80-81) sono stati rinvenuti i resti di un più antico sacello la cui struttura, di dimensioni minori, era situata esattamente al centro della cella più tarda; i dati mi sono stati gentilmente riferiti da F. Di Mario e sono in corso di pubblicazione;

³⁰⁹ Durante lo scavo del tempio A (databile al II sec. a.C.) nell'area interna alla cella, al di sotto degli strati di fondazione, è stata rinvenuta una fossa al cui interno era posto un blocco di tufo posto in posizione verticale, che riportava incisa sulla faccia superiore la lettera "V"; inoltre all'interno degli strati di riempimento della fossa sono state rinvenute alcune terrecotte architettoniche frammentarie databili circa al 525-500 a.C. (tra queste si menziona un frammento di una lastra fittile decorata a rilievo e pittura con raffigurate due teste di cavalli affiancate, probabilmente relativa ad una raffigurazione di una processione di cavalli e cavalieri); nei medesimi strati di riempimento è stata rinvenuta inoltre l'imboccatura di una fornace e, nelle immediate vicinanze, uno scarto costituito da un frammento di una ciotola in bucchero, databile al primo quarto del VI sec. a.C.; altri frammenti ceramici rinvenuti nel corso dello scavo riconducono allo stesso ambito cronologico. Sembra dunque il tempio A sia stato eretto al di sopra di un'area di frequentazione più antica riferibile probabilmente al tempio B; Di Mario 2007, p. 59 ss.;

³¹⁰ *Idem* 2007, p. 101 ss.;

³¹¹ Morselli-Tortorici 1982, p.120 n. 135;

conflitti con Roma e come le fonti collochino già nel regno di Tullo Ostilio (inizio del VII sec. a.C.) l'avanzata dei Volsci nel Lazio. Se si considera che in età repubblicana verranno restaurate le fortificazioni, recingendo solo la Civitavecchia e l'Acropoli con una linea continua di mura in opera quadrata, non è escluso che già nel VI sec. a.C. l'intensificarsi dei conflitti porti ad un restringimento dell'area fortificata, o meglio ad una concentrazione della difesa più sui primi due pianori che sul terzo, che di fatto nel periodo successivo non verrà interessato da alcun intervento sulle difese: va sottolineato infatti che neanche la porta centrale dell'aggere della Casalazzàra verrà rafforzata, cosa che invece avviene sulla Civitavecchia³¹². Tuttavia occorre sottolineare che l'assenza di sepolture, rivenute invece subito fuori dal terzo aggere, sembra indicare che il pianoro non venne comunque considerato extraurbano. Per quanto riguarda invece il *Castrum Inui*, l'attestazione della frequentazione del sito almeno a partire dall'età arcaica conferma l'importanza della città in questa fase in relazione ai commerci marittimi già indicata dalla menzione nel trattato romano-cartaginese. La presenza di un tempio arcaico nel sito, tanto più importante se si considera la scarsità delle testimonianze in area urbana relative alla sfera sacra per questa fase, permettono di caratterizzarlo come un santuario emporico, come nel caso del Foro Boario di Roma, con i templi dell'area sacra di S. Omobono e l'*Ara Maxima Herculis*, del santuario di Leucotea a Pirgy o di quello di Gravisca³¹³.

³¹² Cfr. p. 91;

³¹³ Sui santuari emporici cfr.: F. Coarelli, "I santuari, i fiumi, gli empori," in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma I*, 1988, p. 127 ss.; A. Bresson, P. Rouillard (a cura di), *L'Emporion*, Paris 1993; M. Torelli, "Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporio arcaica dell'Italia", in A. Mastrocinque (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento 1993, p. 91 ss.; V. Marotta, "Tutela dello scambio e commerci mediterranei in età arcaica e repubblicana", in *Ostraka V*, 1996, p. 63 ss.;

Il V secolo a.C.



Fig. 19– Carta delle attestazioni archeologiche relative al V sec. a.C.

Il contesto storico

Nel V secolo a.C., così come in quello precedente, l'area laziale è ancora interessata da numerosi conflitti, sia tra le varie città sia contro popolazioni provenienti dall'esterno della regione. Nel 499 o 496 a.C. venne infatti combattuta tra Romani e Latini la battaglia del Lago Regillo che si concluse secondo le fonti con una decisiva vittoria dei primi³¹⁴; sembra tuttavia che in realtà la battaglia non abbia avuto conseguenze risolutive e che la guerra sia continuata per alcuni anni, tanto che nel 493 a.C. i Latini e Romani strinsero un patto di non aggressione e di collaborazione militare, il *foedus Cassianum*, il cui testo venne iscritto su una colonna bronzea rimasta al Foro fino ai tempi di Cicerone³¹⁵; nel 486 a.C. al *foedus* aderirono anche gli Ernici³¹⁶. Sebbene l'autenticità del patto sia stata più volte messa in dubbio dagli studiosi moderni, essa sembra dimostrata dalla stessa situazione storica del Lazio all'inizio del V secolo³¹⁷, minacciato dalle invasioni dei Volsci, discesi dai Monti Lepini in direzione della pianura Pontina³¹⁸, e degli Equi che, originariamente stanziati nella zona compresa tra l'Aniene a nord, il territorio di Preneste a sud e il territorio degli Ernici ad est, si infiltrarono nella vallata del Trero a ridosso dei Colli Albani³¹⁹. Le lotte contro questi popoli furono lunghissime e la tradizione annalistica è occupata per circa centocinquanta anni da episodi di guerra, che più verosimilmente possono essere interpretati come una lunga serie di scorrerie, con alcuni scontri decisivi, che posero a dura prova la capacità di resistenza e organizzazione di stati fondati su eserciti di contadini. È probabile che il pericolo rappresentato da queste migrazioni abbia spinto prima i Romani ed i Latini, e poi gli Ernici, ad accantonare i loro contrasti in vista della comune difesa dai popoli invasori; tanto più che contemporaneamente o poco dopo vi

³¹⁴ Liv. II, 19-20; Dion. Hal. V, 61;

³¹⁵ Dion. Hal. VI, 95; Liv. II, 33, 4; Cic. *Pro Balbo*, XXII, 53;

³¹⁶ Liv. II, 41, 1; Dion. Hal. VIII, 69, 2;

³¹⁷ Peraltro l'autenticità del trattato ed il conseguente rispetto delle clausole da parte dei contraenti sembra testimoniato anche da una serie di dettagli relativi a vicende riguardanti gli anni seguenti, narrati dalle fonti. Nel 464 a.C. Volsci ed Equi attaccarono congiuntamente gli Ernici che prontamente lo comunicarono ai Romani; questi raccolsero dei contingenti alleati, da mandare in difesa degli assaliti, che vengono indicati come *subitarii milites* (Liv. III, 4, 10-11) cioè truppe disponibili per improvvise necessità: questo termine risulta essere utilizzato solo in epoca antica e perciò riconduce l'episodio ad una fonte arcaica e pertanto degna di fede; analogamente in diverse occasioni le fonti riportano l'annuncio degli attacchi da parte degli assaliti con il verbo *nuntiare* (Liv. III, 6, 4; 8, 4; 22, 2; IV, 26, 1; 37, 4; 45, 6) la ripetizione della formula sembra indicare che la notizia sia stata tratta direttamente dalle annotazioni ufficiali del tempo ed in seguito arricchita di particolari dagli annalisti. Allo stesso modo nel 386 a.C. venne fatta una richiesta di aiuti secondo la formula *ex istituto* (Liv. VI, 10, 6) concetto arcaico in seguito espresso con *ex formula togatorum* (Cfr. *Lex agraria* del 111 a.C.); Bernardi 1973, p. 52 ss.;

³¹⁸ Liv. II, 22;

³¹⁹ Liv. II, 30;

furono delle incursioni anche da parte degli Etruschi³²⁰ e dei Sabini³²¹. Il *foedus* sembra mostrare Roma, unica contraente nei confronti della Lega Latina, in una condizione di superiorità; tuttavia, come appaiono dimostrare alcuni episodi³²², il peso principale delle lotte contro Volsci ed Equi, che pure avvantaggiarono Roma in quanto città egemone, fu sostenuto dai Latini, tanto più che in questo periodo la città doveva affrontare anche le

³²⁰ Liv. II, 44;

³²¹ Liv. II, 53; 63;

³²² Nel 476 a.C., dopo l'eccidio dei trecento *Fabii* al fiume Cremera, gli Etruschi, cioè i Veienti, occupano il Gianicolo, attaccando la riva sinistra del Tevere davanti la Porta Collina (Liv. II, 51-53). Contemporaneamente si muovono anche i Sabini e Roma chiama in aiuto i Latini e gli Ernici; a questo punto scendono in campo anche i Volsci e gli Equi, spingendo i Latini e gli Ernici a muoversi senza aiuto né comandante romano contro il nemico, che sconfiggono. I Romani allora, non vedendo con favore queste iniziative degli alleati, inviano un proprio esercito, che tuttavia non compie alcuna azione significativa. La realtà sembra dunque che sul fronte Equo-Volsco il peso delle operazioni militari gravò soprattutto su Latini ed Ernici, più direttamente esposti agli attacchi dei questi popoli. Nel 468 a.C. Anzio, principale centro dei Volsci, viene occupata dai Romani, che vi deducono una colonia; dato il numero esiguo dei coloni iscritti per completare la colonia sarebbero stati accolti anche elementi volsci tra la cittadinanza (Liv. II, 64-65; III, 1). Questo particolare però viene narrato dalle fonti anche in relazione ad una successiva riconquista della città avvenuta nel 338 a.C., inducendo alcuni storici moderni (Cfr. J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Leipzig- Berlin 1926, p. 296; G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, II, 1907, p. 118) a credere che l'episodio del 468 rappresenti un'antidatazione di quello successivo. L'autenticità della tradizione sembra però testimoniata da un particolare riportato da Dionigi: la possibilità di iscriversi alla colonia non sarebbe stata data ai Volsci, ma ai Latini e agli Ernici (Dion. Hal. IX, 59): sembra probabile che l'operazione sia stata condotta da Latini ed Ernici, portando alla conquista della città, tanto che negli anni successivi i Volsci avrebbero condotto le loro operazioni muovendo non più da Anzio, ma da Ectra, loro città posta nel Lazio meridionale (Liv. III, 4, 3); tuttavia nel 468 non sarebbe stata dedotta una vera colonia, ma più probabilmente sarebbe stato stanziato un presidio militare, nel quale sarebbero stati ammessi anche i Volsci; la città inoltre era un importante scalo commerciale per i traffici marittimi con l'entroterra laziale, il che spiega sia successivi tentativi di riconquista da parte dei Volsci, sia perché la città, anche in seguito, venga presentata dalle fonti come colonia infida o come ancora in possesso dei Volsci. Riassumendo sembra possibile ipotizzare che tutta l'operazione sia stata condotta dagli alleati latini e registrata dalla tradizione come tale; in seguito, quando questa fu assorbita dai romani, il merito della conquista venne attribuito a questi ultimi, in particolare al console T. Quinzio Capitolino; la vicenda sembra dunque denotare che l'interesse nella zona del Lazio meridionale fu principalmente dei Latini e non dei Romani, che nella circostanza sarebbero stati impegnati a Nord contro i Sabini (Liv. II, 64). Nel 464 a.C. la guerra riprende contro gli Equi coalizzati con i Volsci di Ectra. Le operazioni volgono al peggio per un console, e mentre l'altro console resta a Roma a far leve, viene inviato T. Quinzio Capitolino come proconsole con l'esercito degli alleati; per completare i ranghi di questo esercito, ai Latini, agli Ernici e alla colonia di Anzio fu imposto di dare a Quinzio soldati *subitarii* (Liv. III, 4, 11). Il successo è pieno "*le coorti dei Latini e degli Ernici furono ringraziate dal Senato per il valoroso aiuto dato in guerra e rimandate in patria*" (Liv. III, 5, 15). L'anno dopo però i Romani oppressi da una pestilenza rispondono agli Ernici venuti a cercare aiuti che "*dovevano loro e i Latini badare da soli ai loro beni*" (Liv. III, 6, 5). Il nemico incalza poi fino a tre miglia da Roma, che però non assedia, non avendo interesse a prendere una città afflitta da pestilenza; ripiega invece verso Tuscolo, seguito dall'esercito latino-ernico accorso in aiuto senza però agganciare il nemico che raggiunge finalmente in nella valle albana; "*la battaglia fu impari e poco successo arrise alla fedeltà degli alleati*" (Liv. III, 7, 4). Nel racconto si colgono molte incongruenze della tradizione annalistica. Sembra fuori di dubbio che il peso della guerra gravasse sui Latini e sugli Ernici. L'introduzione di Capitolino sembra invece una invenzione, a sostituzione di un comandante latino. L'indebolimento di Roma nell'ultima età regia è inoltre testimoniato dall'occupazione del Campidoglio del 460 a.C. a opera di plebei guidati dal sabino Appio Erdonio (Liv. III, 15-18; Dion. Hal. X, 14-16). L'episodio sarebbe sicuramente storico e la rocca sarebbe stata in seguito liberata dall'intervento di un esercito tuscolano, o latino. In seguito la tradizione registra anche l'occupazione della rocca di Tuscolo ad opera di bande di Equi (Liv. III, 23; Dion. Hal. X, 20; Diod. XI, 40), e non si lascia sfuggire l'occasione di attribuire ai Romani il merito di un pronto intervento. L'episodio, salvo il particolare dell'intervento romano, sarebbe autentico, altrimenti non si leggerebbe in Livio che gli assediati nella rocca sarebbero caduti per fame, non per un assalto di forze romane. Quindi i Tuscolani avrebbero aiutato i romani, ma non viceversa: se ne dedurrebbe che i Latini avevano un peso preminente nella politica laziale. (Bernardi 1973. p. 51 ss.);

difficoltà interne derivate dalla lotta tra patrizi e plebei. Il controllo del territorio fu portato avanti anche attraverso la deduzione di colonie che la tradizione attribuisce a Roma, ma che verosimilmente possono essere invece riferite ai Latini³²³. Nel 442 a.C. venne dedotta una colonia anche ad Ardea³²⁴; dai particolari della vicenda narrati dalle fonti si evince come questo rappresenti il momento culminante del potere politico della Lega nel Lazio, peraltro non scevro di contrasti con Roma, nonostante l'esistenza del *foedus Cassianum*. A seguito di una contesa per il possesso di un territorio di incerta appartenenza, gli Aricini e gli Ardeati richiesero l'intervento di Roma come arbitro³²⁵; essa però, anziché dirimere la questione, annesse il territorio rivendicandone la proprietà quale sua antica conquista insieme alla vicina città di Corioli³²⁶; la decisione, accettata dagli Aricini, venne invece contrastata dagli Ardeati; tuttavia la pressione esercitata dai Volsci spinse Ardea a rinnovare nel 444 a.C. l'antico *foedus*³²⁷ con Roma; la decisione provocò una serie di disordini sociali: i ceti aristocratici chiamarono in soccorso i Romani mentre la plebe si rivolse ai Volsci; questi ultimi vennero però sconfitti dai primi con l'aiuto di guarnigioni tuscolane³²⁸. Di conseguenza nel 442 a.C. venne dedotta la colonia, alla quale si iscrissero numerosi Rutuli, che quindi si videro restituito il territorio conteso³²⁹. Il racconto annalistico sembra volto perlopiù ad attribuire a Roma il merito della liberazione di Ardea; è ipotizzabile invece che la contesa per il territorio di Corioli abbia coinvolto solo queste due città e non Ariccia; Roma, con un atto di forza, avrebbe annesso il territorio e stipulato il trattato con Ardea, manifestando l'intenzione di estendere il suo controllo al Lazio meridionale; l'intrusione dei Romani, in quella che i Latini ormai consideravano la loro

³²³ Nel 495 a.C. viene dedotta la colonia di Signia (Liv. II, 21, 7; in questa città vi sarebbe però stata una guarnigione già dal tempo di Tarquinio, a cui la tradizione attribuisce la fondazione della prima colonia); tre anni dopo, nel 492 a.C., è la volta di Norba (Liv. II; 34, 6; Dion. Hal. VII, 13). Entrambe le città, situate sulle propaggini dei Monti Lepini a controllo delle bande di Volsci proveniente dall'entroterra appenninico, sono delle colonie latine in quanto menzionate come tali nell'elenco delle trenta colonie latine fondate fino alla prima guerra annibalica (Liv. XXVII, 9, 7; 10, 7). Per il 494 a.C. viene ricordata la deduzione di una colonia a Velletri (Liv. II, 31, 4) rinforzata con l'invio di altri coloni tre anni dopo (Liv. II, 34, 6); la colonia venne istituita dopo un assalto congiunto di Volsci ed Equi, contro i quali i Latini avrebbero voluto marciare chiedendo preventivamente il permesso ai Romani, che invece intervennero direttamente (Liv. II, 30, 8): ancora una volta la tradizione mette in ombra le imprese dei Latini attribuendone il merito ai Romani. Tuttavia Velletri non compare nella lista delle colonie latine e pertanto sembra probabile che si sia trattato piuttosto dello stanziamento di una guarnigione, come ad Anzio, in quanto la città era situata ai margini meridionali del Massiccio Albano, in posizione strategica per controllare gli attacchi dei Volsci;

³²⁴ Liv. III, 71-72 (fonte n. 19); IV, 1 e 7; 9-11 (fonte n. 20); Diod. XII, 34, 5 (fonte n. 21); Dion. Hal. XI, 54, 52, 62 (fonte n. 22);

³²⁵ Liv. III, 71, 2 (fonte n. 19);

³²⁶ Liv. III, 71, 7; 72, 6 (fonte n. 19);

³²⁷ Liv. IV, 7, 4; 10 (fonte n. 20);

³²⁸ Liv. IV, 9-10; (fonte n. 20);

³²⁹ Liv. IV, 11 (fonte n. 20); Diodoro Siculo (XII, 34, fonte n. 21) pone la fondazione della colonia nel 434 a.C. L'autenticità della deduzione è testimoniata dal fatto che Ardea rientra nel novero delle trenta colonie latine e dopo il 442 le fonti non fanno mai riferimento a ulteriori deduzioni in questa città;

zona di influenza, avrebbe suscitato la reazione di questi ultimi. Nei tentativi di Roma, successivi di qualche anno alle vicende narrate, di conquistare i territori a nord a danno di Fidene, sembra potersi intravedere la volontà di trovare una nuova area di espansione essendo preclusa quella a sud dalla presenza dei Latini³³⁰. I rapporti di potere cambiarono intorno alla fine del secolo, quando Roma cominciò ad avere il peso preminente nelle vicende laziali e occupò alcuni dei territori che, originariamente latini, erano stati conquistati da Equi e Volsci; al contrario dei Latini però i Romani non fondarono inizialmente delle colonie, che avrebbero reso indipendenti i centri, ma crearono più probabilmente dei semplici stanziamenti di coloni, a cui venivano distribuiti dei terreni, che restavano così legati al corpo della cittadinanza romana³³¹.

La documentazione archeologica

Analogamente a quanto accade nel secolo precedente, anche per il V sec. a.C. non sono attestati restauri alle fortificazioni urbane. Ciò stupisce soprattutto in considerazione del fatto che alla metà del secolo, come menzionato, viene dedotta la colonia; il rifacimento delle difese non sarebbe stato funzionale in relazione ai conflitti sostenuti dagli abitanti, per le ragioni menzionate anche in precedenza³³², ma avrebbe assunto un valore simbolico legato al rinnovamento del volto urbano nella città. Per quanto riguarda la ricostruzione delle trasformazioni che subì la città in questo periodo una prima testimonianza è costituita dai frammenti fittili rinvenuti presso la Civitavecchia³³³. Rispetto alle abitazioni menzioniamo come nel Lazio a partire dalla metà del VII sec. a.C. le capanne vengano sostituite da edifici realizzati con fondazioni in materiale lapideo e coperte con tetti pesanti, come documenta il rinvenimento di un'abitazione di questo tipo a Ficana³³⁴; le prime attestazioni di questo tipo di strutture per Ardea sono riferibili al V

³³⁰ Bernardi 1973, p. 51 ss.;

³³¹ Nel 418 a.C. viene conquistata Labici, vicino a Frascati, in una campagna condotta senza l'ausilio di Latini ed Ernici, durante la quale viene inviato nella città un cospicuo numero di coloni (Liv. IV, 45, 3; 47); nel 415 a.C. è la volta di Bola, precedentemente in mano equa (Liv. IV, 49; Diod. XIII, 42); anche Vitellia ricevette dei coloni romani, ma poi venne temporaneamente riconquistata dagli Equi nel 393 a.C. (Liv. V, 29);

³³² Cfr. pp. 60-61;

³³³ Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate nel corso delle ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17). Area non urbanizzata della Civitavecchia compresa tra la via del Tempio, l'agere ed il limite nordoccidentale del pianoro (Morselli-Tortorici 1982, p.120 n. 135). Frammenti rinvenuti all'interno di terreni di scarico di incerta provenienza (cfr. p. 16 e nota 74; *Idem* 1982, p. 111 n. 113);

³³⁴ Colonna 1988, p. 471; J. Rasmus Brandt, C. Pavolini, M. Cataldi Dini, "Ficana", in *ArchLaz* II, 1979, p. 29 ss.;

secolo a.C. Uno o più edifici erano situati in località Casarinaccio, a sud-ovest del tempio³³⁵; i resti rinvenuti erano costituiti da alcuni setti murari rettilinei in schegge di pietra pertinenti a fondazioni; gli ambienti presentavano una pavimentazione in argilla battuta ed una formata da tegole³³⁶.

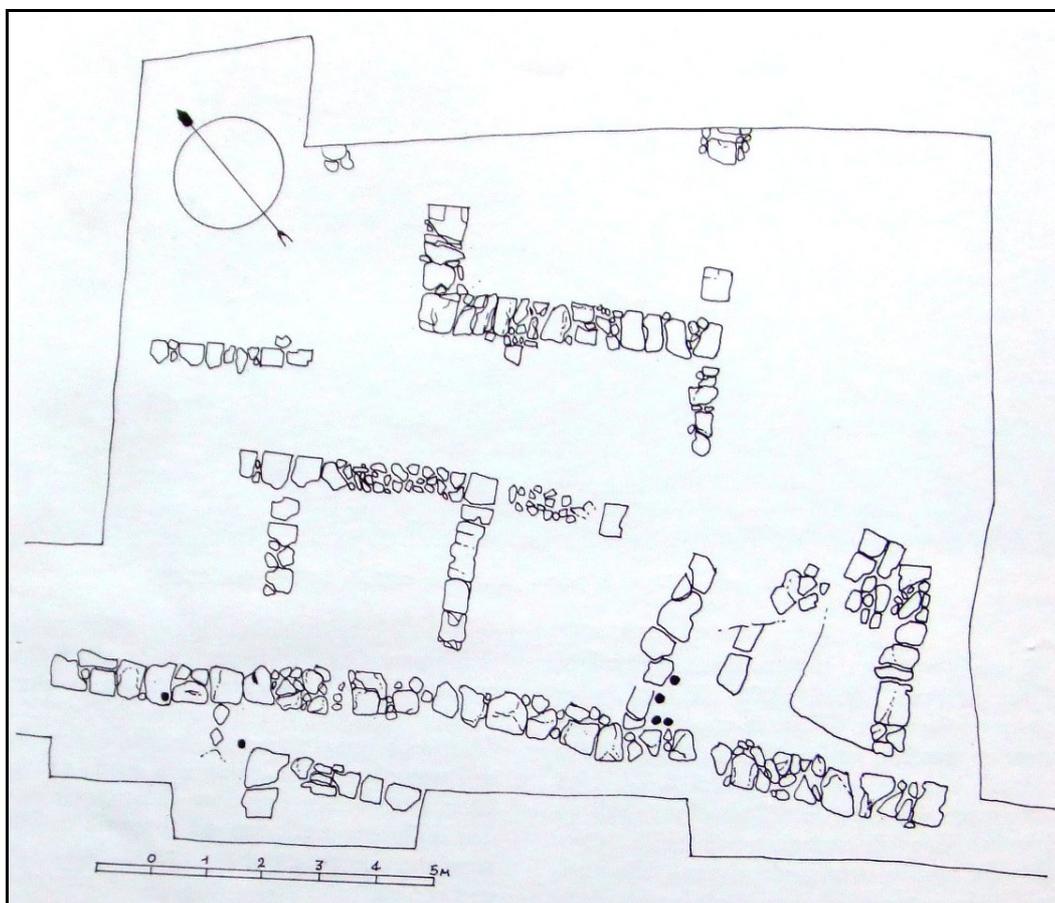


Fig. 20 – Pianta delle abitazioni rinvenute in località Casarinaccio (da Holmberg 1932)

Le abitazioni erano orientate secondo l'asse antico in parte ricalcato del percorso dell'attuale via F. Crispi ed erano in connessione con una organizzazione dell'abitato in

³³⁵ Scavo Holmberg 1932 (cfr. p. 12); Holmberg 1932, p. 1 ss.; Morselli-Tortorici 1982, p. 98, n. 90; Tortorici 1984, pp. 294-295; Melis – Rathje 1984, p. 389 ss.;

³³⁶ Vennero rinvenute le fondazioni realizzate in blocchi quadrangolari disposti in un solo filare e fondati direttamente sul terreno che, secondo Homberg, erano completate da un alzataio in graticcio in legno e cappellaccio. Sebbene l'autore definisca i resti come composti da blocchi di tufo, dalle piante è evidente che si tratti in realtà di schegge non squadrate o solo parzialmente lavorate (Holmberg 1932, fig. 2). I resti erano coperti da uno strato contenente frammenti di cappellaccio, tegole e frammenti ceramici; al di sotto vi era uno strato di colore nero costituito da terra, frammenti ceramici ed ossa animali; infine al di sotto era un ulteriore strato costituito da un battuto di argilla gialla; Holmberg interpreta quest'ultimo come il pavimento dell'abitazione, quello nero come la fase di vita della stessa e il primo come il crollo successivo all'abbandono; la presenza delle tegole dimostrerebbe che almeno in tempi tardi il tetto era costituito da queste. Presso l'angolo nord-ovest della trincea di scavo si rinvenne un lacerto di pavimentazione differente, costituita da tegole dipinte in rosso su fondo giallo e databili al VI sec. a.C. sulla base del confronto con esemplari analoghi provenienti da *Satricum* (n. 10151). La Melis e la Rathje sottolineano la mancanza di dati cronologici e stratigrafici circa il rapporto tra le due pavimentazioni;

isolati molto allungati³³⁷. Le strutture vennero datate dallo scavatore alla metà del V sec. a.C. ma recentemente, sulla base di un riesame dei dati di scavo, è stata proposta una datazione più alta, almeno all'inizio del secolo³³⁸. Analoghi resti furono individuati nel settore nordorientale dell'Acropoli³³⁹; anche in questo caso si tratta di fondazioni in scheggioni di tufo³⁴⁰; le caratteristiche costruttive sembrano suggerire una datazione nell'ambito dell'età arcaica³⁴¹. Molto significative sono, per la conoscenza delle vicende insediative delle città del Lazio, le testimonianze relative all'architettura templare, che vede la costruzione di grandi santuari monumentali in tutte le città laziali; a *Satricum* tra il 490 ed il 480 a.C. viene completamente ricostruito il tempio di *Mater Matuta* (Tempio 2); a Lanuvio il tempio di Giunone Sospita nel 500 a.C. circa; a *Signa* il tempio di Giunone Moneta, datato all'inizio del V secolo è probabilmente da porre in relazione con la

³³⁷ Coarelli 1982, p. 285; gli isolati presentano misure comprese tra 60-70 m. x 110-130 m.; l'autore data le case alla metà del V secolo e di conseguenza propone una datazione analoga per l'impianto degli isolati, che riferisce alla deduzione della colonia; non è chiaro quali siano gli elementi che abbiano portato al riconoscimento dell'impianto in quanto esso non viene menzionato dagli autori citati nella bibliografia da Coarelli, e quest'ultimo si limita ad affermarne l'esistenza;

³³⁸ I materiali di scavo testimoniano una vita delle strutture sino alla prima metà del III sec. a.C.; si è già accennato ai resti riferibili alle fasi precedenti il V sec. rinvenuti negli strati più antichi; secondo Holmberg il primo *terminus post quem* per la datazione delle strutture è costituito dalle tegole che formano la pavimentazione, ed è quindi il VI sec. a.C.; inoltre immediatamente al di sotto del livello del pavimento (di argilla o di tegole?) venne rinvenuto un frammento di una coppa attica decorata con occhi apotropaici databile al 500 a.C. Questi dati spinsero lo scavatore a datare la costruzione delle abitazioni alla metà del V sec. a.C. La Melis e la Rathje (1984, p. 390, n. 34) ritengono che la datazione proposta sia troppo bassa in quanto calcolata "su un intervallo ingiustificatamente lungo dalla data dei materiali presenti negli strati sottostanti ai pavimenti", riferendosi in particolare ad alcuni vasi interi riferibili alla fase finale del periodo IV B laziale (640/30-580). Le autrici dunque ritengono valida una datazione nell'ambito dell'età arcaica, non ulteriormente precisata; nel loro studio tuttavia riportano il rinvenimento del frammento attico pertanto sembra lecito supporre che esse ritengano valido il *terminus post quem* costituito da esso, e di conseguenza che sia possibile riportare la costruzione alla fine del VI o l'inizio del V secolo a. C.; *Idem* 1984, p. 389 ss.;

³³⁹ Scavo Andrèn 1952 (cfr. p. 15); lo scavo ha restituito ambienti con fasi di vita almeno sino al I sec. a.C.; si è già accennato ai resti riferibili alle fasi precedenti il V sec. rinvenuti negli strati più antichi; Andrèn 1954, p. 2 ss.; *Idem* 1961, p. 4 ss.; Morselli-Tortorici 1982, p. 79, n. 56; Melis – Rathje 1984, p. 389 ss.;

³⁴⁰ Andrèn (1954, p. 3) descrive le strutture come costruite "in maniera molto primitiva, con pietre diseguali di tufo, non lavorate e cementate solo con fango, senza formare facciate regolari"; esse erano fondate al di sopra di uno strato, poggiate a sua volta sul banco tufaceo, costituito da terreno argilloso compatto e contenente pochi frammenti di vasi ad impasto dell'età del ferro e frammenti di pietre con tracce di combustione. La presenza su uno dei muri di una cavità rotonda dimostrerebbe, secondo l'archeologo, che essi non siano riferibili ad abitazioni, bensì a costruzioni basse, forse dei recinti. Al contrario la Melis e la Rathje ritengono che la cavità avesse la funzione di accogliere uno dei pali lignei relativi all'impalcatura dell'alzato;

³⁴¹ Al di sotto di uno dei setti murari venne rinvenuto un solco scavato nel banco tufaceo, contenente alcuni frammenti di vasi grossolani d'impasto, che Andrèn ritiene essere in relazione con i materiali dell'età del ferro rinvenuti nell'area (descritti in precedenza), e pertanto che esso costituisca un *terminus post quem* per l'erezione del muro stesso; inoltre l'autore afferma che la tecnica edilizia sia analoga a quella impiegata in alcune strutture di età regia rinvenute a Roma (muro 29 della via sacra e muri della Regia; cfr. Gjerstad 1954, p. 130 ss.). La Melis e la Rathje datano le strutture all'età arcaica. Morselli e Tortorici (*l.c.*; cfr. anche Ardea 1983 p. 22) invece datano le strutture tra il IV ed il I sec. a.C.: va sottolineato però che gli autori non distinguono tra le due differenti fasi dei muri in scheggioni riconosciute invece da Andrèn e pertanto associano tutto alle strutture più tarde; la datazione non sembra comunque accettabile in considerazione dell'esistenza di inconfutabile *terminus post quem* menzionato;

deduzione della colonia romana del 494 a.C.³⁴². A questi si aggiungono i templi di Roma: il tempio di Saturno del 498 a.C. e quello dei Dioscuri del 484 a.C. nel Foro, quello di Mercurio del 495 a.C. e quello di Cerere, Libero e Libera del 493 a.C. sull'Aventino³⁴³. Lo studio delle terrecotte architettoniche sembra dimostrare, allo stato attuale delle ricerche, che il più antico dei templi ardeatini di area urbana³⁴⁴ fu quello edificato al centro del pianoro della Civitavecchia, in località Casarinaccio³⁴⁵; dalla relazione di scavo non è possibile capire se i resti rinvenuti, pertinenti a parte del podio, siano da attribuire alla fase più antica o appartengano piuttosto ad una ricostruzione più tarda³⁴⁶; per confronto con il tempio dell'Acropoli è stata ipotizzata l'esistenza di una cella tripartita, tuttavia l'esiguità dei resti conservati non permette di verificare questa ipotesi.

³⁴² Per i templi laziali cfr. Colonna 1984, p. 406 ss. e bibliografia relativa;

³⁴³ Per una panoramica delle attività edilizie a Roma nel V sec. a.C. cfr. Torelli-Gros 2007, p. 107 ss.;

³⁴⁴ Si è già accennato alla presenza del frammento di decorazione architettonica rinvenuto sull'Acropoli e databile al VI sec. a.C. che potrebbe documentare l'esistenza di un santuario più antico in area urbana, che però al momento è solo ipotetica a causa della scarsità dei resti;

³⁴⁵ Scavo Stefani 1926 (cfr. p. 11); Boëthius 1931, p. 4 ss.; *Idem* 1934, p. 4; Stefani 1954; Tilly 1947, p. 50; Guaitoli 1977, p. 10; Caprino 1985; *Carta Archeologica* 1971, p. 29; Tortorici 1981, p. 294; Morselli-Tortorici 1982, p. 91, n. 87; *Ardea* 1983, p. 24; Colonna 1984, p. 409 ss.; Di Mario 2003, pp. 182-184; *Idem* 2007, p. 31 ss.;

³⁴⁶ Stefani (*l.c.*) fornisce infatti una dettagliata descrizione delle strutture e dei materiali architettonici rinvenuti, ma non riferisce i dati pertinenti alla stratigrafia; fu rinvenuta parte del podio (in quanto i lati sudoccidentale e frontale erano stati asportati da una cava) fondato direttamente sul banco tufaceo; sono conservati tre filari modanati aventi un'altezza complessiva di 1,82 m. (0,60 – 0,60 -0,62). La larghezza del podio è pari a 23,25 metri: sulla base di questo dato è stata ipotizzata una lunghezza originaria superiore ai 30 metri. Il tempio era orientato nord-est/sud-ovest. Ai lati venne rinvenuta una canaletta scavata nel banco tufaceo che aveva lo scopo di convogliare l'acqua piovana proveniente dai due versanti del tetto. I frammenti fittili pertinenti alla decorazione architettonica rinvenuta dimostrano che il tempio subì numerosi restauri e rifacimenti sino al I sec. a.C.;

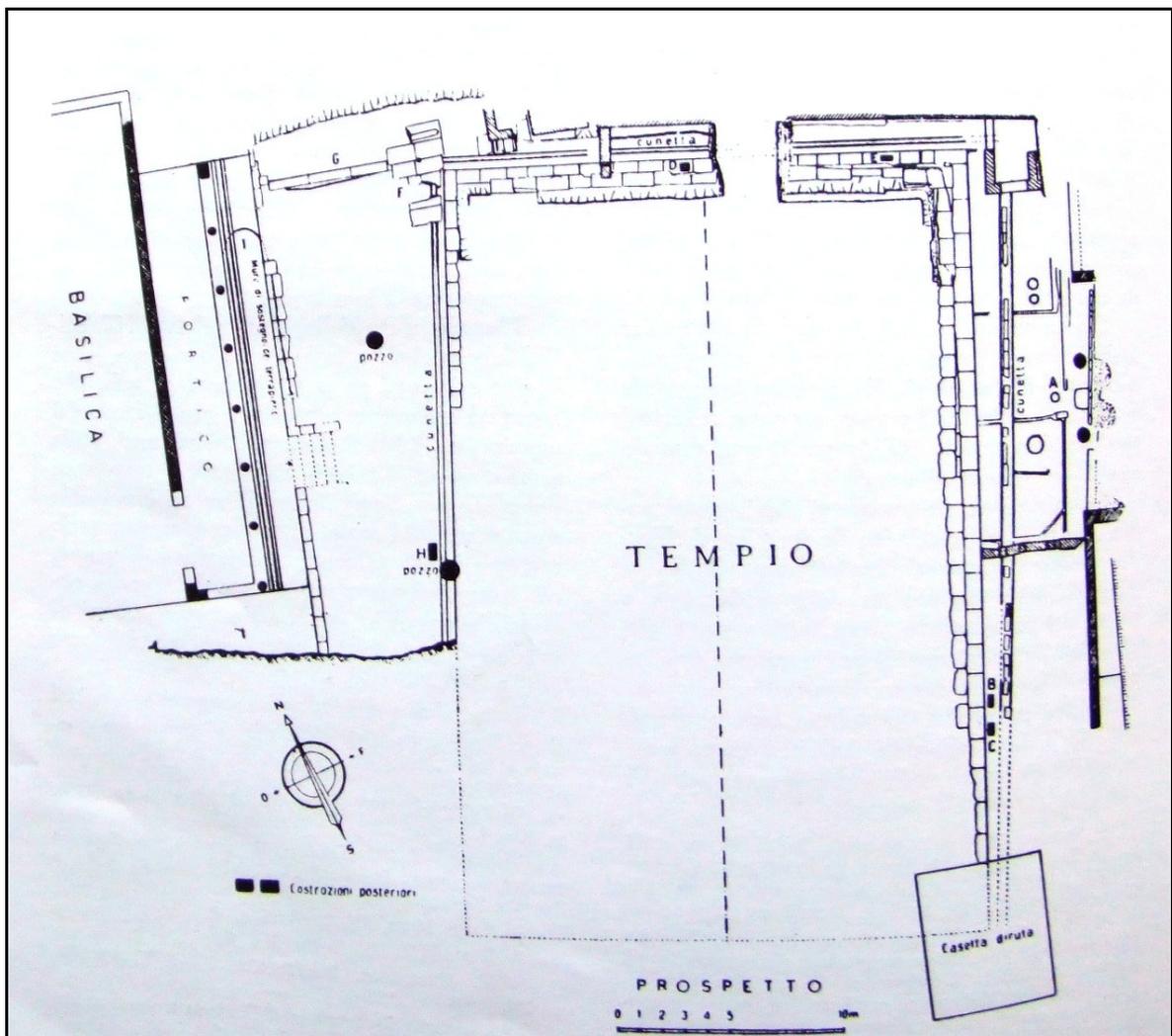


Fig. 21 – Pianta del tempio rinvenuto in località Casarinaccio (da NSc 1954)

Le notevoli analogie della decorazione architettonica con quella del Tempio 2 di *Satricum* permettono di datare la prima edificazione monumentale del tempio al 480 a.C.³⁴⁷. Non esiste accordo tra gli studiosi circa la divinità cui era dedicato il culto; Boethius³⁴⁸ identifica il santuario con l'*Aphrodisium* ricordato dalle fonti³⁴⁹, in base alla connessione con la vicina basilica; Morselli e Tortorici³⁵⁰ invece ritengono che il tempio sia

³⁴⁷ Una descrizione dei materiali rinvenuti si trova in Stefani (*l.c.*); altri materiali pertinenti la decorazione del tempio provengono invece dall'area dell'adiacente basilica tardo-repubblicana (Scavo Wikèn 1933-34; cfr. pp. 12-13); Andrèn (1932, pp. 8-16; 1934, pp. 22-31; 1939-40 p. 447 ss.) datò i materiali più antichi ad un periodo compreso tra il VI ed il V sec. a.C.; Colonna (1984, p. 409 ss.) e Manca Di Mores (1993, p. 311 ss.) ritengono che siano più propriamente databili nell'ambito del V sec. a.C.; i reperti pertinenti la decorazione architettonica sono oggi conservati presso il Museo di Villa Giulia a Roma;

³⁴⁸ Boethius 1932, p. 21; *Idem* 1934, p. 4;

³⁴⁹ Plin. *N.H.* III, 56 (fonte n. 3); Pomp. Mela II, 4, 71 (fonte n. 43); Strabo.V, 3, 5 (fonte n. 39);

³⁵⁰ Morselli-Tortorici 1982, p. 97; a sud-ovest della basilica è stata individuata la presenza di una vasta area libera che gli autori identificano con il Foro della città (cfr. p. 119-120); questo dato, unito alla ricordata menzione di Livio (XXII, 1, 19; Fonte n. 34) di sacrifici effettuati nel Foro di Ardea probabilmente in onore di Giunone, ha condotto Morselli e Tortorici ad identificare il tempio di Casarinaccio con quello dedicato alla dea;

identificabile con quello di Giunone ricordato dalle fonti³⁵¹. La Guarducci³⁵² invece, sulla base del rinvenimento di una ciotola con dedica ad Ercole³⁵³, ritiene che il tempio fosse dedicato tale divinità, la cui esistenza è testimoniata anche dalle fonti³⁵⁴; dello stesso parere è Colonna³⁵⁵; il recente rinvenimento all'interno della stipe votiva pertinente al tempio³⁵⁶ di ulteriori frammenti con iscrizioni in lingua greca riportanti le lettere "HP" sembrano confermare l'attribuzione ad Ercole; Di Mario³⁵⁷ sottolinea inoltre come la presenza di materiali che sembrano ricollegabili ad altre divinità³⁵⁸, possa suggerire la presenza di ulteriori culti all'interno del santuario. Nello stesso periodo o in uno di poco successivo venne costruito anche il tempio situato al centro del pianoro dell'Acropoli³⁵⁹; anche in questo caso non è chiaro a quale fase le strutture appartengano né come fosse articolata la pianta dell'edificio, a causa della scarsità dei resti rinvenuti, sebbene sia stata

³⁵¹ Plin. *N.H.* XXXV, 115 (Fonte n. 52); Verg. *Aen.* VII, 419 (Fonte n. 53);

³⁵² Guarducci 1946, p. 174;

³⁵³ La ciotola a vernice nera, rinvenuta da Stefani, riportava l'iscrizione *HERCOLEI*; Stefani 1954, p. 12; Guarducci 1946, p. 162 ss.;

³⁵⁴ Liv. XXXII, 9 (fonte n. 55);

³⁵⁵ Colonna 1984, p. 409 e nota 59; l'autore sottolinea la connessione del tempio con la basilica e la piazza forense (cfr p. 119-120) e sostiene che una situazione analoga sia ravvisabile anche a Roma dove il tempio di Ercole era collocato nel Foro Boario, così come ad *Alba Fucens*; inoltre a Lanuvio si trova un tempio dedicato a Giunone sull'Acropoli, mentre quello di Ercole si trova nella città bassa, presso il "foro minore"; infine afferma che non possa essere ritenuta certa l'associazione a Giunone dei sacrifici svolti nel Foro di Ardea, in quanto nel passo liviano si menzionano anche sacrifici rivolti a Feronia e alla triade capitolina;

³⁵⁶ Scavo Di Mario 1999 (Cfr. pp. 18-19, 114);

³⁵⁷ Di Mario 2003, pp. 182-184; *Idem* 2007, p. 31 ss.;

³⁵⁸ Questo dato è dedotto dal rinvenimento, all'interno della menzionata stipe votiva, di alcuni frammenti con lettere iscritte che potrebbero essere interpretate come dediche a Giunone; a ciò va aggiunto il ritrovamento nell'area della basilica di un cippo (databile su base epigrafica alla prima metà del I sec. d.C.) riportante su una delle facce l'iscrizione "IOV" interpretata come una certa dedica ad Ercole; Di Mario 2007, p. 44;

³⁵⁹ Scavo Stefani 1930 (cfr. p. 12); alcuni resti del tempio sono attualmente visibili all'incrocio tra le vie Garibaldi e Bixio, consistenti in alcuni blocchi di tufo, fortemente manomessi, pertinenti probabilmente alla colonna occidentale del pronao; Cultrera 1931, p. 23; Boëthius 1931, p. 5; *Idem* 1931b, p. 4; *Idem* 1933, p. 287; *Idem* 1934, p. 4 n. 13; Stefani 1944-45; Tilly 1947, pp. 49-50; Caprino 1985; *Carta Archeologica* 1971, p. 29; Guaitoli 1977, p. 10; Morselli-Tortorici 1982, p. 68 n. 27; *Ardea* 1983 p. 23 ss.; Tortorici 1984, p. 293;

ipotizzata da Stefani una cella tripartita³⁶⁰; i frammenti più antichi rinvenuti pertinenti alla decorazione architettonica sono datati o all'inizio o nel secondo quarto del V sec. a.C.³⁶¹.

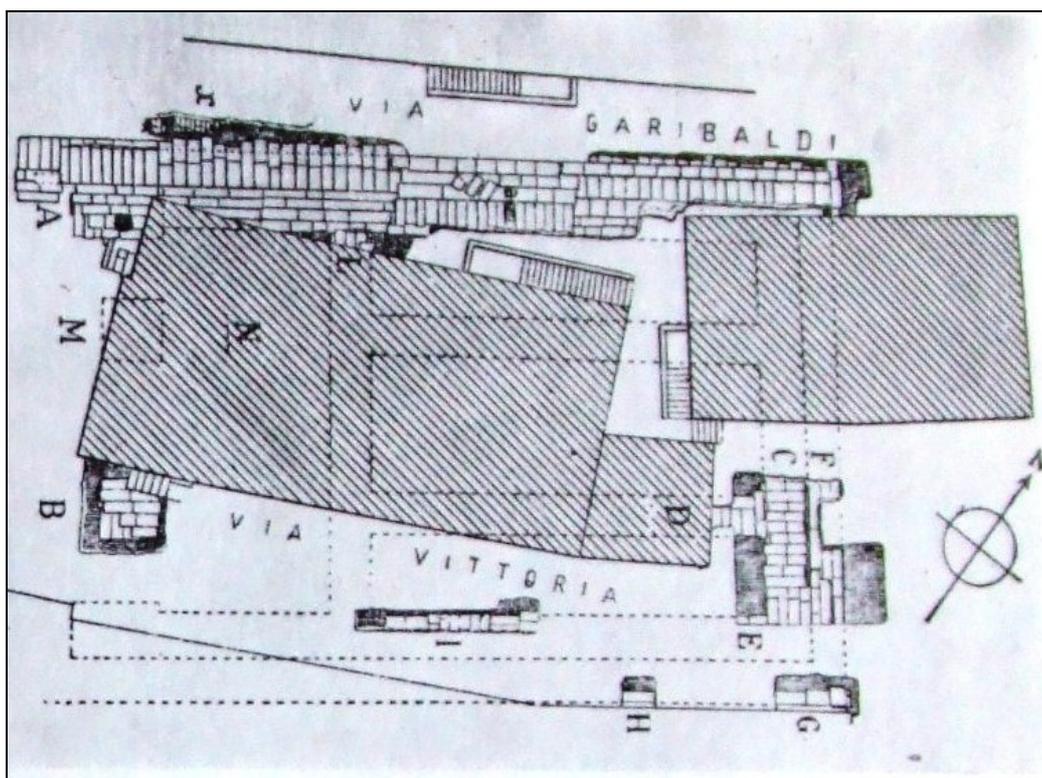


Fig. 22 – Pianta del Tempio dell'Acropoli (da Nsc 1944-45)

³⁶⁰ Lo scavo portò alla luce le strutture in opera quadrata di tufo del lato nord-ovest del tempio, parte di quelli est e sud e le colonne della fronte; non è chiaro se questi resti siano pertinenti alle fondazioni o alla sostruzione del podio del tempio. La struttura presentava sino ad un massimo di dieci filari costituiti da blocchi disposti alternatamente per testa e per taglio, fondati direttamente sul banco tufaceo. Molto interessante appare la notizia riportata da Stefani (1944-45 p. 90 e fig. 12) della presenza di marchi di cava su alcuni dei blocchi. La struttura presentava inoltre i resti di un allargamento del basamento del tempio, realizzato con blocchi presentanti differenti misure, in parte fondato sul banco tufaceo, in parte su un muro in opera incerta; vennero rinvenuti inoltre, sempre in via Garibaldi, i resti di una pavimentazione di tufo la cui connessione con le strutture del tempio appare poco chiara dai dati di scavo. Sulla base dei resti, Stefani ipotizzò che il tempio, orientato nord-est/sud-ovest ed avente dimensioni 33,40 x 21,70 m., avesse una cella tripartita, con pronao tetrastilo (con le colonne centrali in asse con i muri divisorii della cella) e scalinata frontale. I resti architettonici ed frammenti fittili pertinenti alla decorazione dimostrano che il tempio subì numerosi restauri e rifacimenti sino al I sec. a.C. Secondo Boëthius (1931, p. 5) la struttura è confrontabile con la fondazione del tempio di Giove Capitolino di Roma e con quella del tempio di Giunone Sospita a Lanuvio;

³⁶¹ I frammenti della decorazione architettonica furono rinvenuti nel corso degli scavi del 1930; resta tuttavia una testimonianza (un rapporto del 15 marzo 1897 riportato da Adams Holland 1933-34, p. 5) di Mancinelli Scotti il quale avrebbe condotto degli scavi, finanziati dallo University Museum of Philadelphia, presso "il grande tempio dell'Acropoli" durante i quali si rinvenne un'antefissa con un fiore di loto dal quale fuoriesce una testa femminile, alcuni frammenti di una cornice decorata con meandri e una dozzina di altri frammenti di decorazione; tuttavia i materiali non vennero mai inventariati dal Museo di Philadelphia e pare pertanto che non siano mai stati inviati fuori dall'Italia; resta quindi sconosciuta la sorte di questi frammenti di decorazione, che in base alla descrizione fornita da Mancinelli Scotti sembrano confrontabili con gli altri materiali rinvenuti durante lo scavo pertinenti alla decorazione architettonica. Questi ultimi vennero studiati da Andrèn (1939-40 p. 438-447; Boëthius 1931a, pp. 4-5) che datò, come per il tempio della Civitavecchia, i più antichi ad un periodo compreso tra il VI ed il V sec. a.C.; Colonna (1984, p. 409 ss.) ritiene che siano attribuibili al V sec. a.C., sulla base del confronto con la decorazione del tempio A di Pyrgi; Manca Di Mores (1993) ritiene che alcuni dei materiali siano attribuibili ad una fase più antica contemporanea al tempio di Casarinaccio, cioè l'inizio del V sec. a.C., altri ad una più recente, la metà dello stesso secolo; i reperti pertinenti alla decorazione architettonica sono oggi conservati presso il Museo di Villa Giulia a Roma;

essi presentano delle notevoli somiglianze con quelli provenienti dal tempio della Civitavecchia, tanto che in alcuni casi sembrano essere stati realizzati mediante l'utilizzo delle medesime matrici³⁶². Anche in questo caso non esiste accordo circa la divinità cui era dedicato il culto; alcuni autori³⁶³ credono possa trattarsi del tempio di Giunone Regina in cui erano conservate le pitture di M. Plauzio ricordate da Plinio³⁶⁴; altri³⁶⁵, in base alla menzionata tripartizione della cella (non sicura) preferiscono l'attribuzione a Giove, Giunone e Minerva. Infine è certamente testimoniata per questa fase la presenza di un edificio di culto anche presso Colle della Noce³⁶⁶; il tempio (33 x 22 m.) presentava una doppia file di quattro colonne sulla fronte ed una cella tripartita; il pavimento era costituito da un battuto di tufo sbriciolato e cocchiopesto³⁶⁷.

³⁶² Andr en 1934, p. 28;

³⁶³ Nibby 1848, p. 236 ss.; Tomassetti 1910, p. 533; Leoni 1912, p. 182 ss.; Bo ethius 1934, p. 4, n. 13;

³⁶⁴ Plinio *N.H.* XXXV, 115 (fonte n. 52);

³⁶⁵ M. Cagiano de Azevedo, "I «Capitolia» dell'impero romano", in *MemPontAcc* V, 1942, pp. 11-65; F. Castagnoli, in *EAA*, II, 1959, s.v. *Capitolium*, p. 322;

³⁶⁶ Scavo Crescenzi - Tortorici 1981-1983 (cfr. p. 18); Scavo Di Mario 2001 (cfr. p. 18); Tortorici 1981, pp. 293-294; Crescenzi-Tortorici 1983, p. 38- 46; *Ardea* 1983, pp. 29-42; Di Mario 2007 p. 21 ss.;

³⁶⁷ Dei rinvenimenti pertinenti alle fasi precedenti la costruzione del tempio si   gi  parlato in precedenza; i resti dimostrano che il santuario ebbe fasi di vita sino all'inizio del I sec. a.C. Subito dopo l'abbandono i materiali da costruzione del santuario vennero asportati e riutilizzati (i cavi di fondazione delle strutture risultarono infatti in gran parte privati dei blocchi; alcune strutture in opera reticolata rinvenute subito ad est del santuario sembrano riutilizzare nel conglomerato materiali ceramici provenienti da quest'ultimo). Inoltre le arature effettuate con mezzi meccanici in epoca moderna hanno in gran parte compromesso la conservazione della stratigrafia antica, a causa dell'esiguo spessore dell'*humus* che ricopriva i resti (*Ardea* 1983, p. 34 ss.);

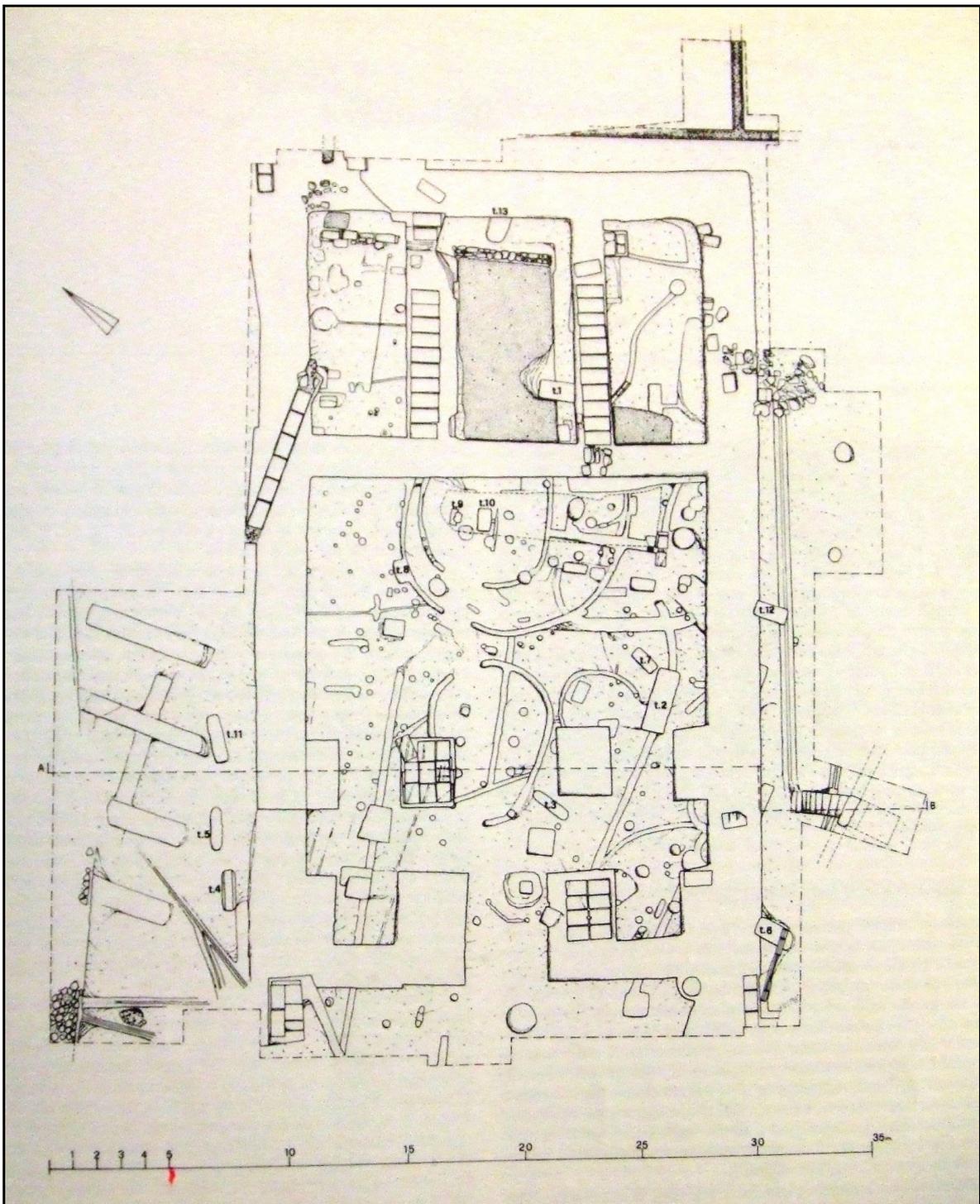


Figura 23 – Pianta del tempio rinvenuto in località Colle della Noce (da *Ardea* 1983)

I dati di scavo hanno dimostrato che la costruzione del tempio è posteriore alla fine del VI sec. a.C.³⁶⁸, mentre lo studio delle terrecotte architettoniche ha ulteriormente precisato la cronologia, datando l'edificazione al secondo quarto del V sec. a.C. per confronto con la

³⁶⁸ Il primo *terminus post quem* è costituito da una tomba (t.1) tagliata dalle fondazioni del tempio e databile all'inizio del VI sec. a.C. (anche un'altra tomba – t. 6 – risulta tagliata dalle fondazioni ma essa è più antica, cioè pertinente alla fine dell'VIII – inizio VII sec. a.C.); il secondo è rappresentato dai materiali rinvenuti al di sotto della pavimentazione che sono perlopiù databili alla piena età arcaica (*Ardea* 1983, p. 36);

decorazione del tempio A di *Pyrgi*³⁶⁹; anche il questo caso il materiale mostra notevoli analogie con quello dei templi precedentemente descritti. Colonna ipotizza che il tempio sia identificabile con quello dei Dioscuri ricordato dalle fonti³⁷⁰. Alla metà del V sec. a.C. è databile una *defixio* su lamina di bronzo con iscrizione in lingua etrusca che documenta la presenza Etrusca nella città e gli stretti rapporti intrattenuti con questo popolo, menzionati già per i periodo più antichi³⁷¹. In base allo studio dei materiali architettonici, Manca Di Mores ritiene che, contemporaneamente alla costruzione del tempio di Colle della Noce, venne almeno in parte reintegrata la decorazione di quello di Casarinaccio e di quello dell'Acropoli³⁷². A partire dalla metà del secolo invece le lotte, combattute sia contro Volsci ed Equi sia tra classi sociali differenti all'interno delle singole città, esemplificate dai contrasti tra patrizi e plebei nella città di Roma, determinano un forte rallentamento dell'attività edilizia. È significativo che in quest'ultima città, dopo la metà del V sec. a.C., si assiste solo all'edificazione di due ulteriori templi: quello di Semo Sancus sul Quirinale nel 466 a.C. e quello di Apollo Medico nel Foro Olitorio nel 433 a.C.³⁷³. Non si hanno testimonianze sulle necropoli di V sec. a.C.³⁷⁴. Un dato problematico è costituito dal rinvenimento di due tombe situate lungo il lato nord-est del sentiero che conduce alla necropoli di Campo del Fico, cioè in piena area urbana, databili al V-IV sec. a.C.³⁷⁵

Contestualmente all'erezione dei templi cittadini venne totalmente ricostruito il tempio B del *Castrum Inui* e contestualmente venne ripavimentata anche l'area antistante;

³⁶⁹ *Ardea* 1983 p. 36 (inizio V sec. a.C.); Colonna 1984, p. 409 ss.; Manca Di Mores 1993; Colonna ipotizza che la costruzione del tempio possa essere posta in relazione con la deduzione coloniale del 442 a.C., in quanto sarebbe sorto in un'area che egli definisce "*poco popolata*" nelle fasi precedenti e quindi adatta ad accogliere nuovi coloni; va tuttavia notato che i dati esposti sinora dimostrano che l'area era al contrario frequentata e pienamente integrata con il resto dell'area urbana; questo dato non esclude comunque che il tempio non possa essere contemporaneo alla deduzione della colonia;

³⁷⁰ *Serv. Ad Aen.* I, 44 (Fonte n. 56); Colonna 1984, p. 409; l'ipotesi si basa sul fatto che egli, come accennato, identifica il tempio dell'Acropoli con quello di Giunone Regina e quello di Casarinaccio con il santuario di Ercole, pertanto per esclusione questo sarebbe il terzo tempio ricordato dalle fonti, cioè appunto quello dei Dioscuri;

³⁷¹ Scavo Di Mario 2001 (cfr. pp. 18, 24 nota 116); Colonna 2003; Di Mario 2007, p. 15 ss., figg. 3-5;

³⁷² Di Manca Mores 1993, p. 312;

³⁷³ Torelli-Gros 2007, p. 107 ss.;

³⁷⁴ Si è già accennato alla difficile definizione cronologica dei materiali di età arcaica ed alla modificazione dei costumi funerari che implica una riduzione drastica dei corredi, da cui deriva una sostanziale difficoltà nel riconoscere le necropoli di età arcaica;

³⁷⁵ Le tombe, individuate già nel 1973 nel corso dei lavori di costruzione del complesso IACP, erano state in seguito coperte dagli scarichi edilizi ma vennero nuovamente portate alla luce nel 1977 a seguito di scavi clandestini (cfr. p. 16 e nota 73); si tratta di due tombe a camera a pianta grossomodo rettangolare, con colonne di sostegno, situate poco oltre la metà del vano, completate da capitelli costituiti da due plinti quadrati; i confronti tipologici con analoghe tombe rinvenute in Etruria permettono di datare il tipo architettonico ad un periodo compreso tra la fine del VI ed il III sec. a.C., tuttavia Quilici e la Quilici Gigli ritengono più probabile una datazione ai secoli centrali, il V o il IV a.C.; Quilici-Quilici Gigli 1977 p. 169 ss.; Morselli-tortorici 1982, p. 110 nn. 110-112;

l'intervento sembra databile all'inizio del V secolo a.C.³⁷⁶ I materiali rinvenuti durante lo scavo datano questo intervento al 490-480 a.C. circa³⁷⁷.

Riassumendo i dati esposti possono essere avanzate alcune considerazioni circa lo sviluppo e l'organizzazione dell'abitato nel corso del V sec. a.C. All'inizio del secolo venne edificato il tempio di Casarinaccio e forse anche quello dell'Acropoli; quest'ultimo presenta la fronte rivolta verso il mare ed è allineato con la dorsale stradale che attraversa i pianori in senso sud-ovest/nord-est; il primo invece ha ugualmente la fronte rivolta verso il mare, ma non sembra direttamente in connessione né con la dorsale né con gli altri tracciati stradali della Civitavecchia descritti in precedenza; è possibile supporre però, in via del tutto ipotetica, che l'orientamento fosse determinato da una più ampia sistemazione dell'area circostante che, come sembra testimoniato per i secoli successivi, è identificabile con l'area forense³⁷⁸. Le case situate nei pressi del tempio sono invece orientate secondo l'asse stradale che conduce alla necropoli di Campo del Fico; queste, assieme alle abitazioni dell'Acropoli, documentano l'attività edilizia in ambito privato all'inizio o alla metà del secolo. L'allineamento delle abitazioni della Civitavecchia con l'impianto degli isolati riconosciuti sul pianoro implica che i due elementi siano contemporanei. Alla metà del secolo è riferita la costruzione del tempio di Colle della Noce, che può essere posto in relazione con l'altro tracciato viario della Civitavecchia che si dirige verso sud-ovest; contestualmente vennero restaurati anche i due templi più antichi. Sembra dunque che siano riconoscibili due distinti periodi di attività edilizia, uno collocabile all'inizio del V sec. a.C., uno alla metà dello stesso. Le notizie delle fonti circa le vicende storiche, descritte in precedenza, permettono di supporre una relazione con due particolari eventi storici: la stipulazione del *foedus Cassianum* nel 493 a.C. e la deduzione della colonia nel 442 a.C. È ipotizzabile che la fine dei contrasti con Roma abbia portato un momento di relativa calma durante il quale fu portato a termine il processo di monumentalizzazione della città, iniziato nel secolo precedente e documentato anche in altri centri laziali, attraverso la costruzione dei templi dell'Acropoli, di Casarinaccio e di *Castrum Inui*; accettando la datazione alta delle abitazioni della Civitavecchia, può essere posta in questa fase anche la ridefinizione degli spazi urbani attraverso il concepimento dell'impianto degli isolati. La fase successiva è invece caratterizzata da una pausa dell'attività edilizia,

³⁷⁶ I dati, da considerare come provvisori in quanto ancora in fase di studio, mi sono stati gentilmente riferiti da F. Di Mario e sono in corso di pubblicazione;

³⁷⁷ In particolare è stato rinvenuto un frammento di lastra a rilievo con amazzonomachia databile al 490-480 a.C.;

³⁷⁸ L'ipotesi si basa sulla presenza della basilica di età tardo-repubblicana; cfr. p. 119-120;

forse condizionata dall'inasprirsi degli attacchi dei Volsci che in questo periodo sono diretti soprattutto alle zone costiere tra Anzio e Lavinio, culminanti nella presa di Ardea e nella successiva deduzione della colonia. Gli episodi degli anni immediatamente precedenti a questo evento sembrano anche testimoniare l'esistenza di conflitti tra classi egemoni e subalterne³⁷⁹. L'invio di nuovi coloni è inoltre sintomo che la città aveva attraversato una fase, seppur breve, di decadenza che preoccupava le forze alleate latine nell'ottica dell'opposizione ai Volsci. La deduzione e l'aumento della popolazione costituì dunque l'occasione non solo per la costruzione del nuovo tempio, ma anche per il rinnovo di quelli esistenti³⁸⁰; una datazione bassa degli edifici di Casarinaccio può permettere di porre in relazione con la deduzione anche la ridefinizione dell'impianto viario.

³⁷⁹ Liv. IV, 9-11 (fonte n. 20);

³⁸⁰ L'ipotesi avanzata è basata sui recenti dati relativi alla cronologia degli edifici templari e delle abitazioni; in passato Morselli e Tortorici (1982, p. 36; Tortorici 1981) hanno proposto una ricostruzione in parte differente; essi infatti ritenevano che i templi fossero databili al VI secolo e ponevano pertanto in questa fase l'attività edilizia precedente il periodo di stasi dovuto alle incursioni dei Volsci; inoltre essi ritengono valida la cronologia delle abitazioni proposta da Holmberg e la ritengono prova della ripresa dell'attività edilizia; inoltre gli autori sostengono che la presenza delle tombe a camera nell'area urbana documenti un restringimento dell'abitato in questa fase. Analoghe considerazioni riguardano la datazione dell'impianto degli isolati della Civitavecchia, connessa con quella delle case scavate da Holmberg;

Il IV secolo a.C.: la costruzione delle fortificazioni in opera quadrata



Fig. 24 - Carta delle attestazioni archeologiche relative al IV sec. a.C.

Il contesto storico

Il IV sec. a. C. rappresenta per il Lazio ancora un momento di lotte, sia contro i popoli invasori sia per il controllo del territorio, e vede la definitiva presa del potere da parte di Roma. I primi anni del secolo sono segnati in questo senso da due importanti avvenimenti che hanno come protagonista Roma ma coinvolgono anche Ardea; nel 396 a.C. la prima, dopo aver ripreso sin dalla fine del V sec. a.C., l'offensiva verso nord, conquista Veio³⁸¹. Le fonti³⁸² narrano che al termine della guerra Camillo, che aveva condotto le operazioni, viene accusato di essersi indebitamente appropriato del bottino sottratto ai Veienti e per questo motivo viene esiliato nella città di Ardea. Proprio da qui nel 390 a.C., avuta notizia dell'arrivo dei Galli alle porte di Roma, alla testa di un esercito di Ardeatini, parte alla volta dell'Urbe e la libera dagli invasori. Prescindendo dagli aspetti leggendari della vicenda, il racconto sembra adombrare il ricordo dell'antica alleanza tra Roma ed Ardea che, come già in passato, fornisce anche in questa occasione importanti aiuti militari³⁸³. In questa vicenda peraltro non vengono menzionati aiuti da parte di altre città latine, che sono assenti anche in occasione della battaglia dell'Allia; tuttavia la circostanza sembra dovuta più che altro alla rapidità dell'attacco che non permise l'invio di aiuti ed inoltre al fatto che, una volta circolata la notizia dell'invasione, tutte le città dovettero provvedere al rafforzamento delle proprie difese. La momentanea difficoltà di Roma fornì comunque l'occasione per la ripresa delle ostilità anche da parte delle altre popolazioni del Lazio, con cui la città era in guerra sin dal secolo precedente e che non erano ancora state definitivamente assoggettate, così come fornì alle città latine la possibilità di ristabilire un equilibrio politico a loro vantaggio³⁸⁴ ponendo anche le premesse per la Guerra Latina che verrà combattuta alla metà del secolo. Nel 398 a.C. Etruschi, Equi e Volsci si coalizzarono contro Roma³⁸⁵ ed anche i Latini e gli Ernici sembrarono inizialmente voler approfittare degli eventi, sebbene questo proposito sia

³⁸¹ Liv. V, 1 ss.; alla fine della guerra viene inaugurata da Roma una nuova politica: il territorio della città conquistata viene diviso tra i cittadini romani come ricompensa per la lunga guerra condotta, si abbandona pertanto la colonizzazione ed inizia l'annessione territoriale;

³⁸² Plut. *Camillus* XXIII (fonte n. 23); Liv. V, 43-46 (fonte n. 24); Val. Max. IV, 1, 2 (fonte n. 25);

³⁸³ Ardea viene nominata dalle fonti anche in relazione ad altri importanti eventi bellici di Roma, come nel caso della caduta dei Tarquini o della cacciata dei decemviri; è possibile che l'episodio dell'aiuto fornito contro i Galli sia stato riscritto dagli annalisti sulla base di un ricordo storico di una vittoria di Ardea contro questo popolo (Pais). L'esistenza di trattati di alleanza tra Roma e Ardea è testimoniata anche dalle discorsi che Livio (V, 44) fa pronunciare a Camillo in cui quest'ultimo si rivolge agli Ardeati chiamandoli "*vecchi amici*";

³⁸⁴ Sembrano infatti potersi interpretare in questo senso i frequenti riferimenti delle fonti alle defezioni dei Latini dopo l'assalto gallico che potrebbero sottintendere i continui contrasti affrontati in occasione delle assemblee comuni (Liv. VI, 2, 3; 6, 2; 8, 8; 11, 2; 12, 6; 21, 2);

³⁸⁵ Liv. VI, 2, 2;

restato poi senza seguito³⁸⁶: i Romani infatti inflissero una grave sconfitta ai Volsci nei pressi di Lanuvio, in località *ad Mecium*³⁸⁷, proprio con l'aiuto dei Latini³⁸⁸. L'opposizione ai Volsci viene inoltre condotta anche attraverso il controllo territoriale: nel 385 a.C. venne dedotta una colonia a *Satricum*³⁸⁹ e due anni dopo vennero stanziati dei coloni sul territorio sottratto al popolo nemico³⁹⁰. Contemporaneamente i Romani conquistarono *Sutrium*³⁹¹, togliendola agli Etruschi ed alcuni anni dopo, nel 383 a.C., vennero dedotte due colonie, in questa città ed a *Nepete*, di diritto latino³⁹² sebbene non sembri che alle operazioni abbiano partecipato Latini ed Ernici³⁹³: è possibile che la scelta sia stata motivata dalla necessità di calmare gli alleati, preoccupati per la rapida crescita dello stato romano. Ancora la presenza dei Volsci e la necessità di controllare il territorio furono all'origine della guerra scoppiata nel 382 a.C. tra Preneste e Roma che vide coinvolte anche le città di *Satricum*, Velletri e Tuscolo³⁹⁴; la vicenda si concluse con la concessione della piena cittadinanza a quest'ultima città, con la conseguente perdita di ogni autonomia politica. Questo evento tuttavia rappresentò un duro colpo per la Lega Latina che reagì alleandosi con i Volsci ed i Prenestini ma venne infine sconfitta da Roma³⁹⁵. Al pericolo rappresentato dai Volsci ed al timore dei Latini per la perdita del controllo territoriale si aggiunse, nel 361 a.C., l'alleanza stipulata dai Tiburtini con alcune bande di Galli che, appoggiati da Dionigi di Siracusa, avevano ricominciato a minacciare il Lazio³⁹⁶, giungendo fino alle porte di Roma³⁹⁷. È probabile che proprio il pericolo rappresentato da un nuovo attacco gallico abbia spinto

³⁸⁶ Liv. VI, 2, 3;

³⁸⁷ Liv. VI, 2, 8; Diod. XIV, 117, 2;

³⁸⁸ La partecipazione dei Latini è testimoniata dal fatto che dopo la vittoria sul territorio sottratto ai Volsci viene fondata la colonia latina di *Setia*, nel 382 a.C. (Strabo. V, 3, 4; Plut. *Caes.* 58, 3; Mart. X, 74, 10; XIII, 112);

³⁸⁹ Liv. VI, 16, 6;

³⁹⁰ Liv. VI, 21, 4. Sembra che le azioni contro i Volsci abbiano fortemente indebolito il nemico, tanto che nelle vicende successive le fonti non lo menzionano più come un insieme di tribù appartenenti allo stesso popolo, ma nominano le singole città, come Anzio e Priverno, che da tempo erano in loro possesso;

³⁹¹ Liv. VI, 3, 6; Diod. XIV, 117, 4; Plut. *Cam.* 34;

³⁹² Vell. I, 14, 2; Liv. VI, 21, 4;

³⁹³ Liv. VI, 10, 6;

³⁹⁴ La causa della guerra fu l'installazione di coloni a Velletri e *Satricum* da parte di Roma, e la minaccia per il commercio prenestino che ne derivava; Preneste si allea quindi con i Veliterni che, sottrattisi alla tutela romana tentano la conquista di *Satricum*. In un successivo scontro con i Volsci di Velletri i Romani fanno prigionieri anche alcuni Tuscolani (Liv. VI, 25, 1), causando la protesta della loro città natale. Roma risponde affermando che i prigionieri rappresentavano degli elementi isolati e che non vi era nelle sue azioni alcuna volontà di venir meno agli accordi con Tuscolo;

³⁹⁵ Aricia e Lanuvio si coalizzano con i Volsci di Velletri, Anzio ed Ecetra e con i Prenestini (Liv. VI, 31, 6; 36,1; 30, 8; 32, 4) e combattono contro Roma una battaglia nei pressi di Satrico. Gli Anziati si ritirano velocemente, seguiti dai Latini che ripiegano sui Colli Albani muovendo all'assalto di Tuscolo, rea di tradimento. Roma sconfigge sia i Latini sia le forze giunte in soccorso da Velletri. Le vicende causano lo sfaldamento della lega Latina, privata dei suoi centri più importanti. A questi eventi non sembra avessero partecipato anche gli Ernici, cui si fa menzione solo in relazione ad un tentativo di insurrezione del 362 a.C. (Liv. VII, 8, 4; 1, 8), rimasto senza seguito;

³⁹⁶ Liv. VII, 9; 11;

³⁹⁷ Liv. VII, 11, 5;

Roma al rinnovo, nel 358 a.C., dell'antico patto con i Latini³⁹⁸; esso rispecchia la mutata situazione politica del Lazio rispetto ai secoli precedenti: delle antiche città dei Colli Albani solo due, *Aricia* e *Lanuvium*, parteciparono alla nuova alleanza insieme a sette colonie latine *Signia*, *Norba*, *Circeii*, *Setia*, *Nepete* e la stessa Ardea, che appaiono dunque avere un peso maggiore nelle decisioni della Lega. L'alleanza ebbe però una breve durata: i Latini si resero presto conto dell'impossibilità di condurre una politica autonoma nel Lazio mentre Roma accresceva costantemente la sua potenza³⁹⁹, sfruttando a questo scopo le stesse forze alleate; ad aumentare la diffidenza e la paura dei Latini concorse inoltre la stipula di un trattato di amicizia tra i Romani ed i Sanniti nel 354 a.C.⁴⁰⁰. L'eco delle preoccupazioni dei Latini è ravvisabile nei racconti delle fonti⁴⁰¹ relativi alle reazioni suscitate nelle assemblee comuni del popolo dalle richieste di Roma per combattere i Galli ed i pirati che infestavano il Lazio, soprattutto nei pressi delle coste di Anzio, *Laurentum* e alla foce del Tevere⁴⁰². Per contrastare il pericolo rappresentato da questi ultimi venne rinnovato nel 348 a.C. il trattato romano-cartaginese nel quale, ancora una volta, Ardea figura tra le città alleate di Roma⁴⁰³. Il rinnovo del trattato tra Romani e Sanniti, conseguente alla prima guerra sannitica⁴⁰⁴, danneggiò ulteriormente gli interessi dei Latini, così come quelli dei Campani⁴⁰⁵, ponendo le premesse per l'alleanza tra i due popoli, in funzione antiromana e antisannita, che condusse allo scoppio della Guerra Latina (340-338 a.C.)⁴⁰⁶. Incerto è il ruolo che la città di Ardea ebbe nel corso della guerra: infatti sebbene

³⁹⁸ Liv. VII, 12, 7 (fonte n. 26);

³⁹⁹ In questi anni Roma conduce azioni di guerra contro Tarquinia ed i Falisci (Liv. VI, 12, 5; 15, 9; 16, 2; 17, 2-6; 20, 9) e contro Caere (Liv. VII, 20, 8; Gell. N.A. XVI, 13, 7); nel 357 a.C. combatte contro Priverno (Liv. VII, 16, 3); nel 356 a.C. contro *Tibur* (Liv. VII, 18, 2; 19, 1); nel 354 a.C. contro Preneste (Diod. XVI, 43,8);

⁴⁰⁰ Il trattato definì le reciproche zone di influenza, collocando probabilmente la linea di demarcazione tra i due territori sul medio Liri; questo elemento sembra ormai definitivamente denotare l'allargamento dell'orizzonte politico di Roma e la sua raggiunta egemonia in ambito laziale;

⁴⁰¹ Liv. VII, 24;

⁴⁰² Secondo Bernardi (1973, p. 53 ss.) è probabile che sia le incursioni dei Galli che quelle dei pirati fossero coordinate da Dionigi di Siracusa allo scopo di affermare la propria preminenza nel Tirreno;

⁴⁰³ Liv. VII, 27, 2 (fonte n. 28); Diod. XVI, 69 (fonte n. 29); Polyb. III, 24, 5 (fonte n. 30);

⁴⁰⁴ La guerra, combattuta tra il 343 ed il 341 a.C. si concluse con la vittoria dei Romani che, a seguito del trattato, riconobbero ai Sanniti il diritto di attaccare i Sidicini;

⁴⁰⁵ I Latini si ritrovarono ad essere i più danneggiati dalla preponderanza sannita e dal controllo della via Latina che passava per Teano; allo stesso modo erano danneggiati dal crescente potere dei Sanniti anche i Campani ed i Sidicini;

⁴⁰⁶ Livio (VIII, 3) narra che prima dello scoppio della guerra sannitica, Roma convocò i dieci rappresentanti dei *populi Latini* per tentare una soluzione pacifica del contrasto. I Latini chiesero che uno dei due consoli fosse latino, che vi fosse un unico senato, composto da Romani e Latini in numero uguale, ed un unico Stato (Liv. V, 5). Tali richieste appaiono analoghe a quelle avanzate nel 91 a.C. alla vigilia della guerra sociale, pertanto è possibile che l'episodio in questione sia un'invenzione annalistica; sembra invece autentica la notizia dell'ambasceria e i nomi dei due *praetores*, L. Annio di *Setia* e L. Numisio di *Circeii*: secondo Bernardi (1973, p. 55 ss.) infatti se la notizia fosse stata inventata probabilmente sarebbero state scelte come città d'origine dei capi della delegazione due città importanti nella storia dell'antico Lazio e non due colonie. Il fatto che i due *praetores* a capo della delegazione fossero originari di due colonie sembra inoltre indicare il

fosse parte della Lega Latina, non viene mai esplicitamente menzionata dalle fonti in relazione agli eventi della guerra⁴⁰⁷; inoltre al termine del conflitto non vennero ad essa inflitti provvedimenti punitivi e rimase una colonia di diritto latino⁴⁰⁸; infine le fonti testimoniano nel 340 a.C. un'invasione dei Volsci di Anzio, alleati dei Latini, in *Agrum Ardeatinum*⁴⁰⁹, invasione che potrebbe essere stata determinata dell'eventuale fedeltà della città nei confronti di Roma. Al termine del conflitto tutto il territorio della Lega venne annesso allo stato romano e la stessa Lega Latina venne sciolta, vietando alle città che ne erano parte ogni forma di assemblea comune e lo stesso scambio dei diritti civili, *ius connubii* e *ius commercii*⁴¹⁰; il controllo del territorio venne garantito attraverso il fondamentale strumento della colonizzazione⁴¹¹, attraverso la concessione della *civitas sine suffragio* e la stipula di alleanze. Tra il 326 ed il 304 a.C. fu nuovamente combattuta una guerra tra Roma ed i Sanniti, la seconda guerra sannitica appunto, che coinvolse in maniera

ruolo preponderante di queste ultime nelle scelte politiche della Lega; la popolazione delle colonie del Lazio meridionale contava infatti una notevole percentuale di Volsci ed è probabile pertanto che fossero meno legate a Roma dai vincoli della collaborazione tradizionale, che al contrario influenzavano notevolmente la politica delle città Colli Albani, anche in virtù del potere maggiore detenuto dalle aristocrazie locali, tradizionalmente filoromane. Le colonie prima rifiutarono di mandare aiuti a Roma per le sue campagne (Liv. VII, 25, 5), poi intrapresero una propria guerra contro i Peligni (Liv. VII, 38, 1) ed infine si coalizzarono con i Campani per una propria politica di potenza; di conseguenza i Romani si accordarono con i Sanniti per contrastare la coalizione latino-campana, come testimoniano le fonti che allo scoppio della guerra presentano i primi due popoli alleati (Liv. VIII, 5, 1). Le città dei Colli invece furono inizialmente riluttanti alla guerra in quanto, dopo l'incorporazione di Tuscolo, Roma aveva ormai di fatto il controllo del Massiccio Albano: non sembra casuale infatti che della reale partecipazione di *Aricia* e Lanuvio le fonti parlino solo in un momento successivo quando scesero in campo anche le città del Lazio orientale (Liv. VIII, 13, 5).

⁴⁰⁷ Del resto non parteciparono alla guerra neanche *Lavinium*, che sul punto di affiancarsi ai Latini ritirò invece le proprie forze (Liv. VIII, 11,3), e le città del Lazio orientale, *Pedum*, *Tibur*, *Praeneste* e *Nomentum*, che però, come menzionato, intervennero al fianco dei Latini in un secondo momento insieme ad *Aricia* e *Lanuvium* (Liv. VIII, 13-14);

⁴⁰⁸ Alla fine della guerra Roma prende nei confronti delle città sconfitte provvedimenti differenti a seconda della loro condotta nel corso della guerra (Liv. VIII, 14, 5): Lanuvio, Ariccia e Tuscolo vengono incorporate nello stato romano con la concessione della piena cittadinanza; Velletri, dove ancora era prevalente la componente volsca, viene privata delle mura ed il suo territorio viene acquisito da Roma; Nomento viene annessa allo stato romano con lo scopo di garantire il controllo e la difesa dei territori al di là dell'Aniene; Preneste, resa di fatto innocua dal controllo romano dei Colli Albani, viene lasciata nella condizione di città alleata, così come *Tibur*; al contrario Pedo, posta a metà strada tra le due precedenti, venne incorporata da Roma al fine di interrompere ogni possibile futuro collegamento tra le due città; rimasero invece colonie di diritto latino, oltre ad Ardea, anche *Circeii*, *Nepete*, *Setia*, *Signia* e *Sutrium*; a Fondi e Formia venne concessa la *civitas sine suffragio* per aver garantito il passaggio sicuro delle truppe romane; *Lavinium*, in virtù dei legami sacrali con Roma, mantenne l'indipendenza e vide rinnovato l'antico *foedus*;

⁴⁰⁹ Liv. VIII, 12 (fonte n. 27);

⁴¹⁰ Liv. VIII, 14, 10;

⁴¹¹ Già nel 338 a.C. viene dedotta la colonia marittima di Anzio, nel 329 a.C. quella di Terracina (Liv. VIII, 21, 11). Le altre colonie dedotte furono perlopiù di diritto latino, che avevano lo scopo di garantire il controllo militare del territorio assicurando l'assorbimento di un numero ingente di cittadini senza però aumentare l'estensione della città. Gli obblighi dei coloni verso Roma consistevano infatti nel fornire, quando necessario, contingenti armati ausiliari; la pace, la guerra e la politica internazionale erano di esclusiva competenza di Roma. Ogni colonia venne dedotta in base ad una *lex* - contenente le norme che avrebbero retto la nuova fondazione (Liv. VIII, 16, 14; IX, 26, 28; X, 21, 8; XXXII, 29, 3; XXXIV, 53, 1; XXXV, 40, 5; Cic. *Phil.* 13, 15, 31; *de leg. Agr.* 2, 7, 17) - che poteva essere indicata anche col nome di *foedus*, per questo in alcuni casi le fonti parlano di città *foederate* (Cic. *Pro Balbo* XXVI, 65);

differente le varie città del Lazio⁴¹². È probabile che siano riferibili a questo periodo, al 315 a.C., le invasioni sannitiche, ricordate da Strabone⁴¹³, che provocarono la distruzione dei territori di Ardea e Lavinio. Nel frattempo, nel 306 a.C., viene rinnovato per la terza volta il trattato romano-cartaginese⁴¹⁴.

La documentazione archeologica

Le vicende storiche delineate hanno come prima conseguenza sulle realtà urbane un generale ripristino delle fortificazioni, testimoniato per diverse città laziali, che accanto alla funzione militare hanno anche un significato ideologico, come menzionato in precedenza. Restauri o rifacimenti sono attestati prima di tutto a Roma, dove le antiche fortificazioni arcaiche vengono quasi totalmente ricostruite con un percorso grossomodo analogo a quello precedente⁴¹⁵; a Ficana⁴¹⁶, Signia⁴¹⁷, *Tusculum*⁴¹⁸ e *Anagnia*⁴¹⁹. Anche ad

⁴¹² Dopo la sconfitta alle forche Caudine, *Satricum* – Volsca, cioè la città nei pressi di *Fregellae* – passò dalla parte dei Sanniti che quindi occuparono durante la notte la colonia di *Fregellae* (Liv. IX, 12, 5); in seguito venne ripresa *Satricum* e, condannati i colpevoli della ribellione, venne stanziato nel centro un forte presidio romano (Liv. IX, 16, 2- 10). Anche Sora, poco prima della battaglia di *Lautulae*, passò al nemico, uccidendo i coloni romani che erano in città (Liv. IX, 23, 1); essa venne però riconquistata poco dopo, grazie alla diserzione di un cittadino, e venne imposta la presenza di un presidio romano (Liv. IX, 24). Poco dopo i fatti di Sora venne riconquistata, ancora grazie al tradimento di un cittadino, anche la città di *Minturnae*, che si era precedentemente schierata con i Sanniti (Liv. IX, 25, 4). Dopo la battaglia di *Maleventum* venne riconquistata anche *Fregellae*, in cui venne stanziata una forte guarnigione (Liv. IX, 28, 3). Nel 306 a.C. vi fu una ribellione delle città erniche (ad eccezione di Alatri, Ferentino e Veroli) partita dalla città di Anagni (Liv. IX, 42, 11); esse però si arresero poco dopo (Liv. IX, 43, 16): alle tre città che non si erano ribellate venne permesso di conservare l'autonomia e le greggi e venne loro concesso lo *ius connubii* mentre ad Anagni ed alla altre città ribelli venne concessa la *civitas sine suffragio* (Liv. IX, 43, 24). Nello stesso anno i Sanniti occuparono nuovamente Sora (Liv. IX, 43, 2), catturando il presidio romano che la difendeva; poco dopo la presa di Boviano però la città venne riconquistata, insieme ad Arpino. Al termine del conflitto, nel 303 a.C., vennero dedotte sui nuovi territori le colonie di *Alba Fucens*, Sora e Carseoli (Liv. X, 1, 2);

⁴¹³ Strabo. V, 3, 5 (fonte n. 39);

⁴¹⁴ Liv. IX, 43 (fonte n. 32); Polibio (III, 25; fonte n. 33) pone invece il rinnovo del trattato nel 279 a.C.;

⁴¹⁵ Le mura di età repubblicana sono identificabili con le strutture in tufo di Grotta Oscura, descritte in seguito; per la bibliografia relativa cfr. F. Coarelli, in E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, 1996, s.v. "*Murus ServiiTullii*; mura repubblicane", p. 319 ss.;

⁴¹⁶ È stata rinvenuta, a ridosso dell'aggere di VIII sec. a.C., una struttura, in opera quadrata di tufo locale, che presenta uno spessore di circa 1,50 m.; i blocchi sono disposti per testa e per taglio senza un ordine preciso; l'altezza massima conservata è di circa 2 m., corrispondenti a sei filari; il muro presenta una leggera rastremazione verso l'alto; i materiali più recenti rinvenuti nella fossa di fondazione sono databili alla seconda metà o fine del IV sec. a.C. e costituiscono pertanto il *terminus post quem* per l'erezione del muro; in questa fase però il centro è ormai disabitato pertanto le fortificazioni sembrano funzionali alla difesa di un insediamento con finalità agricole; M. Cataldi, "Ficana: saggio di scavo sulle pendici del Monte Cugno, nelle vicinanze del moderno casale, in *ArchLaz* 4, 1981, p. 274 ss.; *Idem*, "Ficana: campagne di scavo 1980-1983", in *ArchLaz* 6, 1984, p. 91 ss.;

⁴¹⁷ Sono attestati in vari punti della fortificazione restauri riferibili circa alla seconda metà del IV secolo a.C. e realizzati in opera poligonale di IV maniera; G.M. De Rossi, F.M. Cifarelli, M. Cancellieri, "Segni" 1, in *Università degli studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di scienze dell'antichità. Supplementi*, 11, Salerno 1992; F.M. Cifarelli, "Primi dati per la storia della colonia di età regia a Segni", in *RTopAnt* III, 1993, pp. 157-162; *Idem*, Segni. *Una guida archeologica*, Segni 2002;

Ardea vengono completamente riorganizzate le difese urbane, attraverso la costruzione di una cinta muraria in opera quadrata di tufo che cingeva i pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia⁴²⁰. Prima di analizzare la tecnica costruttiva e le probabili datazioni illustriamo di seguito il probabile percorso della fortificazione. Il resto più imponente riferibile a questa fase è quello situato presso il lato nordorientale dell'Acropoli⁴²¹, che rivestì la fronte esterna del preesistente terrapieno creando un sistema di difesa analogo a quello dell'agere di Roma che si estende tra Esquilino, Viminale e Quirinale. Partendo quindi dalla porta nordorientale dell'Acropoli che, come menzionato, era posta in corrispondenza dell'asse viario longitudinale che attraversava i tre pianori, le mura cingevano questo lato del colle correndo in direzione nord-ovest; in coincidenza dell'angolo nordoccidentale del pianoro le mura piegavano in direzione sud-ovest, correndo lungo il lato alto del pendio; è conservato l'angolo delle fortificazioni, anche se rimaneggiato, per circa 30 metri⁴²²; che le mura difendessero tutto questo versante occidentale del colle è testimoniato inoltre dalla presenza di ulteriori due tratti situati sempre sulla sommità del pianoro⁴²³. Nell'area compresa tra il versante occidentale del colle circa all'altezza della moderna via della Ripa e per tutto il settore meridionale e la parte sud di quello orientale non sono conservati resti delle mura. Va tenuto conto comunque del fatto che in questo punto sorse la fortezza dei Colonna ed è quindi probabile che le mura siano state sostituite da una nuova fortificazione in età medievale, come dimostrano il rifacimento della porta meridionale⁴²⁴, della cui antichità si è già discusso in precedenza, ed una torre circolare sormontata da una struttura in cementizio situati in prossimità dell'angolo sudorientale del pianoro. Che le mura cingessero sia il lato meridionale che quello orientale dell'Acropoli è comunque reso certo dalla presenza di resti in opera quadrata presso quest'ultimo⁴²⁵. Il più settentrionale dei tratti⁴²⁶, conservato

⁴¹⁸ Anche in questa città sono attestati restauri alle fortificazioni urbane, identificabili con un muro in opera quadrata a doppia cortina con riempimento in scaglioni di tufo, databili al IV sec. a.C.; L. Quilici-S. Quilici Gigli, "Ricerca topografica a Tusculum", in *ArchLaz* X, 2, 1990, pp. 205-225; L. Quilici, "sulle fortificazioni di *Tusculum*", in *ArchLaz* XI, 1993, pp. 245 ss.;

⁴¹⁹ Rifacimento della fortificazione arcaica con contestuale ampliamento dell'area fortificata, la nuova cinta venne realizzata in opera quadrata con blocchi di travertino locale disposti a filari alternati per testa e per taglio; è stata riscontrata su alcuni blocchi la presenza di marchi di cava; il rifacimento è databile alla fine del IV- inizio III sec. a.C.; M. Mazzolani, *Anagnina, Forma Italiae*, I, 6, Roma 1969; Coarelli 1982, p. 179 ss.;

⁴²⁰ In questo capitolo vengono descritte le caratteristiche generali della fortificazione; per i dettagli relativi ai dati editi o all'analisi autoptica dei resti, così come per la localizzazione si rimanda alle schedature dei tratti a p. 130; allo stesso capitolo si riferiscono i riferimenti ai numeri dei tratti menzionati in nota;

⁴²¹ Cfr. p. 133, Tratto n. 2;

⁴²² Cfr. p. 140, Tratto n. 8;

⁴²³ Cfr. pp. 139-140, Tratti nn. 6 e 7;

⁴²⁴ Cfr. p. 51 nota 229;

⁴²⁵ Cfr. p. 138 ss., Tratti nn. 3-5;

⁴²⁶ Cfr. p. 138, Tratto n. 3;

nella parte finale di via Santa Marina, si arresta circa 10 metri prima della linea segnata dal tratto nordorientale della fortificazione. Presso la Civitavecchia sono conservati brevi tratti della fortificazione presso la parte alta del versante orientale, lungo via degli Etruschi circa in corrispondenza di Casarinaccio⁴²⁷. Nel settore successivo la presenza delle mura è testimoniata anche dal rinvenimento di numerosi blocchi sporadici lungo il sentiero che costeggia a valle il pianoro su questo versante⁴²⁸. Non vi sono invece dati certi circa la presenza di un muro di rivestimento presso l'aggere, come nel caso dell'Acropoli. Boëthius⁴²⁹ ricorda la presenza di un muro in coincidenza dell'angolo nordoccidentale del pianoro, forse in parte ancora conservato⁴³⁰, che a suo parere avrebbe avuto la funzione di raccordare il terrapieno con la collina. Come menzionato⁴³¹ questo tratto è stato identificato a torto con quello che, secondo Richter, avrebbe chiuso il fossato a seguito della costruzione dell'aggere della Casalazzàra; si è già discusso della probabile inesistenza di questi muri, mentre il muro testimoniato da Boëthius potrebbe pesare a favore dell'esistenza di una muratura anche sulla fronte esterna dell'aggere. L'esistenza di un rivestimento sembra testimoniata da Nibby⁴³² e da Leoni⁴³³; al contrario Richter⁴³⁴, che pure scrive precedentemente a Leoni, non vede tali blocchi e per spiegare la notizia di Nibby è costretto ad ipotizzare l'esistenza di un muro di rivestimento del fossato, negando certamente l'esistenza di un muro sulla fronte del terrapieno. Della stessa opinione sono anche Boëthius⁴³⁵, Quilici⁴³⁶ e gli altri autori della *Carta Archeologica*⁴³⁷; questi ultimi però, così come Lugli, ritengono che l'aggere presentasse un muro di consolidamento interno in opera quadrata, sull'esistenza del quale e sulla sua probabile identificazione con uno dei muri della porta si è già discusso in precedenza⁴³⁸. Tuttavia proprio questa osservazione potrebbe costituire un indizio a favore della presenza del muro; si è detto infatti che nel caso di Anzio il muro ritenuto di consolidamento non fosse altro che quello

⁴²⁷ Cfr. pp. 140-141, Tratti nn. 9-10;

⁴²⁸ Morselli-Tortorici 1982, p. 89 n. 85;

⁴²⁹ Boëthius 1934, pp. 4-5, n. 5;

⁴³⁰ Cfr. p. 141, Tratto n. 11;

⁴³¹ Cfr. p. 37 n. 187;

⁴³² Nibby 1848, p. 240 "*Il vallo fu fatto con gravissima spesa, onde formare un colle artificiale, dove il terreno offriva facile accesso, nella stessa guisa che Servio Tullio fece in Roma, il quale sembra averne da questo trattata l'idea: era rivestito da pietre quadrate di tufa, delle quali molte si veggono sparse ivi dappresso e molte rimangono ancora al loro posto in modo da poter ben tracciarsi ancora il sito preciso della porta*";

⁴³³ Leoni 1912, p. 184 "(...) un forte argine di terra, costruito artificialmente e rivestito all'esterno, in più punti, di grossi tufi squadrate a somiglianza della così detta cinta serviana di Roma";

⁴³⁴ Richter 1884, pp. 99-100 e n. 1;

⁴³⁵ Boëthius 1934, pp. 4-5;

⁴³⁶ Quilici 1968, p. 34;

⁴³⁷ *Carta Archeologica* 1971, p. 28; Morselli e Tortorici (1982, p. 124) non esprimono un'opinione in merito e si limitano a riportare le ipotesi dei vari autori.

⁴³⁸ Cfr. p. 35;

esterno, in seguito interrato a causa del dilavamento della terra dell'aggere; non è escluso che un processo analogo sia avvenuto anche ad Ardea e che i resti del rivestimento della fronte siano stati ricoperti. Del resto lo stesso muro dell'Acropoli è conservato perlopiù nei suoi rifacimenti tardi, medievali o rinascimentali, realizzati quando ormai la città era ristretta a quel solo pianoro; ciò dimostra che il muro antico era occorso in numerose distruzioni, che a maggior ragione avranno colpito anche il versante più esposto della Civitavecchia che però, al contrario, non fu mai restaurato. Non è escluso dunque che esistesse un muro di rivestimento dell'aggere il quale però, in seguito all'abbandono del pianoro e della fortificazione dopo l'età romana, potrebbe aver subito numerose distruzioni anche causate dall'asportazione del materiale da riutilizzare; i pochi resti rimasti potrebbero infine essere stati sepolti dal dilavamento dell'aggere. In assenza di uno scavo archeologico comunque l'ipotesi resta priva di possibilità di verifica. Tuttavia ci limitiamo ad osservare che la presenza di un muro anche su questo lato avrebbe certamente conferito una maggiore coerenza all'intero sistema fortificatorio, andandosi a congiungere da una parte con i menzionati resti del lato occidentale dall'altra con la struttura della porta in opera quadrata conservata al centro dell'aggere stesso che andò a rafforzare l'accesso già esistente nella fase precedente⁴³⁹. La porta⁴⁴⁰ presentava due bastioni laterali avanzati e due muri obliqui interni che avevano la funzione di sostenere il terrapieno; all'esterno era situato un viadotto, anch'esso in opera quadrata, che consentiva alla strada di attraversare il fossato; sulla struttura della porta torneremo in seguito affrontando la questione cronologica. Per la presenza di un muro di rivestimento dell'aggere anche sul settore a sud-est della porta valgono le considerazioni espresse in precedenza. Presso il limite opposto, sudorientale, dell'aggere è ricordata l'esistenza di un ulteriore muro; anche di esso si è già discusso in relazione alla prima fase delle fortificazioni. Vorremmo solo notare come, rispetto al muro del versante opposto menzionato in precedenza, questo presenti maggiori problemi; in questo caso infatti anche Boëthius, che pure nega l'esistenza di muri a chiusura del fossato, riporta in pianta⁴⁴¹ un tratto che sembra effettivamente superare il limite della collina ed estendersi in parte verso il fossato; Richter⁴⁴² ritiene che lungo il muro, che secondo l'autore sbarrava il fossato, si aprisse una porta. Del muro allo stato attuale non sono conservati resti, pertanto non è possibile stabilire o meno la sua esistenza e la funzione; possiamo solo sottolineare che un muro in questo punto appare del tutto

⁴³⁹ Cfr. p. 36;

⁴⁴⁰ Cfr. p. 141, Tratto n. 12;

⁴⁴¹ Boëthius 1934, tav. I n. 1;

⁴⁴² Richter 1884, p. 106, *q*;

sconnesso dal sistema fortificatorio continuo di questa fase, che si concludeva con l'aggere della Civitavecchia e che una porta in questa posizione non sembra in relazione con alcun asse viario identificato o supposto. Nel versante sudorientale della Civitavecchia non restano tracce del muro in opera quadrata, ma la sua esistenza sembra testimoniata dal rinvenimento di blocchi sporadici in vari punti a valle del versante, ed anche nella valle compresa tra l'ansa del pianoro e l'Acropoli, dove oggi sorge il cimitero⁴⁴³. Un problema, la cui soluzione è resa difficile dall'assoluta mancanza di resti e dalle profonde trasformazioni subite dalla zona in epoca moderna⁴⁴⁴, è il modo in cui si connettevano le mura della Civitavecchia e dell'Acropoli; i due pianori erano infatti separati dal fossato ed il settore nordorientale della fortificazione dell'Acropoli indica che essa aveva una difesa autonoma⁴⁴⁵. Un'ipotesi è dunque che esistessero due cinte autonome sui due pianori (e che dunque anche il lato sudoccidentale della Civitavecchia presentasse delle mura), separate dal fossato, ma questa organizzazione risulterebbe abbastanza anomala rispetto alle fortificazioni note dove la fortificazione dell'acropoli è raccordata con quella dell'abitato, attraverso un percorso con due cinte concentriche con un settore coincidente; la menzionata presenza del fossato costituisce però un problema rispetto a questa conformazione in quanto bisognerebbe postulare l'esistenza di due muri, mai riscontrati, che ne sbarravano le estremità, correndo poi verso la Civitavecchia. Va sottolineato comunque come una situazione analoga sia osservabile anche a *Lavinium*, la cui acropoli era separata attraverso un fossato dall'abitato; anche in questo caso il mancato rinvenimento di resti della fortificazione in questo settore non permette di formulare ipotesi ed il problema non viene mai affrontato nella bibliografia edita⁴⁴⁶, ma viene comunque ricostruito un percorso continuo delle fortificazioni. Un ulteriore problema è costituito dal modo in cui la strada longitudinale superava il fossato. Come si è visto presso la Civitavecchia ciò avveniva per mezzo di un viadotto, che però era situato circa la centro del fossato. Presso l'Acropoli invece la strada è situata in posizione laterale, in prossimità dell'angolo nord-est del pianoro; sembra quindi che la strada, superata la porta, deviasse leggermente verso nord-est raggiungendo il piano della valle e del fossato, forse con un declivio naturale, e che da qui risalisse verso la Civitavecchia, dunque con un tracciato grossomodo analogo a quello moderno; se però anche questo versante della Civitavecchia

⁴⁴³ Morselli-Tortorici 1982, p. 90 n. 85;

⁴⁴⁴ Cfr. p. 15-16;

⁴⁴⁵ Che le mura dell'Acropoli e della Civitavecchia si congiungessero in questo punto è postulato già da Richter (1884, p. 100) il quale nota che un collegamento tra punta meridionale dell'ansa della Civitavecchia con l'Acropoli era impedita dalla presenza della valle intermedia che avrebbe costretto il muro a superare un forte pendio;

⁴⁴⁶ Cfr. p. 48 n. 225;

era recinto da mura, doveva esistere una porta o meglio una posterula anche in questo punto per permettere il passaggio della strada.

Vediamo ora quali siano le caratteristiche della tecnica edilizia impiegata e la sua datazione. Le mura in opera quadrata sono state riferite dai vari autori che ne hanno affrontato lo studio ad un periodo che varia dal V al I secolo a.C.⁴⁴⁷. Lugli⁴⁴⁸ aveva proposto un confronto con le mura di *Falerii Novii*, datate posteriormente al 241 a.C., ma il raffronto più convincente sembra essere quello con la fase repubblicana delle “mura serviane”⁴⁴⁹, per l’analogia del sistema costruttivo con blocchi disposti a filari alternati per testa e per taglio. Non è semplice comprendere quali fossero le caratteristiche tecniche che caratterizzavano la fortificazione repubblicana di Ardea; il tratto del settore nordorientale dell’Acropoli, come menzionato, pur essendo quello conservato per una porzione maggiore, presenta numerosi restauri tardi che ne hanno alterato l’aspetto originario⁴⁵⁰. Gli scarsi resti pertinenti a questa fase comunque indicano che le mura erano realizzate con blocchi di tufo semilitoide locale presentanti un’altezza media di circa 0,43 m. e lunghezze e profondità variabili⁴⁵¹; i blocchi erano posti in opera secondo il sistema a filari alternati per testa e per taglio, sebbene questa regola non sia sempre scrupolosamente seguita; anche nelle “mura serviane” si osservano eccezioni, come nel caso del tratto dell’aggere Esquilino situato in piazza dei Cinquecento; vorremmo sottolineare che la maggiore o minore aderenza a questo criterio appare essere dettata da ragioni pratiche: come sottolinea Lugli⁴⁵² esso è seguito rigorosamente nella costruzione delle fortificazioni del Castro di Ostia ma non lo è nel tratto dell’aggere Esquilino dove la resistenza delle mura era garantita dalla presenza del terrapieno. Ad Ardea la situazione è analoga: presso il lato nordorientale il muro aveva la funzione di foderare il terrapieno, cui era affidata di fatto la difesa di questo lato, ed infatti presenta uno spessore relativamente esiguo, di circa 1,30-

⁴⁴⁷ V sec. a.C. (Boëthius 1962, p. 35); IV (Quilici, in *CLP* 1976, p. 317, Coarelli 1982, p. 284; Morselli-Tortorici 1982, p. 61 ss.); IV-III sec. a.C. (Lugli 1957, p. 270); II sec. a.C. (G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana*, 1932, p. 253; Boëthius 1932, p. 21 n. 1; 1934 p. 4; M.E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Washington 1947, p. 108 ss.);

⁴⁴⁸ Lugli 1957, p. 271 ss.;

⁴⁴⁹ Quilici 1968, p. 33. La fase repubblicana della fortificazione di Roma è identificata nei tratti in tufo di Grotta Oscura conservati in vari punti della città; esiste per queste mura una problema legato alla denominazione in quanto il nome di *mura serviane* va più propriamente assegnato alle mura arcaiche in cappellaccio; Säflund le definisce *le mura di Roma repubblicana* nell’omonima monografia del 1932; per comodità di seguito verranno indicate con il nome convenzionale di “*mura serviane*” sottintendendo il riferimento esclusivo, salvo dove indicato diversamente, ai tratti di età repubblicana;

⁴⁵⁰ p. 133, Cfr. Tratto 2;

⁴⁵¹ La misura dei blocchi differisce da quella delle “mura serviane” (altezza blocchi circa 60 cm.) ed è invece simile a quella delle mura di *Falerii Novi* (45 cm.); tuttavia occorre notare che il modulo impiegato nel taglio dei blocchi è determinato da numerosi fattori tra cui il tipo di materiale e la presenza di vene o stratificazioni all’interno della cava; differente è il caso in cui all’interno della stessa cava vengono impiegate misure diverse;

⁴⁵² Lugli 1957, p. 186;

1,50 m.⁴⁵³ pari a due file di blocchi disposti per taglio; in questo il muro di Ardea differisce dal muro di fronte dell'agere delle "mura serviane" che invece presenta uno spessore di circa 4 m. Va però considerato che l'"agere serviano" difendeva un'area pianeggiante della città, mentre il muro dell'Acropoli era parte della fortificazione particolare del pianoro, pertanto la necessità di difesa era sensibilmente diversa tra le due strutture. Una situazione analoga è ravvisabile nei restanti versanti dove la difesa era rafforzata dallo scoscendimento delle pareti, probabilmente accentuato con tagli artificiali già nella fase precedente. Anche la disposizione dei blocchi all'interno degli stessi filari è analoga nelle mura di Ardea ed in quelle "serviane": nelle prime, come afferma Boëthius, nello spessore erano presenti blocchi disposti tutti nel medesimo verso (due blocchi per taglio o uno per testa che copriva l'intero spessore), analogamente a quanto è riscontrabile ad esempio presso i tratti "serviani" di via di S. Anselmo e via Carlo Alberto, osservabili anche in sezione⁴⁵⁴. Il muro dell'Acropoli presenta una leggera rastremazione verso l'alto, ottenuta disponendo ogni filare lievemente arretrato (1 o 2 cm) rispetto a quello inferiore; l'espedito aveva la doppia funzione di evitare che durante la costruzione il filo del muro venisse spostato in avanti ed al contempo creava dei piccoli dislivelli che arrestavano lo scorrimento delle acque piovane che avrebbero potuto deteriorare la struttura⁴⁵⁵. Le facce esterne dei blocchi si presentano allo stato attuale, anche dove conservate, molto rovinate; alcune fotografie d'epoca⁴⁵⁶ però mostrano che esse erano in origine perfettamente lisce e verticali. Le medesime foto inoltre mostrano che i giunti erano in origine perfettamente combacianti; al contrario quelli attualmente osservabili si presentano perlopiù abbastanza larghi, soprattutto nella parte inferiore; questo rivela la presenza di *anthyrosis* nelle facce laterali interne dei blocchi, limitata ai margini superiore e anteriore⁴⁵⁷. Questo particolare dettaglio trova riscontro nelle "mura serviane" ed è particolarmente evidente sia nel tratto conservato presso via di S. Anselmo sia nel tratto di piazza dei Cinquecento, dove si nota

⁴⁵³ Cfr. p. 133, Tratto n. 2;

⁴⁵⁴ In altre mura, come in quelle di *Falerii Novi*, lo stesso filare è composto nello spessore da una fila di blocchi per taglio ed una di blocchi per testa, il cui ordine è invertito nel filare superiore; in questo modo i filari nelle due facciate non corrispondono e ad uno per testa corrisponde uno per taglio nella faccia opposta. Va sottolineato comunque che la disposizione dei blocchi all'interno dello stesso filare non è uniforme nei vari tratti conservati delle "mura serviane", in quanto una disposizione analoga a quella di *Falerii Novi* è riscontrabile presso il tratto di Via Mecenate;

⁴⁵⁵ Nel tratto dell'agere delle "mura serviane" la rastremazione è presente anche se molto lieve: Lugli (1957, p. 258) afferma che il tratto sia "quasi senza rastremazione verso l'alto"; una maggiore rastremazione è invece osservabile presso il tratto conservato presso via di S. Anselmo, come mostra bene anche la sezione realizzata da Säflund (*Le mura di roma repubblicana*, 1932, tav. 21 fig. 3);

⁴⁵⁶ Foto conservate presso l'archivio dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma La Sapienza; la foto in questione è riprodotta in Morselli-Tortorici 1982, fig. 27; cfr. inoltre Boëthius 1931, tav. III, 3; cfr. figg. 37-38;

⁴⁵⁷ Cfr. fig. 40

analogamente che i giunti combaciano perfettamente solo dove i blocchi sono conservati e solo sul margine superiore in quelli rovinati. Lugli⁴⁵⁸ ritiene che l'impiego nelle "mura serviane" di questa forma di *anathyrosis* – che di norma viene invece realizzata su tutti i margini delle facce interne del blocco – sia funzionale ad una maggiore economia del lavoro essenziale data la mole dell'impresa e la necessità di portarla a termine in breve tempo; ciò si adatta perfettamente anche alle mura di Ardea.

Delle porte che si aprivano nelle mura nessun resto è oggi visibile, ad eccezione di un tratto che forse è relativo alla fase originaria dello stipite destro della porta nordorientale dell'Acropoli⁴⁵⁹; altre porte o posterule erano verosimilmente situate in coincidenza degli accessi ai pianori menzionati in precedenza in relazione alla prima fortificazione. Una ulteriore porta si apriva nel centro dell'aggere della Civitavecchia; i menzionati resti ad essa pertinenti furono rinvenuti negli anni Trenta del secolo scorso ma vennero distrutti nel 1968 pertanto oggi non sono più visibili⁴⁶⁰. Alcune osservazioni però possono essere fatte sulla base della documentazione edita⁴⁶¹. Come descritto in precedenza la porta presentava due bastioni avanzati a pianta rettangolare a cui si legavano due muri obliqui che sostenevano il terrapieno; all'esterno era un viadotto in opera quadrata che permetteva alla strada l'attraversamento del fossato. Non abbiamo dettagli su come fossero disposti i blocchi della porta, mentre sembra che quelli del viadotto presentassero filari con blocchi regolarmente alternati per testa e per taglio. Un importante dato sembra essere quello metrologico: Boëthius⁴⁶² riferisce che i blocchi del viadotto avevano un'altezza media di circa 0,43 m., analoga quindi a quella dei blocchi delle mura dell'Acropoli⁴⁶³; afferma invece che quelli della porta erano alti circa 0,35 m. Che le caratteristiche della muratura della porta fossero differenti da quelle delle mura dell'Acropoli è testimoniato anche da Nibby⁴⁶⁴, che pure non fa menzione delle minori dimensioni dei blocchi. Osservando le foto del bastione settentrionale⁴⁶⁵ inoltre si nota che il filare inferiore, nel punto in cui quello soprastante si lega al muro obliquo, è avanzato rispetto ai filari superiori, ha un orientamento divergente rispetto a questi e sembra essere composto da blocchi di

⁴⁵⁸ Lugli 1957, p. 207;

⁴⁵⁹ Cfr. p. 131, Tratto n. 1;

⁴⁶⁰ Cfr. 141, Tratto n. 12; pp. 11-12 e 16;

⁴⁶¹ Cfr. p. 141, Tratto 12 e p. 12 nota 41;

⁴⁶² Boëthius 1934, p. 2;

⁴⁶³ Il dato è confermato anche da Richter (1884, p. 106 l);

⁴⁶⁴ Nibby 1848, p. 240: "*la costruzione della porta del primo vallo offre una diligenza maggiore nel collocamento delle pietre di quella del recinto di Ardea, onde, sebbene antichissima, è posteriore*"; l'elemento notevole nell'affermazione di Nibby è non tanto nelle considerazioni cronologiche sulla posteriorità della porta ma quanto nel fatto che egli riconosce l'esistenza di una differenza tra la tecnica edilizia impiegata in questa e nelle mura;

⁴⁶⁵ La foto (riprodotta in Morselli-Tortorici 1982, fig. 155) venne realizzata subito dopo lo scavo; cfr. fig. 54;

dimensioni maggiori; sebbene quest'ultimo dettaglio possa essere frutto di una deformazione dell'immagine dovuta all'inquadratura fotografica, vorremmo comunque sottolineare che Lugli⁴⁶⁶ afferma che i blocchi della porta presentavano altezze differenti. È possibile dunque che le strutture della porta fossero riferibili a due differenti fasi costruttive, una prima realizzata con blocchi più grandi (e analoghi a quelli del tratto nordorientale dell'Acropoli) di cui restavano il viadotto e il filare inferiore del bastione nord, e una seconda posteriore con blocchi più piccoli a cui vanno riferiti i muri ed il bastione. Su questo dettaglio torneremo però in seguito, dopo aver analizzato le fortificazioni del *Castrum Inui*.

Nel corso dello scavo di questo sito sono state rinvenute alcune strutture interpretate a ragione dagli archeologi che hanno condotto lo scavo come pertinenti alla fortificazione del *castrum* e ad una delle porte⁴⁶⁷.

Nell'area settentrionale dello scavo è stata rinvenuta una serie di tratti⁴⁶⁸ riferibili ad un'unica struttura che delimitava il sito nel settore prospiciente il fosso dell'Incastro, correndo parallela a quest'ultimo. I tratti sono realizzati in opera quadrata di tufo locale semiliteoide, analogo a quello impiegato nella fortificazione urbana; presentano i blocchi disposti a filari alternati per testa e per taglio: qui l'adesione alla regola è rigorosa e, almeno nei tratti rinvenuti, non è stata osservata alcuna eccezione. Il muro presenta uno spessore di 1,80 m., pari a quattro file di blocchi disposti per taglio; nei filari per testa si trovano blocchi che coprono l'intero spessore alternati a due affiancati per il lato breve, in modo tale che anche in pianta non vi siano giunti allineati. Questo sistema è identico a quello impiegato nelle mura urbane di Ardea e in quelle serviane descritto in precedenza. Non è chiaro se lo spessore fosse identico anche nella parte alta del muro; in un settore⁴⁶⁹ infatti al di sopra di un filare di blocchi per testa, se ne trova uno con i blocchi per taglio il cui spessore è ridotto di una fila nella parte interna ed è quindi pari a tre file di blocchi per taglio; ma è probabile che la fila interna sia stata asportata per riutilizzare i materiali. La parte alta del muro è conservata solo presso il tratto 3 il cui spessore è effettivamente minore, ma il muro in questo punto è fortemente rimaneggiato quindi non è possibile

⁴⁶⁶ Lugli 1957, p. 270;

⁴⁶⁷ Di Mario 2007; *Idem* 2007a; tutti i dati indicati di seguito derivano dall'analisi autoptica dei resti oppure, quando vengono menzionati gli autori dello scavo, si fa sempre riferimento alla bibliografia qui indicata. Anche in questo caso si descriveranno le caratteristiche generali della fortificazione; per i dettagli relativi ai dati editi o all'analisi autoptica dei resti, così come per la localizzazione si rimanda alle schedature dei tratti a p. 144 ss.; allo stesso capitolo si riferiscono i riferimenti ai numeri dei tratti menzionati in nota;

⁴⁶⁸ Cfr. p. 145 ss., Tratti nn. 1-5;

⁴⁶⁹ Cfr. p. 151, Tratto n. 5;

accertare questo dettaglio⁴⁷⁰. I blocchi presentano tutti un'altezza di circa 0,43 m. e sono quindi identici a quelli delle mura della città; si osserva la presenza di blocchi sia di tufo rosso che di tufo giallo, usati indistintamente all'interno della struttura⁴⁷¹.

La faccia-vista esterna del muro (nord-ovest) si presenta verticale e ben rifinita; i blocchi mostrano le facce lisce anche se allo stato attuale solo perlopiù rovinate, i giunti sono perfettamente combacianti e mai sovrapposti. Si osserva chiaramente la presenza di *anathyrosis* sui margini superiori e anteriori delle facce laterali dei blocchi⁴⁷².

La faccia-vista interna del muro (sud-est) al contrario non presenta un profilo verticale ma, nei filari per testa, i blocchi si presentano variamente sporgenti o rientranti rispetto a quelli per taglio⁴⁷³; inoltre le facce esterne dei blocchi, anche se verticali, non si presentano lisce e mostrano chiare tracce di lavorazione⁴⁷⁴. Queste caratteristiche sembrano indicare che su questo lato, almeno nei filari conservati, il muro era realizzato contro-terra: le sporgenze e rientranze create dai blocchi sembrano avere infatti la funzione di ancorare il muro al terreno retrostante. La presenza di un interro alle spalle del muro è confermata anche dall'esistenza, in almeno due dei tratti di questo settore, di canalette per lo scolo delle acque. La prima canaletta è visibile presso il tratto n. 2, nel penultimo blocco del filare superiore, cosicché può essere osservata interamente⁴⁷⁵; essa presenta una sezione rettangolare ed è scavata al centro di un unico blocco disposto per testa; presenta un'inclinazione verso l'esterno del muro. Che non si tratti di una modifica realizzata in un secondo tempo sul blocco esposto è dimostrato dalla presenza dell'altra canaletta presso il tratto 5, situata tra due filari completamente conservati⁴⁷⁶; essa come la precedente presenta analoghe dimensioni, sezione rettangolare e inclinazione verso l'esterno; non è però possibile osservarne lo sbocco in quanto la faccia-vista nord-ovest del muro in questo settore è interrata. Alla distanza di circa 2 metri dalla faccia-vista interna del tratto 2 è stato

⁴⁷⁰ La riduzione dello spessore del muro nella parte alta (non determinata dalla rastremazione dei filari ma dalla riduzione delle file nello spessore è osservabile anche presso il tratto delle mura serviane di via di S. Anselmo; in questo caso la i filari però sono posti arretrandoli di una misura inferiore allo spessore di un blocco in modo che in altezza le file non sono allineate. A *Castrum Inui* invece si è osservata la mancanza dell'intera fila interna di blocchi per taglio;

⁴⁷¹ Almeno nelle porzioni di mura analizzate, va comunque considerato che praticamente non esistono resti della parte alta dell'alzato; in ogni caso nei tratti indagati il tufo rosso e quello giallo sono usati contemporaneamente. Sembra comunque che non si tratti di due differenti qualità di tufo ma il colore contraddistingua due diverse vene dalla medesima cava;

⁴⁷² Cfr. fig. 63;

⁴⁷³ Cfr. figg. 59, 61;

⁴⁷⁴ Molto interessante è l'analogia riscontrata tra le tracce di lavorazione visibili sui blocchi delle mura del *Castrum Inui* e quelle presenti su un blocco del tratto nordorientale dell'Acropoli; Cfr. figg. 111-112;

⁴⁷⁵ Cfr. fig. 62;

⁴⁷⁶ Cfr. fig. 73;

rinvenuto un ulteriore muro⁴⁷⁷, ad esso parallelo, interpretato dagli archeologi come muro di controscarpa di un terrapieno che occupava lo spazio interposto; il muro in questione presenta una tecnica edilizia notevolmente differente rispetto a quella delle fortificazioni: è realizzato con blocchi aventi tutti misure diverse cosicché non vi è un'altezza costante né all'interno dello stesso filare, né tra filari differenti; le facce dei blocchi non sono rifinite ed il muro non presenta un profilo verticale ma blocchi sporgenti e rientranti senza regola; i giunti sono larghi e lo spazio di risulta è riempito da terra e zeppe di calzatura. La faccia opposta del muro non è analizzabile in quanto interrata, ma osservando in pianta il filare superiore sembra che i blocchi su questo lato siano allineati. La differenza della tecnica edilizia non implica necessariamente una diversa cronologia perché la scelta potrebbe essere stata determinata dalla diversa funzione delle due strutture. L'esiguità dello spessore del terrapieno induce a credere che esso avesse più una funzione strutturale che difensiva; il muro infatti, come menzionato, corre parallelo al corso dell'Incastro - che in antichità aveva una portata notevolmente maggiore di quella attuale - e di fatto svolge anche la funzione di argine; inoltre in considerazione del fatto che le mura poggiano su di un terreno sabbioso e non particolarmente stabile, è probabile che i costruttori abbiano voluto rafforzare col terrapieno la struttura muraria, anche allo scopo di creare una struttura drenante, come dimostra la presenza delle canalette⁴⁷⁸. La tecnica differisce dunque in parte da quella impiegata nelle mura urbane, ma occorre tener presenti le differenti condizioni topografiche (presenza del fiume, differenza dei terreni su cui sono fondate le strutture, mancanze di alture a cui addossare la fortificazione) nonché delle differenti necessità di difesa. Bisogna peraltro considerare che l'erezione di un terrapieno di notevoli dimensioni è associata generalmente allo scavo di un fossato, che fornisce il materiale per il terrapieno stesso; in questo caso non solo non sono state sinora rinvenute tracce di un fossato la cui funzione, almeno nel settore nordorientale è svolta dal fiume, ma la presenza di quest'ultimo e del mare avrebbero reso difficile sia lo scavo in un terreno così incoerente, sia la stabilizzazione del terrapieno. Inoltre la preesistenza del menzionato

⁴⁷⁷ Cfr. p. 148, Tratto n. 2.2;

⁴⁷⁸ L'ipotesi proposta deriva dalla lettura più immediata dei resti archeologici i quali mostrano la presenza di un muro realizzato contro terra ed un probabile muro di contenimento alle spalle. Vorremmo comunque sottolineare che l'area esterna alle mura era situata in origine ad una quota minore rispetto a quella interna, come dimostra il rinvenimento, al di sotto degli strati pavimentali degli ambienti imperiali costruiti presso il lato esterno della fortificazione (cfr. p. 127 nota 607), di un cospicuo strato di terreno sabbioso, volto ad eliminare il dislivello. Questa circostanza potrebbe far ipotizzare che il muro di fortificazione presentasse piani di spiccato differenti tra l'esterno e l'interno: data anche la vicinanza al mare ed al fiume è possibile che il piano di calpestio all'interno del *castrum* fosse più elevato per evitare la risalita delle acque riscontrata negli strati più bassi anche durante lo scavo. Le canalette avrebbero quindi avuto la funzione di drenare eventuali risalite di acqua. Pertanto non è escluso che non esistesse un terrapieno e che il muro non fosse costruito contro terra, ma interrato nella parte inferiore del lato interno;

tempio B, condizionava la realizzazione e le dimensioni delle fortificazioni che dovevano essere comprese tra questo e la linea di costa, lasciando anche uno spazio funzionale alle attività commerciali del *castrum*.

Prima di completare la descrizione delle fortificazioni vorremmo menzionare un'ulteriore struttura rinvenuta nel corso dello scavo e situata presso l'angolo occidentale del sito⁴⁷⁹: si tratta di una struttura in opera quadrata di tufo le cui caratteristiche (materiale, misure dei blocchi, disposizione, presenza *anathyrosis*) sono identiche a quelle riscontrate nei tratti descritti. La struttura è situata circa 23 m. a sud-ovest della parte terminale del tratto 5; presenta a nord-est una parte alta sette filari che non presenta un filo regolare a sud-ovest ed è quasi totalmente interrata nella faccia-vista sud-est; di fronte vi è una sorta di platea in blocchi di tufo che sembra avere una forma a "T"; la struttura è stata interpretata dagli archeologi come molo o banchina portuale e, data la posizione prossima all'antica linea di costa, sembra l'ipotesi più probabile; vorremmo soltanto aggiungere che l'analogia riscontrata della tecnica edilizia con quella delle mura può far ipotizzare una datazione simile per le due strutture; in questo caso risulterebbe che contestualmente all'erezione delle fortificazioni venne anche apprestata la zona portuale e si configurerebbe pertanto un intervento nel sito di più ampio respiro.

Circa 20 metri a sud-est dei tratti della fortificazione descritti è stata rinvenuta una struttura identificata con una delle porte di accesso al *castrum*, aperta sul lato delle mura prospiciente il mare. Allo stato attuale la porta si presenta del tipo con doppia camera interna e terminante, nel lato esterno, con un arco a tutto sesto, del quale restano solo i piedritti e il peduccio del lato sud-est⁴⁸⁰. Questo aspetto però è frutto di successivi interventi: l'arco appare aggiunto in un secondo momento e si appoggia ai muri interni, sembra pertanto essere una monumentalizzazione posteriore dell'ingresso. Anche le pareti laterali⁴⁸¹ presentano varie fasi; alla più antica sono riferibili i due muri paralleli con orientamento sud-ovest/nord-est⁴⁸² e i muri perpendicolari più esterni che delimitano gli spazi interni⁴⁸³. L'analisi delle strutture sembra dimostrare che in questa prima fase i muri laterali presentavano uno spessore di circa 1,80 metri, analogo a quello riscontrato nelle strutture descritte in precedenza; i blocchi sono disposti a filari regolarmente alternati per testa e per taglio senza eccezioni; rispetto ai tratti precedenti però le strutture differiscono innanzitutto per le misure dei blocchi, che qui presentano un'altezza costante compresa tra

⁴⁷⁹ Cfr. p. 156, Tratto n. 6;

⁴⁸⁰ Cfr. p. 176, Tratto n. 9 e p. 179, n. 10;

⁴⁸¹ Cfr. p. 161 ss., Tratto n. 8, p. 180 ss, n. 11;

⁴⁸² Cfr. p. 162, Tratto n. 8.2, p. 180, n. 11.1;

⁴⁸³ Cfr. p. 171, Tratto n. 8.3 e p. 190, n. 11.2;

0,30 e 0,35 m.; inoltre la faccia-vista esterna (interna alla porta) dei muri si presenta notevolmente più curata: il filo del muro è perfettamente verticale e non vi sono tracce di rastremazione verso l'alto; i giunti sono perfettamente combacianti, mai sovrapposti e verticali; le superfici dei blocchi sono verticali e perfettamente lisce⁴⁸⁴. Presso il muro nord-ovest si osserva che i filari di fondazione sono composti da blocchi di tufo rosso, presentanti al centro una fascia sporgente sbazzata, mentre quelli dell'alzato sono tutti di tufo giallo⁴⁸⁵. In una seconda fase venne ricostruito il settore nord-est del muro sud-est⁴⁸⁶, con blocchi analoghi a quelli della fase precedente, ma in un solo filare di spessore, pertanto sono tutti disposti per taglio⁴⁸⁷; contestualmente venne realizzato il tratto perpendicolare nord-est; nel settore sud-ovest del muro invece venne ridotto lo spessore nella parte alta (i primi cinque filari dall'alto) asportando le file posteriori dei blocchi per taglio e ritagliando i blocchi dei filari per testa. Non è chiaro il motivo per cui anche in questo settore non venne ricostruita la parte alta del muro⁴⁸⁸, ma la contemporaneità dei due interventi sembra indicata dalla coincidenza dei piani di spicco osservabili presso la faccia-vista sud-est. Nel tratto nord-ovest⁴⁸⁹ venne probabilmente eseguita un'operazione analoga: in questo caso i filari superiori del muro non sono conservati, ma appaiono ricollocati i blocchi terminali dell'ultimo filare della faccia-vista (che sono disposti per taglio in un filare per testa) e contestualmente venne costruito il tratto perpendicolare nord-est; sembra inoltre che sia stato riposizionato il primo filare visibile dello spessore⁴⁹⁰. Inoltre venne ricostruita anche la parte terminale sud-ovest del muro, il cui spessore sembra però ancora superiore a quello di un solo filare. In una terza fase venne realizzato l'arco; in una quarta il muro di *temenos* che delimita l'area sacra e probabilmente ricalca il percorso delle mura in questo settore, pertanto deve essere posteriore alla perdita di funzionalità delle fortificazioni; contemporaneamente o in una fase successiva⁴⁹¹ venne

⁴⁸⁴ Ciò è riscontrabile nei settori del muro meglio conservati;

⁴⁸⁵ Cfr. fig. 104;

⁴⁸⁶ Cfr. p. 161, Tratto n. 8;

⁴⁸⁷ Va sottolineato che presso la faccia-vista nord-ovest il rifacimento del settore nord-est è identificabile solo per il diverso orientamento dei blocchi e per la presenza di alcuni giunti leggermente obliqui;

⁴⁸⁸ Un'ipotesi è che mentre il muro ricostruito era visibile anche all'interno, quindi venne realizzato con maggiore attenzione all'estetica, l'altro era parte di un ambiente coperto, forse in relazione alla porta, e pertanto venne semplicemente modificato per risparmiare tempo;

⁴⁸⁹ Cfr. p. 180, Tratto n. 11.1;

⁴⁹⁰ Anche in questo caso non è chiaro il risultato delle trasformazioni: è possibile che il muro sia stato ridotto nello spessore come nel lato opposto, ma questa ipotesi sembra confutata dalla presenza del primo filare visibile dello spessore: esso infatti è arretrato rispetto a quello inferiore della faccia-vista di uno spazio che sembra troppo esiguo per contenere un'ulteriore fila di blocchi per taglio. Inoltre il piano superiore del filare di blocchi per testa è ad una quota più alta rispetto alla parte sporgente della faccia-vista interna del tratto opposto;

⁴⁹¹ Il piano di spicco della tamponatura e del muro di *temenos* coincidono, ma i due muri presso l'angolo non sono legati; tuttavia è possibile che ciò sia determinato dalla preesistenza del piedritto proprio in

realizzata la tamponatura visibile presso l'estremità sud-ovest del tratto 8⁴⁹², che si appoggia al piedritto dell'arco, e contestualmente venne rialzato tutto il piano di calpestio all'interno della porta di circa 90 cm., asportando nello stesso tempo la parte superiore dei muri perpendicolari che quindi restano interrati⁴⁹³.

Dopo aver descritto le caratteristiche costruttive sia dei resti conservati presso l'abitato di Ardea che di quelli presso il *Castrum Inui*, affrontiamo ora la questione cronologica. Riassumendo quanto emerso dall'analisi dei primi, vediamo che il confronto con le "mura serviane" è quanto mai stringente: analoghe appaiono essere la disposizione dei blocchi e le caratteristiche di questi. Come è noto le mura di Roma in tufo di Grotta Oscura sono concordemente datate alla prima metà del IV secolo a.C.⁴⁹⁴. Ci sembra pertanto, come già ipotizzato dagli autori menzionati, che una datazione contemporanea o di poco posteriore per le mura di Ardea sia la più verosimile. Le analogie costruttive riscontrate (dimensioni dei blocchi, posa in opera, *anathyrosis*) tra queste ultime e le mura del *castrum* sembrano ricondurre alla medesima cronologia⁴⁹⁵; in questo caso però la datazione ricavata dall'analisi delle strutture è confermata dai dati stratigrafici: addossato alla faccia-vista esterna del tratto n. 3 è stato rinvenuto un deposito votivo, i cui materiali sono databili tra la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. a.C., che costituisce un valido *terminus ante quem* per la l'erezione delle fortificazioni⁴⁹⁶; il dato quindi conferma anche la cronologia proposta per le mura urbane. Tale ipotesi sembra comprovata anche dagli eventi storici che interessarono la città in questo secolo, menzionati in precedenza. Le mutate esigenze militari che spinsero Roma a dotarsi di una nuova cinta muraria all'indomani dell'invasione gallica e in previsione di nuove incursioni dei Volsci, portarono verosimilmente anche gli Ardeatini a rafforzare le difese, tanto più che rispetto a Roma quest'ultima era notevolmente più esposta, data la sua posizione prossima al mare ed alle pianure costiere del Lazio, agli attacchi degli invasori, sia Volsci che Galli; infatti Ardea,

coincidenza dell'angolo che avrebbe impedito l'ammorsamento dei due muri, che invece è osservabile nella parte inferiore dell'angolo (dove probabilmente non giungevano le fondazioni del piedritto);

⁴⁹² Cfr. p. 172, Tratto n. 8. 4;

⁴⁹³ L'interro è testimoniato dalla risega osservabile sulla tamponatura la cui quota coincide sia con il margine superiore dei muri perpendicolari, sia con una netta differenza nello stato di conservazione della parte superiore del tratto 8, notevolmente più rovinata di quella inferiore;

⁴⁹⁴ Sulla base del menzionato impiego del tufo di Grotta Oscura, il cui utilizzo estensivo poteva essere possibile solo a seguito della conquista della città di Veio, nel cui territorio sorgevano le cave; E. B. Van Deman, "Methods of Determining the Date of Roman Concrete Monuments", in *AJA* 16, 1912, pp. 230-251, 387-432; cfr. anche Livio (VI, 32, 1) che menziona il rifacimento delle mura *saxo quadrato* nel 378 a.C., a seguito dell'incendio gallico;

⁴⁹⁵ La maggiore cura riscontrata nell'edificazione delle mura del *castrum* rispetto a quelle urbane sembra essere determinata dalla maggiore esposizione del secondo agli attacchi; tuttavia non è escluso che essa possa indicare un recenziore, anche minima delle mura del porto rispetto a quelle della città;

⁴⁹⁶ Di Mario 2007 p. 62;

come menzionato, era un sito strategico non solo per il controllo del territorio, in quanto posta lungo le vie di penetrazione che dalla costa conducevano alla zona dei Colli Albani e quindi di Roma, ma anche per il commercio marittimo con il suo porto di *Castrum Inui*, come dimostra, ancora alla metà del secolo, il rinnovo del trattato romano-cartaginese, che vede Ardea tra le città alleate dei Romani. Inoltre il rinnovo delle fortificazioni era tanto più essenziale ad Ardea in quanto, rispetto a Roma dove già nel VI secolo a.C. si era provveduto alla costruzione di una linea continua di mura in cappellaccio, la difesa della città era ancora affidata, in base a quanto testimoniano i resti archeologici, al sistema di aggeri. Si provvide dunque a realizzare una cinta continua di mura in opera quadrata che circondasse i pianori abitati e contestualmente venne fortificato l'area portuale e sacra.

Come menzionato in precedenza però l'analisi delle strutture e dei dati editi ha mostrato che esistevano delle differenze costruttive tra le mura e le porte rinvenute, sia in area urbana che nel *castrum*. Per quanto riguarda quest'ultimo sito vediamo che le due strutture, le mura e la porta, differiscono innanzitutto per le misure dei blocchi. La circostanza appare singolare perché essi sono costituiti da un analogo tipo di tufo e certamente un taglio uniforme dei blocchi risponde maggiormente alle esigenze di velocità e praticità richieste dall'erezione di una cinta fortificata; l'attenzione rivolta a tali esigenze sembra dimostrata invece dall'impiego del particolare tipo di *anathyrosis* descritto. Differente inoltre appare l'impiego del materiale: mentre nelle mura del settore settentrionale i blocchi di tufo rosso e quelli di tufo giallo sono usati indifferentemente sia nell'alzato che nelle fondazioni, nella porta il tufo rosso è impiegato solo in queste ultime, mentre nel primo vi è un uso esclusivo del tufo giallo; è possibile che ciò sia determinato dalle differenti caratteristiche del materiale e sembra denotare una maggiore conoscenza di queste ultime, forse dovuta proprio all'esperienza della prima costruzione. Inoltre anche l'aspetto delle due strutture è sensibilmente diverso e la muratura della porta appare nel complesso notevolmente più curata. Tutti questi dettagli tuttavia potrebbero semplicemente indicare che venne impiegata una cura maggiore nell'edificazione delle porte in virtù della funzione in parte differente; tuttavia il confronto con la porta dell'aggero della Civitavecchia induce a credere che si tratti di due fasi distinte. Come si è detto infatti i dati editi indicano che le strutture di questa porta avevano, a differenza delle mura e della sostruzione stradale, blocchi alti circa 0,35 m., pertanto identici a quelli della porta del *castrum*; che inoltre l'aspetto della struttura fosse più curato di quello delle mura è testimoniato anche da Nibby. A differenza della porta del *castrum* però, in quella urbana è osservabile, come menzionato, la presenza di un filare di blocchi più grandi e con

orientamento divergente rispetto a quelli superiori che sembra indicare chiaramente l'esistenza di due fasi. È dunque ipotizzabile che in un momento successivo all'edificazione delle mura vennero ristrutturare entrambe le porte. Sottolineiamo che entrambi gli accessi costituiscono i due punti più esposti della fortificazione, in direzione dei Colli Albani quello della Civitavecchia, aperto nella linea più esterna delle mura, quello verso il mare nel *castrum*. Le porte sono anche le uniche conservate nella loro struttura in opera quadrata in entrambe le cinte e quindi non è escluso che anche gli altri accessi subirono rifacimenti analoghi. Come menzionato anche la stessa porta del *castrum* presenta numerosi rifacimenti, di cui il più tardo è costituito dalla costruzione dell'arco. Il *terminus ante quem* per la datazione di quest'ultimo è costituito dal muro di *temenos*, che gli si appoggia, databile alla seconda metà del II secolo a.C.; si aggiunga inoltre contestualmente all'erezione di quest'ultimo venne probabilmente edificato il tempio A, di cui si parlerà in seguito; ciò implica che al momento della costruzione del tempio le mura, il cui percorso è grossomodo ricalcato dal muro di *temenos*, avevano già perso la loro funzione difensiva che altrimenti sarebbe stata inficiata dalla presenza dell'edificio. L'arco è a sua volta precedente al restauro dei muri laterali della porta a cui si appoggia. Il *terminus post quem* del rifacimento della porta è invece l'erezione delle mura, che abbiamo visto può essere posta circa alla metà del IV secolo a.C. Avremmo quindi un arco cronologico compreso tra la metà del IV secolo e la metà del II secolo a.C. Un aiuto nella determinazione di una cronologia più puntuale viene dalle testimonianze delle fonti letterarie. Alla fine del III sec. a.C. in occasione della seconda guerra punica, Ardea è menzionata tra le città che non poterono far fronte agli impegni militari nei confronti di Roma a causa delle difficoltà in cui versava⁴⁹⁷; sembra pertanto di poter escludere che la ricostruzione delle porte sia avvenuta in un periodo caratterizzato da una crisi economica; si aggiunga peraltro che la cura impiegata nel rifacimento denota che non vi era fretta nell'eseguire le operazioni, che pertanto non furono realizzate perché rese necessarie da un pericolo imminente; inoltre il mancato utilizzo di blocchi di reimpiego indica sia che la città era in grado di provvedere economicamente all'acquisizione di nuovo materiale da costruzione sia che vi era a disposizione il tempo necessario per l'estrazione dei blocchi; entrambe le circostanze porterebbero ad escludere restauri in relazione alla seconda guerra punica. Nel periodo precedente sembrano riducibili sostanzialmente a due gli eventi che potrebbero aver determinato o la necessità di rafforzare la difesa in previsione di ulteriori attacchi, oppure di ricostruire settori distrutti nel corso di conflitti: la seconda e la terza

⁴⁹⁷ Liv. XXVII, 9 (fonte n. 35);

guerra sannitica, combattute rispettivamente tra il 326 ed il 304 a.C. la prima e tra il 298 ed il 190 a.C. la seconda. Le operazioni di quest'ultima si svolsero perlopiù nei territori sanniti ed in Umbria e non sono ricordati eventi in relazione ad Ardea o alle città limitrofe; al contrario Strabone, come menzionato, ricorda incursioni dei Sanniti che avrebbero devastato il territorio di Ardea, probabilmente nel 315 a.C.⁴⁹⁸. Si può dunque ipotizzare che il rifacimento della porta sia stato realizzato in seguito a queste invasioni, sia forse per riparare eventuali danneggiamenti, sia per rafforzare le difese in previsione di ulteriori combattimenti; in questo caso peraltro gli interventi sarebbero stati realizzati a seguito di distruzioni e non in previsione di un attacco imminente, circostanza che avrebbe permesso di avere tempi più lunghi per la costruzione. Va inoltre sottolineato che a seguito della seconda guerra sannitica Roma promuove una serie di operazioni volte a rafforzare il controllo del territorio, come la deduzione di colonie a Terracina e Fregellae⁴⁹⁹: non è escluso che il rifacimento della porta del *castrum* possa essere stato determinato dalle medesime necessità di controllo territoriale.

Riassumendo dunque, sulla base dei dati esposti, sembra possibile affermare che intorno alla metà del IV sec. a.C. sulla base dell'esperienza maturata a Roma con la costruzione delle "mura serviane", vennero realizzate le fortificazioni in opera quadrata di Ardea e del *Castrum Inui*; è ipotizzabile invece, sebbene non sia possibile affermarlo con certezza, che intorno alla fine del secolo, a seguito delle distruzioni perpetrate ad opera dei Sanniti, vennero ricostruite almeno la porta verso il mare del secondo e la porta dell'aggere esterno della prima, ancora in opera quadrata ma con una perfezione maggiore, che denota una aumentata padronanza della tecnica edilizia. La ricostruzione delle porte appare pienamente inquadrabile nell'ambito di quegli interventi effettuati su elementi della struttura urbana carichi di valori ideologici, come appunto le porte ed anche i templi; infatti il nuovo assetto sociale conseguente la Guerra Latina e conseguentemente le aumentate possibilità economiche derivate dalla risoluzione dei conflitti interni avevano comportato una generale importante ripresa delle attività edilizie nelle città laziali. I principali santuari di età arcaica furono rinnovati nella struttura edilizia o almeno nella decorazione fittile e tra la metà e la fine del secolo furono avviate costruzioni *ex-novo* di ulteriori templi. I programmi decorativi realizzati esprimono appieno la consapevolezza da parte delle classi dirigenti del ruolo centrale dei santuari, in quanto detentori di antiche tradizioni, nella legittimazione del ruolo di controllo della città nei confronti del territorio.

⁴⁹⁸ Strabo V, 3 (fonte n. 39);

⁴⁹⁹ Le due colonie sono peraltro significative perché la prima è funzionale alla difesa delle coste, la seconda, situata in territorio sottratto ai Volsci, è funzionale alla difesa del territorio nei confronti di questo popolo;

Significativo è dunque che anche ad Ardea, circa alla fine del secolo, vennero restaurati i tre templi cittadini, quello dell'Acropoli⁵⁰⁰, quello di Casarinaccio⁵⁰¹ e quello di Colle della Noce⁵⁰²; non è chiaro quale sia stata l'entità di tali restauri poiché essi sono documentati solo da frammenti architettonici riferibili a questo periodo⁵⁰³, pertanto è possibile che l'intervento sia stato limitato al rinnovo della decorazione architettonica senza interessare le strutture. Il confronto dei materiali architettonici dimostra che per la nuova decorazione vennero impiegati tipi analoghi se non addirittura identici in tutti e tre i templi cittadini, secondo schemi confrontabili con quelli della decorazione del santuario orientale di *Lavinium*. Che il restauro dei templi possa essere posto in relazione con le distruzioni perpetrate dai Sanniti è ipotizzato anche da Manca Di Mores⁵⁰⁴. Anche presso il *Castrum Inui* inoltre tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. venne realizzato un restauro del tempio tardo arcaico: venne sostituita la pavimentazione in tufo rosso del tempio con una in tufo giallo⁵⁰⁵, venne ampliata la scalinata di accesso e ripavimentato il piazzale antistante su cui vennero edificati due altari in peperino. Ciò conferisce quindi ulteriore valore a quanto esposto circa i restauri delle porte: tutti gli interventi assegnati a questa data sembrano avere un valore ideologico oltreché estetico, finalizzati a rinnovare il volto urbano della città e del porto attraverso i loro elementi più significativi, i santuari e le porte urbane.

Vi è però un ulteriore elemento che sembra poter confermare la datazione proposta per le porte: presso il settore nordorientale dell'Acropoli⁵⁰⁶ fu rinvenuto un muro⁵⁰⁷ che presentava andamento divergente rispetto al resto delle strutture limitrofe e pertanto fu interpretato da Andrèn come un muro connesso ad un rafforzamento delle difese dell'Acropoli; esso fu realizzato, impiegando materiali di riutilizzo, in un momento posteriore al V sec. a.C. e anteriore al I sec. a.C.⁵⁰⁸; l'autore pertanto pone in relazione la

⁵⁰⁰ Scavo Stefani 1930; cfr. p. 13 e nota 41 con bibliografia relativa;

⁵⁰¹ Scavo Stefani 1926; cfr. p. 11 e nota 37 con bibliografia relativa

⁵⁰² Scavo Crescenzi - Tortorici 1981-1983; cfr. p. 18 e nota 85 con bibliografia relativa;

⁵⁰³ Manca Di Mores 1993, p. 312; per lo studio precedente dei frammenti architettonici cfr. Andrèn 1932 p. 90 ss.;

⁵⁰⁴ *Ibidem*;

⁵⁰⁵ Non è escluso che questa scelta sia stata determinata da una maggiore conoscenza delle caratteristiche dei materiali, rispetto alla resistenza agli agenti atmosferici, che può aver anche condizionato la scelta di utilizzare il tufo rosso solo nelle fondazioni della porta delle fortificazioni e non nell'alzato, come invece avveniva nelle mura di prima fase;

⁵⁰⁶ Scavo Andrèn 1952-53 (cfr. p. 15);

⁵⁰⁷ Cfr. p. 36 nota 178;

⁵⁰⁸ La prima fase dell'edificio è databile al V sec. a.C. (Cfr. pp. 73-74); il muro obliquo si addossa ad altre strutture riferibili ad una fase intermedia tra quella tardo-arcaica e quella tardo-repubblicana: "*Mentre nei vani nn. 2 e 4 si poté constatare che i tratti di muro che separano questi vani l'uno dall'altro e dei vani attigui nn. 1, 3 e 5 (fase repubblicana, vedi infra), sono stati fondati sullo strato argillaceo coprente la roccia, vi era egualmente chiaro che il muro che limita i vani nn. 2 e 4 verso nord-est, correndo in senso*

costruzione del muro con le imminenti incursioni dei Sanniti. Le caratteristiche costruttive del muro potrebbero far ipotizzare che si tratti di un muro di controscarpa e non è escluso che possa essere connesso ad un più generale ripristino delle fortificazioni che implicò anche il rifacimento delle porte⁵⁰⁹. L'impiego nel muro di controscarpa di materiali di reimpiego di contro ad una accurata realizzazione delle strutture degli accessi non sembra contraddire questa ipotesi in quanto nel primo caso il muro è visibile dall'esterno al contrario nel secondo caso si tratta di una struttura funzionale e peraltro coperta dal terrapieno e dalle abitazioni che delimita; sottolineiamo come la medesima situazione sia riscontrabile, come descritto, presso il *castrum*, dove il muro di controscarpa presenta una tecnica differente rispetto a quello esterno (in questo caso, non essendo stati raggiunti gli strati di fondazione delle strutture, non esistono elementi per ipotizzare che i due muri non siano contemporanei).

Vediamo ora quali siano le altre attestazioni per il IV secolo in area urbana. Una prima testimonianza della frequentazione dei pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia in questo periodo è documentata dai numerosi frammenti fittili rinvenuti⁵¹⁰. Non sembra

obliquo rispetto agli altri muri, è stato fondato nella terra ad un livello non sempre eguale, ma sempre al di sopra al detto strato. Questo fatto, la direzione obliqua del muro, la tendenza all'opera quadrata che ne presenta la faccia, e l'assenza di tracce di addentellato fra esso e i muri divisori tra i vani nn. 2 e 4 e nn. 4 e 5, dimostrano che il muro obliquo non è contemporaneo agli altri muri dell'edificio" (Andrèn 1961 p. 33); scrive inoltre l'autore: *"si potè anche constatare che il lato nord-est del muro obliquo si presenta completamente grezzo, senza faccia regolare, e senza tracce di altri muri congiuntivi, per cui è legittimo assumere che questo muro sia stato un muro di sostegno che limitasse l'edificio verso nord-est"* (Idem 1961 p. 35);

⁵⁰⁹ *"Il muro obliquo era senza dubbio un muro di sostegno che limitava un terrapieno, i costruttori del quale hanno evidentemente distrutto la parte nord-est dell'edificio, adoperando probabilmente le pietre della parte distrutta per la costruzione del muro di sostegno (...). Considerando, ora, che l'edificio scavato stava a poca distanza dal lato nord-est della rupe, il quale per la vicinanza all'altipiano di Civitavecchia, e per il passaggio della strada proveniente da esso, era evidentemente il punto più debole dell'acropoli, non è forse azzardato presumere che il terrapieno appartenesse a qualche opera di difesa. Rimane escluso, però, per la costruzione molto debole del muro di sostegno, e per l'orientazione del medesimo, che il terrapieno abbia avuto a che fare con il muro ad opus quadratum conservato nel lato nord-est dell'acropoli. Più verosimile sarebbe la supposizione che si tratti di un'opera di difesa realizzata in fretta per l'avvicinarsi dei Sanniti dopo la battaglia di Lautulae nel 315 a.C."* (Idem 1961 p. 62). Il fatto che il muro fosse divergente rispetto a quello in opera quadrata non sembra comunque dimostrare che entrambi non possano essere connessi al terrapieno preesistente (che non necessariamente doveva avere uno spessore regolare); al contrario il fatto che il muro obliquo fosse evidentemente realizzato contro terra sembra essere un elemento a favore di questa ipotesi;

⁵¹⁰ Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate nel corso delle ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17). Frammenti rinvenuti a valle dei pianori ma probabilmente provenienti dalla sommità ed in seguito caduti a valle a causa del dilavamento del terreno: area compresa tra il costone sud-ovest dell'Acropoli ed il Fosso della Mola (Morselli-Tortorici 1982, p. 64 n. 4); sentiero compreso tra il fosso della Mola ed il lato ovest della Civitavecchia (Idem 1982, p. 88 n. 84); area compresa tra il lato orientale della Civitavecchia ed il fosso dell'Acquabona (Idem 1982, p. 109 n. 107). Frammenti rinvenuti all'interno di terreni di scarico di incerta provenienza (cfr. p. 16 nota 74; Idem 1982, p. 111 n. 113). Altri provengono dell'area compresa tra l'agere della Civitavecchia, via del Tempio ed il limite ovest del pianoro (Idem 1982, p. 120 n. 135);

invece documentata l'occupazione del pianoro di Casalazzàra⁵¹¹. Sembra riferibile al IV secolo a.C.⁵¹² anche la costruzione della menzionata abitazione a cui si addossa il muro individuato da Andrèn sull'Acropoli; si tratta di un edificio costituito da almeno cinque ambienti realizzato con pezzame di tufo cementato da fango. Inoltre, sebbene non siano state rinvenute strutture databili a questa fase, anche le abitazioni scavate in località Casarinaccio⁵¹³ hanno restituito tracce di vita riferibili al IV secolo⁵¹⁴, documentando la continuità d'utilizzo degli edifici. Assenti invece sono le testimonianze relative alle necropoli, ad esclusione forse della necropoli situata all'esterno dell'agere della Casalazzàra in prossimità di via del Tempio⁵¹⁵.

⁵¹¹ Per questa zona gli unici frammenti ceramici databili al IV secolo a.C. provengono dall'area esterna all'agere situata in prossimità dell'accesso nordoccidentale del pianoro (*Idem* 1982, p. 132 n. 158);

⁵¹² Proprio per il rapporto di posteriorità con il muro di controscarpa (Andrèn 1961 p. 62);

⁵¹³ Scavo Holmberg 1932 (cfr. p. 13); Holmberg 1932; Morselli-Tortorici 1982, p. 98, n. 90;

⁵¹⁴ I resti consistono essenzialmente in frammenti ceramici;

⁵¹⁵ Come menzionato (Cfr. p. 9 nota 31) le tombe hanno restituito materiali riferibili perlopiù al III secolo a.C., ma sono stati anche rinvenuti vasi sia all'età del ferro che al VI-V sec. a.C. che sembrano documentare la continuità d'uso della necropoli; in tal caso può supporre che fosse utilizzata anche nel IV secolo a.C.;

Dal III secolo a.C. alla fine dell'età repubblicana



Fig. 25 – Carta delle delle presenze archeologiche riferibili ai secoli III - I a.C.

Il contesto storico

Gli ultimi secoli della repubblica videro ancora Roma impegnata nell'ampliamento dei propri territori e le città del Lazio subire il peso economico e conseguentemente sociale delle guerre combattute da Roma. Tra il 298 ed il 290 a.C. ebbe luogo la terza guerra sannitica le cui operazioni si svolsero perlopiù in Puglia ed in Umbria⁵¹⁶. Tra il 280 ed il 275 a.C. venne combattuta la guerra contro Pirro, re dell'Epiro; quest'ultimo nel corso del conflitto avanzò in Italia con le sue truppe giungendo sino ad Anagni, sulla via Latina; in seguito l'esercito epirota si ritirò e le operazioni successive si svolsero in Puglia. Durante questa guerra tuttavia Cartagine, preoccupata dalla possibilità che Roma concludesse una pace separata con Pirro, schierò 120 navi nel porto di Ostia, inducendo Roma a rinnovare il trattato romano-cartaginese⁵¹⁷. Questo tuttavia non impedì che si giungesse alla guerra tra le due potenze; tra il 264 ed il 241 a.C. ebbe luogo la prima guerra punica, le cui operazioni si svolsero in Sicilia, Sardegna, Corsica ed in Africa. In Italia si svolse invece la seconda guerra punica, tra il 218 ed il 202 a.C., che comportò anche scorrerie cartaginesi nei territori laziali⁵¹⁸ tanto che nel 211 Annibale giunse sino alle porte di Roma⁵¹⁹. In relazione a questa guerra viene menzionata anche la città di Ardea che nel 209 a.C., insieme ad altre undici colonie latine⁵²⁰, inviò dei legati a Roma per protestare contro le nuove richieste di quest'ultima in termini di uomini e denaro per la prosecuzione della guerra⁵²¹: i legati dichiararono che negli anni precedenti erano stati mandati in Sicilia solo soldati latini o alleati che ancora non avevano fatto ritorno in patria; se fossero state inviate nuove leve le città si sarebbero spopolate; pertanto le colonie prospettarono a Roma la possibilità di concludere una pace con i Cartaginesi dichiarando che in ogni caso non avrebbero fornito nuovi uomini o mezzi per il proseguimento della guerra. Questo evento non va interpretato come una defezione di Ardea nei confronti di Roma, della quale si è visto era rimasta fedele alleata anche in occasione dei precedenti conflitti, quanto piuttosto

⁵¹⁶ Per quanto riguarda il Lazio sono ricordate la fondazione, nel 296 a.C. delle colonie di *Minturnae* e *Sinuessa* (Liv. X, 21, 7) allo scopo di presidiare i confini del Sannio; ancora nel 296 sono testimoniati saccheggi dai parte dei Sanniti nei territori di Vescia e di Formia (Liv. X, 31, 2); nel 293 a.C. venne invece devastata dai Romani la regione di Atina ed assediata ed incendiata la città di *Cominium* (Liv. X, 39, 5);

⁵¹⁷ Liv. *Perioch.* XIII, 15;

⁵¹⁸ Liv. XXII, 13, 10; Annibale compie una serie di scorrerie nel Sannio giungendo fino a *Sinuessa* ed in risposta i Romani occuparono con delle legioni il passo situato al di sopra della città di Terracina, dove si giunse anche allo scontro con i Cartaginesi (Liv. XXII, 15, 11);

⁵¹⁹ Liv. XXVI, 9, 33;

⁵²⁰ *Circeii, Sutrium, Nepete, Setia, Cales, Suessa, Interamna Lirenas, Sora, Alba, Narnia* e *Carseoli*;

⁵²¹ Liv. XXVII, 9 (fonte n. 35);

come una renitenza nel fornire aiuti, giustificata dall'oggettivo stato delle cose; il conflitto infatti durava da dieci anni, gran parte del territorio era stato devastato dai nemici, le sanguinose battaglie combattute avevano causato la perdita di interi eserciti e le fonti di ricchezza della città erano ormai esaurite. Inoltre delle dodici colonie Ardea, così come *Circeii*, *Sutrium*, *Nepete* e *Setia*, apparteneva al gruppo delle più antiche, dedotte ancora ai tempi della Lega Latina⁵²², nelle quali, a causa della vicinanza a Roma, le leve militari degli anni immediatamente precedenti erano state effettuate con maggior rigore comportando un impegno più ingente da parte di queste città⁵²³. Il rifiuto opposto dalle colonie alla richiesta di fornire aiuti è sintomatico della grave crisi economica che caratterizza soprattutto l'area laziale durante il periodo delle guerre puniche ed in quello immediatamente successivo; la crisi era peraltro aggravata dalle mutate condizioni politiche delle città, che avevano perso l'autonomia a seguito della Guerra Latina, e dal collasso dell'economia agricola, determinato dalla diffusione del latifondo e del sistema di produzione schiavistico a scapito dei piccoli e medi proprietari. Una testimonianza della crisi che dovette interessare anche la città di Ardea in questo periodo può essere ravvisata in una notizia tramandata da Livio⁵²⁴ circa la mancata distribuzione di carne agli Ardeati nel corso delle *Feriae Latine* nel 199 a.C. Anche nel resto dei territori acquisiti da Roma, mediante i conflitti combattuti con i popoli limitrofi già a partire dal IV secolo a.C., si evidenzia un periodo di generale crisi nel III secolo determinato dalle stesse cause. L'incremento del territorio inoltre non fu seguito da un adeguamento delle istituzioni che consentisse la rappresentanza degli abitanti, i cui diritti non erano ovviamente equiparati a quelli dei Romani ed i cui doveri, soprattutto in termini economici e di obblighi militari, erano notevolmente superiori. Questa situazione determinò sul piano sociale un crescente malcontento che sfocerà, alla fine del I secolo a.C. nella Guerra Sociale. Il sistema di controllo territoriale era stato infatti basato sulla deduzione di colonie e su la stipulazione

⁵²² Le altre sette colonie invece erano state dedotte nella seconda metà del IV secolo, dopo lo scioglimento della Lega, o all'inizio del secolo successivo;

⁵²³ Nel 212 a.C. infatti erano stati istituiti due commissari per l'arruolamento straordinario delle truppe di cui uno aveva il controllo del territorio compreso entro 50 miglia da Roma, l'altro nel rimanente che era evidentemente assai più vasto (Liv. XXV, 5, 5); di conseguenza dunque le leve erano effettuate con più rigore nella zona limitrofa a Roma, nella quale erano poste la gran parte delle dodici colonie. Del resto il riconoscimento da parte di Roma della difficoltà oggettiva delle città di far fronte alle richieste di soldati è dimostrato dal fatto che nel 204 a.C. la città, richiedendo ulteriori aiuti, concesse alle colonie la possibilità di fornire, in caso di penuria di cavalieri, trenta fanti in luogo di un cavaliere (Liv. XXIX, 15, 7); l'episodio sembra inoltre indicare una decadenza delle classi egemoni da cui provenivano i cavalieri e che erano tradizionalmente filo romane; per questo non si può escludere che la decadenza delle aristocrazie e la progressiva prevalenza dei ceti sociali inferiori, generalmente ostili a Roma, possa aver influito sulla decisione delle colonie di non fornire aiuti; in ogni caso la ragione prevalente fu certamente lo stato di esaurimento delle colonie dovuto alle ragioni indicate;

⁵²⁴ Liv. XXXII, 1(fonte n. 37);

di alleanze; tale sistema aveva il vantaggio di lasciare larga autonomia ai popoli alleati controllandoli al contempo sul piano della politica “estera” e garantendo lo sfruttamento delle risorse umane e materiali da parte di Roma; in origine questo stato di cose aveva garantito anche gli Italici, avvantaggiati dall’autonomia. I ceti dirigenti locali, tendenzialmente filoromani, erano tra quelli che maggiormente avevano tratto benefici economici dalle guerre, e italici erano inoltre anche gran parte dei *negotiatores*. Tuttavia il divario tra Italici, anche ricchi, e Romani era rimasto amplissimo: la tendenza di questi ultimi era stata sempre quella di trattare gli Italici come sudditi, come sembrano dimostrare vari episodi in cui i magistrati locali vennero puniti anche con la morte per motivi spesso futili. Sebbene costretti a contribuire alle vittorie romane, gli Italici si sentivano emarginati da ogni possibilità di influire sulle decisioni del governo e l’aumento delle possibilità di guadagno dei ceti abbienti non era riuscito a compensare la perdita sempre più forte di ogni autonomia e la condizione di inferiorità. Il malcontento degli Italici verso i tributi imposti da Roma si manifestò ancora nel 191 a.C. in occasione della guerra contro Antioco di Siria: alcune colonie marittime, tra cui Ostia, Anzio, Terracina, Minturno e Sinuessa, si rifiutarono di fornire contingenti appellandosi al loro diritto all’esonazione; il Senato tuttavia negò questo diritto e le città furono costrette a fornire i contingenti richiesti⁵²⁵. Allo scontento dei ceti ricchi si aggiungeva il problema della crescente proletarizzazione del popolo romano, determinata dalla diffusione del latifondo, cui si tentò di porre rimedio attraverso l’attuazione di discusse riforme agrarie a partire da quella di Tiberio Gracco del 133 a.C. sino a quella di Druso nel 91 a.C. Soprattutto si vuole sottolineare in questa sede come le varie proposte di redistribuzione delle porzioni di *ager publicus* occupate indebitamente dai privati, vennero accolte come una minaccia da parte degli Italici sia quelli appartenenti ai ceti abbienti, che avrebbero visto confiscato l’*ager publicus* da loro occupato⁵²⁶, sia quelli appartenenti alle classi inferiori che, sebbene non formalmente esclusi dalla redistribuzione dei terreni intuirono che la precedenza sarebbe stata data la plebe urbana di Roma⁵²⁷. Un tentativo di contenere il malcontento italico è ravvisabile in una serie di proposte di legge volte a conferire la piena cittadinanza agli alleati che però vennero puntualmente respinte dal Senato⁵²⁸. Gli Italici si resero dunque conto che la

⁵²⁵ Liv. XXXVIII, 36;

⁵²⁶ Cicerone (*De Rep.* III, 29, 41) afferma che la maggior parte dell’*ager publicus* era occupato da possessori italici;

⁵²⁷ La situazione peggiorò quando, dopo la morte di Tiberio, la nobiltà romana tentò di applicare la legge salvaguardando i propri interessi e procedendo alle confische soprattutto nell’*ager publicus* non occupato da possessori privati ma fruito collettivamente dalle comunità alleate per il pascolo delle greggi;

⁵²⁸ Nel 125 a.C. il console Fulvio Flacco in accordo con Gaio Gracco propose che fosse concessa la cittadinanza romana a quanti la chiedessero e lo *ius provocationis* a tutti gli altri, allo scopo di evitare

situazione non sarebbe cambiata a causa della dura opposizione dell'oligarchia senatoria ed esasperati scesero in guerra. La cosiddetta Guerra Sociale (90-88 a.C.) fu soprattutto una rivolta dei ceti inferiori, ma ebbe il sostegno anche di larga parte dei ceti dirigenti e medi, persuasi che la cittadinanza costituisse l'unico mezzo per influenzare la politica di Roma a salvaguardia dei loro interessi. La guerra, che comunque non vide la partecipazione delle città latine che rimasero fedeli a Roma⁵²⁹, si concluse con la totale sconfitta dei rivoltosi; tuttavia al termine del conflitto vennero promulgate due leggi, la *lex Iulia* del 90 a.C. e la *lex Plautia-Papiria* dell'89 a.C., che prevedevano prima la concessione della cittadinanza a tutti gli alleati che non si erano ribellati, poi a tutti coloro che, deposte le armi, ne avessero fatto richiesta entro sessanta giorni; grazie a queste leggi tutti gli alleati italici, e quindi anche i Latini, ottennero la cittadinanza romana: l'intera penisola venne pertanto unificata a costituire un unico stato con istituti e leggi uguali per tutti. Negli anni successivi le lotte combattute tra Mario e Silla per la presa del potere coinvolsero in maniera differente le varie città laziali che si schierarono a favore dell'una o dell'altra parte politica ed i cui territori divennero prima teatro delle battaglie, poi di interventi e deduzioni coloniali da parte di Silla al termine del conflitto; Ardea non è mai menzionata tra queste città⁵³⁰. Secondo alcuni storici⁵³¹ tuttavia sarebbero riferibili a questo periodo le invasioni

l'opposizione degli alleati all'attuazione della riforma graccana (Val. Mass. 9, 5, 1); la proposta venne però respinta e Flacco venne allontanato dall'Italia con l'incarico di condurre una guerra nella Gallia meridionale. Ancora nel 122 a.C. Gaio Gracco propose una legge che conferiva la cittadinanza romana a quanti godevano del diritto latino e concedeva questo agli Italici (Plut. *C. Gr.* V, 2; IX, 2; App. *B.C.* I, 23; Vell. II, 6, 2); tale proposta, pur segnando un arretramento rispetto alla proposta di Fulvio Flacco, aveva il merito di evitare l'opposizione da parte degli Italici alla politica graccana e di procurare nuovi richiedenti di terre per portare avanti la riforma agraria; tuttavia anche questa proposta fu bocciata. Dopo la morte di Gracco la riforma agraria venne in parte annullata dalla politica senatoria e di conseguenza si calmò anche l'opposizione degli Italici. Negli anni successivi comunque il problema della concessione della cittadinanza rimase centrale. Mario concesse la cittadinanza a singoli individui per meriti militari, sebbene la questione non rientrasse organicamente nell'ambito della sua politica. Tuttavia le pressioni dei membri più influenti dell'aristocrazia italica per entrare a far parte del governo di Roma si facevano sempre più insistenti, e concessioni individuali di cittadinanza venivano fatte in modo arbitrario; tale prassi però incontrò ben presto l'opposizione del Senato e nel 95 a.C. i due consoli Licinio Crasso e Muzio Scevola fecero approvare una legge tesa a limitare l'ingresso arbitrario nella cittadinanza romana dei ceti dirigenti italici, sottoponendo a revisione le liste dei cittadini e procedendo all'espulsione degli abusivi; com'è ovvio tale decisione non fece che aumentare il malcontento degli Italici. Il problema, sempre più imponente, divenne l'elemento centrale della politica di Marco Livio Druso il quale, nel 91 a.C. propose di concedere la cittadinanza a tutti gli Italici e di modificare la composizione del Senato aumentando il numero dei membri da 300 a 600 con l'inclusione di elementi dell'ordine equestre; la legge ovviamente suscitò l'opposizione del Senato ma la morte di Druso pose fine alla questione e la proposta di legge venne abbandonata;

⁵²⁹ La guerra, scoppiata ad Ascoli Piceno a seguito dell'uccisione del pretore Servilio, era condotta principalmente dai Marsi e dai Sanniti, attorno ai quali si schierarono altre popolazioni culturalmente ed etnicamente affini; la rivolta pertanto assunse ben presto un forte carattere anti-romano ed è forse per questo che i Latini si schierarono con Roma, essendo tradizionalmente legati alla città anche da un punto di vista culturale;

⁵³⁰ Appiano (*b.c.* I, 8, 69) riferisce che Mario, con i suoi alleati Cinna e Sartorio, occupò Anzio, Lavinio Aricia ed altre città vicino Roma; non è escluso, data la vicinanza ad Anzio e Lavinio che tra queste vi fosse anche Ardea;

⁵³¹ Nibby 1848, p. 230; K. J. Beloch, *Römische Geschichte*, Berlin und Leipzig 1926, p. 399;

di Sanniti testimoniate da Strabone⁵³²: esse sarebbero state infatti state perpetrate da eserciti sanniti al servizio di Mario. Nel periodo successivo, sino alla fine della Repubblica Ardea non viene mai menzionata dalle fonti letterarie.

La documentazione archeologica

In area laziale la crisi dovuta alla guerre puniche determinò un arresto delle attività edilizie che caratterizza soprattutto il III secolo a.C. Anche ad Ardea dopo il menzionato restauro dei principali templi cittadini e di quello del *Castrum Inui* – e forse delle porte urbane di entrambi gli insediamenti, se la datazione proposta coglie nel vero - realizzato tra fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. si assiste ad un generale periodo di crisi che determina una stasi delle attività edilizie⁵³³. La frequentazione della Civitavecchia nel corso del III sec. a.C. è testimoniata dai numerosi frammenti fittili rinvenuti sulla sommità del pianoro e nelle aree immediatamente a valle⁵³⁴. Alla metà del secolo vengono abbandonate le abitazioni situate in località Casarinaccio⁵³⁵; le decorazioni dei santuari rimangono invariate e sono attestati solo parziali restauri o sostituzioni di parti deteriorate⁵³⁶. Una testimonianza notevole per questo periodo è invece rappresentata dalla necropoli individuata nell'area immediatamente esterna all'aggere della Casalazzàra le cui tombe erano situate su entrambi i lati della strada proveniente dai Colli Albani e corrispondente all'attuale via dei Rutuli⁵³⁷.

⁵³² Strabo V, 3 (fonte n. 39);

⁵³³ Nel passato alcuni studiosi (Nibby, Boëthius, Pasqui, autori della *Carta Archeologica*) hanno interpretato la mancanza di dati archeologici riferibili a questa fase come il sintomo della decadenza della città, conseguente alle invasioni sannitiche e documentato dalle testimonianze delle fonti di età imperiale (cfr. p. 122 ss.), che avrebbe portato al restringimento dell'abitato alla sola area dell'Acropoli; tuttavia alla luce delle testimonianze archeologiche attualmente note, l'ipotesi non può più essere sostenuta;

⁵³⁴ Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate nel corso delle ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17). Frammenti rinvenuti a valle della Civitavecchia ma probabilmente provenienti dalla sommità ed in seguito caduti a valle a causa del dilavamento del terreno: lungo il costone sudorientale, a valle della località Vignacce (Morselli-Tortorici 1982, n. 107). Frammenti rinvenuti all'interno di terreni di scarico di incerta provenienza (cfr. p. 16 note 74 e 75) presso la Civitavecchia (*Idem* 1982, p. 119 nn. 113 e 133). Sulla sommità della Civitavecchia nella zona compresa tra via F. Crispi ed il complesso IACP (*Idem* 1982, n. 120) e nell'area compresa tra l'aggere, via del Tempio ed il limite occidentale del pianoro (*Idem* 1982, n. 135);

⁵³⁵ I materiali più tardi rinvenuti durante lo scavo sono riferibili alla metà del III sec. a.C. ; Holmberg 1932, p. 2; Morselli-Tortorici 1982, p. 98 n. 90;

⁵³⁶ Manca Di Mores p. 313 nota 19;

⁵³⁷ Delle numerose tombe individuate vennero scavate solo quelle situate presso l'orlo del fossato e nelle aree libere dalla vegetazione, quelle meno accessibili non vennero indagate anche a causa della povertà dei corredi rinvenuti nelle altre; le tombe più vicine al fossato erano a fossa o a camera di dimensioni limitate, probabilmente a causa della friabilità del terreno; a circa un chilometro dall'aggere invece, dove il terreno era più resistente, vennero scavate due tombe a camera di dimensioni maggiori; molte delle tombe, anche fra quelle inviolate, risultarono prive di corredo; Pasqui 1900, pp. 56-59; Adams Holland 1934;

All'inizio del II sec. a.C. è riferibile la stipe votiva situata presso il lato nordorientale del tempio di Casarinaccio⁵³⁸; essa ha restituito numerosi frammenti ceramici databili tra il IV e l'inizio del II sec. a.C. e frammenti di decorazioni architettonica relativi al santuario databili tra il V ed il II sec. a.C. misti a frammenti ossei; particolarmente degno di nota è il rinvenimento di iscrizioni in lingua greca e punica su vasi di produzione locale che attestano la presenza ad Ardea di individui provenienti dall'area punica e magno-greca; tra queste diverse sono interpretabili come dediche ad Ercole, il cui culto in questo santuario sembra pertanto confermato⁵³⁹. A partire dalla seconda metà del II sec. a.C., il nuovo afflusso di denaro proveniente dal commercio in area mediterranea, determinò una generale ripresa delle attività edilizie; gli edifici pubblici e le grandi opere urbane realizzate nelle città laziali in questo periodo, sono da porre in relazione con le lotte elettorali e politiche scatenatesi tra i notabili delle città di diritto latino che aspirano ad ottenere magistrature locali che possano condurli all'acquisizione della cittadinanza *optimo iure*. Gli interventi, oltre che su opera di pubblica utilità quali pavimentazioni stradali, fognature e fontane, si concentrarono soprattutto sui grandi santuari locali che vennero ricostruiti in forme monumentali secondo i canoni dell'architettura ellenistica, ponendo grande attenzione all'aspetto scenografico, grazie anche alla nuove possibilità offerte dall'introduzione dell'opera cementizia. L'interesse verso i santuari appare legato alla volontà, pienamente comprensibile in alleati privati dell'autonomia, di opporre ai nuovi valori imposti da Roma un ritorno alle tradizioni locali che riportavano ad un passato di gloria e libertà. In genere tali santuari, riferibili perlopiù all'età arcaica, erano situati in posizioni preminenti e si prestavano pertanto ad un restauro in forma monumentali e scenografiche; tra i santuari laziali ricostruiti a partire dalla fine del II secolo a.C. ricordiamo innanzitutto quello di *Praeneste* dedicato alla Fortuna Primigenia, il santuario di Giunone a *Gabii*, quello di Ercole a Tivoli, quello di *Iuno Sospita* a Lanuvio, quello probabilmente dedicato a Feronia a Terracina⁵⁴⁰. Anche ad Ardea intorno alla metà del II secolo a.C. viene rinnovata la decorazione architettonica dei templi della Civitavecchia, sia

⁵³⁸ La favissa venne individuata già dallo Stefani che però la scavò solo parzialmente; è stata riportata nuovamente alla luce e completamente indagata nel corso dei più recenti scavi effettuati presso il santuario (cfr. p. 19); era costituita da una cavità scavata nel banco tufaceo di forma circolare (diam. 3,60 m.) con pareti perfettamente verticali e fondo piatto (prof. 3 m.); la copertura, anch'essa scavata nel tufo era a cupola, con un foro centrale dal quale venivano gettati gli oggetti all'interno; la presenza di frammenti riconducibili allo stesso vaso sia negli strati superiori che in quelli inferiori del riempimento dimostra che gli oggetti vennero depositi tutti nello stesso momento, mentre in un secondo, di poco posteriore, vennero depositi i frammenti architettonici. Le dediche da parte di elementi stranieri indicano che nel santuario era venerata una divinità da essi riconoscibile (si pensi ad esempio all'associazione tra Ercole e Melqart o Giunone e Tanit); Stefani 1954, p. 12; Di Mario 2002, p. 42 ss.; *Idem* 2003, p. 184 ss.; *Idem* 2007, p. 31 ss.;

⁵³⁹ Cfr. p. 76; Di Mario 2003, p. 184; *Idem* 2007, p. 40 ss.;

⁵⁴⁰ Gros – Torelli 2007, p. 190 ss.;

quello di Casarinaccio che di quello di Colle della Noce, con motivi analoghi e con elementi ricavati dalle medesime matrici; al contrario non sembrano attestati restauri consistenti del tempio dell'Acropoli, ma solo la sostituzione di elementi deteriorati della decorazione architettonica⁵⁴¹. Per quanto riguarda questo pianoro però alcuni resti archeologici sembrano indicare la possibile costruzione, nel corso del II sec. a.C.⁵⁴², di un ulteriore edificio templare, situato nell'area oggi occupata dalla chiesa di S. Pietro⁵⁴³. Ad esso sarebbero riferibili due nuclei di muri in opera cementizia⁵⁴⁴, di cui uno ancora visibile lungo via dei Rutuli in corrispondenza della navata sinistra della chiesa⁵⁴⁵, che ne avrebbero costituito il basamento, un muro in opera quadrata⁵⁴⁶ ed una antefissa silenica⁵⁴⁷. Alla seconda metà del II sec. a.C. è databile anche la costruzione di un piccolo monumento ipogeo rinvenuto nell'area sudoccidentale della Civitacchia, in località Campetto, identificabile con un ninfeo, sulla base della connessione con una rete di canalizzazione e con un pozzo⁵⁴⁸. Il II secolo a.C. vede la realizzazione di nuovi interventi anche nel

⁵⁴¹ Manca Di Mores 1993, p. 313 ss.;

⁵⁴² La datazione proposta è basata sul fatto che le strutture elencate di seguito e riferibili al tempio sono in opera cementizia, pertanto il momento dell'introduzione di questa tecnica costituisce il *terminus post quem* per la datazione stessa;

⁵⁴³ L'ipotesi viene avanzata da Boëthius (1931, p. 16); egli come menzionato in precedenza, ritiene che la città abbia subito dopo la fine del IV secolo a.C. un rapido declino fino a spopolarsi; la costruzione di un tempio nel II secolo contrasta tuttavia con questa ipotesi ma l'autore sostiene che sia lo stesso Strabone a fornire la soluzione del problema: quest'ultimo dice infatti che ai suoi tempi della città restavano solo rovine ma che essa era famosa perché legata al mito di Enea e con essa i suoi culti (infatti accenna ai sacrifici in onore di Venere nella regione di Ardea; cfr. fonte n. 39); pertanto secondo lo studioso svedese il tempio sarebbe stato costruito nonostante la decadenza della città proprio per la tradizione religiosa di Ardea. L'ipotesi dell'esistenza di un tempio sotto la chiesa era stata avanzata in precedenza anche da Leoni (1912, p. 183) il quale però sosteneva che un unico edificio occupasse sia l'area della chiesa di S. Pietro che quella adiacente, dove in seguito furono eseguiti gli scavi da Stefani; la Morselli e Tortorici (1982, p. 72 nn. 30-35) si limitano a riportare l'ipotesi di Boëthius circa la presenza di un ulteriore edificio ma ritengono che contestualmente venne anche restaurato il tempio dell'Acropoli scavato da Stefani; tuttavia il riesame delle decorazioni architettoniche eseguito da Manca Di Mores sembra escludere questa eventualità perché, come si è detto, i frammenti riferibili a questa fase sono pertinenti perlopiù a sostituzioni parziali della decorazione e non ad un vero e proprio restauro come nel caso dei templi della Civitavecchia;

⁵⁴⁴ Il primo tratto non più visibile venne rinvenuto in occasione della costruzione dell'asilo comunale nel 1952 (cfr. p. 15); il muro è riportato in pianta da Andèn (1961, tav. II n. 4); Morselli-Tortorici 1982, p. 72, n. 30;

⁵⁴⁵ Il muro è segnalato anche da Nibby (1834, p. 235); *Carta Archeologica* 1971 p. 29; Morselli-Tortorici 1982, p. 72 n. 30;

⁵⁴⁶ Anche questo rinvenuto durante la costruzione dell'asilo; Morselli-Tortorici 1982, p. 73 n. 31; inoltre Leoni (1912, pp. 182-183) afferma che tutto il fianco sinistro della chiesa sarebbe stato realizzato con blocchi squadri di tufo di reimpiego; la notizia non è verificabile in quanto attualmente la parete esterna della chiesa si presenta intonacata; alcuni blocchi sono visibili comunque nelle fondazioni del campanile. Morselli-Tortorici 1982, p. 73 n. 32;

⁵⁴⁶ Boëthius 1931, p. 16;

⁵⁴⁷ Andèn 1961, p. 60 n. 1; Morselli-Tortorici 1981a p. 15 A6; *Idem* 1982, p. 74 n. 35; l'antefissa è databile tra il III ed il II sec. a.C. (ellenismo medio-italico);

⁵⁴⁸ Il monumento venne scavato all'inizio degli anni Sessanta; era situato alla profondità di circa 4 m. dal piano di campagna; presenta due fasi di utilizzo: la prima presenta una decorazione a stucco e una pavimentazione in *opus signinum*; in un secondo momento venne riutilizzato come oratorio cristiano; vennero apportate modifiche alla struttura originaria attraverso la creazione di banchine lungo le pareti e di un abside sul fondo in posizione decentrata per evitare un cunicolo preesistente; contestualmente vennero

Castrum Inui; circa alla metà del secolo viene infatti edificato il tempio A, situato a sud-est della porta urbica descritta in precedenza; circa alla fine del secolo sembra che il tempio sia stato ricostruito: venne ridotta la lunghezza del podio arretrando il lato sud-ovest, cioè la fronte del tempio; probabilmente nello stesso momento viene anche costruito il muro di *temenos* che si appoggia al tempio stesso⁵⁴⁹. La vicinanza del tempio alla linea supposta delle fortificazioni implica che al momento della costruzione del primo le seconde avessero già perso la loro funzione di fortificazione. Come menzionato nel capitolo precedente inoltre, la porta (nella ricostruzione ipoteticamente datata alla fine del IV- inizio III sec. a.C.) subì delle modifiche; non è escluso che la riduzione dello spessore della parete laterale sud-est della struttura sia un intervento da connettere con l'edificazione del tempio ed una generale riorganizzazione dell'area⁵⁵⁰. Inoltre occorre ricordare che successivamente alla seconda ristrutturazione della porta venne anche edificato l'arco di cui restano i piedritti; la cronologia relativa dell'arco e dei muri di seconda fase della porta è data dal fatto che i piedritti si appoggiano ai muri laterali⁵⁵¹; se però, come sembra indicare la costruzione del tempio, in questo periodo le mura avevano già perso la loro funzione difensiva non è escluso che la ristrutturazione della porta e la costruzione dell'arco siano contemporanei⁵⁵²; in tal caso l'arco potrebbe testimoniare la volontà di monumentalizzare l'ingresso proprio in relazione alla nuova area sacra. Contestualmente alla ristrutturazione del tempio ed alla costruzione del muro di *temenos* è probabile che venne anche realizzata la tamponatura dell'estremità sud-ovest del settore sud-est della porta e interrata la parte interna di quest'ultima, cancellando i muri perpendicolari e la struttura a doppia camera.

Con l'acquisizione della piena cittadinanza, estesa a tutti gli Italici a seguito della guerra sociale, molti membri delle aristocrazie locali arrivarono a ricoprire ruoli di prestigio nella politica romana, ma continuarono a finanziare opere pubbliche nelle città di origine, anche per guadagnare il sostegno dei propri concittadini nelle elezioni dell'*Urbs*; gli interventi di questa fase si distaccano dalla tradizione locale e si modellano sull'esempio offerto da Roma; come afferma Torelli: “*sul piano architettonico-urbanistico,*

realizzate delle decorazioni pittoriche ad intonaco lungo le pareti che permettono di datare la seconda fase al XII secolo; Ferrua 1964-65; Morselli-Tortorici 1982, p. 90 n. 86;

⁵⁴⁹ Di Mario 2007, p. 65 ss; *Idem* 2007a;

⁵⁵⁰ La parete sud-est della porta dista dal tempio circa 7 m.; allo stato attuale la porta ed il tempio sono separati da un muro in opera reticolata che è però pertinente ad una fase successiva;

⁵⁵¹ Cfr. p. 161 ss., Trattati nn. 8-11;

⁵⁵² Nelle porte urbliche gli archi di accesso sono connessi generalmente alla muratura delle mura e delle porte per una maggiore stabilità della struttura e per una conseguente maggiore difesa; se però in questa fase, come menzionato, la porta ha perso la funzione difensiva nulla esclude che l'arco sia stato costruito contemporaneamente alla ristrutturazione dei muri laterali ma da essi slegato per semplificare le operazioni;

la conformità delle principali tipologie edilizie di prestigio a quelle adottate da Roma è garanzia per i committenti, come per i fruitori, del loro pieno inserimento nel sistema di valori politici vigenti nella Capitale (...) Il Foro, i templi degli dèi cittadini, la curia, la basilica, il teatro, il macellum, le terme, l'anfiteatro sono tutti segni tangibili della vita urbana, ciascuno con la propria funzionalità e la propria carica ideologica proporzionale al decor, alla commoditas, all'utilitas di ciascuno e conseguentemente ogni plesso o tipo edilizio, come insegna Vitruvio, ha una propria collocazione specifica nella struttura urbana”⁵⁵³. Il I secolo a.C. rappresenta anche per Ardea un momento di generale ristrutturazione della panoplia monumentale sia attraverso il restauro degli edifici preesistenti sia attraverso la costruzione di nuovi. Innanzitutto vorremmo ricordare la presenza, in diversi punti della sommità dei costoni dell'Acropoli e della Civitavecchia, di numerose strutture in opera reticolata o nuclei in opera cementizia, segnalati già da Nibby⁵⁵⁴ e Richter⁵⁵⁵ ed in parte ancora visibili⁵⁵⁶; Nibby sostiene che siano identificabili con restauri delle mura riferibili al I sec. a.C., Morselli e Tortorici ritengono che siano più propriamente interpretabili come sostruzioni. In almeno un caso comunque⁵⁵⁷ il nucleo in opera cementizia è associato ad alcuni blocchi squadrati di tufo; non è escluso quindi che almeno questo tratto sia effettivamente interpretabile come un restauro delle mura⁵⁵⁸; restauri in opera cementizia con paramento in opera quadrata o quasi reticolata sono testimoniati nelle “mura serviane”⁵⁵⁹ e sono generalmente datati al I sec. a.C., e riferiti alle guerre civili tra Mario e Silla o tra Cesare e Pompeo. Occorre inoltre sottolineare che in questo periodo vennero anche realizzate delle imponenti ristrutturazioni del tempio

⁵⁵³ Gros-Torelli 2007, p. 192;

⁵⁵⁴ Nibby 1848, p. 238: “a destra la rupe del ripiano di Civitavecchia è in parte ancora vestita di muri di opera reticolata costrutti nello scioglimento della repubblica forse nella guerra civile fra Cesare e Pompeo, o in quella triumvirale, onde riparare le fortificazioni cadute”;

⁵⁵⁵ Richter 1884, pp. 103, 107 t; l'autore afferma che i resti in opera reticolata siano circoscritti al solo pianoro dell'Acropoli e pertanto ritiene che in questa fase, come menzionato, la città fosse ristretta a questa sola area (cfr. p. 9) ; tuttavia nella pianta relativa alla pubblicazione sulle mura lo stesso autore (*MonInst* XII 1884, tav. II t) riporta (indicati con la medesima lettera t e quindi probabilmente ancora in opera reticolata) anche un tratto circa a metà del lato nordoccidentale della Civitavecchia, due nel versante soprastante il cimitero ed uno nel versante meridionale che sembra in connessione con la strada proveniente dalla porta sud; cfr. Morselli-Tortorici 1982, p. 76 n. 42;

⁵⁵⁶ Al centro del versante sud-est dell'acropoli (Cfr. p. 139, Tratto n. 4; cfr. Morselli-Tortorici 1982, p. 76 n. 42), circa al centro del lato nordoccidentale della Civitavecchia (*Idem* p. 87 n. 82), lungo il versante settentrionale dell'ansa del medesimo pianoro a nord del cimitero (*Idem* p. 98 n. 91, p. 102 n. 98);

⁵⁵⁷ Cfr. p. 139, Tratto n. 4;

⁵⁵⁸ Sarebbe utile procedere alla ricognizione sistematica dei tratti in modo da verificare la presenza sui nuclei in opera cementizie di tracce che possano indicare l'esistenza di un originario rivestimento in opera quadrata;

⁵⁵⁹ Un tratto in opera cementizia con paramento in opera quadrata è quello conservato presso viale Aventino (datato all'87 a.C. circa sulla base della presenza di un arco interpretato come apertura di una camera balistica e sulla testimonianza di Appiano (*bell.civ.* 1, 66, 303; ricorda il collocamento di macchine da guerra sulle mura e contemporanei restauri). Un restauro in opera reticolata è invece visibile presso il tratto di piazza dei Cinquecento, datato anch'esso all'87 a.C.;

dell'Acropoli che modificarono profondamente l'organizzazione del pianoro e pertanto non è escluso che abbiano interessato anche le fortificazioni. È infatti documentato, presso il tempio scavato da Stefani, un ampliamento del podio attraverso una struttura che racchiude quella precedente e che è in parte fondata su una sostruzione in opera incerta⁵⁶⁰; nella stessa tecnica è inoltre realizzato un ulteriore muro, ancora visibile presso l'attuale via Garibaldi⁵⁶¹, che è interpretato da Boëthius⁵⁶² come parte di una sostruzione che circondò tutta l'area occupata sia dal tempio in questione sia da quello su cui sorse la chiesa di S. Pietro; contestualmente venne inoltre sostituita la decorazione architettonica del primo tempio⁵⁶³. Sembra dunque che all'inizio del I secolo a.C. tutta l'area meridionale dell'Acropoli fu interessata da una profonda ristrutturazione documentata dalla costruzione delle sostruzioni in opera incerta; sebbene gli scarsi resti non permettano di delineare nei dettagli la portata degli interventi, il clima culturale generale in cui essi sono inseriti (si pensi alla menzionata ristrutturazione dei grandi santuari laziali) può far supporre che anche ad Ardea sia stata completamente ristrutturata l'acropoli in forme monumentali, con costruzioni di grande impatto scenografico, anche in considerazione della posizione degli edifici templari, nel punto più elevato dei pianori e in direzione della pianura costiera. Una ristrutturazione venne realizzata anche presso il tempio di Casarinaccio, la cui decorazione architettonica venne completamente rinnovata⁵⁶⁴; contestualmente si provvide ad una completa riorganizzazione dell'area immediatamente a nord-ovest del tempio attraverso la costruzione di una basilica⁵⁶⁵. Essa presentava un orientamento parzialmente divergente da quello del tempio, con direzione ovest-est; l'ingresso principale era situato presso il lato lungo meridionale⁵⁶⁶; l'interno era diviso in tre navate mediante due file di nove colonne⁵⁶⁷; presso il lato orientale, era un portico che immetteva, tramite una scalinata,

⁵⁶⁰ Cfr. p. 77 nota 359;

⁵⁶¹ Il muro è visibile in corrispondenza dei civici 12 e 14; presenta una lunghezza di 11,40 m. ed un'altezza di circa 5 m.; allo stato attuale presenta dei contrafforti moderni che hanno in parte obliterato la fondazione del muro in opera a sacco; Nibby, p. 236; Richter 1884, p. 107 *t*; Leoni 1912, p. 183; Boëthius 1931, p. 16, tav. III, 4; Tilly 1947, p. 49; *Carta Archeologica* 1971 p. 29; Morselli-Tortorici 1982, p. 71 n. 29;

⁵⁶² Boëthius 1931, p. 16;

⁵⁶³ Manca Di Mores 1993, p. 313;

⁵⁶⁴ Manca Di Mores 1993, p. 313;

⁵⁶⁵ Scavo Wikén 1933-34 (cfr. pp. 13-14); Wikén 1934; Boëthius 1932, p. 21 ss.; *Idem* 1934, p. 4 n. 12; *Carta Archeologica* 1971, p. 29; Morselli-Tortorici 1981a p. 13; *Idem* 1982, p. 93 n. 88; *Ardea* 1983, p. 22; Di Mario 2003 p. 182 ss.; *Idem* 2007, p. 31 ss. La basilica presenta all'interno dimensioni 45,80 x 23,80 m.; presso il lato settentrionale è stata rinvenuta una cisterna a pianta rettangolare (3,95 x 2,90 m.) collegata con una canaletta per la captazione delle acque piovane che gira intorno all'edificio;

⁵⁶⁶ Lungo il lato sud è stata osservata la presenza di diversi ingressi di cui erano conservate le soglie in peperino con fori per i cardini; le entrate centrali avevano le soglie più deteriorate segno che erano le più utilizzate; tutto il lato meridionale era inoltre completato da una gradinata continua attraverso cui si accedeva all'interno della basilica; Wikén 1934, p. 12 ss.;

⁵⁶⁷ Furono rinvenute le basi originali di quattro delle diciotto colonne (altre tredici erano pertinenti ad un restauro successivo): le basi (diam. max. 1 m.) erano di peperino e di tipo attico-ionico; nello stesso blocco

all'area del tempio; il lato occidentale si apriva probabilmente sulla strada che attraversava longitudinalmente il piano⁵⁶⁸; la prima fase dell'edificio basilicale presenta i muri realizzati in opera incerta e quasi reticolata con ammorsature in blocchetti di tufo che permettono di porne la costruzione all'inizio del I secolo a.C.⁵⁶⁹; la pavimentazione era realizzata in *opus signinum*.

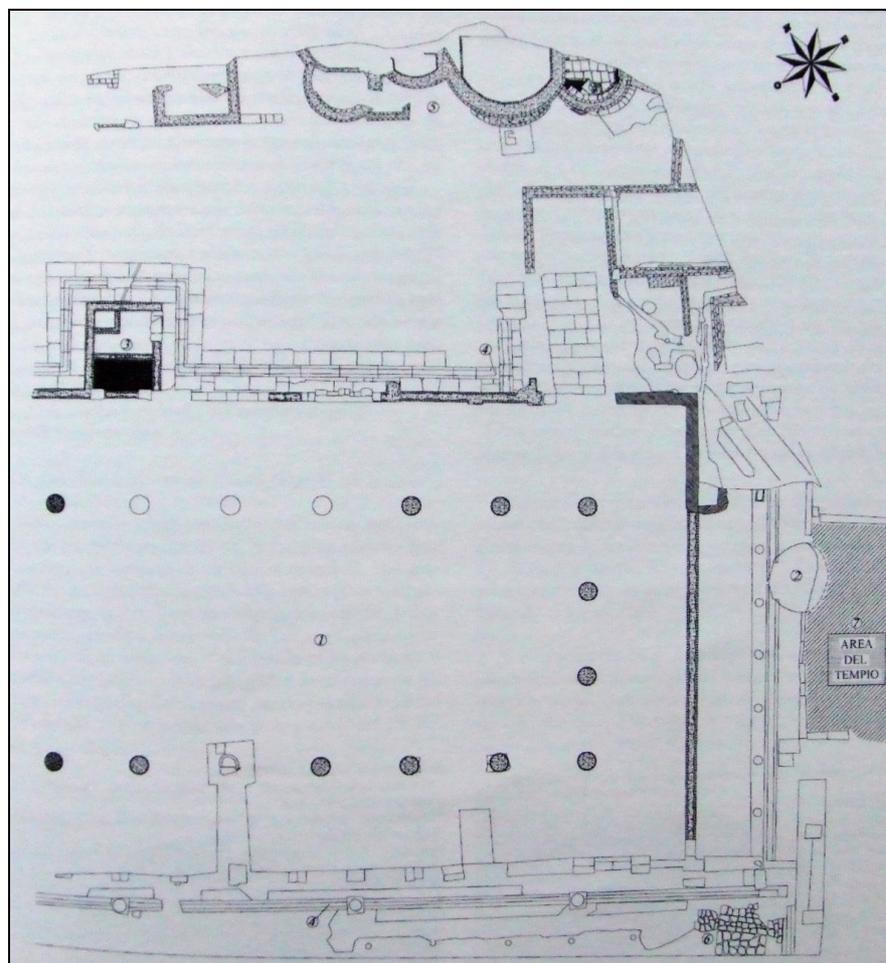


Fig. 26 – Pianta della basilica (da Di Mario 2003)

Davanti al lato meridionale della basilica si apriva una vasta area libera da costruzioni⁵⁷⁰ che può verosimilmente essere identificata con il Foro della città⁵⁷¹. Esso sembra essere

era lavorata parte del fusto (diam. inferiore 0,64 m.) con venti scanalature ioniche (corinzie); restavano anche alcuni resti dei fusti in tufo locale e con tracce di stuccatura;

⁵⁶⁸ Il lato occidentale al momento dello scavo si presentava in gran parte distrutto probabilmente a seguito dei lavori per l'ampliamento dell'attuale via del Tempio;

⁵⁶⁹ Boëthius 1934, p. 4 n. 12; Wikén 1934, p. 16. Lugli (1957, p. 39) la data alla fine del II sec. a.C.; gli autori della *Carta Archeologica* (p. 29) fine II o inizio I sec. a.C.; Coarelli (1982, p. 286) metà II sec. a.C.;

⁵⁷⁰ Wikén 1934, p. 16, 20-21;

⁵⁷¹ Morselli-Tortorici 1982, p. 96; Coarelli 1982, p. 287; l'area coincide con quella occupata dagli edifici scavati da Holmberg che però, come menzionato, sono frequentati sino alla metà del III secolo a.C., pertanto è verosimile che nell'ambito della ristrutturazione dell'area sia stata modificata la destinazione d'uso di questo settore;

delimitato a sud da una strada coincidente con l'attuale via F. Crispi⁵⁷² e ad ovest dalla menzionata strada longitudinale; ad est non vi sono elementi certi ma un'indicazione è costituita dalla presenza del tempio, grossomodo perpendicolare alla basilica. Oltre alle strade menzionate sembra probabile che ve ne fosse un'ulteriore che correva a nord della basilica parallelamente ad essa⁵⁷³; si delineerebbe quindi un sistema regolare con strade tra loro ortogonali su cui si orienta la basilica che sembra immediatamente precedente o contemporaneo alla costruzione di quest'ultima⁵⁷⁴. Infine è attestato, analogamente agli altri due edifici templari menzionati, un rifacimento della decorazione architettonica anche del tempio di Colle della Noce⁵⁷⁵. Tuttavia pochi anni dopo il restauro, circa alla metà del secolo, l'edificio venne abbandonato ed immediatamente dopo iniziò la spoliazione dei materiali per il riutilizzo; intorno alla fine del secolo tutta l'area venne livellata forse in relazione ad una risistemazione generale⁵⁷⁶. Per quanto riguarda l'edilizia privata è riferibile al I sec. a.C. il rifacimento dell'abitazione scavata da Andrén presso il settore nordorientale dell'Acropoli⁵⁷⁷; le strutture sono edificate con murature in *opus incertum*; contestualmente viene realizzata una pavimentazione in mosaico che presenta un'iscrizione riportante il nome del proprietario, *P(ublius) Cervi(siu)s*; la datazione di questa fase di vita della struttura è resa certa oltre che dalla tecnica edilizia impiegata anche dal rinvenimento di una moneta, databile tra il 90 ed il 79 a.C., all'interno del piano pavimentale di uno degli ambienti⁵⁷⁸. Inoltre fasi di vita riferibili al I secolo a.C. sono documentate sui pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia dai numerosi frammenti fittili rinvenuti⁵⁷⁹. Il rinvenimento di una cospicua quantità di frammenti pertinenti a lucerne nell'area di Colle della Noce induce a credere che la zona fosse interessata dalla presenza di officina per la produzione delle lanterne medesime, riconducibili tutte ad uno stesso tipo riferibile al I sec. a.C.⁵⁸⁰.

⁵⁷² La strada, come menzionato in precedenza, sarebbe in relazione con l'accesso al pianoro situato lungo il lato sudorientale e la sua prosecuzione extraurbana sembra condurre in direzione della necropoli di Campo del Fico; ciò sembra indicare che l'asse sia più antico del I secolo a.C., quando la necropoli ormai non è più in uso. Nel settore urbano il tracciato della strada è testimoniato da numerosi basoli reimpiegati nelle murature delle case situate lungo via F. Crispi; Morselli-Tortorici 1982, p. 110 n. 109;

⁵⁷³ Un piccolo tratto della strada basolata, con orientamento NO-SE, fu rinvenuto nel 1974 in occasione di lavori stradali per l'installazione di un cavo elettrico, all'altezza di via M. Amari (cfr. p. 16); ASL, Ardea, progetti 1974); è probabile che la strada proseguisse verso nord-ovest sino a congiungersi con l'asse longitudinale; Morselli-Tortorici 1982, p. 117 n. 125;

⁵⁷⁴ Morselli-Tortorici 1982, p. 42; P. Sommella, *Italia Antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988, pp. 34-35. Come menzionato in precedenza però altri autori, come Coarelli, ritengo che l'impianto regolare sia riferibile ad una fase più antica;

⁵⁷⁵ Manca Di Mores 1993, p. 314;

⁵⁷⁶ La spoliazione dei materiali è testimoniata dal fatto che nei cavi di fondazione del tempio solo in qualche punto erano conservati i blocchi. Durante lo scavo venne rinvenuto un muro in opera reticolata, che fiancheggiava la menzionata strada proveniente dall'accesso meridionale del pianoro, nel cui *concretum* erano presenti numerosi frammenti della decorazione architettonica del tempio; Crescenzi-Tortorici 1983, p. 38 ss.; Ardea 1983, p. 33 ss.;

⁵⁷⁷ Scavo Andrén 1952 (cfr. p. 15); Andrén 1954; *Idem* 1961; Morselli-Tortorici 1982, p. 79 n. 56;

⁵⁷⁸ Si tratta di un asse semiunciale di L. Titurio, coniato nel periodo indicato, presentante una testa di Giano sul dritto ed una prora di nave sul rovescio con sotto iscritto il nome del monetario; cfr. Andrén 1961, p. 28 e tav. XIX;

⁵⁷⁹ Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate nel corso delle ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17). Area centrale dell'Acropoli (Morselli-Tortorici 1982 n. 55), Civitavecchia sia sul pianoro che nelle aree a valle (*Idem* nn. 84, 103, 117, 119, 134, 135);

⁵⁸⁰ L'area, situata immediatamente ad ovest del complesso IACP, presenta un'estensione di circa 20 x 30 m.; sono stati rinvenuti oltre cento frammenti pertinenti esclusivamente a lanterne; l'ipotesi della presenza di una officina è resa probabile dall'assenza totale di altro materiale ceramico, dal rinvenimento di uno scarto di officina e dal fatto che il materiale sia omogeneo e riconducibile per la gran parte al medesimo tipo. La presenza dello scarto inoltre sembrerebbe escludere che si tratti di un deposito; Morselli-Tortorici 1982, p. 114 n. 117;

Ardea in età imperiale



Fig. 27 - Carta delle presenze archeologiche riferibili all'età imperiale

Il contesto storico

Con la conquista della Transpadania, unificata giuridicamente con la *lex Iulia municipalis* e con la concessione della cittadinanza romana anche alla Cisalpina (*lex Roscia* del 49 a.C.) l'Italia diventa definitivamente una nazione unica, dallo Stretto di Messina sino alle Alpi. La divisione del territorio in undici *Regiones* realizzata da Augusto ratifica di fatto questa situazione, ponendo le condizioni per la definizione dei rapporti delle varie città nei confronti di Roma. Le notizie delle fonti relative ad Ardea per questo periodo sono estremamente esigue ed indicano nel complesso che la città in questa fase andò incontro ad una decadenza significativa. Strabone⁵⁸¹ ricorda la regione di Ardea tra quelle paludose e afflitte dalla malaria e afferma che, poiché la zona fu distrutta dai Sanniti, della città ai suoi tempi restavano solo tracce, rimaste famose perché collegate al mito di Enea. Il clima malsano della regione è ricordato anche da Seneca⁵⁸² e Marziale⁵⁸³. Virgilio⁵⁸⁴, in un famoso passo dell'Eneide, menziona Ardea affermando che ancora grande ai suoi tempi ne era il nome sebbene ormai fosse finita la sua fortuna. In una satira di Giovenale⁵⁸⁵ si fa curiosamente riferimento alla presenza di elefanti di proprietà imperiale nelle campagne ardeatine. Il *Liber coloniarum* menziona delle assegnazioni agrarie ad opera di Adriano⁵⁸⁶.

Alle menzioni delle fonti si possono aggiungere le attestazioni epigrafiche che sono comunque scarse per questo periodo⁵⁸⁷. Molto nota è una iscrizione, rinvenuta presso il tempio di Casarinaccio, che menziona la sacerdotessa germanica Veleda⁵⁸⁸, riferibile al I

⁵⁸¹ Strabo, 3, 5 (fonte n. 39);

⁵⁸² Sen. *Ep.* 105 (fonte n. 40);

⁵⁸³ Mart. IV, 60 (fonte n. 41);

⁵⁸⁴ Verg. *Aen.* VII, 413 (fonte n. 5);

⁵⁸⁵ Iuv. *Sat.* XII (fonte n. 42);

⁵⁸⁶ Morselli-Tortorici 1982, p. 40 n. 156;

⁵⁸⁷ *CIL* X, 6763– 6772;

⁵⁸⁸ Stefani 1954 pp. 29-30; M. Guarducci, "Nuove osservazioni sull'epigrafe ardeatina di Veleda", in *RendPontAcc* XXV-XXVI, 1940-50, pp. 75-87; l'iscrizione venne rinvenuta presso l'angolo nord-ovest del tempio; la traduzione del testo greco proposta dalla Guarducci è la seguente: "(Oracolo dato all'imperatore) Vespasiano Cesare Augusto intorno a Veleda. Tu ti consigli che cosa ti convenga fare, o Augusto, dell'alta vergine Veleda, che i bevitori del Reno onorano, essi che paventano le opere dell'aurea Cerastidia. Perché tu non la nutra oziosa, spazzi (?) e smoccoli una doppia narice di bronzo". Si tratta di un oracolo dato all'imperatore Vespasiano o a Tito (che ebbe tra i nomi ufficiali anche quello di *Vespasianus*) circa la sorte di Veleda, una celebre sacerdotessa germanica ricordata da Tacito (*Hist.* IV, 61-65; V, 22-24; *Germ.* VIII); essa ebbe un importante ruolo nella rivolta dei Germani e venne fatta prigioniera nel 78 d.C. da Rutilio Gallico; in seguito, come si ricava dall'iscrizione venne deportata in Italia ed esiliata ad Ardea. Secondo la Guarducci l'oracolo testimonia l'incertezza dell'imperatore circa la sorte della prigioniera che poteva creare problemi a Roma, pertanto venne confinata in un posto isolato e preposta ai servizi del santuario (a spazzare e smoccolare lucerne). L'autrice ritiene che il fatto che l'iscrizione sia stata esposta nel tempio di Ardea significhi che molto probabilmente Veleda vi fu relegata; non è escluso che l'oracolo sia stato reso proprio ad Ardea. Rispetto alla cronologia *il terminus post quem* è rappresentato dal 78 d.C., anno in cui Veleda venne

sec. d.C.; vorremmo sottolineare come Veleda fosse stata esiliata ad Ardea, probabilmente proprio in virtù dell'isolamento della città, in quanto la presenza della sacerdotessa, molto venerata tra i Germani e dotata di un forte carisma, in una città più frequentata, come poteva essere la stessa Roma, avrebbe potuto generare dei disordini⁵⁸⁹. Anche questa fonte sembra dunque confermare la generale condizione di declino ed isolamento della città già nel I secolo d.C.

La documentazione archeologica

Per Ardea, come menzionato, le fonti di età imperiale documentano una generale decadenza della città, che in questa fase è ben lontana dagli splendori dell'età arcaica e medio-repubblicana; tuttavia la decadenza non implica lo spopolamento, come pure era stato ipotizzato in passato⁵⁹⁰; le stesse fonti del resto, con i numerosi riferimenti all'aria malsana della pianura costiera testimoniano indirettamente l'esistenza di numerose ville residenziali nell'agro ardeatino⁵⁹¹. Scarsi e frammentari sono i dati archeologici relativi all'età imperiale e non permettono, nel complesso, di formulare ipotesi circa l'organizzazione dell'abitato in questa fase. La frequentazione dei pianori è tuttavia testimoniata dalle numerose aree di frammenti fittili, individuate relative sia all'Acropoli⁵⁹² e alla Civitavecchia⁵⁹³ che alla Casalazzàra⁵⁹⁴, che attestano una continuità di vita almeno

fatta prigioniera, quello *ante quem* è il 79, anno della morte di Vespasiano, oppure l'81, anno della morte di Tito, non essendo certo a quale dei due imperatori vada riferito l'oracolo;

⁵⁸⁹ L'ipotesi è formulata da M. Guarducci (in Stefani 1954 p. 30);

⁵⁹⁰ Nibby, p. 230; Boëthius 1931, p. 17; *Idem* 1962, p. 40; *Carta Archeologica* p. 27;

⁵⁹¹ Boëthius (1932, p. 22) ipotizza la presenza di numerose ville anche in area urbana: a queste sarebbero relativi i ruderi e le costruzioni rinvenuti a nord-ovest del portico della basilica, strutture tarde nel portico stesso, ruderi posti 80 m. ad est del portico; una villa a sud della chiesa di S. Marina, cui sarebbe riferibile il menzionato muro in opera reticolata; altri resti a sud delle Vignacce e fuori dall'area urbana presso Valle Garnera; l'autore inoltre afferma che nella zona ad est del portico furono rinvenuti numerosi frammenti di marmi colorati riferibili alle decorazioni di ville appartenenti a personaggi della *nobilitas* locale o romana; tuttavia per questi frammenti, così come per le strutture a nord-est del portico si può ipotizzare che siano relativi al complesso termale recentemente individuato (vedi *infra*). Per un quadro completo delle presenze archeologiche del territorio riferibili a complessi residenziali cfr. *Carta Archeologica* 1971;

⁵⁹² Le aree di frammenti fittili menzionate di seguito sono state individuate nel corso delle ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta dalla Morselli e da Tortorici (cfr. p. 17); campo compreso tra il fosso della Mola ed il versante sudoccidentale dell'Acropoli, scivolati dall'alto del pianoro (Morselli-Tortorici 1982, p. 64, n. 4), frammenti ceramici rinvenuti nel corso dei lavori effettuati nel 1978 per l'ampliamento della scuola elementare, nella parte centro-settentrionale del pianoro (*Idem* 1982, p. 79 n. 55);

⁵⁹³ Località Campetto, in prossimità di una delimitazione tra due campi che probabilmente ricalca il percorso della strada longitudinale in questo settore; sono stati rinvenuti numerosi frammenti fittili pertinenti a varie epoche, blocchi di tufo squadrato ed una moneta bronzea di Claudio (Morselli-Tortorici 1982, p. 82 n. 76); quest'ultima reca sul retto la dicitura: *DTI CLAVDIUS CAESAR AVG PM TR P IMP PP* associata ad una testa laureata di Claudio; sul verso reca la dicitura *R/COSTANTIAE AVGVSTI*, associata ad una figura di divinità in posizione eretta con fiaccola (?) e ai lati la dicitura *SC*; la moneta è databile al 41-44 d.C. (cfr. H. Mattingly, *Coins of Roman Empire in the British Museum*, I, London 1923, p. 184, nn. 140-142, tav. 35 n. 2).

sino al V sec. d.C. La presenza di attestazioni anche presso la Casalazzàra, pianoro che, come menzionato, era esterno alla linea delle fortificazioni, indica che esse non fossero ormai più in uso; nei secoli precedenti infatti, quando ancora era necessario difendere la città da possibili attacchi, sono documentate abitazioni o frequentazioni solo all'interno della linea delle mura, mentre in età imperiale, grazie alla pacificazione dell'Italia ad opera di Augusto, viene meno la necessità di difesa e viene pertanto rioccupato anche questo pianoro. Per quanto riguarda i santuari urbani, mentre quello di Colle della Noce risulta, come menzionato in precedenza, abbandonato sin dalla fine dell'età repubblicana, per quello di Casarinaccio è invece documentata la frequentazione almeno fino all'età Flavia, come dimostra il rinvenimento della citata iscrizione di Valeda. Inoltre anche la basilica presenta vari restauri databili, sulla base delle tecniche edilizie, nel corso del I e del II sec. d.C.⁵⁹⁵. Invece per il tempio dell'Acropoli si è detto che le terrecotte architettoniche documentano un ultimo restauro contemporaneo a quello degli altri templi. Tuttavia occorre notare che la porta della chiesa di S. Pietro è inquadrata da due stipiti marmorei di riutilizzo⁵⁹⁶ databili, sulla base della decorazione, all'età augustea; essi testimoniano dunque l'esistenza in questa fase di un edificio, da essi decorato, sebbene non sia possibile stabilire se si tratti di un edificio templare o di altra destinazione. Nel corso del II-III sec. d.C. venne inoltre realizzato un impianto termale nell'area a nord-ovest della basilica, esplorato solo parzialmente perché in parte esteso al di sotto di via degli Scavi⁵⁹⁷. All'età

Sentiero alla base del versante settentrionale della Civitavecchia proveniente dalla parte alta del pianoro (Morselli-Tortorici 1982, p. 88 n. 84); gli autori della *Carta Archeologica* (1971 p. 26 n. 203) avevano ipotizzato la presenza di una villa tardo repubblicana o imperiale in questa zona, ma i frammenti sono riferibili ad un periodo molto più vasto e l'ipotesi non sembra accettabile. Campo situato sul Colle della Noce, alla sinistra del cimitero ed in prossimità del muro in opera reticolata che cinge questo punto del pianoro (Morselli-Tortorici 1982, p. 99 n. 92; muro in opera reticolata n. 91, menzionato in precedenza); sono stati rinvenuti molti materiali riferibili al crollo di strutture come tufelli, frammenti di intonaco, nuclei di opera cementizia, tegole e coppi, oltre a numerosi frammenti ceramici; è probabile che i materiali siano in connessione con il muro in opera reticolata. Frammenti ceramici dal campo situato immediatamente a nord-ovest del cimitero (*Idem* 1982 p. 99 n. 93). A valle del costone sudorientale della Civitavecchia, provenienti dall'alto del pianoro (*Idem* 1982 p. 107 n. 106). Nel campo ad ovest del complesso IACP (*Idem* 1982 p. 115 n. 119). Nell'area compresa tra la prosecuzione di via F. Crispi e il complesso IACP (*Idem* 1982 p. 115 n. 120). Frammenti rinvenuti all'interno di terreni di scarico di incerta provenienza (cfr. p. 16 note 74 e 75; *Idem* 1982, nn. 113 e 133). Nell'area a ovest della via del Tempio, circa 150 m. prima dell'aggere (*Idem* 1982 p. 119 n. 134); sono stati rinvenuti frammenti fittili, strutture murarie, resti di pavimentazione in *opus spicatum*, blocchi di tufo, calcestruzzo, coccio pesto; i materiali sono databili sino al VI secolo d.C. Nell'area compresa tra via del Tempio, l'aggere ed il limite nordoccidentale del pianoro (*Idem* 1982 p. 120 n. 135);

⁵⁹⁴ A circa 250 metri dall'aggere, ai lati della via del Tempio (*Idem* 1982 p. 128 n. 145). Presso il limite nord del pianoro (*Idem* 1982 p. 129 n. 147). Nel sentiero a valle del pianoro compreso tra questo ed il Fosso della Mola, in prossimità dell'accesso al pianoro nordoccidentale al pianoro (*Idem* 1982 p. 132 n. 158);

⁵⁹⁵ Restauri in opera reticolata e rozza opera quadrata; rifacimento delle colonne in muratura; cfr. p. 118 nota 566;

⁵⁹⁶ Essi furono rinvenuti nel corso dei restauri realizzati nel 1939-40 (cfr. p. 17); presentano una decorazione a girali d'acanto al centro dei quali sono foglie e fiori (Morselli-Tortorici 1982, p. 74 n. 35);

⁵⁹⁷ Scavo Di Mario 2000 (cfr. pp. 18-19); Di Mario 2007, p. 46 ss.; nel corso delle indagini sono state individuate una serie di vasche riferibili ad un impianto termale che estende però in gran parte fuori dall'area

imperiale è riferibile inoltre l'ipogeo situato alle spalle dell'altare della chiesa di S. Marina⁵⁹⁸; le decorazioni in stucco ancora conservate permettono di datarlo nell'ambito del II sec. d.C.⁵⁹⁹; si tratta probabilmente di una tomba, anche se è stata proposta anche l'identificazione con un ninfeo⁶⁰⁰. Una ulteriore tomba ipogea, riferibile all'età imperiale, è stata recentemente individuata all'interno del cimitero, scavata nel versante tufaceo del Colle della Noce⁶⁰¹. Le testimonianze indicano, come menzionato, che la città antica rimase in vita almeno sino al V sec. d.C.; in seguito, probabilmente a causa delle invasioni barbariche, l'abitato si restrinse alla sola Acropoli; un nuovo ampliamento al di fuori di questo pianoro si è verificato solo in epoca moderna.

Di contro alle scarse testimonianze di età imperiale restituite dall'area urbana, il *Castrum Inui* documenta una fervente attività edilizia contestuale ad un cambiamento d'uso delle aree sacre ed all'ampliamento del sito al di fuori delle fortificazioni di età repubblicana⁶⁰², che in questo periodo vengono del tutto dimesse ed inglobate nelle nuove costruzioni, motivo a causa del quale non sono conservati resti dell'alzato. In un momento posteriore al I sec. a.C. venne ripavimentato il podio del tempio B in cocciopesto, operazione che segna la fine della destinazione sacra dell'area⁶⁰³. Nella stessa fase era ancora in vita invece il

archeologica; in una delle vasche è stata rinvenuta una lastra marmorea con iscrizione funeraria in corso di studio; è possibile che i marmi menzionati da Boëthius menzionati in precedenza siano relativi all'impianto termale;

⁵⁹⁸ *Carta Archeologica* 1971, p. 30; Morselli-Tortorici 1982, p. 100 n. 95; Di Mario 2007 pp. 25-27; L'ambiente presenta una pianta rettangolare con tre arcosoli, situati sulla parete di fondo e su quelle laterali; probabilmente nel corso del XII secolo venne riutilizzato come cripta o come cappella ed in questa occasione venne rinnovata la decorazione parietale: un affresco raffigurante S. Marina è conservato sulla parete di fondo dove venne anche realizzato un altare in muratura; della fase originaria sono conservate le decorazioni a stucco del soffitto e della parte alta degli arcosoli; sono inoltre parzialmente conservati i sarcofagi che erano situati negli arcosoli, risparmiati nel tufo nel corso della costruzione;

⁵⁹⁹ Gli autori della *Carta Archeologica* avevano proposto una datazione nell'abito del VI sec. sia per il tipo di impianto che ricorderebbe le celle tricore ed i mausolei a pianta centrale di età tardo antica, sia per la pesantezza degli ornati; tuttavia la Morselli e Tortorici ritengono che sia la pianta che la decorazione possano essere inquadrati nell'ambito dell'età Flavia, durante la quale si diffonde il gusto per le pareti curvilinee, con largo impiego di volte ed archi; inoltre anche la decorazione sembra più propriamente riferibile a questa fase; anche Di Mario concorda con la datazione proposta;

⁶⁰⁰ Morselli e Tortorici ritengono che i sarcofagi situati negli arcosoli siano da identificare più propriamente con delle vasche, in ragione della loro connessione con dei tombini, pertanto ritengono che l'ambiente sia identificabile con un ninfeo; al contrario Di Mario ripropone l'identificazione, già avanzata in passato dagli autori della *Carta Archeologica* con una tomba, anche per la vicinanza con un'altra tomba ipogea rinvenuta recentemente alle spalle del cimitero (vedi nota seguente);

⁶⁰¹ Di Mario 2007, pp. 27-30; la tomba presenta un corridoio d'accesso lungo circa 10 m. che immette, attraverso un scalinata, alla camera sepolcrale rialzata, di forma quadrata con tre arcosoli coperti a volta; il corridoio presentava una decorazione architettonica risparmiata nel tufo durante la costruzione. Sul pavimento della camera sono state rinvenute tre tombe a fossa prive di corredo e di incerta cronologia; altre tombe a cappuccina sono state rinvenute nel corridoio d'accesso, probabilmente contemporanee alle precedenti e riferibili ad un riutilizzo dell'ipogeo;

⁶⁰² Tutti i dati riportati di seguito sono tratti da Di Mario 2007 pp. 48 ss.;

⁶⁰³ La pavimentazione copre le basi delle colonne frontali del tempio che quindi in questa fase erano già crollate o comunque rimosse;

tempio A, la cui decorazione venne rinnovata all'inizio del I sec. d.C.⁶⁰⁴; tuttavia, in un momento di poco successivo, probabilmente già alla metà del secolo, il tempio venne abbandonato ed anche quest'area venne destinata ad un uso diverso: subì un livellamento e probabilmente vi venne impiantata una *taberna*⁶⁰⁵. Tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. venne costruito il sacello dedicato ad Esculapio e situato immediatamente a sud-est del tempio B⁶⁰⁶; la presenza di un sacello dedicato a questa divinità può essere suggestivamente collegata con il racconto di Ovidio circa il viaggio marittimo del dio, in forma di serpente, da Epidauro verso Roma: “*finchè oltrepassato Castro e il territorio sacro di Lavinio, giunge alla Foce del Tevere*”⁶⁰⁷. Contemporaneamente alla costruzione del sacello vennero inoltre realizzate diverse strutture destinate alle attività portuali, nell'area a ridosso del Fosso dell'Incastro, sia all'interno che all'esterno della cinta muraria repubblicana⁶⁰⁸; la presenza di un numero limitato di ingressi, molto angusti, fa ritenere che si trattasse di ambienti dedicati allo scarico delle merci⁶⁰⁹. Nella prima metà del I sec. d.C. venne inoltre realizzata una struttura abitativa, destinata probabilmente ai curatori dell'area portuale, organizzata intorno ad un peristilio pavimentato in *opus spicatum*⁶¹⁰. Contestualmente vennero edificati degli ambienti anche nella zona esterna al muro di *temenos*, probabilmente destinati ad attività commerciali⁶¹¹; dei quattro ambienti indagati, uno è probabilmente identificabile con una *taberna*⁶¹², quello adiacente con un magazzino⁶¹³; il rinvenimento di numerosi unguentari ed oggetti chirurgici in bronzo sembra inoltre indicare che nell'area erano situate una o più *tabernae medicae*; la presenza

⁶⁰⁴ Il restauro è testimoniato dal rinvenimento di un'antefissa a palmetta databile nel I sec. d.C.; cfr. C. Rossi, “Le decorazioni architettoniche del tempio A”, in Di Mario 2007, p. 193 n. 20;

⁶⁰⁵ Il terreno utilizzato per livellare l'area ha restituito numerosi frammenti di sigillata italica che permettono di datare l'interro alla prima età imperiale;

⁶⁰⁶ Di Mario 2007, p. 88 ss.; il sacello a pianta rettangolare (3,19 x 4,95 m.) presenta orientamento WSW-ENE; è realizzato in opera reticolata con ammorsature in tufo, la pavimentazione è realizzata a mosaico; in una seconda fase venne restaurato come documentano le murature in blocchetti di tufo e la decorazione con lastre di tipo “Campana” databili al I sec. d.C.; all'interno del sacello è stata rinvenuta la statua di culto in marmo, acefala, databile al II sec. d.C.;

⁶⁰⁷ Ov. *Met.* XV, 723-728, Trad. P. Bernardini Mazzolla (fonte n. 49);

⁶⁰⁸ Le strutture più antiche sono in opera reticolata; il dislivello esistente tra la parte interna e quella esterna alle mura, più bassa, venne superato interrando con sabbia quest'ultima. Le strutture presentano numerosi restauri databili al I-II sec. d.C. e restano in uso almeno sino al III-IV sec. d.C.; l'analisi dei bolli documenta che le strutture furono realizzate in età Flavia e soprattutto in età Severiana, durante la quale vengono realizzati restauri in opera vittata e mista;

⁶⁰⁹ Gli ingressi limitati e stretti avrebbero avuto la funzione di garantire un maggior controllo; cfr. L. Ceccarelli, “L'area portuale”, in Di Mario 2007, p. 122 ss.;

⁶¹⁰ La datazione di questi ambienti è desunta dal rinvenimento di un bollo con dicitura “ARRVNTP”;

⁶¹¹ Per la costruzione degli ambienti venne interrata la zona compresa tra il tempio A e la porta del *castrum*. Gli ambienti vennero realizzati riutilizzando blocchi pertinenti al muro di *temenos*; presentano varie fasi ed i materiali rinvenuti ne testimoniano la continuità d'uso almeno sino al IV sec. d.C.; cfr. A.P. Arena, “Ambienti produttivo-commerciali”, in Di Mario 2007, p. 131 ss.;

⁶¹² È stato rinvenuto nell'ambiente un muro ad L, interpretabile come un bancone, ed un dolio infossato;

⁶¹³ La destinazione sembra indicata dai numerosi doli infossati rinvenuti nell'ambiente;

di piccole vasche comunicanti è probabilmente da ricollegare ad una *fullonica*. Probabilmente al II sec. d.C. risale invece la costruzione degli ambienti termali, situati nella zona sudorientale del sito, prospiciente il mare⁶¹⁴; si tratta di un complesso relativamente vasto pertanto è ipotizzabile che fosse di natura pubblica, destinato agli utenti del porto; all'interno di questa area si trova inoltre un ambiente, riccamente decorato con affreschi, pavimentato in *opus sectile* e riscaldato attraverso *suspensurae*, situato in posizione centrale e aperto in direzione della costa; è probabile che vada identificato con una sorta di ufficio per la capitaneria di porto⁶¹⁵. Le numerose strutture riferibili al II sec. d.C. documentano la vitalità dell'insediamento e del porto in questo periodo; non è escluso che il fiorire dell'insediamento del *Castrum Inui* in questo periodo possa essere ricollegato alla deduzione della colonia ad opera di Adriano, menzionata in precedenza. In un momento successivo al V sec. d.C. l'area del *Castrum Inui* venne colpita da un violento sisma che portò alla distruzione ed al danneggiamento delle strutture; l'evento è testimoniato sia dalle distruzioni occorse nelle strutture, sia dal fatto che esse presentano un'inclinazione di circa 4° verso NW: il fatto che il fenomeno sia riscontrabile su tutte le murature dimostra che non può essere stato determinato da errori costruttivi e conseguenti cedimenti strutturali⁶¹⁶. Sembra inoltre che in seguito a questo evento si verificò un abbassamento della linea di costa con conseguente ingressione marina che portò alla scomparsa del *Castrum*⁶¹⁷.

⁶¹⁴ Anche questi ambienti subirono numerosi restauri e rifacimenti; le più tarde sono identificabili con le strutture in opera vittate databili al III sec. d.C.; la maggior parte degli intonaci rinvenuti è riferibile all'età severiana; all'interno delle vasche relative alle terme sono stati rinvenuti numerosi materiali depositi dopo l'abbandono, avvenuto nel III sec. d.C.; tra questi materiali vi è un affresco con figure dionisiache databile al II sec. d.C.

⁶¹⁵ La posizione preminente dell'ambiente sembra infatti funzionale al controllo delle operazioni portuali; cfr. L. Ceccarelli, *op. cit.*;

⁶¹⁶ Di Mario 2007, pp. 98-99. Sembra inoltre che un fenomeno analogo sia stato riscontrato anche a *Lavinium* (M. Fenelli, "Scavi e ricerche topografiche nella fascia costiera tra *Lavinium* e Anzio", in *Lazio e Sabina* 1, 2002, p. 190) ed è pertanto probabile che si sia trattato di un fenomeno di vasta portata e di notevole entità;

⁶¹⁷ Su molte pavimentazioni, tra queste e gli strati di crollo sono state rinvenute numerose conchiglie; le strutture murarie presentano tracce di erosione, soprattutto in corrispondenza delle quote pavimentali; alcuni intonaci presentavano inoltre incrostazioni dovute alla presenza di conchiglie di cerripedi. Gli "Statuti di Ardea" inoltre documentano che a partire dal 1550 circa vi fu un'inversione del fenomeno con la risalita delle aree di costa.

**Analisi e schedatura dei tratti visibili delle fortificazioni urbane
e del *Castrum Inui***

Mura urbane in opera quadrata



Fig. 28 – Posizionamento dei tratti descritti

Tratto 1 (Porta NE Acropoli)⁶¹⁸:

La porta che dava accesso al lato nordorientale dell'Acropoli era situata in coincidenza della moderna via Massa Carrara, che ricalca in questo settore il tracciato dell'antica strada che attraversava l'Acropoli ed i successivi pianori in senso longitudinale, dirigendosi poi verso i Colli Albani⁶¹⁹. Allo stato attuale è conservato presso il lato nord-ovest della strada un tratto di muro in opera quadrata, la cui estremità nord-est si lega ad un settore di restauro del tratto 2, che rientra di circa 0,90 m.; non è possibile osservare la connessione tra le due murature in quanto allo stato attuale è coperta da una struttura moderna in cemento e schegge di tufo. Anche l'estremità meridionale del tratto è coperta da una struttura analoga. Il muro è conservato per un'altezza di sette filari (di cui quello inferiore quasi totalmente interrato) ed una lunghezza di m. 1,65; il secondo filare è conservato anche nel settore successivo verso l'interno della città, ma i blocchi appaiono essere stati ricollocati, come mostra la presenza al posto di un blocco per testa di tre blocchi di dimensioni minori. I blocchi sono disposti per testa e per taglio ma non in maniera regolare; non conservano le facce vista originarie e si presentano molto rovinati; si nota la presenza di cemento tra alcuni giunti ma si tratta di un intervento moderno per rafforzare la muratura. I tre filari inferiori sono costituiti tutti da blocchi di tufo giallo, mentre quelli superiori di tufo rosso, alternanza che non è osservabile nelle restanti murature dove i due materiali sono utilizzati indistintamente⁶²⁰. Non è osservabile la presenza di *anathyrosis*. Mentre Boëthius e Richter affermano che non vi siano resti pertinenti alla porta originaria, al contrario Morselli e Tortorici non escludono che il settore rientrante possa essere identificato come tale. Non esistono comunque elementi per stabilirlo con certezza, ma l'uso distinto dei materiali sembra indicare che questo settore non sia contemporaneo alle altre murature pertinenti le fortificazioni. Sembra che all'inizio del Novecento la porta fosse in un migliore stato di conservazione: Leoni afferma di vederne “*il vano, la soglia e*

⁶¹⁸ Cfr. fig. 31-32;

⁶¹⁹ Sul tracciato viario antico cfr. p. 51. Tutti gli autori (Richter 1884, pp. 97, 105 *d*; Tomassetti 1910, p. 535; Boëthius 1934, p. 6; Tilly 1947, p. 39; Morselli-Tortorici 1982, p. 53 n. 1) sono concordi nel ritenere che esistesse sin dall'antichità un ingresso in questo punto del pianoro in relazione alla strada menzionata, ipotesi confermata dall'esistenza di porte connesse a quest'ultima anche presso gli aggeri della Civitavecchia e della Casalazzara, di cui si è parlato in precedenza;

⁶²⁰ Al contrario presso la porta del *Castrum Inui* (cfr. p. 180 ss., Tratto n. 11) il tufo rosso è impiegato solo nei filari di fondazione, mentre quello giallo solo per l'alzato;

parte dei fianchi”⁶²¹ mentre Tomassetti solo “*un pezzo di soglia marmorea a sinistra*”⁶²²; in ogni caso non esiste alcun dato per stabilire la datazione di questi elementi⁶²³.

Misure dei blocchi:

1° filare⁶²⁴:

non rilevabile

2° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	taglio	0,71 (ril.)	0,40 (ril.)	-	lato dx coperto da cementizio
2	taglio	0,70	0,46	-	

3° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	taglio	0,39 (ril.)	0,44	-	lato dx coperto da cementizio
2	taglio	1,23	0,43	-	

4° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	testa	0,45	0,44	-	lato dx si addossa a cementizio
2	testa	0,43	0,45	-	
3	testa	0,45	0,44	-	
4	testa	0,43 (n.o.)	0,43	-	lato sx non originario

5° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	testa	-	-	-	solo parzialmente visibile dietro a cementizio
2	testa	0,43	0,42	-	
3	taglio?	1,40	0,42	-	molto rovinato

6° e 7° filare:

non rilevabili

⁶²¹ Leoni 1912, p. 182;

⁶²² Tomassetti 1910, p. 535;

⁶²³ Gli autori forniscono solo le scarsi indicazioni riportate e la stessa discordanza, tanto più significativa per il fatto che i due autori sono contemporanei, spinge ad accogliere con cautela i dati in questione;

⁶²⁴ I filari sono sempre numerati a partire dal basso verso l'alto;

Tratto 2 (Acropoli lato NE)⁶²⁵:

Il tratto più lungo ancora visibile della fortificazione è situato presso il lato nordorientale dell'Acropoli, sulla destra dell'attuale via Massa Carrara (e del tratto 1); la sua imponenza lo ha reso il monumento più noto e più studiato della città di Ardea⁶²⁶. Allo stato attuale è conservato per una lunghezza complessiva di circa 100 m. ed un'altezza massima di circa diciannove filari, ma la struttura mostra più fasi ed è evidente la consistente presenza di restauri. Essi, pur essendo stati realizzati perlopiù reimpiegando i blocchi originari, sono distinguibili dalla tessitura originaria dell'opera quadrata per la disposizione irregolare dei blocchi e per la presenza di giunti molto larghi il cui spazio di risulta è riempito da calce e zeppe di calzata, costituite da frammenti di mattoni e tegole; discussa è la datazione di questi interventi⁶²⁷. Alla stessa fase sono inoltre probabilmente riferibili anche il bastione a pianta poligonale che si addossa alla muratura originaria, circa 30 metri a nord-ovest di via Massa Carrara⁶²⁸, e l'angolo nordoccidentale delle mura⁶²⁹. Nella parte antistante il muro la difesa era rafforzata dalla presenza di un fossato, probabilmente preesistente e relativo alla fase fortificatoria arcaica⁶³⁰. Analogamente si è già accennato alla probabile esistenza di un terrapieno alle spalle del muro in opera quadrata. Allo stato attuale la lettura del monumento è fortemente compromessa sia nella parte alta, nascosta da una folta vegetazione, sia nella parte bassa, coperta dall'interro che ha completamente colmato il fossato⁶³¹. Dell'ampio tratto visibile sono pertinenti alla struttura originaria due brevi settori a destra ed a sinistra del bastione, i filari inferiori a sinistra di quest'ultimo ed i primi quattro filari dal basso presso l'angolo ovest. Il bastione pentagonale si appoggia ad

⁶²⁵ Cfr. fig. 33-40;

⁶²⁶ Nibby 1848, p. 238; Richter 1884, pp. 97, 104-105 *e, f, g, h*; Tomassetti 1910, p. 535; Saunders 1930 p. 30; Boëthius 1931, p. 8; G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana*, 1932, p. 253; Boëthius 1934, pp. 4-5 n. 14; Tilly 1947, p. 39; Lugli 1957, p. 268 ss.; Boëthius 1962, p. 33 ss.; A.W. Lawrence, in *OpRom IV*, 1962, p. 44 ss.; Quilici 1968, p. 34; Guaitoli 1977, p. 12; Morselli-Tortorici 1982, p. 53 n. 1;

⁶²⁷ Nibby e Richter li datano al XV secolo; Boëthius, Tilly e Lugli genericamente ad età medievale;

⁶²⁸ Anche il bastione è realizzato con blocchi di reimpiego; originariamente era rivestito da uno strato di calce su cui erano segnate da solchi le connessioni delle pietre. Come per i restauri anche la datazione del bastione è controversa: alle ipotesi riferite nella nota precedente va aggiunta quella suggerita da Lawrence che lo attribuisce all'età di Belisario (500-565);

⁶²⁹ Richter 1884, p. 105 *h*; Morselli-Tortorici 1982, p. 53 e fig. 30. Si sottolinea che oltre ai restauri antichi le mura presentano, nella parte bassa a sinistra del bastione, un vistoso contrafforte moderno in pietre e cemento;

⁶³⁰ Cfr. p. 36; oltre il primo fossato era stati scavati in epoca posteriore, forse contestualmente ai restauri medievali delle mura, altri tre piccoli fossati paralleli, che avevano la funzione di aumentare la difesa su questo lato; allo stato attuale anche tali fossati sono stati perlopiù colmati e sono visibili solo parzialmente brevi tratti delle pareti scavate nel banco tufaceo che li dividevano;

⁶³¹ Il fossato, ancora ben conservato ai tempi di Boëthius, venne in seguito progressivamente riempito da scarichi edilizi fino ad essere definitivamente colmato nel 1967 per la realizzazione di un parcheggio nell'area antistante le mura; cfr. Quilici, *ItNostra* 1968, p. 34. Morselli e Tortorici (1982, p. 55 nota 166) ritengono che sia possibile calcolare che fino al 1967 il fossato venne riempito per un'altezza di circa 10 m., mentre dal 1967 al 1982 altri scarichi avrebbero prodotto un ulteriore interro di circa 6 m.;

una sorta di avancorpo, pertinente come menzionato alla struttura originaria, che si estende per una lunghezza di circa 9 m. e sporge dal filo del muro di circa 1,10 m. Allo stato attuale tutta la struttura a destra del bastione e quest'ultimo, sono situati all'interno di un terreno recintato di proprietà privata a cui non è stato possibile accedere; pertanto è stato possibile procedere all'analisi autoptica dei resti solo nel settore a sinistra del bastione. Su questo versante la muratura originaria è conservata per un'altezza massima di circa diciannove filari (la parte superiore del muro è però coperta da una folta vegetazione pertanto non è stato possibile appurare con certezza l'altezza, che forse è maggiore di ulteriori due o tre filari) ed una lunghezza di 3,30 m.; sporge rispetto al filo della muratura conservata a sinistra di m. 0,50; è realizzato con blocchi disposti regolarmente a filari alternati per testa e per taglio; i primi tre filari dal basso risultano avanzati rispetto alla parte superiore di circa 0,70 m. ma alcuni blocchi sono stati asportati; inoltre è probabile che anche il quarto filare fosse parte di tale settore sporgente ma che allo stato attuale sia privo della fila anteriore di blocchi costituenti la faccia-vista originaria del muro, come sembra dimostrare la presenza, su un blocco per taglio, di vistose tracce di lavorazione oblique⁶³². Nella parte superiore invece il filo della muratura sembra originario, sebbene le facce anteriori dei blocchi siano molto rovinate; il muro presenta una rastremazione verso l'alto realizzata disponendo ogni filare leggermente arretrato rispetto a quello inferiore. I blocchi mostrano la presenza di *anthyrosis* limitata al margine superiore e anteriore delle facce interne laterali dei blocchi⁶³³. A sinistra del settore sporgente la muratura originaria è conservata per ulteriori 1,40 m.; le caratteristiche della struttura sono analoghe a quelle descritte.

Misure dei blocchi del settore sporgente:

1° filare⁶³⁴:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	testa	0,47	0,42 (ril.)	-	sporge rispetto al filare superiore di 0,30 m.
2	testa	0,42	0,43 (ril.)	-	sporge rispetto al filare superiore di 0,15 m.
3	testa	0,44	0,45 (ril.)	-	

⁶³² Cf. fig. 111; nel resto della muratura invece i blocchi della faccia-vista erano perfettamente liscati come si dirà di seguito;

⁶³³ Sull'impiego di questa tecnica cfr. pp. 94-95;

⁶³⁴ I filari sono sempre numerati a partire dal basso verso l'alto;

4	testa	-	0,43 (ril.)	-	blocco molto rovinato
5	testa	0,34	0,41 (ril.)	-	sporge rispetto al filare superiore di 0,15 m., rientra rispetto al blocco precedente di 0,32 m.
6	testa	0,35	0,41 (ril.)	-	sporge rispetto al filare superiore di 0,09 m.
7	testa	0,15	0,41 (ril.)	-	lato sx coperto da contrafforte moderno

2° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	taglio	0,78	0,42	0,50	sporge rispetto al filare superiore di 0,66 m.
2	taglio	0,63	0,41	0,50	sporge rispetto al filare superiore di 0,66 m.
3	taglio	0,80	0,43	-	rientra rispetto al blocco precedente di 0,50 m.

3° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	testa	0,42	0,47	-	sporge rispetto al filare superiore di 0,30 m.
2	testa	0,45	0,46	-	rientra rispetto al blocco precedente di 0,45 m.
3	testa	0,46	0,46	-	
4	testa	0,44	0,46	-	
5	testa	0,43	0,45	-	

4° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	?	0,35 (ril.)	0,42	-	a dx coperto da bastione
2	taglio	1,22	0,43	-	tracce di lavorazione
3	testa	0,46	0,42	-	
4	testa	0,37 (ril.)	0,45		a sx coperto da contrafforte

					moderno
--	--	--	--	--	---------

5° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	?	0,10 (ril.)	0,40	-	a dx coperto da bastione
2	testa	0,32	0,42	-	
3	testa	0,50	0,42	-	
4	testa	0,50	0,42	-	
5	testa	0,55	0,42	-	
6	testa	-	-	-	non rilevabili perché situati sopra al contrafforte moderno
7	testa	-	-	-	

7° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	?	0,36 (ril.)	0,44	-	a dx coperto da bastione
2	taglio	1,20	0,44	-	
3	taglio	1,00	0,44	-	
4	taglio	-	-	-	non rilevabile perché situato sopra al contrafforte moderno

Filari superiori: non rilevabili

Misure dei blocchi del settore originario a sinistra di quello sporgente:

1° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	testa	0,44	-	-	coperto da contrafforte moderno
2	testa	0,50	0,45	-	
3	testa	0,45	0,45	-	segue settore di restauro;

2° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	taglio	0,65 (ril.)	0,43	-	a dx coperto da contrafforte moderno
2	taglio	0,80	0,44	-	segue settore di restauro;

3° filare:

n. blocco (da dx a sx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	testa	0,45	0,45	-	

2	testa	0,39	0,43	-	
	testa	0,57	0,40	-	segue settore di restauro;

Filari superiori: non rilevabili

Il tratto originario a destra del bastione⁶³⁵ è conservato per un'altezza di circa 17 filari (anche in questo lato la parte superiore è coperta dalla vegetazione); i blocchi sono disposti a filari regolarmente alternati per testa e per taglio; le facce anteriori dei blocchi sono molto rovinate ma sembra che la faccia-vista sia grossomodo quella originaria; i giunti non sono sovrapposti; è osservabile la presenza di *anathyrosis*, analoga al settore precedente. Anche in questo caso il muro presenta una leggera rastremazione verso l'alto ottenuta con il sistema indicato in precedenza. Poiché l'avancorpo è situato in coincidenza di una curva nella linea delle mura, non è chiaro se esso avesse la sola funzione di contrafforte finalizzato a contrastare la spinta verso l'esterno della muratura⁶³⁶, oppure se esso sia parte di una originariamente più ampia torre posta a difesa della porta⁶³⁷, sostituita poi dal bastione poligonale. Alcuni elementi aggiuntivi possono essere tratti dalle osservazioni fatte dagli autori che ebbero modo di vedere il tratto prima che il fossato venisse colmato⁶³⁸; da queste si apprende che il muro era fondato direttamente sul banco tufaceo appositamente spianato a formare dei gradoni in modo da ottenere dei piani di posa perfettamente orizzontali⁶³⁹; risulta inoltre che i filari inferiori, nella parte interrata, fossero progressivamente arretrati dello spessore di un blocco in modo da creare una fondazione a gradoni, mentre nei settori in luce, anche nella parte inferiore, i filari erano progressivamente arretrati solo di pochi centimetri in modo da produrre un'inclinazione del

⁶³⁵ I dati sono in parte tratti dall'osservazione attraverso le foto scattate dal di fuori della recinzione, in parte da Morselli-Tortorici 1982, p. 53 n. 1;

⁶³⁶ Questa è l'ipotesi di Lawrence; egli infatti ritiene che la posizione dell'avancorpo sia inadeguata rispetto alla necessità di difendere la porta e pertanto ritiene più probabile una funzione strutturale; va sottolineato tuttavia che egli, d'accordo con Boëthius, ritiene che il muro in opera quadrata non fosse parte delle fortificazioni ma avesse la funzione di sostruire questo lato dell'Acropoli;

⁶³⁷ Questa è invece l'ipotesi di Richter che, al contrario di Lawrence afferma "*del resto il posto di questo bastione è scelto così egregiamente, e difende così potentemente l'accesso praticato secondo le regole delle antiche fortificazioni, che si è inclinati ad ammettere che la costruzione moderna tuttora esistente abbracci gli avanzi di un'antica torre, la quale sin dal principio doveva sorgere in quel punto*"; tuttavia l'autore non riconosce nei settori aggettanti descritti i resti di tale torre e quindi ritiene che l'ipotesi non sia verificabile;

⁶³⁸ Particolarmente utili sono a questo proposito anche le fotografie conservate presso l'Istituto di Topografia Antica dell'Università La sapienza di Roma ed il rilievo realizzato nel 1929-30 per conto dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma e riprodotto in Boëthius 1962 fig. 9 e Morselli-Tortorici 1982 fig. 23. Vorremmo menzionare il fatto che Sjöflund (1932, p. 253) sostiene che tra i filari della muratura originaria sia osservabile la presenza di un sottile strato di calce e sulla base di questa caratteristica confronta il tratto con quello delle "mura serviane" conservato presso viale Aventino; tuttavia tale affermazione non trova riscontro negli altri autori ed è smentita esplicitamente da Lugli;

⁶³⁹ Richter 1884; Boëthius 1931;

muro verso l'interno⁶⁴⁰. Lo spessore del medio muro era compreso tra 1,30 ed 1,50 m., pari a due file di blocchi disposti per taglio⁶⁴¹. Tutti gli autori ritengono che i blocchi siano generalmente disposti secondo filari alternati per testa e per taglio ma non in maniera rigorosa; sembra interessante il fatto Richter che osservi delle differenze tra i settori ai due lati del bastione, in quanto quello a sinistra presenterebbe i blocchi disposti perlopiù di testa, quello a destra a filari regolarmente alternati, tanto da ritenere quest'ultimo più recente⁶⁴². Infine un'ultima notazione riguarda le dimensioni dei blocchi; la maggior parte degli autori sono concordi nell'affermare che essi presentino un'altezza compresa tra i 40 ed i 45 cm.⁶⁴³; Richter tuttavia afferma che nei filari inferiori del tratto a destra del bastione sono presenti anche blocchi più grandi, alti fino a 0,58 cm.

Tratto 3 (Acropoli lato SE)⁶⁴⁴:

Lungo il ciglio sudorientale di via di Massa Carrara si conservano circa due o tre filari di un muro in opera quadrata che fungono da parapetto della moderna strada; il tratto è maggiormente osservabile da via Santa Marina dove, sulla parte alta del costone dell'Acropoli sono visibili anche i filari inferiori⁶⁴⁵. Il tratto è conservato per una lunghezza di circa 16 metri ed un'altezza massima pari a circa 10 filari. Allo stato attuale la visibilità del muro è compromessa dalla presenza di una folta vegetazione e dal fatto che a sud-ovest è coperto dalle fondazioni delle abitazioni moderne. Il tratto è realizzato con blocchi di tufo rosso e giallo. I tre filari visibili da via di Massa Carrara (faccia-vista nord-ovest) sono sicuramente non originari: oltre ai blocchi interi sono visibili numerosi

⁶⁴⁰ Che infatti il muro nella parte in luce fosse rastremato verso l'alto è testimoniato da Richter, Lugli e Boëthius (1931, p. 18; 1962, p. 33); va sottolineato che il prospetto menzionato mostra che presso l'angolo nordoccidentale il muro era scoperto fino ai filari di fondazione, essendo visibile anche parte del banco tufaceo. Rispetto alla parte inferiore invece Boëthius (che osservò la parte in luce delle fondazioni, probabilmente in prossimità dell'angolo nordoccidentale) afferma che i tre filari inferiori, fondati sul banco, erano leggermente sporgenti; al contrario Richter (1884, p. 105 g) praticò uno scavo in un punto imprecisato del settore a destra del bastione attraverso il quale ebbe modo di verificare la disposizione a gradoni; è probabile dunque che quest'ultimo sistema sia stato impiegato nella parte centrale del muro dove il piano di calpestio era ad una quota maggiore rispetto all'angolo e dove è possibile che fosse una sorta di banchina che separava il muro dal fossato interrando al contempo le fondazioni;

⁶⁴¹ Boëthius 1931, p. 8; l'autore confronta il sistema con quello impiegato nelle strutture in opera quadrata conservate presso l'angolo sudorientale del Palatino;

⁶⁴² Va osservato comunque a questo riguardo che il settore originario a sinistra del bastione a cui si riferisce l'autore è probabilmente quello dell'avancorpo che, come menzionato, non conserva probabilmente la faccia-vista, come del resto afferma anche l'autore stesso; è probabile pertanto che l'impressione di maggiore antichità sia data dallo stato di conservazione; non è escluso comunque che la diversa disposizione dei blocchi rispecchi realmente l'esistenza di differenti fasi, anche cronologicamente vicine;

⁶⁴³ Richter: 0,41-0,43 m.; Boëthius 1931 p. 8: 43 cm; Idem 1962: 0,465-0,450 m.; Morselli-Tortorici: 0,40-0,45; solo le misure fornite da Lugli si discostano leggermente da quelle precedenti: 45-50 cm.;

⁶⁴⁴ Cfr. figg. 41-44;

⁶⁴⁵ Richter 1884, p. 107 z ("Resti di muro in massi quadri di tufo intorno alla rocca"); Morselli-Tortorici 1982, p. 58, figg. 36, 37, 38;

frammenti di tufo e scheggiamenti di selce, inoltre i blocchi sono legati tra loro da cemento probabilmente moderno. La faccia-vista sud-est è conservata, come menzionato, per un'altezza maggiore ma la quota elevata a cui il muro è conservato rispetto al piano stradale e l'inaccessibilità del tratto lo rendono di difficile lettura. A nord-est si nota una porzione di muro arretrata rispetto al filo della muratura restante che, per la disposizione ed il tipo di blocchi non sembra originario; anche nei restanti settori la disposizione irregolare dei blocchi sembra indicare che il tratto ha subito numerosi rimaneggiamenti e non è possibile accertare se vi siano porzioni pertinenti alla fase originaria⁶⁴⁶. In ogni caso il tratto fornisce un'importante indicazione sul percorso delle mura.

Tratto 4 (Acropoli lato SE)⁶⁴⁷:

Lungo via Santa Marina, circa 100 m. a sud-ovest del cimitero, osservando la parte alta del costone dell'Acropoli si osserva la presenza di alcuni blocchi di tufo che sembrano insistere su un nucleo in opera cementizia⁶⁴⁸. A causa della collocazione elevata dei resti non è possibile osservarli da vicino né stabilire i rapporti tra i blocchi ed il cementizio, pertanto non si possono fare ipotesi circa l'appartenenza o meno del tratto alla fase originaria delle mura. Anche in questo caso l'unico dato rilevante è ancora la presenza dei blocchi che testimonia il percorso delle mura in questo settore.

Tratto 5 (Acropoli lato SE)⁶⁴⁹:

Ancora lungo via Santa Marina, circa all'altezza del civico 12, è osservabile sulla sommità del costone del pianoro un filare di blocchi disposti per taglio su cui è fondato un muro moderno in cemento e blocchetti di tufo; anche in questo caso l'inaccessibilità del tratto non permette un'analisi approfondita e l'unico dato resta ancora quello relativo al percorso delle mura.

Tratto 6 (Acropoli lato NW)⁶⁵⁰:

Lungo il versante nordorientale dell'Acropoli, circa 100 m. a nord della porta meridionale, è visibile nella parte alta del costone un ulteriore tratto in opera quadrata la cui visibilità è

⁶⁴⁶ Morselli e Tortorici ritengono che il tratto sia ampiamente rimaneggiato;

⁶⁴⁷ Cfr. fig. 45;

⁶⁴⁸ Circa in questo punto Richter (1884, p. 107 *t*) segnala la presenza di un tratto di muro in opera reticolata; la notizia è riportata anche da Morselli e Tortorici (1982, p. 76 n. 41) i quali affermano che il tratto non sia più visibile; non è escluso che il nucleo in cementizio sia pertinente al muro in reticolato ormai privo del paramento, ma stupisce che nessuno degli autori menzioni la presenza dei blocchi;

⁶⁴⁹ Cfr. fig. 46;

⁶⁵⁰ Cfr. fig. 47;

fortemente compromessa sia dalla posizione elevata e inaccessibile che dalla presenza di una folta vegetazione⁶⁵¹. Morselli e Tortorici⁶⁵² ritengono che questo tratto sia pertinente alla fase originaria e che presenti i blocchi rigorosamente disposti a filari alternati per testa e per taglio.

Tratto 7 (Acropoli lato NW)⁶⁵³:

Ancora lungo il lato nordorientale dell'Acropoli, circa 65 m. a sud-ovest dell'angolo nord-ovest del tratto 2, è visibile un altro muro in opera quadrata situato sulla sommità del pianoro. Esso è in connessione con una struttura in piccoli blocchi di tufo che Morselli e Tortorici⁶⁵⁴ ritengono forse essere una torretta medievale. Gli autori sostengono che i blocchi siano in situ. Come per il tratto precedente la posizione elevata e la presenza di vegetazione impediscono un'analisi accurata del tratto.

Tratto 8 (Acropoli lato NW)⁶⁵⁵:

Il tratto è situato in coincidenza dell'angolo nord-ovest del pianoro e si lega con il tratto n. 2; la connessione originaria tra le due murature non è osservabile a causa della presenza del rifacimento medievale dell'angolo, menzionato in precedenza, che ha coperto le strutture più antiche. Il muro in questo settore si conserva per una lunghezza di circa 30 m.; esso mostra numerosi rimaneggiamenti e probabilmente sono riferibili alla muratura originaria solo i tre filari inferiori in prossimità dell'angolo, che presentano i blocchi regolarmente disposti a filari alternati per testa e per taglio⁶⁵⁶; essi sono fondati direttamente sul banco roccioso appositamente regolarizzato in modo da ottenere un piano di posa orizzontale.

Tratto 9 (Civitavecchia lato NW)⁶⁵⁷:

Alla distanza di circa 75 metri dall'angolo sud-ovest del pianoro, sulla parte alta del costone, si osserva la presenza di un breve tratto consistente in un filare costituito da due blocchi disposti per taglio⁶⁵⁸.

⁶⁵¹ Inoltre allo stato attuale tutta l'area a valle del settore sudorientale dell'Acropoli è stata recintata ed adibita a parco, ma non è stato possibile accedervi;

⁶⁵² Morselli- Tortorici 1982, p. 59, figg. 42-43;

⁶⁵³ Cfr. fig. 48;

⁶⁵⁴ Morselli- Tortorici 1982, p. 59;

⁶⁵⁵ Cfr. figg. 49-50;

⁶⁵⁶ Morselli e Tortorici (1982, , p. 59, fig. 40) sono della medesima opinione;

⁶⁵⁷ Cfr. fig. 51;

⁶⁵⁸ Cfr. anche Morselli-Tortorici 1982, p. 89 n. 85, fig. 95;

Tratto 10 (Civitavecchia lato NW):

Un ulteriore tratto è conservato a circa 80 metri a nord del precedente ed è costituito da un filare di due blocchi disposti per testa⁶⁵⁹.

Tratto 11 (Civitavecchia angolo NW)⁶⁶⁰:

Boëthius⁶⁶¹ afferma che fosse osservabile in questo punto la presenza di un muro che “*in maniera tipica, riempie un declivio del pendio naturale. Faceva anche parte probabilmente di un sistema fortificatorio il quale connetteva l’agger e la fossa coi pendii naturali della Civitavecchia*”. Non è escluso che tale muro sia identificabile con un tratto visibile immediatamente prima del fossato della Civitavecchia. La posizione elevata e la presenza di una folta vegetazione hanno impedito un’analisi accurata dei resti. Tuttavia si può osservare che esso è costituito da due filari di cui quello inferiore composto da blocchi disposti per testa, quello superiore per taglio; il muro era fondato direttamente sulla roccia appositamente tagliata a creare un piano di posa orizzontale; la posizione del muro, sulla sommità del pianoro, è analoga a quella degli altri tratti osservabili presso i versanti dei pianori e sembra testimoniare che le mura cingessero tutto questo lato della Civitavecchia sino almeno all’agger⁶⁶².

Tratto 12 (Porta NE Civitavecchia)⁶⁶³:

L’accesso situato circa al centro dell’agger della Civitavecchia, nel punto in cui correva la strada che provenendo dall’Acropoli si dirigeva sulla Casalazzàra e quindi verso i Colli Albani⁶⁶⁴. La struttura in opera quadrata che difendeva l’ingresso fu scavata nel 1929 da Lugli⁶⁶⁵ ma era parzialmente visibile anche in precedenza⁶⁶⁶. Già al momento della scoperta il lato sud-ovest della struttura risultava essere stato parzialmente distrutto in occasione dell’ampliamento della strada che ricalcava il percorso di quello antico; nel 1968

⁶⁵⁹ Morselli-Tortorici 1982, p. 89 n. 85; allo stato attuale i blocchi non sono visibili, ma al momento della ricognizione tutta la parte superiore del pianoro era ricoperta da una folta vegetazione;

⁶⁶⁰ Cfr. fig. 52;

⁶⁶¹ Boëthius 1934 p. 2 n. 5;

⁶⁶² Sulla presenza di muri a chiusura del fossato cfr. pp. 37-38; sulla presenza di un muro di rivestimento del lato esterno dell’agger cfr. p. 90 ss;

⁶⁶³ Cfr. figg. 53-56;

⁶⁶⁴ Cfr. p. 51 ss.;

⁶⁶⁵ Cfr. pp. 12-13; Boëthius 1930, p. 9, fig. 4; *Idem* 1932, p. 8; *Idem* 1934, p. 2 nn. 2, 3-4; *Idem* 1962 p. 34, figg. 6, 7, 8; Lugli 1957, p. 268, figg. 66-67; restano inoltre la pianta e le sezioni realizzate durante lo scavo dagli allievi dell’Istituto Svedese di Studi Classici, riprodotte negli articoli citati e alcune fotografie conservate presso l’Istituto di topografia Antica dell’Università La Sapienza di Roma, riprodotte in Morselli-Tortorici (1982, p. 124-125, figg. 151- 157);

⁶⁶⁶ Nibby 1848, pp. 239-240; Richter 1884, pp. 100, 106 *k, l*; Pasqui 1900, p. 54; Leoni 1912, p. 184;

un ulteriore ampliamento della strada comportò la totale scomparsa dei resti⁶⁶⁷. I dati editi permettono di stabilire che la porta presentava due bastioni o torri a pianta rettangolare lievemente avanzati rispetto al filo esterno dell'aggere⁶⁶⁸, privi della faccia-vista originaria e pertanto visibili solo nella muratura interna. Addossati a questi erano due muri obliqui che correivano all'interno della porta ed avevano sia la funzione di sostenere il terrapieno, sia quella di creare un corridoio interno per aumentare la difesa. Come menzionato il muro meridionale era scomparso già al momento della scoperta mentre quello settentrionale era conservato per una lunghezza di circa 10 m.; esso si legava al bastione formando un angolo di circa 155°; presentava uno spessore maggiore in prossimità del bastione ed uno minore nel settore successivo⁶⁶⁹. All'esterno della porta, per consentire alla strada l'attraversamento del fossato⁶⁷⁰, era un piccolo terrapieno rivestito da una muratura in opera quadrata⁶⁷¹ che fungeva da sostruzione della strada stessa, conservato per una lunghezza di circa 10 m. La strada attraversava l'aggere in senso obliquo⁶⁷², tagliando quindi una porzione maggiore del terrapieno (rispetto ad una disposizione perpendicolare a quest'ultimo) probabilmente per aumentarne la difesa. Nessuno degli autori fornisce dettagli circa la disposizione dei blocchi nelle strutture della porta, mentre pare che la sostruzione stradale presentasse i blocchi disposti a filari alternati per testa e per taglio⁶⁷³. Molto interessanti appaiono invece i dati metrologici forniti: i blocchi della sostruzione presentavano un'altezza compresa tra 0,41 e 0,45 m.⁶⁷⁴, quelli della porta di 0,35 m.⁶⁷⁵. Osservando inoltre una delle foto del bastione settentrionale⁶⁷⁶ nel punto in cui questo si lega al muro obliquo si nota che il filare inferiore ha un orientamento differente da quest'ultimo, ma analogo a quello del bastione; il filare, con blocchi tutti disposti per testa e privi della faccia-vista originaria, è avanzato rispetto a quelli superiori. Tale dettaglio potrebbe far ipotizzare che si tratti di un filare di fondazione tuttavia sembra che i blocchi

⁶⁶⁷ cfr. p. 16;

⁶⁶⁸ Dalla pianta si ricava che il bastione meridionale presentava una lunghezza di circa 2 m. ed una profondità di circa 3 m., quello settentrionale una lunghezza di circa 2,50 m. ed una profondità di circa 3 m.;

⁶⁶⁹ Per i primi 4 m. lo spessore era pari a circa 2 m., nei successivi 6 m. pari ad un metro circa (le misure sono desunte dalla pianta e pertanto vanno considerate come indicative);

⁶⁷⁰ Cfr. p. 36;

⁶⁷¹ Non si hanno notizie relative alla distruzione della sostruzione della strada; tuttavia il fossato venne definitivamente colmato durante gli anni tra il 1970 ed il 1976 a causa del deposito degli scarichi edilizi provenienti dalla Civitavecchia (Morselli-Tortorici 1982, p. 122, nota 485), pertanto allo stato attuale la struttura, anche se conservata, non è visibile;

⁶⁷² Nibby; Boëthius 1934;

⁶⁷³ Richter 1884, p. 106 *l*; Boëthius (1932, p. 8) riferisce che la muratura è identica a quella del muro dell'Acropoli, elemento che sembra confermare l'osservazione di Richter;

⁶⁷⁴ Richter 1884, p. 106 *l*; Boëthius (1932, p. 8; 1934, p. 2 n. 2) riporta invece l'altezza media di 43 cm., non sembra pertanto che le due indicazioni siano discordanti;

⁶⁷⁵ Boëthius 1934, p. 2; Lugli afferma che i blocchi presentano altezze e lunghezze differenti, ma non fornisce alcun dato numerico;

⁶⁷⁶ La foto (riprodotta in Morselli-Tortorici 1982, fig. 155) venne realizzata subito dopo lo scavo;

siano più grandi di quelli dei filari superiori; è possibile che la maggiore grandezza dei blocchi inferiori sia dovuta alla deformazione dell'immagine dovuta all'inquadratura, tuttavia va considerato che anche Lugli afferma che i blocchi della porta presentano altezze differenti. Non è escluso che le diverse dimensioni dei blocchi ed il differente orientamento del filare inferiore siano determinati dall'esistenza di due differenti fasi nella struttura⁶⁷⁷.

⁶⁷⁷ Cfr. p. 95 ss.;

Mura del *Castrum Inui* in opera quadrata

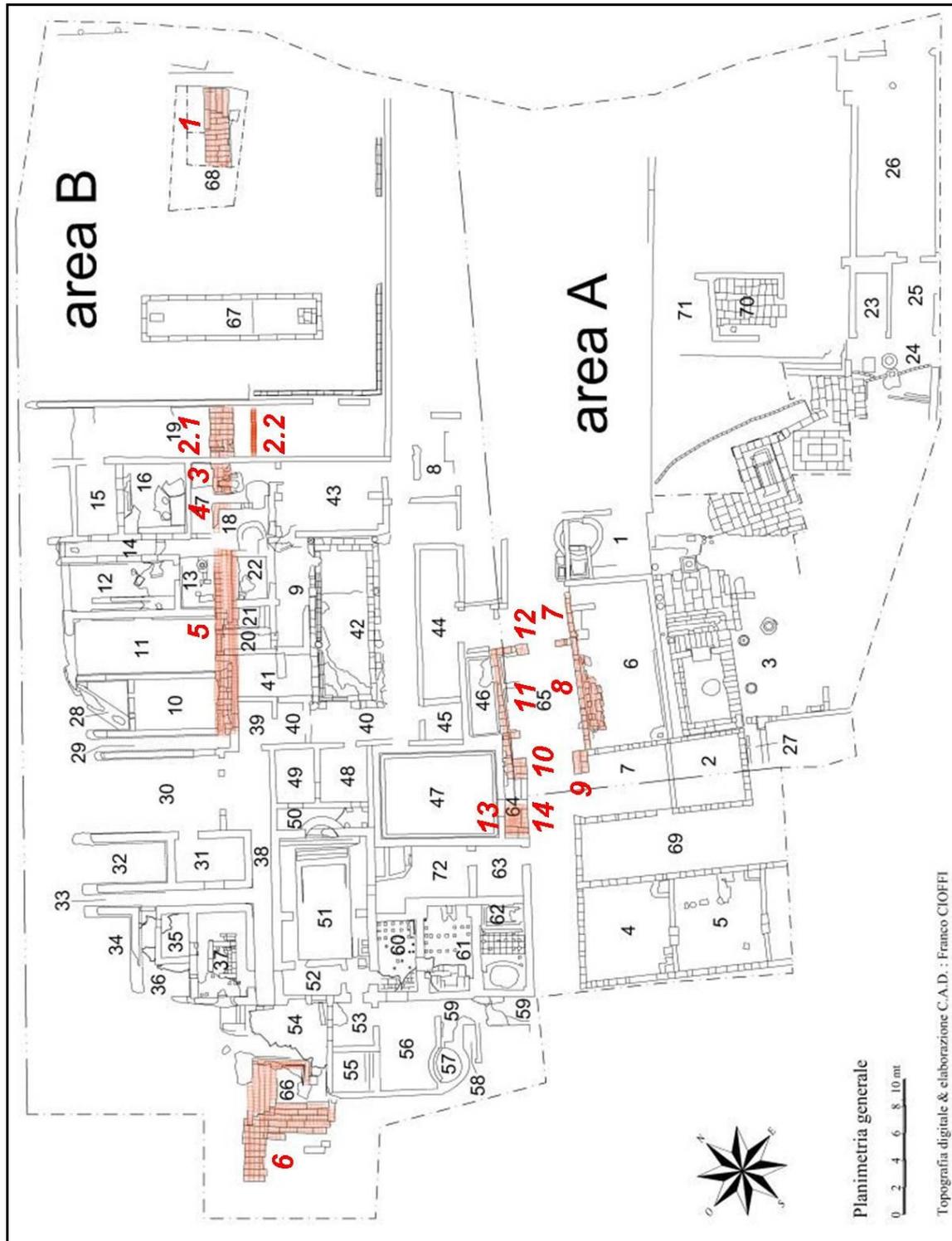


Fig. 29 – Posizionamento dei tratti descritti (da Di Mario 2007)

Tratto 1⁶⁷⁸:

Il tratto è situato presso l'angolo nord dell'area di scavo (68⁶⁷⁹). Non è completamente visibile perché in parte interrato; è conservato per una lunghezza di circa 6 m., una profondità di 1,85 m. (pari a quattro file di blocchi disposti per taglio) ed un'altezza massima rilevabile di 0,60 m., pari a due filari di cui quello inferiore quasi totalmente interrato. Presenta orientamento 70° nord-est. All'estremità nord-est del tratto si addossa un muro perpendicolare in opera cementizia costituito da malta e pezzame di tufo; lungo il lato sud-ovest, a poca distanza dall'estremità nord-est, gli si addossa ortogonalmente un ulteriore muro realizzato come il precedente. Il tratto è realizzato con blocchi disposti a filari alternati per testa e per taglio; il primo filare dal basso presenta tutti i blocchi disposti per testa, ma essi sono scarsamente visibili e perlopiù lo sono in pianta (ma coperti da terra e vegetazione), in quanto il filare è, come accennato, quasi totalmente interrato; risultavano maggiormente visibili al momento dello scavo e pertanto sono riportati nel rilievo di scavo. Il secondo filare è invece conservato solo nella parte nord-est fino a circa la metà del tratto; presenta i blocchi disposti tutti per taglio. I giunti tra i blocchi sono perfettamente combacianti e non risultano allineati, né in facciata né in pianta; le facce-vista dei blocchi sono verticali ma non lisce, elemento che può essere determinato dallo stato di conservazione; è osservabile la presenza di *anathyrosis*⁶⁸⁰.

Misure dei blocchi:

1° filare⁶⁸¹:

non rilevabili

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lunghezza (in m.)	Altezza (in m.)	Profondità (in m.)	Note
1	taglio	1,71 (ril.)	0,43	0,43	
2	taglio	1,36	0,44	0,44	
1.2 ⁶⁸²	taglio	1,63	0,45	0,40 (ril.)	
1.3	taglio	1,87	0,46	0,42	
1.4	taglio	1,37 (ril.)	0,46	0,42	

⁶⁷⁸ Cfr. fig. 57;

⁶⁷⁹ Per l'identificazione degli ambienti si fa riferimento ai numeri riportati nella pianta di scavo riprodotta in fig. 29;

⁶⁸⁰ In tutte le strutture delle mura e della porta l'*anathyrosis* è sempre limitata al margine superiore e anteriore delle facce interne laterali dei blocchi; Sull'impiego di questa tecnica cfr. pp. 94-95;

⁶⁸¹ I filari sono sempre numerati a partire dal basso verso l'alto; i blocchi da sinistra a destra;

⁶⁸² Il primo numero indica la posizione nel filare del blocco a partire da sinistra, il secondo la fila rispetto allo spessore del tratto;

Tratto 2.1⁶⁸³:

Il tratto è situato nella parte centro-settentrionale dell'area di scavo, all'interno dell'ambiente n. 19; è conservato per una lunghezza di 3,82 m. ed una profondità di 1,83 m.; è realizzato con blocchi disposti a filari regolarmente alternati per testa e per taglio e presenta orientamento 50° nord-est. Alle due estremità del tratto sono addossate le fondazioni e parte degli alzati dei due muri in opera reticolata che costituiscono le pareti nord-est e sud-ovest dell'ambiente 19.

La faccia-vista nord-ovest del tratto è visibile per un'altezza di tre filari, di cui quello inferiore solamente intuibile in quanto quasi totalmente interrato; il secondo filare presenta i blocchi disposti per taglio, il terzo per testa. Il profilo del muro è lievemente inclinato verso nord-ovest⁶⁸⁴. I giunti tra i blocchi sono perfettamente combacianti e non risultano allineati, né in facciata né in pianta; le facce anteriori dei blocchi sono verticali ma non lisciate, elemento che può essere determinato dallo stato di conservazione; è osservabile la presenza di *anathyrosis*. Il penultimo blocco del terzo filare presso l'estremità sud-ovest presenta al centro una scanalatura⁶⁸⁵ che si estende per tutta la lunghezza conservata del blocco con una pendenza verso nord-ovest.

La faccia-vista sud-est è invece visibile per un'altezza di cinque filari, di cui il primo quasi totalmente interrato; il muro su questo lato non presenta un profilo regolare: mentre i blocchi per taglio risultano allineati, quelli per testa si presentano alternatamente rientranti o sporgenti⁶⁸⁶. I giunti sono meno precisi rispetto alla faccia-vista opposta, ma comunque non sono mai sovrapposti; le facce esterne dei blocchi sono perlopiù verticali e presentano evidenti tracce di lavorazione.

Il profilo irregolare del muro osservato presso la faccia-vista sud-est sembra indicare che esso fosse disposto contro terra: le sporgenze formate dai blocchi hanno la funzione di ammorsare il muro al terreno retrostante. Inoltre occorre osservare che tutto il tratto si presenta lievemente inclinato verso nord-ovest; la presenza della scanalatura sul penultimo

⁶⁸³ Cfr. figg. 58-59, 61;

⁶⁸⁴ Lo spigolo superiore del muro si presenta avanzato rispetto a quello inferiore di 7 cm.; secondo il dott. Di Mario (che ringrazio per l'indicazione) l'inclinazione sembra essere stata causata dal terremoto che interessò l'area dopo il V sec. a.C. (cfr. p. 128); tuttavia non è escluso che anche in origine il muro una lieve inclinazione funzionale allo scorrimento verso l'esterno delle acque accumulatesi nel terrapieno (cfr. p. 97 ss.);

⁶⁸⁵ Essa è situata a circa 12 cm. dai margini laterali; è larga 18 cm. e, a partire dal margine superiore del blocco, raggiunge la profondità di 29 cm.;

⁶⁸⁶ Nel secondo filare ad esempio il primo blocco è sporgente di circa 20 cm rispetto al blocco inferiore, il secondo leggermente rientrante, il terzo ed il quarto sporgenti, il quinto rientrante, il sesto ed il settimo sporgenti, l'ottavo ed il nono allineati con i blocchi sottostanti;

blocco del filare superiore⁶⁸⁷ può far supporre che la pendenza sia funzionale allo scorrimento verso l'esterno del muro delle acque che si accumulavano all'interno del terreno retrostante.

Misure dei blocchi (presso la faccia-vista nord-ovest):

1° filare:

non rilevabile

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,85	0,44	-	
2	taglio	1,75	0,44	-	

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,33 (ril.)	0,43	1,12	parz. coperto dalla fondazione;
1.2	testa	0,38 (ril.)	0,43	0,67	parz. coperto dalla fondazione;
2	testa	0,44	0,44	1,87	
3	testa	0,44	0,44	1,02	
3.2	testa	0,43	0,43	0,80	
4	testa	0,44	0,44	1,86	
5	testa	0,44	0,44	0,83	
5.2	testa	0,40	0,42	1,00	
6	testa	0,43	0,45	1,77	
7	testa	0,43	0,45	0,59	
7.2		-	-	-	mancante
8	testa	0,43	0,45	1,04 (c.)	blocco fratturato; scanalatura
9	testa	0,43	0,43	1,83	

Misure dei blocchi (presso la faccia-vista sud-est):

1° filare:

non rilevabile

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,88	0,45	-	
2	taglio	0,69	0,43	-	
3	taglio	1,10	0,43	-	
4	taglio	1,02	0,42	-	coperto da muro reticolato

3° filare:

⁶⁸⁷ Il fatto che la “canaletta” non sia stata ricavata nel blocco in una seconda fase, dopo la defunzionalizzazione del muro è dimostrato dalla presenza di una struttura analoga osservata presso il Tratto 5;

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,46	0,42	-	
2	testa	0,42	0,43	-	
3	testa	0,44	0,42	-	
4	testa	0,42	0,42	-	
5	testa	0,46	0,42	-	
6	testa	0,45	0,44	-	
7	testa	0,36	0,40	-	
8	testa	0,43	0,42	-	
9	testa	0,24 (ril.)	0,42		coperto da muro reticolato

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,97 (ril.)	0,43		coperto da muro reticolato
2	taglio	1,39	0,42		
3	taglio	1,32	0,45		
4	taglio	0,27 (ril.)	0,45		coperto da muro reticolato

5° filare:

Il filare corrisponde al 3° della faccia-vista nord-ovest.

Tratto 2.2⁶⁸⁸:

Circa 2 metri a sud-est del tratto 2.1 è situato un ulteriore muro ad esso parallelo; all'estremità sud-ovest, come per il muro in opera quadrata, si addossa la fondazione della parete sud-ovest dell'ambiente 19; a nord-est invece tra la parete nord-est e l'estremità del tratto vi è uno spazio di circa 30 cm, riempito da terra mista a frammenti tufacei e ceramici.

Il tratto 2.2 è realizzato con blocchi, di diversi materiali, aventi tutti misure differenti; ciò comporta che, nonostante vi sia una tendenza alla disposizione secondo piani orizzontali, non vi si riscontri un'altezza costante, né all'interno dello stesso filare né tra filari differenti. La faccia-vista nord-ovest non presenta un profilo verticale; i blocchi sono poco conservati e le facce esterne non sono rifinite; i giunti sono larghi e gli spazi di risulta sono riempiti da terra. La faccia-vista sud-est non è visibile in quanto interrata; tuttavia osservando in pianta il filare superiore sembra che su questo lato i blocchi siano allineati. È probabile dunque che il lato nord-ovest del muro, irregolare, fosse realizzato contro terra e che la faccia-vista esposta fosse quella sud-est, ora interrata. Sulla base di questa caratteristica gli archeologi che hanno condotto lo scavo hanno ipotizzato che il tratto sia identificabile con un muro di controscarpa che sosteneva un terrapieno posto tra

⁶⁸⁸ Cfr. figg. 60-61;

quest'ultimo ed il muro in opera quadrata, anch'esso, come menzionato, costruito contro terra⁶⁸⁹.

Misure dei blocchi del filare superiore:

n. blocco (da SW a NE)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1		-	-	-	molto mal conservato
2		0,90	0,30 (?)	0,65	
3		0,90	0,30	0,67	
4		0,44	0,64	0,49	
5		0,45	-	0,27	
6		0,55	-	0,35	

Tratto 3⁶⁹⁰:

Il tratto è situato nella parte centro-settentrionale dell'area di scavo, all'interno dell'ambiente 17; è scarsamente visibile a causa della vegetazione che ne nasconde la parte inferiore. È conservato per una lunghezza di circa 3 m., una profondità di circa 1,80 m., pari a quattro file di blocchi disposti per taglio, ed un'altezza massima rilevabile di 2,35 m., pari a sei filari di cui quello inferiore quasi totalmente interrato; presenta orientamento 50° nord-est. All'estremità nord-est del tratto si addossa la parete in opera reticolata che divide gli ambienti 17 e 19 e, di conseguenza, il tratto in questione dal precedente⁶⁹¹; a quella sud-ovest una struttura in opera cementizia che costituisce la preparazione del piano pavimentale dell'ambiente. I due filari superiori sono conservati per una lunghezza minore, pari a circa 1,5 m., e risultano rimaneggiati: l'ultimo blocco del penultimo filare presenta la faccia laterale destra ritagliata e rivestita di stucco, mentre il filare superiore è ricoperto da malta. Lo spessore del muro è conservato solo parzialmente in quanto molti blocchi sono stati asportati, pertanto la metà sud-ovest del tratto è conservata quasi solo nel filare frontale. La faccia-vista sud-est non è visibile perché interrata. Il muro è realizzato con blocchi disposti regolarmente a filari alternati per testa e per taglio. La faccia-vista nord-ovest presenta un profilo verticale. I giunti tra i blocchi erano originariamente ben combacianti (come si osserva nello spessore del muro) e non risultano allineati, né in

⁶⁸⁹ Va sottolineato, sebbene non implichi necessariamente una non contemporaneità delle due strutture, che la tecnica edilizia impiegata nei due muri è notevolmente differente; inoltre mentre il tratto 2.1 ai due lati è coperto dalle pareti dell'ambiente, al contrario il 2.2 è coperto solo presso l'estremità sud-ovest, mentre quella nord-est termina prima della parete in opera reticolata; sulla presenza e funzione del terrapieno cfr. p. 97 ss.;

⁶⁹⁰ Cfr. fig. 65-67 ;

⁶⁹¹ È dunque probabile che la parete abbia inglobato la struttura in opera quadrata e che pertanto al di sotto del muro in reticolato essa sia conservata senza soluzione di continuità;

facciata né in pianta, ma allo stato attuale sono perlopiù rovinati; le facce anteriori dei blocchi sono molto rovinate; è osservabile la presenza di *anathyrosis*.

Misure dei blocchi:

1° filare:

non rilevabile.

2° filare:

blocchi disposti per testa; misure non rilevabili.

3° filare:

blocchi disposti per taglio; misure non rilevabili.

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	-	-	-	
2	testa	-	-	-	
3	testa	0,44	0,44	0,80	
3.2	testa	0,44	0,44	0,43 (c.)	
4	testa	0,43	0,44	0,52 (c.)	
5	testa	0,44	0,44	0,55 (c.)	
6	testa	-	0,43	1,14	visibile solo lateralmente perché coperto dal pavimento

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,80 (ril.)	0,43	-	

6° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
	?	-	0,43	-	coperto da malta non rilevabile numero e disposizione dei blocchi

Tratto 4⁶⁹²:

Il tratto è situato nella parte centro-settentrionale dell'area di scavo, all'interno dell'ambiente 18. Non è chiaro se i blocchi visibili siano ancora nella loro posizione originaria o se siano stati ricollocati contestualmente alla costruzione degli ambienti. Immediatamente a sud-ovest del tratto 3 è infatti osservabile la presenza di un muro con orientamento nord-ovest/sud-est che costituisce la parete nord-est dell'ambiente ed è realizzato con i medesimi blocchi delle mura; l'estremità nord-est è situata sulla stessa

⁶⁹² Cfr. figg. 68-69;

linea della faccia-vista del tratto 3; la faccia-vista nord-est è rivestita da intonaco, pertanto non è analizzabile, ma osservando il muro dall'interno (lato sud-ovest) si nota che il filare inferiore è costituito da un blocco disposto per taglio e parte di uno che appare ritagliato perché quasi cubico, quello intermedio presenta due blocchi anch'essi di forma cubica, quello superiore un unico blocco disposto per taglio: la disposizione potrebbe indicare che il muro sia stato dunque ricavato utilizzando la muratura originaria; in tal caso il filare inferiore reimpiegherebbe un blocco di testa (rispetto alla faccia-vista del muro in opera quadrata originario) e parte di uno posteriore anch'esso disposto per testa; quello intermedio tre blocchi disposti originariamente per taglio ma ritagliati per adattarsi allo spessore del nuovo muro, quello superiore conserverebbe un blocco per testa. La disposizione originaria dei blocchi così ricostruita (primo filare per testa, secondo per taglio, terzo per testa) è analoga a quella dei corrispondenti filari del tratto 3, elemento che sembrerebbe confermare l'ipotesi che i blocchi siano in posizione originaria; va però sottolineato che i giunti si presentano molto larghi e gli spazi di risulta sono riempiti da zeppe di calzatura; non è escluso tuttavia che queste ultime siano state inserite per colmare i vuoti formati dopo che i blocchi furono ritagliati. I filari presentano un'altezza rispettivamente di 0,43, 0,42 e 0,42 m. partendo dal basso; il blocco superiore è lungo 1,44, alto 0,43 e largo 0,44 m.

Tratto 5⁶⁹³:

Il tratto è situato nella parte centro-settentrionale dell'area di scavo, all'altezza degli ambienti 13, 11, 10 e 29; a sud-ovest di quest'ultimo il muro non è più visibile, ma non è possibile stabilire se esso piegasse verso sud-est, in direzione della porta, oppure se proseguisse in linea retta⁶⁹⁴. Il tratto è conservato per una lunghezza totale di circa 15 m. ed una profondità massima di circa 1,80 m., pari a 4 file di blocchi disposti per taglio; i blocchi sono tutti disposti a filari regolarmente alternati per testa e per taglio; è osservabile la presenza di *anathyrosis*.

Immediatamente a sud-ovest del tratto 4 la muratura in opera quadrata è interrotta per circa 1,70 m. e la parete nord-ovest dell'ambiente 18 è costituita da un muro in opera reticolata rivestito da intonaco sulla faccia nord-ovest; esso si appoggia a sud-ovest al tratto in questione, visibile in pianta per tutta la lunghezza sino all'ambiente 29. Nel primo settore,

⁶⁹³ Cfr. figg. 69-81;

⁶⁹⁴ Va sottolineato che durante lo scavo degli ambienti del settore sudoccidentale dello scavo (31, 38, 37) non sono state rinvenute tracce della struttura in opera quadrata;

in corrispondenza dell'ambiente 18, è visibile l'ultimo filare per una profondità massima di 1,37 m., pari a tre file di blocchi disposti per taglio.

Si riportano di seguito le misure dei blocchi visibili in pianta (filare superiore) divisi per file, a partire da nord-ovest.

1° fila:

n. blocco (da NE a SW)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,87	0,43	0,43	
2	taglio	0,94 (o.?)	0,43	0,40	tra questo e il blocco successivo vi è l'apertura della canaletta
3	taglio	0,90	0,45	0,40	

2° fila:

n. blocco (da NE a SW)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,88	0,43	0,46	lato sx non originario
2	taglio	1,34 (o.?)	-	0,40	in parte coperto da malta
3	taglio	0,71	0,40	0,40	lato dx originario?

3° fila:

n. blocco (da NE a SW)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,43	0,42	0,45	lato sx non originario
2	taglio	0,79	-	0,47	
3	taglio	0,99	-	0,47	
4	taglio	-	-	-	nessun lato originario

Nel settore successivo in corrispondenza dell'ambiente 22 il filare superiore con i blocchi disposti per taglio è stato manomesso e non è analizzabile in quanto parzialmente coperto da malta; si osserva anche la presenza di numerosi blocchi non *in situ*. Tra gli ambienti 21 e 22 è però visibile in pianta il filare inferiore, con i blocchi disposti per testa; in questo punto si osserva che la profondità del muro, rispetto al filare superiore, è maggiore: misura circa 1,80 metri, pari a 4 file di blocchi disposti per taglio, analogamente a quanto riscontrato nei tratti precedenti; tuttavia non è possibile stabilire se anche originariamente la profondità fosse maggiore nei filari inferiori e minore in quelli superiori⁶⁹⁵. In corrispondenza dell'ambiente 20 si conserva la fila anteriore (nord-ovest) del filare con i blocchi disposti per taglio che, nel numero di tre, sono stati reimpiegati nella soglia dell'ingresso; le file retrostanti dei blocchi sono state asportate ed il filare inferiore non è visibile in pianta perché coperto dal piano pavimentale. Tra gli ambienti 10 e 29 si

⁶⁹⁵ Cfr. p. 96;

conserva in pianta il filare con i blocchi disposti per taglio ed in alcuni punti sono conservati anche alcuni blocchi di quello superiore disposti per testa.

La faccia-vista nord-ovest del tratto in corrispondenza dell'ambiente 17, è visibile nel solo filare superiore con un blocco disposto per taglio ma rivestito di intonaco⁶⁹⁶; nell'ambiente 14 invece lo scavo è stato maggiormente approfondito e pertanto la faccia-vista è osservabile parzialmente anche nei due filari inferiori; in questo punto è stata realizzata una canaletta di scolo praticando nella mura un'apertura, tamponata nella parte alta da *cubilia*⁶⁹⁷; dei tre filari visibili quello più basso è osservabile solo limitatamente, perché in parte interrato, e non si può stabilire quale fosse la disposizione dei blocchi, quello intermedio presenta due blocchi disposti per testa a destra dei quali è stata praticata l'apertura, quello superiore per taglio come nel resto del tratto. In corrispondenza dell'ambiente 13 la faccia-vista nord-ovest è completamente interrata; dall'ambiente 11 è visibile il filare superiore con i blocchi disposti per taglio, reimpiegati nella soglia e descritti in precedenza⁶⁹⁸, e parzialmente il filare inferiore, con i blocchi disposti tutti per testa; i giunti sono buoni e ben combacianti; le superfici dei blocchi sono verticali e originariamente lisce ma si presentano rovinate; è osservabile la presenza di *anathyrosis*. Nel settore successivo sino all'ambiente 29 la faccia-vista nord-ovest è coperta dai piani pavimentali.

La faccia-vista sud-est è invece visibile parzialmente in corrispondenza degli ambienti 20, 21, 22 e 41 in cui lo scavo è stato maggiormente approfondito. Nell'ambiente 22 la faccia-vista è conservata per un'altezza totale di 3 filari, di cui il primo in basso parzialmente interrato; i blocchi sono disposti a filari regolarmente alternati per testa e per taglio; le due estremità del tratto sono inglobate nelle pareti dell'ambiente; la facciata non presenta un profilo verticale, ma i blocchi formano delle sporgenze e rientranze. Il terzo blocco da sud-ovest del filare inferiore presenta un foro rettangolare⁶⁹⁹ simile a quello riscontrato presso il tratto 2: esso penetra nell'interno della muratura ma non è possibile osservarne lo sbocco sull'altra facciata in quanto interrata. Il filare superiore, con i blocchi disposti per testa, è analizzabile solo nella metà sud-ovest in quanto quella nord-est si presenta coperta da malta ed altre strutture pertinenti gli ambienti; le facce anteriori dei blocchi si presentano

⁶⁹⁶ Il blocco infatti costituisce la prosecuzione della parete nord-ovest dell'ambiente 17 a cui si addossa il muro in opera reticolata, descritto in precedenza, che separa il tratto in questione dal numero 3;

⁶⁹⁷ I *cubilia* sono probabilmente di riutilizzo e disposti non come nell'opera reticolata, ma come dei piccoli mattoni;

⁶⁹⁸ Il primo blocco a sinistra è conservato solo parzialmente; il secondo ha dimensioni 1,20 x 0,46 x 0,43 m.; il terzo 1,70 x 0,43 x 0,43 m.;

⁶⁹⁹ Il foro è situato a circa 12 cm. dai margini laterali del blocco, è largo 20 cm e profondo 20 cm. dalla faccia superiore; presenta una pendenza verso nord-ovest;

rovinate ma sembrano in origine lisciate. I giunti sono buoni e ben combacianti, solo punto si osserva sovrapposti⁷⁰⁰; è osservabile la presenza di *anathyrosis*.

Misure dei blocchi:

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	-	-	-	non rilevabile
2	testa	-	-	-	non rilevabile
3	testa	0,44	-	-	canaletta
4	testa	0,44	-	-	
5	testa	0,40	-	-	
6	testa	0,62	-	-	
7	testa	0,40	-	-	
8	testa	0,30 (ril.)	-	-	inglobato nel muro laterale

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	2,04	0,44	-	
2	taglio	1,24	0,44	-	

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,44	0,43	-	
2	testa	0,43	0,43	-	
3	testa	0,41	-	-	
4	testa	0,41	-	-	
5	-	-	-	-	coperto da malta
6	-	-	-	-	coperto da malta
7	-	-	-	-	coperto da malta
8?	-	-	-	-	coperto da malta

Dall'ambiente 21 sono visibili tre filari della faccia-vista sud-est, di cui quello inferiore visibile solo in pianta composto da quattro blocchi disposti per testa. Il filare superiore ha tre file di blocchi disposti per taglio: di quella interna (sud-est) è visibile solo la faccia laterale sinistra, non originaria, di un blocco inglobato nella parete in reticolato, di quella centrale un blocco, della terza un blocco nascosto da quello precedente. L'ultimo filare è composto da cinque blocchi disposti per testa le cui facce anteriori (sud-est) non sono originarie e sono in linea con l'inizio della terza fila di blocchi del filare inferiore. Osservando la parete destra (nord-est) dell'ambiente si nota che nella parte inferiore sono inglobati altri blocchi delle mura: in questo punto il muro in opera quadrata è stato

⁷⁰⁰ Circa al centro del tratto il giunto tra i due blocchi di taglio è sovrapposto a quello inferiore tra due blocchi di testa;

manomesso asportando parte dei blocchi del filare per taglio e ritagliando quelli per testa, allo scopo di creare una scala di accesso all'ambiente; di conseguenza la parte visibile non costituisce l'originaria faccia-vista sud-est. I giunti non sono mai sovrapposti; è osservabile la presenza di *anathyrosis*. I filari hanno un'altezza costante di 43 cm.

Nella parte bassa del lato sud-est della parete che divide gli ambienti 39 e 10 è inglobato un filare di blocchi pertinenti alle mura; il fatto che la disposizione per testa corrisponda a quella del filare situato alla stessa quota osservato nei tratti precedenti, sembra indicare che i blocchi si trovino in posizione originaria. Le facce esterne dei blocchi non sembrano originarie, come sembra suggerire il fatto che esse non sono regolari, che i blocchi sporgono dalla muratura in opera reticolata per porzioni differenti, e che i giunti tra di essi sono combacianti solo nella parte alta⁷⁰¹. Gli archeologi che hanno curato lo scavo ipotizzano che circa in corrispondenza dell'angolo ovest dell'ambiente 39 le mura piegassero verso sud-est, ricongiungendosi con le strutture della porta che verranno descritte in seguito: si è detto infatti che non è stata individuata la prosecuzione verso sud-ovest della struttura in opera quadrata sinora analizzata. Resta dunque da stabilire se siano riscontrabili resti del supposto angolo delle mura in questo punto. Osservando l'angolo tra la parete sud-ovest dell'ambiente 39, costituita da un muro realizzato con blocchi squadrati ma di reimpiego⁷⁰² e da quella nord-ovest in opera reticolata, si nota che l'ultimo blocco, pertinente il filare descritto inglobato in quest'ultima, termina esattamente sulla linea dell'angolo; ad esso si appoggia a sud-ovest un altro blocco che penetra nello spessore del muro in opera reticolata e contemporaneamente, sporgendone in parte, costituisce la parte iniziale del filare inferiore del muro con blocchi di reimpiego. Appare significativo il fatto che il profilo della faccia sud-est del blocco è perfettamente verticale⁷⁰³; si è detto che i blocchi del filare inglobato nel muro in opera reticolata appaiono essere stati ritagliati e pertanto non presentano le facce viste originarie; è possibile dunque il blocco in questione fosse anch'esso parte del filare, che sia l'unico a conservare la faccia anteriore originaria e che in origine anche gli altri si estendessero sino a questo punto. Sembra confermare

⁷⁰¹ Questo dettaglio sembra indicare infatti che i blocchi presentassero nella facce nascoste *anathyrosis*, che è però visibile solo all'interno del blocco e mai nelle facce-vista originarie del muro;

⁷⁰² Il muro (cfr. fig. 78) presenta infatti uno spessore pari ad un solo filare. I blocchi impiegati sembrano perlopiù quelli pertinenti alle mura. Un blocco è stato in parte ritagliato nella faccia superiore in modo da creare un piano sfalsato atto ad accogliere nel filare superiore due blocchi con altezze differenti (cfr. fig. 79). In due punti al posto dei blocchi sono state realizzate delle tamponature riutilizzando parti di muri in opera reticolata. All'interno dell'ambiente 49 lo scavo è stato maggiormente approfondito ed è stato possibile verificare che anche nella parte bassa il muro è realizzato con la medesima tecnica e presenta uno spessore uniforme;

⁷⁰³ La faccia del blocco è visibile solo lateralmente infatti ad essa si appoggia il successivo blocco del filare inferiore del muro in blocchi di reimpiego;

l'ipotesi il fatto che la linea così ricostruita coincide con quella della faccia-vista sud-est delle mura nel settore precedente.

Al di sopra del blocco descritto e di parte dell'ultimo del filare per taglio è posato un ulteriore blocco di tufo rosso che è parte iniziale del secondo filare del muro con blocchi di reimpiego ma è contemporaneamente inglobato nel muro in opera reticolata; in tal modo il blocco sarebbe risultato sporgente dal filo di entrambi i muri e pertanto è stato ritagliato al centro sino ad assumere un profilo ad "L". Va sottolineato inoltre che anche la faccia sud-est della porzione di blocco inglobato nel muro con blocchi di reimpiego è verticale e perfettamente sovrapposta a quella del blocco inferiore, in modo tale che in questo punto i giunti verticali tra i blocchi in questione e quelli vicini sono sovrapposti, circostanza che sembra evitata nel resto del medesimo muro. Inoltre il margine nord-est del blocco è del tutto irregolare. All'interno dell'ambiente 10, come descritto in precedenza, le mura sono conservate in pianta; qui si osserva che il filare superiore a quello con blocchi disposti per testa, visibile all'esterno, presenta come di regola i blocchi disposti per taglio; è possibile dunque che il blocco in tufo rosso sia parte di questo filare ed in posizione originaria e che sia stato ritagliato in un secondo momento nel senso della lunghezza. Questa ipotesi sembra confermata anche dal fatto che nelle pareti dell'angolo sud dell'ambiente 29 sono inglobati ulteriori blocchi delle mura, per un'altezza di tre filari, disposti alternatamente per testa e per taglio con una sequenza uniforme a quella riscontrata nel settore precedentemente analizzato delle mura.

Riassumendo dunque sembra ipotizzabile che il filare di blocchi per testa inglobato nel muro in opera reticolata sia in posizione originaria, così come il blocco angolare in tufo rosso e che la faccia-vista sud-est del muro in opera quadrata giungesse in origine sino alla linea indicata dalla faccia sud-est di quest'ultimo. Non sembra invece possibile stabilire se il muro piegasse o meno verso sud-est in questo punto ma, sulla base di quanto detto, sembra più probabile che l'angolo fosse eventualmente situato più a sud-ovest, anche se di poco, perché nel tratto visibile non ve ne sono tracce.

Tratto 6⁷⁰⁴:

Alla distanza di circa 23 m. a sud-ovest della fine del tratto 5, oltre l'ambiente 54, è visibile una struttura in opera quadrata di tufo interpretata dagli archeologi che hanno condotto lo scavo come probabile banchina o molo. Allo stato attuale essa è visibile solo nel lato sud-ovest; a nord-ovest gli si addossa un muro in opera cementizia, a sud-est è

⁷⁰⁴ Cfr. figg. 82-84 ;

inglobata sia nella parte alta che in quella laterale in un muro che sembra in opera vittata, ma purtroppo la vegetazione che copre questo settore ne ha impedito un'analisi accurata; a nord-est la struttura è quasi totalmente interrata ed è visibile solo il filare superiore.

Osservando la struttura dall'alto, essa forma nella parte sud-ovest una sorta di platea, lunga 4,50 m. e larga massimo 2,5 m.; i blocchi sono tutti disposti per taglio⁷⁰⁵ secondo il sistema costruttivo riscontrato sinora nelle mura; osservando la pianta di scavo si può vedere che al di sotto di questo filare ve ne era un altro con blocchi disposti per testa che si estendeva verso sud-ovest per ulteriori 4,50 m.; questo filare si estendeva inoltre per circa 6,5 m. di larghezza verso sud-est, a partire dal muro in cementizio. Allo stato attuale il filare di blocchi disposti per testa non è visibile a causa del rinterro e della vegetazione che lo coprono. A nord-est invece la struttura è conservata anche in alzato, per una profondità massima di circa 0,60 m.; osservandola da sud-ovest sono visibili, al di sopra del filare costituente la platea, ulteriori sei filari di blocchi disposti regolarmente alternati per testa e per taglio; i primi 4 filari (al di sopra della platea) presentano un'altezza costante di 0,43 m.; il quinto invece ha un'altezza di solo 19 cm.; il sesto ha un'altezza irregolare compresa tra 0,36 e 0,40 metri ma i blocchi, disposti per testa, sono molto rovinati. Da questo lato la struttura non presenta un profilo verticale, ma i blocchi sono gradualmente arretrati procedendo nei filari superiori. Anche all'interno dello stesso filare i blocchi disposti per testa non sono allineati, ma sporgono in maniera irregolare. Sembra dunque che questo lato non sia originario e che piuttosto allo stato attuale sia osservabile l'interno di una struttura di cui sono stati asportati parte dei blocchi che la costituivano. Il limite sud-est della struttura non è osservabile bene a causa della vegetazione che lo ricopre; sembra comunque che il muro continui oltre il limite della platea con un profilo abbastanza verticale, la cui linea esterna coincide con quella del terzo filare al di sopra della platea stessa; la disposizione dei blocchi sembra seguire quella della settore visibile, ma in maniera meno rigorosa; in particolare si nota che sino alla distanza di m. 1,90⁷⁰⁶ dall'estremità nord-ovest i filari mantengono una disposizione regolare per testa e per taglio; oltre questo limite i filari inferiori sembrano ancora regolari; il quarto (sopra la platea) che ha i blocchi disposti per taglio presenta invece un blocco disposto per testa e poi altri blocchi disposti sia per testa che per taglio; il quinto ha un ulteriore blocco disposto per testa a cui segue una struttura in opera cementizia. I giunti del quarto e del

⁷⁰⁵ Rispetto all'orientamento delle mura sinora riscontrato e pertanto secondo un punto di osservazione da nord-ovest;

⁷⁰⁶ La misura corrisponde a quella dello spessore del muro in opera quadrata riscontrato sinora, pari a quattro file di blocchi disposti per taglio;

quinto filare, in coincidenza di questo ipotetico limite, sono sovrapposti ed anche quelli dei filari inferiori sono quasi allineati. I filari superiori invece sono inglobati e coperti dalle strutture tarde.

Nel lato nord-est sono visibili i tre filari superiori della struttura: quello inferiore è visibile solo parzialmente perché interrato; quello centrale, che presenta un'altezza di 19 cm., come menzionato in precedenza, ha su questo lato un profilo convesso che sporge dal filo della muratura di circa 10 cm. formando una sorta di modanatura; quello superiore invece ha un'altezza di 40 cm e presenta i blocchi disposti per testa; lo spessore però è pari a soli 30-40 cm. circa.

La sommaria analisi dei resti illustrata non permette allo stato attuale di confermare o smentire l'ipotesi degli scavatori circa la funzione della struttura; analogamente non è possibile comprendere il rapporto con la fortificazione; si può solo sottolineare come il tratto sia situato grossomodo sulla prosecuzione della linea delle mura in opera quadrata e sia realizzato con una tecnica identica, per disposizione, dimensioni dei blocchi, e presenza di *anathyrosis*, almeno nei filari inferiori. Tali analogie sembrano suggerire almeno la contemporaneità delle due costruzioni.

Porta⁷⁰⁷

Circa 20 metri a sud-est del tratto 5 è stata individuata nel corso dello scavo una struttura, costituita principalmente da due muri paralleli in opera quadrata (tratti 8 ed 11) alle cui estremità sud-ovest sono addossati i piedritti di un arco anch'esso in opera quadrata (tratti 9 e 10), interpretata dagli archeologi che hanno curato lo scavo come una delle porte di accesso al *castrum*, che si apriva nel lato della fortificazione rivolto verso il mare.

Il settore denominato tratto 8 costituisce la parte sud-est della porta (cioè quella destra entrando); esso presenta una lunghezza complessiva di circa 7 metri ed un orientamento di 40° nord-est; le differenze costruttive individuate nei vari settori del muro denotano la non contemporanea realizzazione delle varie parti; all'estremità nord-est di questa struttura si appoggia un ulteriore muro (tratto 7) che, pure avendo il medesimo orientamento, non è parte della struttura originaria dell'accesso. Il settore denominato tratto 11 costituisce invece la parte nord-ovest della porta (cioè quella sinistra).

⁷⁰⁷ Cfr. fig. 85-110;

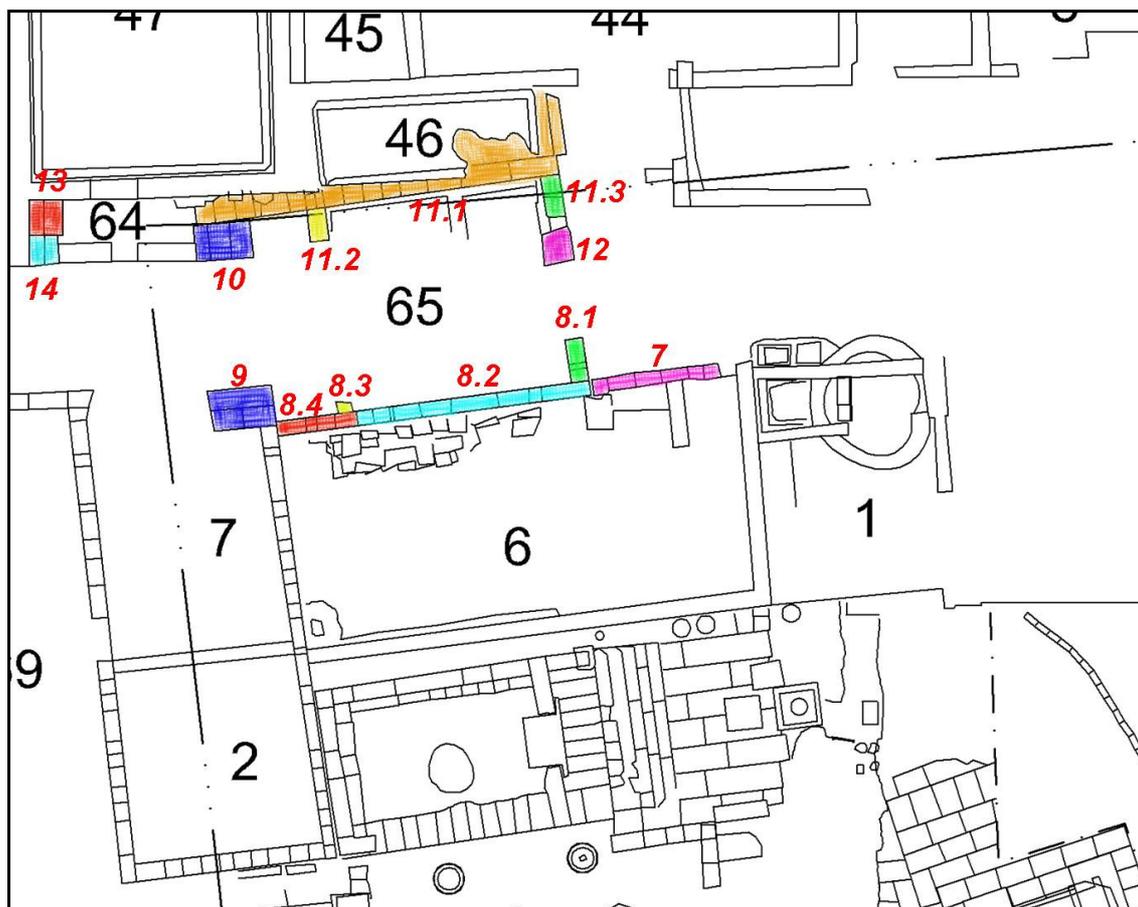


Fig. 30 – Posizionamento dei tratti pertinenti la porta (da Di Mario 2007)

Tratto 7⁷⁰⁸:

Il tratto, lungo 4, 40 m., è costituito da una struttura irregolare realizzata con blocchi di reimpiego e conservato sino ad un'altezza massima di tre filari (pari a 1,16 m. a SW e 1,06 a NE). La parte inferiore presenta due blocchi disposti per taglio separati da uno spazio riempito da terra per una lunghezza di 1,64 m.; il filare mediano è costituito da un blocco per testa o parte di uno per taglio, uno per taglio seguito da un settore con blocchetti di tufo, malta e terra dopo il quale si trova un blocco disposto in verticale; quello superiore ha un blocco per taglio seguito da uno spazio vuoto che dovrebbe corrispondere al vano della porta di accesso all'ambiente retrostante (6)⁷⁰⁹; a seguire vi sono tre blocchi disposti per taglio di minori dimensioni rispetto ai precedenti che si ricongiungono con la parte alta del blocco posto in verticale.

Misure dei blocchi:

⁷⁰⁸ Cfr. tav. fig. 87;

⁷⁰⁹ La presenza di una porta in questo punto sembra confermata dal fatto che sulla faccia superiore del blocco del filare inferiore situato in corrispondenza dell'apertura si osserva la presenza di un foro circolare che sembra suggerirne il reimpiego come soglia (il foro corrisponde all'imposta del cardine della porta);

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,96	0,28 (ril.)	-	faccia leggermente concava con segni di usura
spazio riempito da terra, frammenti ceramici, ecc. (lungo 1,64 m.)					
2	taglio	0,85	0,40	-	tracce di lavorazione con inclinazione dall'alto verso il basso

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,42	0,43	-	in basso a sinistra ha una sporgenza laterale, forse residuo di una rilavorazione del blocco
2	taglio	0,95	0,43	0,43	giunti perfetti; lato destro irregolare (ritagliato?)
Spazio con riempimento irregolare (lungo 2,60 m.; alto 0,48 m.; a sinistra è situato un frammento di un blocco di tufo (0,18 x 0,18 x 0,40) con foro sulla superficie superiore; il resto dello spazio è riempito da terra e frammenti ceramici; nella parte inferiore si osserva la presenza di frammenti di tufo legati malta a formare una sorta di filare;					
4	verticale	0,43	0,76	0,46	giunto inferiore ben combaciante; in basso al centro foro semicircolare riempito da malta; faccia superiore irregolare

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,87	0,45	0,43	facciata irregolare; faccia laterale sx irregolare; faccia laterale dx verticale ma l'angolo è smussato; faccia superiore irregolare; giunto inferiore ben combaciante
vano della porta (lungo 0,90 m.)					
3	taglio	0,72	0,26	0,40	tracce di lavorazione convergenti verso il centro; angoli ben definiti; giunti larghi, spazio di risulta riempito da terra; il blocco 5 si appoggia al blocco 4 del secondo filare; il giunto tra di essi è largo 5 cm. ed è riempito con terra;
4	taglio	0,72	0,24	0,39	
5	taglio	0,72	0,24	0,39	
6	parte superiore del blocco 4 del 2° filare				

La disposizione irregolare dei blocchi e la presenza di spazi vuoti riempiti da terra e blocchetti di tufo indicano chiaramente che il tratto non è pertinente alla struttura della

porta ma costituisce una muratura tarda che utilizza blocchi di reimpiego. Riguardo a questi ultimi si può osservare che tutti, ad eccezione di quelli a destra nel filare superiore, hanno misure analoghe a quelli impiegati nelle strutture in opera quadrata situate nella parte nord dello scavo sinora descritte; i tre per taglio invece sono più piccoli, ma hanno comunque un'altezza maggiore di quelli impiegati nel tratto successivo.

Tratto 8⁷¹⁰:

L'estremità sud-ovest il tratto 7 si appoggia alla struttura vera e propria della porta; il giunto tra i due muri è verticale, ben combaciante nella parte inferiore, largo circa 5 cm in quella superiore, lo spazio di risulta è riempito da terra e da una tegola posta in verticale.

Il tratto 8 è costituito da un muro in opera quadrata (tratto 8.2) con orientamento 40° nord-est a cui si legano due muri perpendicolari realizzati nella medesima tecnica, uno (tratto 8.1) in coincidenza dell'estremità nord-est, l'altro (tratto 8.3) 6 m. a sud-ovest del precedente. L'estremità sud-ovest presenta invece una tamponatura realizzata con blocchi aventi misure e caratteristiche differenti dai precedenti (tratto 8.4).

Tratto 8.1:

Il tratto 8.1 è, come menzionato, ammorsato all'estremità nord-est del tratto 8.2; esso presenta orientamento 310° nord-ovest; è conservato per un'altezza massima di 0,70 m., pari a tre filari di cui quello inferiore quasi totalmente interrato, una lunghezza di 1,14 m. ed una profondità di 0,46 m., pari allo spessore di un blocco disposto per taglio. Che il tratto in questione sia contemporaneo alla parte nordorientale di quello perpendicolare 8.2 è dimostrato dalla disposizione dei blocchi: il blocco del filare mediano si appoggia a quello retrostante (il primo del quarto filare di 8.2) con un giunto perfettamente combaciante, mentre quello superiore è parte della muratura di entrambi i muri. Nei filari superiori il muro non è conservato, ma sembra che in origine esso avesse un'altezza maggiore; infatti le facce anteriori dei primi blocchi del sesto, settimo ed ottavo filare del tratto 8.2, situati al di sopra del muro perpendicolare, si presentano molto rovinate; seguendo il metodo di ammorsatura tra due i muri individuato nei filari inferiori, il blocco del settimo filare avrebbe dovuto far parte di entrambi i muri: infatti esso presenta una faccia-vista molto irregolare probabilmente dovuta al fatto che il blocco in un secondo momento venne ritagliato per pareggiare il filo del muro 8.2. Gli altri due blocchi, disposti per taglio, presentano anch'essi tracce di lavorazione accentuate soprattutto in coincidenza

⁷¹⁰ Cfr. tav. fig. 88-92;

del tratto perpendicolare che potrebbero essere state impresse nel momento in cui furono asportati i filari superiori del tratto 8.1.

Il numero esiguo dei blocchi conservati non permette di stabilire se vi fosse una regola nella loro disposizione; essi comunque presentano le facce originarie verticali e ben lisce, anche se attualmente sono rovinare. I giunti sono perfettamente combacianti e non sovrapposti. Sia la faccia-vista sud-ovest che quella nord-est presentano un profilo verticale. Allo stato attuale i filari presentano una lunghezza progressivamente minore a partire dal basso, ma ciò sembra determinato dallo stato di conservazione e dalla mancanza dei blocchi.

Misure dei blocchi (faccia-vista nord-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,78	0,04 (ril.)	0,50	
2	taglio	0,36 (ril.)	0,03	-	ammorsato con tratto 8.2

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa?	0,44	0,33	0,46	si appoggia a t. 8.2

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,31 (ril.)	0,33	0,46	ammorsato con tratto 8.2; faccia NE non originaria;

Tratto 8.2:

Il tratto presenta orientamento 40° nord-est; è conservato per un'altezza massima di 10 filari ed una lunghezza di circa 7,80 metri. La profondità è variabile in quanto i cinque filari superiori presentano uno spessore di circa 0,43 m., pari a quello di un blocco disposto per taglio, la parte inferiore invece si estende a sud-est con blocco sporgente che raggiunge la profondità massima di 1,80 metri.

La faccia-vista nord-ovest è conservata per un'altezza massima di 8 filari in prossimità del tratto 8.3, dove lo scavo è stato maggiormente approfondito, di sei nella parte nord-est. Il muro presenta un profilo perfettamente verticale. Le facce anteriori dei blocchi sono verticali e lisce, sebbene si notino tracce di usura. I giunti sono perfettamente combacianti e generalmente verticali, ad eccezione di alcuni che sono lievemente obliqui. I blocchi del filare superiore sono in uno stato di conservazione peggiore di quelli inferiori. I

primi blocchi a nord-est del sesto, settimo ed ottavo filare presentano la faccia laterale sinistra non originaria; ad essi si appoggia il blocco disposto in verticale del tratto 7 ed è pertanto probabile che essi siano stati ritagliati o solo parzialmente scalpellati in occasione della costruzione di questo muro. Inoltre, come descritto, i medesimi blocchi presentano segni di lavorazione che sembrano indicare che essi erano precedentemente ammorsati col tratto perpendicolare.

Il primo filare dal basso, visibile in coincidenza del tratto 8.3, sporge dal filo della muratura di 10-15 cm.; ad esso si addossa un blocco disposto per taglio che costituisce la parte inferiore del tratto 8.3. Il primo blocco a sinistra del secondo filare (visibile parzialmente a nord-est del muro perpendicolare) presenta nella parte centrale della faccia anteriore una fascia sporgente non rifinita⁷¹¹, probabile residuo di lavorazione. Il terzo filare per i primi 3,50 metri circa a partire da nord-est è costituito da blocchi disposti per taglio, nella parte seguente tutti per testa; va sottolineato che il punto in cui cambia la disposizione dei blocchi coincide con l'inizio della fondazione sporgente visibile nella faccia-vista opposta che verrà descritta in seguito. Il quarto filare ha tutti i blocchi disposti per taglio. Il quinto filare presenta un blocco per testa addossato al tratto 8.1, poi tre blocchi disposti per taglio, a cui seguono tutti blocchi disposti per testa; anche in questo caso il cambiamento nella disposizione coincide con l'inizio del blocco sporgente sulla faccia-vista opposta. Il sesto filare presenta tutti i blocchi disposti per taglio ad eccezione di uno, anch'esso situato in coincidenza con l'inizio del blocco sporgente. Il settimo è composto da cinque blocchi disposti per taglio a cui seguono, sempre in coincidenza con il blocco sporgente, tutti blocchi per testa. L'ottavo filare infine presenta un primo blocco per taglio di lunghezza notevole a cui segue un blocco per testa e altri due per taglio; vi è poi, ancora in linea con la parte sporgente, un blocco per testa a cui seguono altri due blocchi per taglio; nel settore seguente il filare non è conservato. Sembra dunque che il settore nord-est del muro, sino alla linea del blocco sporgente sia composto da tutti blocchi disposti per taglio; le uniche eccezioni sono infatti il primo blocco per testa del filare superiore, che presenta uno stato di conservazione peggiore degli altri e potrebbe essere stato rimaneggiato, ed il primo blocco del quinto filare che segue un altro per testa ammorsato col tratto 8.1: in questo caso dunque la disposizione per testa potrebbe essere funzionale all'ammorsatura del tratto in modo che i due blocchi per testa ne sostituiscano uno per taglio. Oltre a questi si trovano altri due blocchi per testa nel sesto e nell'ottavo filare subito prima dell'inizio del blocco sporgente, su cui torneremo in seguito. Nel settore

⁷¹¹ Sporgenza rispetto al filo del muro: 3 cm; distanza dal margine superiore: 0,13 cm.; distanza dal margine inferiore: 0,10 cm; distanza dal margine destro: 7 cm.; margine sinistro non visibile;

successivo, coincidente totalmente con la fondazione sporgente osservabile sul lato opposto, i blocchi sono tutti disposti secondo filari alternati per testa e per taglio; oltre a ciò i due settori del muro differiscono per il fatto che tutti i giunti obliqui riscontrabili sono situati nel settore iniziale; per il resto, caratteristiche, misure e conservazione dei blocchi, appaiono uguali. La differenza nella posa in opera dei blocchi può essere legata a necessità pratiche, oppure può essere indizio della non contemporaneità dei due settori. Su questo argomento si tornerà in seguito, dopo aver descritto anche la faccia-vista opposta.

Misure dei blocchi (faccia-vista nord-ovest):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,23 (ril.)	0,10 (ril.)	-	sporge 10 cm. rispetto a blocchi superiori
2	?	0,23 (ril.)	-	-	sporge 10 cm. rispetto a blocchi superiori; molto rovinato soprattutto nella parte esterna;
tratto 8.3					
3	?	0,26 (ril.)	-	-	sporge 15 cm. rispetto a blocchi superiori

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,40 (ril.)	0,33	-	residuo di lavorazione
2	?	0,35 (ril.)	0,33	-	va dietro tratto 8.3; = blocco 3?
tratto 8.3					
3	?	0,26 (ril.)	0,33	-	va dietro tratto 8.3; = blocco 2?
4	?	0,25 (ril.)	0,34	-	parzialmente interrato

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	-	0,06 (ril.)	-	parzialmente interrato
2	taglio	-	-	-	interrato
3	taglio	0,32 (ril.)	0,05 (ril.)	-	parzialmente interrato
4	taglio	0,80	0,16 (ril.)	-	parzialmente interrato
5	taglio	0,84	0,25 (ril.)	-	parzialmente interrato; giunto sx obliquo
6	testa	0,49	0,27 (ril.)	-	parzialmente interrato
7	testa	0,49	0,29 (ril.)	-	parzialmente interrato
8	testa	0,48	0,31 (ril.)	-	parzialmente interrato
9	testa	0,49	0,33	-	
10	testa	0,50	0,32	-	
11	testa	0,48	0,32		si appoggia a tratto 8.3
tratto 8.3					

12	testa	0,37	0,34	-	si appoggia a tratto 8.3
13	testa	0,33	0,33	-	giunto dx largo

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,34 (ril.)	0,33	-	va dietro tratto 8.1;
2	taglio	0,89	0,33	-	
3	taglio	0,78	0,32	-	
4	taglio	0,89	0,32	-	
5	taglio	0,80	0,32	-	
6	taglio	0,75 (ril.)	0,33	-	va dietro tratto 8.2;
tratto 8.3					
7	taglio	0,58 (ril.)	0,32	-	va dietro tratto 8.2;

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,55	0,32	-	si appoggia a tratto 8.1;
2	taglio	0,87	0,32	-	
3	taglio	0,87	0,32	-	
4	taglio	0,96	0,32	-	
5	testa	0,37	0,32	-	
6	testa	0,50	0,32	-	
7	testa	0,36	0,32	-	
8	testa	0,54	0,32	-	
9	testa	0,37	0,32	-	
10	testa	0,55	0,32	-	si appoggia a tratto 8.2;
tratto 8.3					
11	testa	0,44	0,32	-	si appoggia a tratto 8.2; blocco ritagliato perché lato dx irregolare ed in basso ha residuo di 10 cm di lunghezza;

6° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,83	0,29	-	superficie rovinata (tolto blocco anteriore 8.1?)
2	taglio	0,82	0,30	-	giunti lievemente obliqui
3	taglio	0,80	0,30	-	giunti lievemente obliqui
4	taglio	0,77	0,31	-	giunto sx obliquo, dx verticale;
5	testa	0,49	0,30	-	
6	taglio	0,73	0,30	-	
7	taglio	0,77	0,30	-	
8	taglio	0,87	0,30	-	
9	taglio	0,95	0,30	-	superficie molto rovinata (tolto blocco anteriore 8.2?)

7° filare:

n. blocco (da	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
---------------	--------------	-------------	-----------	------------	------

1	testa?	0,45	0,30	-	lato sx rovinato (ritagliato?); superficie sembra ritagliata perché sporge da filo del muro di 6 cm (era parte di 8.1?)
2	taglio	0,72	0,30	-	
3	taglio	0,98	0,31	-	
4	taglio	0,85	0,32	-	
5	taglio	0,79	0,32	-	
6	testa	0,32	0,32	-	
7	testa	0,47	0,32	-	
8	testa	0,48	0,32	-	
9	testa	0,42	0,32	-	molto rovinato
10	testa	0,50	0,32	-	molto rovinato
11	testa	0,43	0,32	-	molto rovinato; giunto dx in linea con inizio 8.2;

8° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,33	0,32	0,40	molto rovinato; incavo rettangolare su faccia anteriore e superiore con terra e framm. ceramici;
2	testa	0,33	0,30	0,43	molto rovinato; giunti larghi;
3	taglio	0,83	0,31	0,43	molto rovinato; giunti larghi;
4	taglio	0,80	0,31	0,43	molto rovinato; giunto dx obliquo;
5	testa	0,46	0,31	0,43	molto rovinato;
6	taglio	0,83	0,32	0,43	molto rovinato;
7	taglio	0,70	0,32	0,43	molto rovinato;

Presso la faccia-vista sud-est il tratto è visibile per un'altezza massima pari a 9 filari; i primi cinque filari a partire dall'alto (filari 8°, 7°, 6°, 5°, 4° descritti) hanno, come menzionato, uno spessore pari a quello di un blocco disposto taglio; il sesto ed il settimo filare dall'alto (3° e 4° filare descritti) presentano sino a m. 3,50 dall'estremità nord-est del tratto uno spessore pari ad un blocco, mentre nella parte centrale, compresa tra m. 3,50 e m. 7,30 dall'estremità nord-est, sporgono dal filo della muratura sino ad un massimo di m. 1,80 circa. I due filari inferiori invece nella parte iniziale (sino a m. 3,5 circa dall'estremità nord-est) sporgono dal filo della muratura di circa 20 cm, in quella centrale circa 1,80 m. come i precedenti. Va sottolineato che di questi ultimi due filari (non visibili sulla faccia-vista opposta) il superiore ha i blocchi tutti disposti per testa, quello inferiore invece sembra avere i blocchi disposti per taglio, sia nella parte nord-est che in quella sud-ovest. Tale disposizione si raccorda perfettamente con quella del settore sud-ovest, con filari

alternati descritta in precedenza, e sembrerebbe indicare che essi appartengano alla medesima fase di quest'ultimo. Le facce anteriori dei blocchi per testa sembrano originarie, anche nella parte nord-est dove lo spessore è minore; del resto sommando lo spessore del muro (circa 43 cm.) con la sporgenza (circa 20 cm.) si ottiene una lunghezza che è simile a quella riscontrata nei blocchi disposti per taglio.

Il limite sud-ovest del blocco centrale sporgente della muratura corrisponde all'incirca alla fine del tratto 8.2 mentre la parte successiva del muro, profonda un solo filare è costituita dalla tamponatura con blocchi differenti visibile anche presso la faccia-vista opposta (tratto 8.4). Circa in coincidenza del limite nord-est della parte centrale sporgente si nota nei filari superiori, profondi un filare, una sorta di frattura verticale che ha allargato lo spazio tra i giunti; tale frattura coincide esattamente con la linea di demarcazione descritta che separa il settore con i blocchi disposti per taglio da quello con i filari alternati.

A nord-est della frattura il muro è conservato, al di sopra dei due filari sporgenti, per ulteriori sette filari di altezza e presenta un profilo perfettamente verticale. Il terzo ed il quarto filare dal basso presentano blocchi con superfici verticali e con evidenti tracce di lavorazione oblique; i blocchi sono disposti tutti per taglio tranne il penultimo a destra del quarto filare che è per testa; l'ultimo è parzialmente interrato ed il suo orientamento non è verificabile; i giunti sono combacianti ma meno precisi che nella parte superiore, soprattutto quello tra il blocco per testa e quello parzialmente interrato che è largo e riempito da zeppe di calzatura; inoltre alcuni blocchi presentano delle rotture in coincidenza dei giunti. Il quinto e sesto filare si presentano in un migliore stato di conservazione e nel complesso suggerisco l'idea di una maggiore cura nella disposizione e nella lavorazione delle facce; i giunti sono perfettamente combacianti e mai sovrapposti. Il settimo, ottavo e nono filare invece sembrano originariamente realizzati come i due precedenti, come sembra indicare la perfezione dei giunti, ma lo stato di conservazione è notevolmente peggiore; il deterioramento dei blocchi sembra essere stato causato da una prolungata esposizione agli agenti atmosferici: è possibile dunque che in un momento imprecisato dopo la costruzione del muro esso venne interrato sino a lasciare esposti solo i tre filari superiori⁷¹²; su questa differenza nello stato di conservazione si ritornerà in seguito.

A sud-ovest della frattura il muro appare invece notevolmente differente; anche in questo settore, come menzionato, la parte superiore a partire dal quinto filare compreso presenta lo spessore di un solo filare; le facce dei blocchi per testa sono molto irregolari e non sono

⁷¹² A conferma di questa ipotesi sembra essere il fatto che il piano pavimentale dell'ambiente 6 sembra fosse in origine situato alla quota del margine superiore del sesto filare;

originarie⁷¹³, quelle dei blocchi per taglio sembrano non lisciate e presentano evidenti tracce di lavorazione; è osservabile la presenza di *anathyrosis* sui blocchi disposti per taglio. In questo settore inoltre il muro non presenta un profilo verticale: i filari per taglio presentano i blocchi abbastanza allineati, mentre quelli per testa sono sporgenti o rientranti senza una regola. La parte inferiore, è quella sporgente; i blocchi del filare inferiore sembrano disposti per taglio, ma il quarto da sud-ovest è irregolare e sembra più uno scheggione che un vero e proprio blocco. Il secondo presenta i blocchi tutti disposti per testa; le facce esterne non sono allineate. Il terzo ha due blocchi disposti per taglio ed uno per testa, ma sembra che nel complesso sia realizzato con blocchi per taglio; i blocchi sono arretrati di circa 20 cm. rispetto al filare inferiore. Il quarto filare rientra rispetto a quello inferiore di 0,90 m. e sporge rispetto al superiore di massimo 0,60 cm., i blocchi sono tutti disposti per testa e sono i medesimi visibili sulla faccia-vista opposta (3° filare dal basso).

Riassumendo quanto osservato nelle due facce della muratura torniamo ad esaminare la questione della differenza riscontrata nei due settori del muro che, come si è detto, potrebbe essere determinata da ragioni pratiche o da differenti cronologie. Rispetto alla prima ipotesi infatti occorre notare che la disposizione dei blocchi per taglio è funzionale alla costruzione di un muro dello spessore di un solo filare; è dunque possibile che sin dall'inizio i due settori siano stati costruiti posizionando i blocchi in maniera differente perché aventi uno spessore diverso: la parte sudoccidentale avrebbe avuto uno spessore maggiore, pari probabilmente a quello riscontrato nella parte inferiore, quella nordorientale uno spessore di un solo filare. In un secondo tempo la prima sarebbe stata rimaneggiata nella parte superiore riducendone lo spessore. Tuttavia se ciò rispondesse al vero, non si spiegherebbe perché il limite nord-est della parte inferiore sporgente sia presenti tracce di rimaneggiamenti. Sembra invece più probabile che i due tratti non siano contemporanei. È ipotizzabile infatti che in una prima fase tutto il muro avesse uno spessore maggiore, anche nella parte nord-est; ciò sembra confermato dalla presenza dei due filari di fondazione, che sono analoghi a quelli del resto del muro. In una seconda fase sarebbe stato ridotto lo spessore della parte superiore sud-ovest e contestualmente sarebbe stata ricostruita la parte nord-est. In questo modo inoltre si potrebbe spiegare anche la presenza dei due blocchi per

⁷¹³ Ciò è particolarmente evidente nel penultimo filare: osservando l'estremità sud-ovest della faccia-vista sud-est, si nota che i primi quattro blocchi per testa hanno una faccia regolare, ma essi sono pertinenti ad una tamponatura successiva (tratto 8.4); il quinto, il primo della muratura originaria ha invece la faccia notevolmente irregolare;

testa nel sesto ed ottavo filare, osservati nella faccia-vista nord-ovest, che avrebbero avuto la funzione di raccordare il nuovo ed il vecchio tratto.

È probabile inoltre che in questa seconda fase il piano di calpestio fosse situato al livello della parte superiore del blocco sporgente, anche nel settore nord-est; ciò spiegherebbe la minore cura osservata nel terzo e quarto filare, che sarebbero stati interrati.

Tuttavia perché nel settore nord-ovest non ci si limitò a ridurre lo spessore del muro ma lo si ricostruì integralmente? Anche in questo caso le ipotesi probabili sono due: o la scelta fu determinata dalla distruzione del tratto preesistente, forse a seguito di un attacco al *castrum*, oppure bisogna ipotizzare che i due settori avessero funzioni differenti. La prima ipotesi sembra, soprattutto nel caso di mura di fortificazione, la più probabile. Tuttavia vi è un dettaglio che sembra favorire la seconda ipotesi: nel settore ricostruito la parte superiore (filari dal quinto al nono) venne realizzata con una cura estrema, mentre i due filari inferiori, come menzionato, appaiono meno curati perché probabilmente interrati. Ciò sembra indicare che l'aspetto del muro su questo lato non fosse un elemento secondario, altrimenti tutti i filari sarebbero stati ricostruiti come il terzo e quarto, circostanza che avrebbe probabilmente consentito anche una più veloce ricostruzione, particolarmente importante in caso di guerra. Se dunque tutto il muro su questo lato fosse stato visibile nella seconda fase non si spiegherebbe l'impegno profuso nella ricostruzione della parte alta del primo settore dal momento che il secondo aveva un aspetto molto irregolare. Tali elementi sembrerebbero indirizzare verso la seconda ipotesi, cioè che i due settori avessero funzioni differenti: mentre quello nord-est era visibile su ambedue le facciate è possibile che quello sud-ovest fosse visibile solo nella faccia-vista nord-ovest mentre quella opposta costituisse la parete interna di un ambiente, forse in connessione con il tempio A o con la porta⁷¹⁴.

Infine vorremmo sottolineare un ultimo elemento: lo spessore iniziale del muro così ricostruito, circa 1,80 m., corrisponde a quello riscontrato nel settore nordorientale della fortificazione (tratti 1-5); analoga inoltre sembra anche la tecnica costruttiva, con blocchi disposti secondo filari regolarmente alternati per testa e per taglio. Infine ammettendo che il limite sud-est della parte sporgente sia quello originario occorre notare che esso non presenta un profilo regolare e sembra che in origine fosse dunque costruito contro terra⁷¹⁵. Nonostante tali analogie sembra però da escludere l'ipotesi della contemporaneità del tratto

⁷¹⁴ Cfr. p. 99 ss.;

⁷¹⁵ Ad una prima osservazione del tratto era stato supposto che tutto il lato sud-est fosse stato realizzato contro terra, proprio per la sua irregolarità, e che di conseguenza la parte sporgente costituisse la fondazione del muro; tuttavia l'analisi dei dettagli ha permesso di escludere questa ipotesi;

8 (anche nella costruzione originaria) con quelli 1-5 in quanto le misure dei blocchi, pressoché identiche nei singoli tratti, differiscono sensibilmente tra il primo ed i secondi⁷¹⁶.

Misure dei blocchi parte centrale sporgente (faccia-vista sud-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio?	0,66	0,40	0,98	
2	taglio	0,70	0,30	-	
3	taglio	0,70	0,35	-	
4	-	0,37 (max)	0,22 (max)	-	scheggione
5	taglio ?	0,64	0,27	-	

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,42	0,38	0,70	
2	testa	0,40	0,37	-	
3	testa	0,42	0,34	-	
4	testa	0,43	0,35	-	
5	testa	0,42	0,32	-	
6	testa	0,40	0,30	-	
7	testa	0,44	0,29	-	
8	testa	0,38	0,34	0,38	
9	testa	0,38	0,37	0,75 (c.)	

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?				frammentario
2	taglio	0,85	0,34	0,49	
3	taglio	0,86	0,34	-	
4	testa	0,43	0,39	0,53	
5	testa	0,44	0,35	0,36	sporgente

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,43	0,35	0,30 (r.)	
2	testa	0,44	0,32	0,63 (r.)	
3	testa	0,46	0,32	0,22 (r.)	
4	testa	0,52	0,30	0,32 (r.)	
5	testa	0,40	0,35	0,48 (r.)	
6	testa	0,51	0,33	0,42 (r.)	
7	testa	0,43	0,32	0,43 (r.)	

⁷¹⁶ Va comunque sottolineato che mentre nei filari superiori l'altezza dei filari è costantemente compresa tra 30 e 32 cm., nella parte sporgente le altezze dei blocchi variano, anche all'interno dello stesso filare tra un massimo di 0,40 ed un minimo di 0,27; sulla datazione delle varie fasi della strutture cfr. p. 101 ss.;

8	testa	0,49	0,35	0,58 (r.)	
---	-------	------	------	-----------	--

Tratto 8.3:

Come menzionato alla distanza di m. 6 dal tratto 8.1 è situato un secondo tratto perpendicolare, con orientamento 310° nord-ovest che si lega alla muratura del muro 8.2. È conservato per un'altezza massima pari a cinque filari, di cui quello inferiore parzialmente interrato ed uno spessore di 0,46 m., pari a quello di un blocco disposto per taglio. Il numero esiguo dei blocchi conservati non permette di stabilire se vi fosse una regola nella loro disposizione; essi comunque presentano le superfici originarie verticali e ben lisce, anche se attualmente sono rovinate. I giunti sono perfettamente combacianti e non sovrapposti. Sia la faccia-vista sud-ovest che quella nord-est presentano un profilo verticale. I blocchi presentano tutti la faccia laterale nord-ovest sbazzata, pertanto sembrano essere stati ritagliati. Osservando la faccia-vista nord-est si nota che il filare inferiore presenta un blocco che si lega alla muratura del tratto 8.2, visibile solo in parte; a destra di questo è posto un ulteriore blocco di testa che sporge di circa 20 cm. rispetto al filo del muro su entrambe le facce-vista; il blocco è molto rovinato e tutte le superfici esposte sembrano state rilavorate. Il secondo filare presenta un blocco che sembra disposto originariamente per taglio sebbene attualmente presenti una lunghezza minore, in quanto la faccia laterale destra sembra non originaria; quest'ultima presenta la parte superiore sporgente, con una sorta di residuo di lavorazione, che appare situato al medesimo livello di quello individuato nel primo blocco del secondo filare del tratto 8.2; il blocco si appoggia alla muratura del tratto 8.2. Il terzo filare ha un blocco che si lega con il tratto 8.2 (si inserisce nella muratura) e che quindi sembra disposto per taglio; anche in questo caso la faccia destra sembra essere stata rilavorata, ma si presenta più regolare di quella del blocco inferiore. Il quarto un blocco che si appoggia al tratto 8.2; anch'esso sembra tagliato a destra. Infine il quinto filare presenta un blocco che si lega al tratto 8.2; il lato destra sembra originario perché regolare, anche se non rifinito. Sembra che anche in questo caso il tratto fosse in origine più alto, almeno di un filare in quanto il blocco del tratto 8.2 che si trova immediatamente al di sopra del muro in questione si presenta rovinato nella parte centrale, come se ad esso fosse originariamente addossato un ulteriore blocco; il blocco corrispondente del filare superiore è invece differente e parte della tamponatura 8.4.

Rispetto a quanto osservato in precedenza, occorre sottolineare che poiché il muro in questione si lega alla muratura del tratto 8.2 presso l'estremità sud-ovest, esso è contemporaneo alla prima fase di quest'ultimo, con spessore di 1,80 m. Da ciò consegue

che esso sia precedente al tratto 8.1, contemporaneo invece alla ricostruzione del settore nord-est.

Misure dei blocchi (faccia-vista nord-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,44	0,29 (ril.)	0,92	Si appoggia al filare inferiore di t. 8.2

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,39	0,32	0,52	si appoggia a t. 8.2

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,27 (ril.)	0,34	0,45	ammorsato con tratto 8.2;

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,18	0,34	0,48	si appoggia a t. 8.2

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,29 (ril.)	0,33	0,50	ammorsato con tratto 8.2;

Tratto 8.4⁷¹⁷:

Come accennato l'estremità sud-ovest del tratto 8, che si appoggia a sud-ovest al piedritto sudorientale dell'arco (tratto 9), presenta caratteristiche costruttive differenti rispetto al resto del muro. Lo spessore è pari ad solo filare, ma variabile in quanto i blocchi hanno dimensioni differenti. È conservato in altezza sino ad un massimo di sette filari ed in lunghezza sino ad una massimo di circa 2,20 m.⁷¹⁸.

Il filare inferiore è costituito da un blocco disposto per taglio visibile solo parzialmente perché in parte interrato; esso sporge di circa 15 cm. rispetto al filo della muratura del tratto 8.2; a sud-ovest sembra appoggiarsi al piedritto dell'arco: si osserva che la parte inferiore del piedritto, pertinente la fondazione e quindi sporgente dal filo della muratura, sembra essere stata scalpellata per accogliere il blocco, il cui margine destro è quindi

⁷¹⁷ Cfr. figg. 94-96;

⁷¹⁸ La lunghezza massima è misurabile presso il sesto filare dal basso;

parzialmente coperto dal piedritto stesso; tuttavia che la tamponatura sia posteriore al piedritto sembra evidente nei filari superiori del tratto, i cui blocchi si appoggiano al piedritto stesso. Il secondo filare presenta tre blocchi disposti per testa di cui il primo da sinistra presenta una lunghezza ed un'altezza molto brevi: la faccia superiore è in linea con quella del filare corrispondente del tratto 8.2, mentre quella inferiore è situata circa 11 cm. più in alto e lo spazio di risulta è riempito da malta; tutto il filare sporge di cm. 11 rispetto al filo della muratura del tratto 8.2; i due blocchi successivi presentano le facce anteriori verticali ma con evidenti tracce di lavorazione; presentano entrambi in alto al centro due fori circolari; i giunti sono obliqui e non ben combacianti, lo spazio di risulta è riempito da terra. Il terzo filare è costituito da due blocchi di dimensioni notevoli disposti per testa; il primo sporge di 15 cm. rispetto al filo della muratura del tratto 8.2 e cm. 4 rispetto al filare inferiore; il secondo sporge di 1,5 cm rispetto al blocco precedente e è posto in opera in modo che la faccia esterna sia leggermente obliqua; esso si appoggia all'imposta dell'arco⁷¹⁹; entrambi i blocchi presentano sulla faccia anteriore un foro in alto al centro. Il quarto filare è costituito da tre blocchi disposti per testa; si nota che l'altezza del filare aumenta lievemente da sinistra a destra; la faccia inferiore del primo blocco a sinistra poggia in parte sul residuo di lavorazione dell'ultimo blocco del tratto 8.2, in parte sul primo dei blocchi più grandi: il residuo di lavorazione pertanto ha la funzione di allineare la parte inferiore del filare; inoltre il primo blocco da sinistra presenta la faccia anteriore obliqua in modo da raccordare il filo del muro del tratto 8.2 con quello dei blocchi successivi che sporgono di 5 cm. rispetto al filare inferiore; il blocco a destra si appoggia all'imposta dell'arco; i giunti tra i tre blocchi sono lievemente obliqui ma ben combacianti, quello con il tratto 8.2 è largo circa 4 cm. e lo spazio di risulta è riempito da terra e zeppe di calzatura; tutti e tre i blocchi presentano un foro sulla faccia anteriore posto al centro in alto. Il quinto filare è costituito da un blocco disposto per taglio ed uno per testa; il filare è in linea con il filo della muratura del tratto 8.2 e pertanto rientra di circa 20 cm. rispetto al filare inferiore; entrambi i blocchi presentano una bugnatura sulla faccia anteriore ed un foro circolare in alto al centro; si notano evidenti tracce di lavorazione. Il sesto filare, che inizia in coincidenza del tratto 8.3 è costituito da quattro blocchi disposti per testa; esso è in linea con il filo della muratura del tratto 8.2, anche se in prossimità del piedritto i blocchi sono lievemente avanzati; il primo blocco a sinistra presenta una bugnatura, anche

⁷¹⁹ In questo punto si comprende bene la cronologia relativa del piedritto e del tratto 8.4: l'ultimo blocco del terzo filare è infatti appoggiato al blocco del secondo filare dell'arco, che presenta un residuo di lavorazione nella parte inferiore. Tale residuo è stato scalpellato per accogliere il blocco della tamponatura, che quindi ne è parzialmente coperto, mentre nella parte superiore si vede bene che quest'ultimo si appoggia al piedritto.

se meno evidente di quella dei filari inferiori ed un foro al centro; il secondo ha una bugnatura ancora meno evidente ed un foro al centro; il terzo presenta una bugnatura più accentuata ma non ha fori; il quarto presenta una lieve bugnatura ed il foro, ma la superficie sembra più conservata, esso si appoggia al piedritto dell'arco; i giunti tra i blocchi sono bene combacianti anche se alcuni sono lievemente obliqui. Il settimo filare è costituito da un solo blocco disposto per taglio ed appoggiato al piedritto dell'arco; è molto rovinato; presenta un foro rotondo al centro in alto ed uno semicircolare in coincidenza dell'angolo tra la faccia superiore e quella anteriore.

Nel complesso si nota che la parte inferiore del tratto non presenta un profilo verticale e regolare, i blocchi hanno misure e caratteristiche differenti ed il filo della faccia-vista è avanzato rispetto a quello del tratto 8.2. La parte superiore, corrispondente agli ultimi tre filari ha blocchi con dimensioni più regolari e messi in opera in maniera più accurata; inoltre il filo della muratura coincide con quello del tratto 8.2. I fori osservabili sui i blocchi sembrano funzionali al sollevamento attraverso l'uso di *ferrei forfices*.

Misure dei blocchi (faccia-vista nord-ovest):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,70 (ril.)	0,17 (ril.)	-	parzialmente interrato; si appoggia a T. 9

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,18	0,20	-	sia appoggia a T. 8.2
2	testa	0,36	0,35	-	foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 5;
3	testa	0,38	0,35	-	si appoggia a T. 9; foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 5;

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,46	0,35	-	sia appoggia a T. 8.2; foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 4;
2	testa	0,62	0,36	-	sia appoggia a T. 9; foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 4;

4° filare:

n. blocco	disposizione	Lungh.	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
-----------	--------------	--------	-----------	------------	------

(da sx a dx)		(m.)			
1	testa	0,42	0,26	-	sia appoggia a T. 8.2; foro a cm. 4 da alto, diam. cm. 6, prof. cm. 5;
2	testa	0,38	0,27	-	foro a cm. 9 da alto, diam. cm. 6, prof. cm. 4;
3	testa	0,40	0,29	-	sia appoggia a T. 9; foro a cm. 6 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 4;

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,00	0,30	-	sia appoggia a T. 8.2; bugnato; foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 4, prof. cm. 4;
2	testa	0,52	0,27	-	sia appoggia a T. 9; bugnato; foro a cm. 8 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 5;

6° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,58	0,29	-	sia appoggia a T. 8.2; bugnato; foro a cm. 13 da alto, diam. cm. 4, prof. cm. 4;
2	testa	0,43	0,30	-	foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 5, prof. cm. 4;
3	testa	0,52	0,30	-	giunto dx obliquo; bugnato
4	testa	0,62	0,30	-	sia appoggia a T. 9; foro a cm. 10 da alto, diam. cm. 4, prof. cm. 3;

7° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,80	0,31	-	sia appoggia a T. 9; molto rovinato; foro a cm. 11 da alto, diam. cm. 2, prof. cm. 1; incavo semicircolare in alto lungo cm. 5 e prof. cm. 4;

Presso la faccia-vista sud-est il tratto è osservabile per un'altezza massima pari a nove filari, cioè sono visibili ulteriori due filari in bassi rispetto alla faccia-vista opposta; il primo filare dal basso, parzialmente interrato è costituito da due blocchi che sporgono di circa 20 cm. rispetto al filare soprastante; i blocchi presentano le superfici non rifinite ma i giunti sono ottimi; le caratteristiche, anche se osservabili in soli due blocchi, sembrano

simili a quelle del primo del settore nord-est del tratto 8.2: è pertanto possibile che questo filare sia pertinente alla muratura originaria del tratto 8.2. Il secondo filare è composto da tre blocchi disposti per testa; i primi due sono arretrati rispetto al filare inferiore, mentre il terzo sporge sia rispetto ai blocchi precedenti che al filare inferiore. I filari superiori sono i medesimi visibili presso la faccia-vista opposta. Tutti i blocchi, ad eccezione di uno (il n. 1 del 3° filare) presentano i fori anche su questo lato; non sono osservabili tracce di bugnatura; i giunti sono abbastanza buoni ma non verticali; il profilo del muro è irregolare. L'estremità sud-ovest del tratto sembra appoggiarsi al muro di *temenos* (che a sua volta si appoggia al piedritto) che divide gli ambienti 6 e 7.

Riassumendo i dati esposti va innanzitutto ribadito che il muro è anteriore al tratto 8.2 ed al piedritto, e probabilmente contemporaneo al muro di *temenos*. Infatti le due strutture si legano nei filari inferiori; in quelli superiori sembrano solo giustapposte ma probabilmente ciò fu determinato dalla presenza del piedritto dell'arco⁷²⁰.

Rispetto a quanto osservato sulla faccia-vista nord-ovest si può sottolineare la differenza tra la parte inferiore e quella superiore del muro: la prima presenta blocchi molto differenti tra loro, i giunti sono larghi, non vi è un profilo regolare né all'interno della tamponatura, né in relazione con il tratto 8.2; la seconda invece è regolare, i filari hanno altezze costanti, i giunti sono ben combacianti. La distinzione tra le due parti è resa netta dalla presenza di una vera e propria risega tra il quarto ed il quinto filare. Sulla base di quanto osservato in precedenza appare essere non privo di significato il fatto che tale risega sia situata esattamente al livello del margine superiore del tratto 8.3.

Tratto 9⁷²¹:

L'estremità sud-ovest del tratto 8.4 si appoggia, come menzionato, al piedritto sud-est dell'arco che chiudeva a sud-ovest la struttura della porta. Il piedritto presenta una struttura a pianta rettangolare, lunga 1,15 metri e larga 1,70; oltre al piedritto si conserva il peduccio dell'arco, in modo tale che è intuibile l'inizio dell'intradosso; l'altezza complessiva è pari a 2,60 m. La volta era costituita da due ordini di conci radiali.

Lo scavo del settore esterno alla porta ha raggiunto una profondità minore, pertanto alla faccia sud-ovest del piedritto si addossano, a partire dal basso, uno stato di terra alto circa 60 cm, uno stato di malta pertinente probabilmente ad un piano pavimentale alto circa 30 cm ed un muro in opera reticolata con rinforzi in blocchi di tufo alto circa 68 cm. Al lato

⁷²⁰ Le fondazioni dell'arco erano probabilmente ad un livello superiore rispetto a quelle dei due muri, pertanto nella parte inferiore fu possibile ammorsare i muri;

⁷²¹ Cfr. tav. fig. 88, 94, 96-99;

sud-est invece si appoggia, come menzionato in precedenza, il muro di *temenos*; su questo lato il piedritto è visibile nei soli tre filari superiori, mentre la parte inferiore risulta interrata.

Osservando il lato interno del piedritto, nord-ovest, si nota che il filare inferiore è costituito da tre blocchi di tufo rosso disposti per testa che sporgono di circa 9 cm. rispetto al filare superiore; su questo lato il filare è quasi interamente interrato, ma la superficie laterale sinistra del primo blocco a sinistra è osservabile a nord-est, dove lo scavo è stato maggiormente approfondito, per un'altezza massima di 36 cm.: esso presenta la superficie non rifinita con la parte centrale più sporgente pertanto è probabile che sia pertinente alla fondazione. Il secondo filare è costituito da un unico blocco di tufo giallo disposto per taglio; a nord-est si osserva che nello spessore il filare è costituito da due blocchi di tufo giallo le cui facce laterali presentano un residuo di lavorazione, posto a circa 4 cm. dal margine inferiore ed a 40 cm. da quello superiore, che sporge di circa 4 cm.; la presenza di questo residuo fa pensare che sino a questo livello il blocco fosse interrato sebbene la faccia nord-ovest del blocco sia verticale e ben lisciata. Il terzo filare è costituito da tre blocchi disposti per testa di cui quello a destra solo parzialmente conservato in quanto almeno in parte rilavorato presso il lato destro a cui si appoggia il muro in laterizio; i giunti tra i blocchi sono verticali e abbastanza ben combacianti; le superfici dei blocchi sono verticali e originariamente lisce ma si presentano ben conservate nella parte inferiore, meno in quella superiore. Il filare superiore presenta due file di due blocchi disposti per taglio in pessimo stato di conservazione: le superfici sono erose; è osservabile la presenza di *anathyrosis*; la faccia nord-ovest dei blocchi si presenta più aggettante nella parte alta, dando l'impressione che l'intradosso dell'arco inizi già su questo blocco; tuttavia osservando il profilo del piedritto da nord-est si nota che la curvatura osservata nel blocco in questione è data dallo stato di conservazione, mentre in origine esso doveva presentare un profilo rettilineo. Il filare superiore presenta due file di blocchi per taglio che costituiscono i peducci dell'arco: infatti entrambi i blocchi presentano le facce del lato lungo nord-ovest progressivamente aggettanti per comporre la volta; inoltre osservando la faccia-vista nord-est si nota che entrambi i blocchi presentano un'altezza differente ai due lati e pertanto il secondo è a sinistra più alto di circa 10 cm del lato destro del precedente, che a sua volta presenta il lato sinistro più alto, ma meno del sinistro del primo blocco. Anche in questo caso i blocchi presentano le superfici rovinate, anche se meno del filare inferiore.

Vorremmo sottolineare come, significativamente, i blocchi si presentino usurati a partire dalla metà superiore del terzo filare, situata alla stessa quota della risega del tratto 8.4.

Misure dei blocchi (faccia nord-ovest):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,47	0,36 (ril.)	0,92 (ril.)	parzialmente interrato; gli si appoggia t. 8.4;
2	testa	0,55	0,10 (ril.)	-	parzialmente interrato;
3	testa	0,66	0,12 ril.)	-	parzialmente interrato;

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,53	0,60	0,54	
1.2	taglio	-	0,60	0,20 (ril.)	gli si appoggia t. 8.4;

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,63	0,60	0,89 (ril.)	gli si appoggia t. 8.4;
2	testa	0,56	0,60	-	giunto dx obliquo
3	testa	0,45	0,60	0,96	gli si appoggia muro reticolato;

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,85	0,43	0,52 alto	usurato a NW
0,47 basso					
1.2	taglio	0,37 (ril)	0,43	0,43 (ril)	gli si appoggia t. 8.4 e <i>temenos</i> ;
2	taglio	0,80	0,43	0,47	
2.2	taglio	0,90	0,43	0,45	

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,70	SE 0,60	0,52 alto	peduccio
			NW 0,43	0,49 basso	
1.2	taglio	0,80	SE 0,49	0,49 alto	peduccio; gli si appoggia muro <i>temenos</i> ;
			NW 0,47	0,52 basso	
2.2	taglio	0,77	SE 0,50	0,46	peduccio
			NW 0,43		

Tratto 10⁷²²:

Il secondo piedritto, nord-ovest, è situato alla distanza di m. 3,60 dal precedente, misura che corrisponde quindi alla larghezza della porta. Esso è conservato per un'altezza pari a 1,44 m. e non restano tracce della volta su questo lato; la pianta è analoga a quella del precedente, rettangolare lunga 1,70 m. e larga 1,15 m. circa. Il lato sud-ovest della struttura non è visibile perché interrato, così come quello nord-ovest che è addossato al muro retrostante (tratto 11).

Osservando il lato interno del piedritto, sud-est, si nota che il filare inferiore, parzialmente interrato, è costituito da quattro blocchi (alternatamente di tufo rosso e di tufo giallo) disposti per testa; la parte superiore della faccia esterna dei blocchi è ben lisciata ed in linea con i filari superiori, mentre quella inferiore, a partire circa da 17 cm. dal margine superiore, presenta una risega sporgente massimo 9 cm. in quota con l'attuale piano di calpestio; i giunti tra i blocchi sono verticali e perfettamente combacianti. Il secondo filare presenta invece due file di blocchi disposti per taglio, di cui quella esterna costituita da un unico blocco, quella retrostante non verificabile perché addossata al tratto 11; il blocco esterno presenta l'angolo tra la faccia anteriore e quella laterale sud-ovest molto rovinato; la superficie anteriore e quella nord-est sono verticali e ben lisciate; sulla faccia anteriore, in alto a sinistra si notano alcuni brevi solchi obliqui. Il terzo filare è costituito da tre blocchi disposti per testa, di cui il primo a sud-ovest presenta l'angolo esterno molto rovinato; i giunti tra i blocchi sono verticali e ben combacianti; le superfici di questi blocchi, soprattutto nella parte superiore, sembrano in uno stato di conservazione peggiore rispetto ai filari inferiori.

Misure dei blocchi (faccia sud-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,48	0,20 (ril.)	-	rosso; si appoggia a T. 11;
2	testa	0,46	0,24 (ril.)	-	giallo; si appoggia a T. 11;
3	testa	0,45	0,23 (ril.)	-	rosso; si appoggia a T. 11;
4	testa	0,40	0,21 (ril.)	1,06	giallo; si appoggia a T. 11;

2° filare:

n. blocco	disposizione	Lungh.	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
-----------	--------------	--------	-----------	------------	------

⁷²² Cfr. fig. 100-102;

(da sx a dx)		(m.)			
1	taglio	1,73	0,60	0,60	
1.2	taglio	-	0,60	0,45	si appoggia a t. 11

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,44	0,60	1,06	si appoggia a t. 11
2	testa	0,55	0,60	1,03	rosso?; si appoggia a t. 11
3	testa	0,60	0,60	1,00	si appoggia a t. 11

Tratto 11⁷²³:

Il tratto 10 è addossato a nord-ovest, come accennato, al tratto 11 che costituisce il settore nordorientale della porta; esso presenta una lunghezza complessiva pari a circa 10,50 metri. Anche questo settore è costituito da un tratto (11.1) con orientamento parallelo al tratto 8 (40° NE), a cui si legano due brevi tratti ad esso perpendicolari (situati in linea con i precedenti), di cui il primo (tratto 11.2) è posto alla distanza di m. 1,55 dal limite nord-est del piedritto dell'arco, il secondo (tratto 11.3) in coincidenza dell'estremità nord-est del tratto 11.1. Questo secondo muro perpendicolare inoltre presenta presso l'estremità sud-est una tamponatura in opera reticolata a cui si addossa un pilastro con blocchi bugnati (tratto 11.4).

Tratto 11.1

Il tratto presenta orientamento 40° nord-est; è conservato per una lunghezza complessiva di circa 10,50 metri, un'altezza massima di 12 filari ed una profondità massima rilevabile di 0,70 metri. La faccia-vista nord-ovest del tratto non è visibile perché coperta dagli ambienti di età imperiale.

Osservando la struttura da sud-est si nota che nel settore iniziale, compreso tra il piedritto (10) ed il primo muro perpendicolare (11.2) la faccia-vista è conservata per un'altezza massima di sei filari; la parte superiore è invece priva del filare esterno e la muratura è conservata nei soli filari retrostanti costituenti lo spessore del tratto. Nel settore successivo, compresa tra i due muri perpendicolari (11.2 ed 11.3) lo scavo è stato maggiormente approfondito pertanto sono parzialmente visibili anche i due di fondazione, di cui quello più basso quasi totalmente interrato; in questo settore la faccia-vista è conservata sino al quinto filare in altezza⁷²⁴ mentre la parte superiore, come nel caso precedente, è visibile

⁷²³ Cfr. figg. 100-108;

⁷²⁴ Pertanto è visibile per due filari in meno rispetto al settore precedente;

solo nei filari retrostanti pertinenti lo spessore del muro. Va sottolineato che, in entrambi i settori, i blocchi pertinenti lo spessore del muro presentano uno stato di conservazione peggiore rispetto alla faccia-vista.

Il primo filare dal basso è, come accennato in precedenza, visibile solo parzialmente nel settore compreso tra i tratti perpendicolari; sporge di circa 20 cm. rispetto a quello superiore, presenta tutti i blocchi di tufo rosso disposti per taglio. Il secondo filare è visibile anch'esso solo nel settore compreso tra i due tratti perpendicolari; è composto da sette blocchi di tufo rosso disposti per taglio; tutti i blocchi presentano un residuo di lavorazione aggettante⁷²⁵ che sembra indicare che anche essi siano pertinenti alla fondazione; i giunti sono verticali e perfettamente combacianti. Il terzo filare presenta quindici blocchi disposti per testa, tutti di tufo giallo ad eccezione del primo a sinistra che è di tufo rosso; quest'ultimo è parzialmente coperto dal piedritto dell'arco; il quarto si appoggia al tratto 11.1, così come il quinto, posto subito aldilà di quest'ultimo; l'ultimo blocco si lega con la muratura del tratto 11.2; le superfici dei blocchi sono perfettamente verticali e rifinite. Il quarto filare presenta i blocchi tutti disposti per taglio; il primo da sinistra è l'unico del filare di tufo rosso ed è parzialmente coperto dal piedritto dell'arco; il terzo è coperto dal tratto 11.1, alla muratura del quale si lega, ma non è possibile stabilire se le due porzioni di blocco visibili al di qua ed al di là del muro perpendicolare siano relative ad un unico blocco o a due; l'ultimo blocco a destra si appoggia alla muratura del tratto 11.2. I blocchi del quinto filare sono tutti disposti per testa ad eccezione degli ultimi due verso destra che sono disposti per taglio; il primo blocco a sinistra è parzialmente coperto dal piedritto dell'arco ed è, come i due successivi, di tufo rosso; il quarto blocco è molto breve, è lungo solo 18 cm. e si appoggia alla muratura dell'anta: tale dettaglio costruttivo appare molto insolito e vi si tornerà in seguito; dopo il tratto 11.2 si trova un blocco posto di testa che, come di norma, si appoggia alla muratura del tratto perpendicolare; il nono ed il decimo blocco sono molto rovinati, soprattutto il nono cui manca tutta la faccia-vista anteriore; l'ultimo blocco a sinistra si inserisce nella muratura del tratto 11.2. Il filare descritto è, come menzionato, l'ultimo conservato della faccia-vista nel settore tra i due tratti perpendicolari. I blocchi anteriori del sesto filare sono conservati solo nel settore compreso tra il piedritto e il tratto 11.2; si tratta di tre blocchi di tufo giallo disposti per testa, di cui il primo parzialmente coperto dal piedritto; i giunti sono combacianti ma non perfetti come quelli dei filari inferiori; la linea del filare non è perfettamente orizzontale ma lievemente concava; inoltre si nota che le superfici dei

⁷²⁵ La fascia sporgente è posta alla distanza di cm. 8 dal margine superiore del blocco, è alta circa 20 cm. e sporge di circa 4 cm.;

blocchi risultano notevolmente più rovinati rispetto a quelle dei filari inferiori; l'ultimo blocco a destra presenta la metà destra della faccia anteriore, quella in coincidenza del tratto perpendicolare (conservato sino al filare inferiore) riscalpellata: è possibile che ciò sia avvenuto contestualmente all'asportazione dei blocchi dei filari superiori del tratto perpendicolare. Il settimo filare è il primo in parte visibile anche al di sopra del piedritto dell'arco ed è conservato in faccia-vista sino all'altezza del tratto perpendicolare; si osservano sei blocchi disposti per testa, di cui tre parzialmente coperti nella parte inferiore dal piedritto; gli ultimi due blocchi presentano la faccia anteriore molto rovinata. Dell'ottavo filare è conservato un unico blocco, molto rovinato, pertinente la faccia-vista circa al centro del settore compreso tra il piedritto ed il primo muro perpendicolare.

A partire dal sesto filare, come menzionato, la faccia-vista del muro non è completamente conservata e sono parzialmente visibili i blocchi retrostanti pertinenti lo spessore del muro. I blocchi retrostanti la fila di faccia-vista del sesto filare sono osservabili a partire circa dal punto in cui si innesta il tratto 11.2; essi rientrano rispetto alla facciata di circa 50-60 cm.; presso l'estremità destra del tratto il rientro del filare è pari allo spessore complessivo dell'ultimo blocco del filare inferiore disposto per taglio; il primo blocco dopo il tratto 11.2 è parzialmente coperto dall'ultimo dei tre blocchi di faccia-vista pertanto il suo orientamento non è verificabile; il secondo è molto rovinato ma sembra essere un unico blocco disposto per taglio; così anche il terzo; sembrano poi seguire sei blocchi disposti per testa e uno ulteriore per taglio; è difficile stabilire la reale disposizione dei blocchi in questo filare in quanto essi risultano notevolmente rovinati e parzialmente coperti dalla soprastante vasca di età severiana⁷²⁶ e dal relativo crollo; nel settore finale sono maggiormente visibili; l'undicesimo blocco da sinistra presenta nella parte inferiore un piccolo foro rettangolare⁷²⁷ che intacca anche parte del blocco inferiore: è possibile che si tratti di una canaletta per lo scolo delle acque anche se differente da quelle osservate nei tratti descritti in precedenza; in tal caso non è escluso che alle spalle della muratura vi fosse un terrapieno; i giunti sembrano ben combacianti, ma lo stato di conservazione dei blocchi non permette ulteriori osservazioni. Anche del settimo filare i blocchi dello spessore sono osservabili circa a partire dal punto in cui si innesta il tratto perpendicolare; dopo l'ultimo blocco della faccia-vista, il sesto da sinistra, se ne trova un altro, anch'esso disposto per testa, arretrato rispetto al precedente di circa 46 cm.; la faccia anteriore non è regolare e sembra non originaria; segue uno spazio vuoto, che dalle dimensioni sembra potesse accogliere un blocco disposto per taglio o due per testa, sul fondo del quale sono

⁷²⁶ cfr. p. 126 ss.;

⁷²⁷ Lungo 10 cm., alto 4 cm. e profondo almeno 20 cm.;

parzialmente visibili due blocchi le cui facce anteriori sono arretrate di circa 40 cm. rispetto al filare inferiore e di circa 93 cm. rispetto al filo del muro; è poi visibile un blocco disposto per taglio che però presenta una profondità molto limitata (cm. 37) e si appoggia a quelli retrostanti; la faccia anteriore è molto mal conservata e sembra non originaria; si vede poi un ulteriore blocco di taglio arretrato, di cm. 36 rispetto al blocco precedente e cm. 90 rispetto al filo del muro, e parzialmente coperto dal blocco precedente; dopo questo blocco la struttura in opera quadrata non è più osservabile in quanto coperta dalle strutture severiane e dal un crollo ad esse relativo. L'ottavo filare (il secondo visibile al di sopra del piedritto) inizia a sud-ovest in coincidenza di quello inferiore; si osserva un primo blocco disposto per taglio che rientra di circa 50 cm. rispetto al filo del muro; è molto rovinato anche nella faccia anteriore; segue un blocco di tufo rosso disposto per testa ed in cattivo stato di conservazione; poi vi è un ulteriore blocco di testa ma di tufo giallo le cui facce superiore e laterale sinistra sembrano originarie, mentre quella anteriore sembra rilavorata; segue un altro blocco di testa di tufo giallo, leggermente arretrato rispetto al precedente, che presenta vistose tracce di lavorazione sulla faccia anteriore; vi è poi l'unico blocco del filare pertinente la faccia-vista; dietro a questo è parzialmente visibile un blocco, a cui seguono quattro blocchi ulteriormente arretrati disposti per testa e molto rovinati, soprattutto l'ultimo che non conserva né la faccia anteriore né quella laterale destra; i giunti del filare non sono molto precisi e soprattutto nella parte finale si nota l'uso di zeppe di calzatura, tuttavia va considerato che il muro si presenta molto rimaneggiato; nel settore successivo il filare non è più conservato. Del nono filare, totalmente privo della faccia-vista, si conserva un primo blocco di testa presso l'estremità sinistra del tratto, completamente inglobato nel cementizio di un muro con paramento in blocchetti di tufo, visibile parzialmente a sinistra del blocco; esso rientra di 23 cm. rispetto al filare inferiore; alla distanza di m. 1,60 si conservano ulteriori blocchi, di cui il primo, disposto per testa, non conserva la faccia anteriore originaria; seguono due blocchi disposti per testa ed un blocco disposto per taglio, arretrati rispetto al precedente e privi della faccia-vista originaria; seguono un blocco di testa ed uno forse di taglio ulteriormente arretrati rispetto ai precedenti ed in cattivo stato di conservazione; su questo filare si imposta il fondo della vasca di età severiana visibile al di sopra. I tre filari superiori sono visibili solo per un breve tratto in coincidenza del muro perpendicolare, completamente inglobati tra il nucleo in cementizio e la parete della vasca. Il decimo filare presenta due blocchi di tufo rosso che sembrano disposti per testa, ma molto rovinati. L'undicesimo due blocchi di tufo rosso per testa di cui il primo arretrato rispetto al secondo. Il dodicesimo filare due blocchi disposti

per testa; i giunti dei blocchi degli ultimi due filari sono sovrapposti; non è possibile stabilire se i blocchi siano in posizione originaria.

Misure dei blocchi (faccia-vista sud-est):

1° filare:

non rilevabile

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,65 (ril.)	0,35	-	si lega con t. 11.2;
2	taglio	0,92	0,35	-	
3	taglio	0,88	0,35	-	
4	taglio	0,88	0,35	-	
5	taglio	0,90	0,32	-	
6	taglio	0,88	0,35	-	
7	taglio	0,80	0,35	-	si appoggia a t. 11.3

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa?	0,17 (ril.)	0,18 (ril.)	-	rosso; va dietro t. 10; parzialmente interrato;
2	testa	0,53	0,21 (ril.)	-	rosso; parz. interrato;
3	testa	0,44	0,20 (ril.)	-	giallo; parz. interrato;
4	testa	0,38	0,23 (ril.)	-	giallo; si appoggia a t. 11.2; parz. interrato;
Tratto 11.2					
5	testa	0,57	0,32	-	giallo
6	testa	0,57	0,32	-	giallo
7	testa	0,57	0,32	-	giallo
8	testa	0,54	0,32	-	giallo
9	testa	0,53	0,32	-	giallo
10	testa	0,53	0,32	-	giallo
11	testa	0,53	0,32	-	giallo
12	testa	0,58	0,32	-	giallo
13	testa	0,57	0,32	-	giallo
14	testa	0,56	0,32	-	giallo
15	testa	0,35 (ril.)	0,32	-	giallo; si lega con t. 11.3;

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio ?	0,51 (ril.)	0,33	-	rosso; va dietro t. 10
2	taglio	0,86	0,34	-	rosso
3	taglio	0,18 (ril.)	0,32	-	giallo; si lega con t. 11.2; = a n. 4?
Tratto 11.2					
4	taglio	0,24 (ril.)	0,32	-	giallo; si lega con t.

					11.2; = a n. 3?
5	taglio	0,90	0,32	-	
6	taglio	0,85	0,32	-	
7	taglio	0,87	0,32	-	
8	taglio	0,85	0,32	-	
9	taglio	0,81	0,32	-	
10	taglio	0,85	0,32	-	
11	taglio	0,58 (ril.)	0,32	-	si lega con t. 11.3

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa?	0,35 (ril.)	0,32	-	rosso; va dietro t. 10;
2	testa	0,50	0,32	-	rosso
3	testa	0,54	0,32	-	rosso
4	testa	0,18	0,33	-	giallo; si appoggia a t. 11.2
Tratto 11.2					
5	testa	0,53	0,34	0,54 (ril.)	si appoggia a t. 11.2
6	testa	0,53	0,34	0,52 (ril.)	
7	testa	0,53	0,34	0,55 (ril.)	
8	testa	0,51	0,32	0,56 (ril.)	
9	testa	0,58	0,32	0,56 (ril.)	
10	testa	0,52	0,32	0,53 (ril.)	
11	testa	0,53	0,31	0,60 (ril.)	
12	testa	0,55	0,31	0,55 (ril.)	
13	taglio	0,84	0,30	0,55 (ril.)	
14	taglio	1,29	0,32	0,50	si lega a t. 11.3

6° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,61 (ril.)	0,32	-	va dietro t. 10
2	testa	0,65	0,32	-	
3	testa	0,62	0,32		parte sopra t. 11.2 è scalpellata: si legava?
4.2	taglio?	0,53 (ril.)	0,32	0,38 (ril.)	va dietro blocco 3;
5.2	taglio	1,05	0,31	0,40	faccia obliqua
6.2	taglio?	1,10 ?	0,32	0,36 (ril.)	blocco unico? Molto rovinato
7.2	testa	0,49 ?	0,34	-	Molto rovinato
8.2	testa	0,40 ?	0,32	-	Molto rovinato
9.2	testa	0,46 ?	0,32	-	Molto rovinato
10.2	testa	0,50	0,32	0,48 (ril.)	
11.2	testa	0,46	0,32	0,65 (ril.)	foro rettangolare
12.2	testa	0,55	0,32	0,65 (ril.)	
13.2	testa	0,59	0,32	0,89	
14.2	testa	0,32	0,35	0,89	parte della "scala"

7° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note

1	taglio	1,01	0,21 (ril.)	0,66 (ril.)	parz. coperto da t. 10; rosso
2	testa	0,58	0,16 (ril.)	0,72 (ril.)	parz. coperto da t. 10; rosso
3	testa	0,55	0,34	0,56 (ril.)	parz. coperto da t. 10; rosso ?
4	testa	0,55	0,32	0,57 (ril.)	giunti obliqui; rosso
5	testa	0,45	0,32	0,53 (ril.)	giallo
6	testa	0,55	0,32	0,70 (ril.)	giallo
7	testa	0,45	0,32	0,32 (ril.)	giallo; arretrato rispetto a n. 6; faccia-vista non originaria
8	vuoto	-	-	-	-
9.2	?	0,31 (ril.)	0,32	-	coperto da blocco n. 7
10.2	?	0,42 (ril.)	0,31	-	coperto da blocco n. 11
11	testa	0,37	0,33	0,24 (ril.)	si appoggia a n. 10.2; faccia-vista non originaria
12.2	taglio	0,80 (ril.)	0,31	-	coperto da 11; = a 10.2 ?

8° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1.2	taglio	0,80	0,34	0,29 (ril.)	arretrato 50 cm. da filo muro; rovinato; giallo
2.2	testa ?	0,63	0,34	0,12 (ril.)	arretrato; rosso; rovinato;
3.2	testa	0,36	0,30	0,30 (ril.)	arretrato; giallo; faccia non originale
4.2	testa	0,42	0,30	0,30 (ril.)	arretrato; giallo; faccia non originale
5	taglio	0,80	0,31	0,46	in linea con facciavista
6.2	?	0,14 (ril.)	0,32	-	coperto da n. 5;
7.2	testa	0,55	0,32	-	giallo; molto rovinato
8.2	testa ?	0,64	0,31	0,45 (ril.)	giallo
9.2	testa ?	0,63	0,32	0,28 (max. ril.)	rosso; molto rovinato; faccia-vista non originaria;
10.2	testa	0,50	0,35	0,50 (c.)	arretrato di 35 cm. rispetto a precedente; rosso; molto rovinato; facce non originarie;

9° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1.2	testa	0,47	0,32	-	giallo; inglobato nel cementizio; arretrato cm 23 rispetto a filare inferiore;
muro cementizio					
2	testa ?	0,60	0,35	0,50 (ril.)	faccia non originaria
3	testa	0,43	0,35	-	faccia non originaria
4	testa	0,39	0,35	-	faccia non originaria
5	taglio ?	0,60	0,30	-	faccia non originaria
6(.2?)	testa	0,50	0,32	-	faccia non originaria

7(.2?)	taglio	0,90	0,35	0,43 (c.)	faccia non originaria
7.2 (.3?)	testa?	0,57	0,35 ?	-	molto rovinato

10° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1.2	testa	0,42	0,31	-	rosso; molto rovinato
2.2	testa	0,40	0,30	-	rosso; molto rovinato

11° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1.2 (.3?)	testa	0,53	0,22	-	
2.2	testa	0,23	0,32	-	avanzato di 23 cm rispetto a n. 1.2

12° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1.2	testa	0,32	0,34	-	rovinato;
2.2	testa	0,30	0,30	-	rovinato; rientra di cm. 13 rispetto a blocco inferiore,

Presso l'estremità nord-est del tratto 11.1 si osserva che alle spalle del filare della faccia-vista, lo spessore del muro è visibile per un'altezza totale di tre filari⁷²⁸, tutti progressivamente arretrati in modo da formare un sorta di scala. Inoltre tra l'ultimo blocco del quinto filare della faccia-vista ed il blocco retrostante, disposto per testa, vi è uno spazio di circa 4 cm., così come tra il blocco inferiore (che è parte sia del tratto 11.1 che dell'11.3) e quello retrostante: l'impressione che si ha è che i blocchi di faccia-vista siano stati addossati a quelli retrostanti. Tuttavia se si osserva il filare superiore, il sesto⁷²⁹, si vede che i blocchi disposti per testa si sovrappongono in parte al filare inferiore. Il filare inferiore della "scala" è costituito da un unico blocco disposto per taglio (per testa quindi rispetto alla faccia-vista); esso sporge rispetto all'estremità nord-est del tratto 11.1 di circa 30 cm.; l'angolo tra la faccia superiore e quella anteriore del blocco non è conservato e pertanto il blocco presenta una superficie inclinata, come se realmente fosse stato utilizzato come una scala e di conseguenza si fosse usurato; al centro presso il limite esterno presenta un foro rettangolare⁷³⁰. Il filare superiore è arretrato di circa 30 cm. rispetto a quello inferiore e pertanto è in linea con l'estremità tratto 11.1; sono visibili due blocchi, anch'essi disposti per taglio a coprire la lunghezza di quello inferiore; sono entrambi poco

⁷²⁸ Il quarto, il quinto ed il sesto;

⁷²⁹ Si ricorda che in questa parte il sesto filare non conserva i blocchi della faccia-vista, pertanto i blocchi menzionati sono relativi allo spessore del muro;

⁷³⁰ Il foro è lungo 13 cm, alto 11 cm. e profondo 13 cm.; le dimensioni potrebbero non essere originarie perché il blocco è molto usurato;

conservati, ma l'angolo tra la faccia superiore e quella anteriore è meno consunto rispetto a quello del blocco inferiore, sebbene si presenti comunque usurato; il blocco di sinistra (verso faccia-vista del tratto 11.1) è più basso di quello a destra di circa 10 cm. Il terzo filare presenta due blocchi per taglio molto poco conservati; quello a sinistra è l'ultimo blocco del sesto filare del tratto 11.1. Vorremmo sottolineare che il blocco che compone il primo filare è l'unico di questo settore a presentare un'altezza pari a 43 cm. che corrisponde a quella riscontrata nei blocchi dei tratti 1-6.

A nord-ovest la struttura è coperta da terra, ma sembra finita, pertanto lo spessore originario (rispetto alla parete laterale della porta) era pari a 1,60 m., se a questo si aggiunge lo spessore del filare di faccia-vista, si ottiene uno spessore complessivo di circa 1,90 che potrebbe corrispondere a quello originario della parete laterale della porta, analogo quindi a quello della parete opposta.

Misure dei blocchi (osservati da nord-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	1,60	0,43	0,40 (ril.)	foro; faccia laterale dx non originaria

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,74	0,25	0,26 (ril.)	
2	taglio	0,93	0,35	0,34 (ril.)	faccia laterale dx non originaria

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,89	0,35	0,32 (ril.)	
2	taglio	0,89	0,16 (ril.)	0,37 (ril.)	faccia laterale dx non originaria

Riassumendo i dati esposti occorre innanzitutto sottolineare che si notano alcune differenze tra il settore compreso tra il piedritto ed il primo muro perpendicolare e quello seguente; quest'ultimo presenta infatti due filari di fondazione, sporgenti rispetto alla faccia-vista e con residui di lavorazione, interamente realizzati con blocchi di tufo rosso; la parte superiore invece ha i blocchi tutti di tufo giallo. La faccia-vista del muro è perfettamente verticale, le superfici dei blocchi sono lisce e ben rifinite, i giunti sono verticali, mai sovrapposti e perfettamente combacianti. I blocchi sono tutti disposti rigorosamente a filari

alternati per testa e per taglio; l'unica eccezione a questa regola è rappresentata dagli ultimi due blocchi a destra del quinto filare che sono disposti per taglio, al contrario dei precedenti disposti per testa ma su questo dettaglio torneremo in seguito. Nel settore compreso tra il piedritto ed il muro perpendicolare invece l'alternanza dei filari è rispettata solo in quelli inferiori, dove seguono la disposizione del settore seguente mentre il sesto e settimo filare hanno i blocchi tutti disposti per testa; si nota l'impiego di blocchi di tufo rosso anche nei filari dell'alzato; i filari stessi inoltre non sono disposti secondo un piano perfettamente orizzontale, ma appaiono salire leggermente verso sud-ovest. I giunti sono combacianti ma non perfetti come nel settore precedentemente descritto, così come le facce anteriori dei blocchi appaiono meno rifinite. Vi è poi il dettaglio del quarto blocco del quinto filare, notevolmente più corto di tutti gli altri visibili; tale blocco si addossa al tratto perpendicolare, con la tecnica di ammorsatura osservata anche nel tratto 8; tuttavia se i due settori del tratto 11 ed il muro perpendicolare fossero stati costruiti contemporaneamente ci si aspetterebbe la presenza di un normale blocco di testa; al contrario la presenza di questo piccolo blocco sembra indicare che il muro in questo tratto sia stato costruito a partire da sud-ovest e raccordato con un settore preesistente che iniziava con il muro perpendicolare, attraverso l'inserimento del blocco corto. Questa ipotesi sembra inoltre confermata dal fatto il blocco del terzo filare che si appoggia su questo lato al muro perpendicolare presenta anch'esso una lunghezza più breve (0,38 cm.), sebbene tale dettaglio sia meno evidente che nel blocco descritto in precedenza. L'impressione è dunque che il settore tra il piedritto ed il muro perpendicolare sia posteriore a quello seguente.

Per quanto riguarda invece i filari superiori, pertinenti allo spessore del muro, si nota innanzitutto che essi non sembrano rispettare l'alternanza nella disposizione dei blocchi riscontrata nella parte inferiore. Inoltre osservando la disposizione dei blocchi presso l'estremità nord-est del tratto, descritta in precedenza, si può ipotizzare che i primi quattro filari siano pertinenti ad una prima fase, così come la parte del quinto filare compresa tra i muri perpendicolari con i blocchi disposti per testa. In una seconda fase gli ultimi blocchi sembrano essere stati asportati (insieme ai filari superiori) e sostituiti da due blocchi per taglio; contestualmente sarebbe stato posto in opera anche il filare superiore, il sesto (e quelli seguenti), arretrato e parzialmente sovrapposto a quello inferiore. È possibile che ciò sia avvenuto contestualmente alla realizzazione del settore tra il piedritto e il primo muro perpendicolare in quanto in questo tratto la messa in opera del filare di faccia-vista e di

quelli dello spessore sembra contemporanea e non si notano cesure tra i due settori nei filari dello spessore.

Va sottolineato infine il differente stato di conservazione che è ottimo nei filari inferiori, e molto peggiore in quelli superiori a partire dal sesto, anche in questo caso l'impressione è che questi ultimi siano stati maggiormente esposti agli agenti atmosferici. Significativamente inoltre la distinzione tra i due stati di conservazione è visibile alla medesima quota in cui tale differenza si osserva sul piedritto dell'arco.

Quanto all'estremità nord-est del tratto l'usura dei blocchi e la loro disposizione farebbe effettivamente pensare ad una sorta di scala; la vicinanza alla porta inoltre suggerisce la possibile presenza di una torre o bastione, di cui appunto la "scala" potrebbe costituire l'accesso.

Tratto 11.2⁷³¹:

Come menzionato, alla distanza di m. 1,55 dal limite nord-est del tratto 10, è visibile un muro che si lega perpendicolarmente al tratto 11.1. Esso presenta dunque orientamento 310° nord-ovest ed è conservato per un'altezza massima di m. 1,35 pari a quattro filari di cui quello inferiore parzialmente interrato; la lunghezza misurabile è di circa 1,50 metri, lo spessore è pari a quello di un blocco disposto per taglio (0,49 m.). A sud-ovest il filare è totalmente interrato, mentre a nord-est è visibile in parte perché lo scavo su questo lato è stato maggiormente approfondito; si osserva un blocco a sinistra che è visibile solo in pianta in quanto interrato da entrambi i lati; vi è poi un ulteriore blocco di tufo rosso disposto per taglio che si appoggia alla muratura del tratto 11.1; esso presenta un residuo di lavorazione che sporge di cm. 8 dai filari superiori, così come i blocchi del filare corrispondente del tratto 11.1. Il secondo filare è composto da un blocco di tufo giallo disposto per testa che presenta anch'esso un residuo di lavorazione nella parte centrale; la faccia sinistra non sembra originaria; segue un ulteriore blocco di tufo giallo disposto per testa che si lega alla muratura del tratto 11.1; anch'esso presenta un residuo di lavorazione che si estende per tutta la metà inferiore del blocco; tale residuo è assente dai blocchi del filare corrispondente del tratto 11.1. Il terzo filare presenta un blocco di tufo giallo disposto per taglio che si appoggia al tratto 11.1. Il quarto è composto da un blocco parzialmente visibile che si lega alla muratura del tratto 11.1; la faccia laterale sinistra non sembra originaria.

⁷³¹ Cfr. fig. 105;

Rispetto a questo tratto si può osservare che esso appare in fase con la parte del tratto 11.1 compresa tra esso e l'altro muro perpendicolare. Il tratto è situato in corrispondenza dell'8.3. Il margine superiore del tratto corrisponde alla linea, menzionata in precedenza, che segna la distinzione tra i due differenti stati di conservazione del muro 11.1.

Misure dei blocchi (faccia-vista nord-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,50 (ril.)	-	0,47 ?	rosso; interrato
2	taglio	0,97	0,36	0,48	rosso; residuo lavorazione; si appoggia a t. 11.1

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,59	0,31	0,50	giallo
2	testa	0,27 (ril.)	0,32	-	giallo; si lega a t. 11.1

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,79	0,32	0,49	giallo; si appoggia a t. 11.1

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,78 tot.	0,35	0,49	giallo; si lega a t. 11.1
		0,20 su t. 11.2			

Tratto 11.3⁷³²:

Il secondo tratto perpendicolare è situato in coincidenza dell'estremità nord-est del tratto 11.1, alla distanza di circa 6 m. dal precedente. Presenta anch'esso orientamento 310° nord-ovest ed è conservato per un'altezza massima di m. 1,60 pari a cinque filari di cui quello inferiore parzialmente interrato; la lunghezza misurabile è di circa 1,30 metri, lo spessore è pari a quello di un blocco disposto per taglio (0,45 m.). L'estremità nord-ovest del muro è, come menzionato, ammorsata al tratto 11.1; a m. 0,50 dall'estremità sud-est invece si trova un pilastro realizzato con blocchi bugnati (t. 12) che è impostato sull'ultimo blocco a sud-est del secondo filare del tratto in questione; lo spazio tra il muro ed il pilastro presenta una tamponatura costituita da terra, frammenti di tufo e ceramici per i primi 60

⁷³² Cfr. fig. 103;

cm., mentre nella parte superiore da un muro in opera reticolata, la cui altezza supera di poco quella del muro 11.3. La faccia-vista nord-est del muro è osservabile per un'altezza inferiore in quanto su questo lato i primi due filari dal basso sono interrati ed il terzo è visibile solo per 2 cm. circa. Osservando invece la faccia-vista sud-ovest si vede che i primi due filari dal basso sono entrambi costituiti da blocchi di tufo rosso e sporgono da filo della muratura di massimo 23 cm.; i blocchi non sono rifiniti e le superfici non sono piane; i giunti sono larghi e non ben combacianti. Le caratteristiche sembrano dunque indicare che essi siano pertinenti alla fondazione del muro. Il primo blocco a sinistra del primo filare non è ben visibile, pertanto non si può dire se si inserisca o meno nella muratura del tratto 11.1. Il primo blocco a sinistra del secondo filare invece si appoggia alla muratura del tratto 11.1; occorre sottolineare che il margine superiore di questo blocco è situato circa 10 cm. più in basso rispetto alla linea superiore del filare corrispondente del tratto 11.1. Il terzo filare è costituito da due blocchi di tufo giallo, di cui il primo disposto per testa, il secondo per taglio. Il primo presenta un'altezza maggiore del secondo in modo da raccordare la parte superiore del filare con quello corrispondente del muro 11.1. Il secondo presenta un'altezza minore ma per regolarizzare il filare presenta il giunto inferiore più largo a sinistra e meno a destra, lo spazio di risulta è riempito da terra; le superfici dei blocchi sono verticali e lisce, ma sono visibili tracce di lavorazione. Il quarto filare presenta due blocchi disposti per taglio di cui il primo visibile solo parzialmente in quanto ammorsato col tratto 11.1. Il terzo filare presenta due blocchi disposti per testa di cui il primo appoggiato al tratto 11.1 con un giunto non combaciante, il cui spazio di risulta è riempito da terra.

Rispetto all'altro tratto perpendicolare (11.2) si nota che quello in questione è costruito in maniera differente: il primo infatti è perfettamente legato alla muratura del tratto 11.1, con blocchi comuni a filari alternati; inoltre i filari sono pienamente corrispondenti ed anche il secondo filare di fondazione presenta caratteristiche simili (entrambi hanno il risparmio nella fascia centrale). Al contrario il secondo presenta un solo blocco ammorsato con il tratto 11.1; i filari di fondazione sono differenti e i piani non combaciano; i blocchi del primo filare dell'alzato hanno misure differenti per raccordare i piani. Le caratteristiche sembrerebbero dunque indicare che non sia contemporaneo al tratto 11.1. La presenza del blocco ammorsato potrebbe spiegarsi ammettendo che la costruzione del muro in questione sia contemporanea al riposizionamento degli ultimi due blocchi per taglio del quinto filare del tratto 11.1. Infine vorremmo sottolineare come anche in questo caso il margine

superiore del muro sia situato alla medesima quota della distinzione tra i due diversi stati di conservazione.

Misure dei blocchi (faccia-vista sud-ovest):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	-	-	-	quasi totalmente interrato
2	testa ?	0,60 (ril.)	0,10 (ril.)	-	parz. interrato
3	testa ?	0,62 (ril.)	0,18 (ril.)	-	parz. interrato

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,62	0,35	-	si appoggia a t. 11.1
2	testa	0,60	0,35	-	
3	testa	0,28 (ril.)	0,35	-	parz. coperto da t. 12

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,44	0,36	-	si appoggia a t. 11.1
2	taglio?	0,68	0,32	-	

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,31 (ril.)	0,32	-	si lega a t. 11.1
2	taglio	0,81	0,32	-	

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,55	0,32	0,45	si appoggia a t. 11.1
2	testa	0,54	0,34	0,45	

Tratto 12⁷³³:

Come menzionato a circa 50 cm. dall'estremità sud-est del tratto 11.3 si trova un pilastro in opera quadrata. È conservato per un'altezza massima di sei filari; presenta una pianta grossomodo quadrata ed è realizzato con blocchi disposti a filari alternati per testa e per taglio. Il filare inferiore, mal conservato e parzialmente interrato, è costituito da un unico blocco a pianta quadrata impostato al di sopra dell'ultimo blocco a sud-est del secondo filare del tratto 11.3. Il secondo (osservando il pilastro da sud-ovest) presenta due blocchi

⁷³³ Cfr. fig. 100;

disposti per taglio; quello a sinistra rientra a sinistra di circa 5 cm. e quello a destra sporge a destra di circa 10 cm. rispetto al blocco inferiore; il primo blocco inoltre presenta due fori circolari in alto al centro sulle facce brevi⁷³⁴, il secondo solo su quella breve nord-est, ma è possibile che l'altro non sia conservato in quanto le superfici di entrambi i blocchi sono rovinata e non lisce, con evidenti tracce di lavorazione. Il terzo filare presenta due file ognuna costituita da un blocco disposto per taglio; i blocchi presentano le facce molto rovinata; quello anteriore presenta sulla faccia anteriore un foro rettangolare⁷³⁵ e due fori circolari sui lati brevi, presenti anche sull'altro blocco⁷³⁶. Il quarto filare è composto da due blocchi disposti per testa con evidenti tracce di bugnatura sia sui lati brevi che su quello lungo visibile; il primo presenta un foro rettangolare sulla faccia laterale sinistra⁷³⁷ e due fori circolari⁷³⁸ sulle facce brevi; analogamente il secondo ha un foro rettangolare sulla faccia laterale destra⁷³⁹. Il quinto filare ha ancora due file ciascuna di un blocco disposto per testa, entrambi con bugnatura; il blocco anteriore presenta un grosso foro rettangolare al centro⁷⁴⁰, quello posteriore dei fori circolari sui lati brevi⁷⁴¹. Infine il sesto filare è costituito da due blocchi disposti per testa, forse in origine bugnati sebbene l'attuale stato di conservazione non permetta di stabilirlo con certezza; il primo blocco a sinistra è di tufo rosso.

Misure dei blocchi (faccia-vista sud-ovest):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	-	0,80	0,35	0,79	parz. interrato

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,35	0,34	0,38 (ril.)	parz. coperto da

⁷³⁴ I fori sono posti a 8 cm. dal margine superiore, presentano un diametro di 6 cm. ed una profondità di 4 cm.;

⁷³⁵ Il foro è situato in basso al centro della faccia lunga del blocco; è posto a cm. 18 dal margine superiore, presenta una lunghezza ed un'altezza pari a 7 cm. ed è profondo 5 cm.;

⁷³⁶ I fori sono posti a 10 cm. dal margine superiore, presentano un diametro di 4 cm. ed una profondità di 2 cm.;

⁷³⁷ Il foro è situato in basso al centro della faccia lunga del blocco; è posto a cm. 22 dal margine superiore, presenta una lunghezza di 11 cm. ed è profondo 9 cm.;

⁷³⁸ I fori sono posti a 9 cm. dal margine superiore, presentano un diametro di 5 cm.;

⁷³⁹ Il foro è situato al centro della faccia lunga del blocco; è posto a cm. 10 dal margine superiore, presenta una lunghezza di 8 cm. ed un'altezza di 6 cm.;

⁷⁴⁰ Il foro è situato al centro della faccia lunga del blocco; è posto a cm. 8 dal margine superiore, presenta una lunghezza di 8 cm., un'altezza di 6 cm. ed una profondità di 10 cm.;

⁷⁴¹ I fori sono posti a 7 cm. dal margine superiore, presentano un diametro di 4 cm. ed una profondità di 2 cm.;

					tamponatura reticolato; fori su facce brevi;
2	testa	0,44	0,35	0,77	rosso; foro faccia breve;

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,78	0,29	0,38	fori su facce brevi e su anteriore;
1.2	taglio	0,78	0,30	0,45	parz. coperto da tamponatura reticolato; fori su facce brevi;

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,42	0,32	0,79	bugnato; fori su facce brevi e su laterale;
2	testa	0,39	0,33	0,77	bugnato; rosso; fori su facce brevi e su laterale;

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,87	0,28	0,50	bugnato; foro su faccia anteriore;
1.2	taglio	0,87	0,28	0,50	bugnato; fori su facce brevi;

6° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,43	0,35	0,73	rosso; rovinato;
2	testa	0,30	0,35	0,73	rosso ?; rovinato;

Tratto 13⁷⁴²:

Il tratto è conservato all'interno dell'ambiente 64, alla distanza di circa m. 3,50 dall'estremità sud-ovest del tratto 10. Il filare più basso visibile si trova circa alla quota della sommità del tratto 10. Si conserva per un'altezza massima di m. 1,20, pari a quattro filari di cui quello inferiore parzialmente interrato, un lunghezza di 0,95 metri ed una profondità di 1,01 m., pari a due file di blocchi disposti per taglio. All'estremità nord-ovest del tratto è addossato un muro con paramento in blocchetti di tufo e ricorsi in laterizio; all'estremità sud-est un ulteriore muro in opera quadrata (t. 14); a sud-ovest una muratura in opera cementizia. Non è chiaro quale fosse l'originario orientamento del tratto, che attualmente presenta una pianta di forma rettangolare; si può solo sottolineare che sia la

⁷⁴² Cfr. fig. 109;

faccia nord-est che quella sud-est presentano un profilo verticale, pertanto non è escluso che si tratti di un pilastro.

Il primo filare è visibile solo parzialmente perché interrato; è costituito da due blocchi disposti per testa e sporge di circa 10 cm. rispetto al filo dei blocchi superiori: questo elemento indica che appartiene alla fondazione del tratto e che pertanto il relativo piano di calpestio era situato grossomodo alla quota dell'attuale. Il secondo presenta due blocchi disposti per taglio, di cui il primo a sinistra mostra un foro circolare in alto al centro⁷⁴³; i giunti sono perfettamente combacianti. Il terzo ha tre blocchi disposti per testa; il primo a sinistra presenta un foro in alto al centro⁷⁴⁴; il terzo ha un foro semicircolare in basso al centro⁷⁴⁵. Il quarto filare è costituito da un blocco disposto per taglio; esso presenta la faccia anteriore molto rovinata; nello spessore sembra che si trovi un ulteriore blocco di taglio, ma la presenza di malta non permette di verificarlo.

Non è chiaro quale sia la funzione del tratto. La pianta rettangolare ed il fatto che sia la faccia-vista nord-est che quella sud-est appaiano regolari ed originarie sembra indicare che ci si trovi in presenza di un pilastro. Come menzionato, esso sorge ad una quota più alta rispetto ai tratti precedenti. Inoltre anche le misure dei blocchi sembrano escludere la contemporaneità col

Misure dei blocchi (faccia-vista nord-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	?	0,32	0,12 (ril.)	-	
2	?	0,30 (ril.)	0,8 (ril.)	-	

2° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio ?	0,52	0,36	0,15 (ril.)	foro;
2	taglio ?	0,42	0,38	-	

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,30	0,40	0,19 (ril.)	foro in alto
2	testa	0,29	0,38	-	
3	testa	0,32	0,38	-	foro semicircolare in basso

4° filare:

⁷⁴³ Il foro è situato a 5 cm. di distanza dal margine superiore del blocco, presenta un diametro di 3 cm. ed una profondità di 2 cm.;

⁷⁴⁴ Il foro è situato a 8 cm. di distanza dal margine superiore del blocco, presenta un diametro di 3 cm. ed una profondità di 2 cm.;

⁷⁴⁵ Il foro è situato in coincidenza dell'angolo inferiore del blocco; presenta un diametro di 7 cm.;

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,87	0,34	0,55	

Tratto 14⁷⁴⁶:

Come accennato all'estremità sud-est del tratto 13 si addossa un'ulteriore struttura in opera quadrata. Di questa è osservabile la sola faccia-vista sud-est in quanto a nord-ovest è addossata appunto al tratto 13, a sud-ovest e nord-est gli si addossano rispettivamente un muro in opera laterizia ed uno in blocchetti di tufo. Il tratto è conservato per un'altezza di circa 1,60 m., pari a cinque filari, uno spessore di 0,48 m. ed una lunghezza di 0,75 m.: dunque anch'esso presenta una pianta rettangolare. Il filare inferiore ha due blocchi di tufo rosso disposti per testa; le superfici sono molto rovinate ma il giunto è combaciante; il blocco a sinistra è parzialmente coperto da una struttura in cementizio che gli si addossa. Il secondo filare presenta un blocco di tufo rosso disposto per taglio; la faccia anteriore si presenta molto rovinata; è parzialmente coperto dal nucleo in cementizio che gli si addossa. Il terzo filare è composto da due blocchi di tufo giallo disposti per testa; entrambi non sembrano conservare la faccia-vista originaria e presentano evidenti tracce di lavorazione; il giunto tra i blocchi è ben combaciante. Il quarto filare presenta un blocco di tufo giallo disposto per taglio, anch'esso privo della faccia-vista originaria; sembrano osservabili tracce di bugnatura. Il quinto filare ha due blocchi, uno di tufo giallo ed uno di tufo rosso, disposti per testa, privi della faccia-vista.

Non è chiara anche in questo caso la funzione del tratto; va osservato però che a sud-est di esso, quasi totalmente interrata, si trova una fila di blocchi, probabilmente di riutilizzo, che si raccorda con un ulteriore pilastro situato alla distanza di circa 3,50 metri dal precedente, composto da tre filari ognuno costituito da un unico blocco disposto per taglio; ai due lati gli si addossano altre strutture in opera quadrata.

Misure dei blocchi (faccia-vista sud-est):

1° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,40	0,29 (ril.)	-	parz. interrato; rosso
2	testa	-	-	-	parz. interrato; coperto da cementizio; rosso

2° filare:

⁷⁴⁶ Cfr. fig. 110;

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,77	0,34	-	rosso; parz. coperto da cementizio

3° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,40	0,30	-	giallo;
2	testa	0,34	0,30	-	giallo;

4° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	taglio	0,75	0,30	-	giallo; bugnato;

5° filare:

n. blocco (da sx a dx)	disposizione	Lungh. (m.)	Alt. (m.)	Prof. (m.)	Note
1	testa	0,42	0,35	0,76	giallo;
2	testa	0,40	0,34	0,80	rosso;

Considerazioni finali e sviluppi di ricerca

Dopo aver brevemente descritto le caratteristiche geomorfologiche del territorio di Ardea, la presente ricerca è stata volta innanzitutto al riepilogo degli studi editi riguardo alla città, con particolare riguardo a quelli incentrati sulle fortificazioni urbane; in questo ambito si è visto come inizialmente, a partire dall'Ottocento, la presenza di resti delle fortificazioni organizzati su una triplice linea – fortificazione in opera quadrata del settore nordorientale dell'Acropoli, fortificazione ad aggere del settore nordorientale della Civitavecchia e analoga struttura presso i settori nordorientale e orientale della Casalazzàra – abbia suggerito agli studiosi l'idea di un progressivo ampliamento della città, teorizzata per la prima volta da A. Nibby⁷⁴⁷; secondo questa ipotesi il nucleo più antico dell'abitato sarebbe sorto presso l'Acropoli, in seguito esso si sarebbe ampliato sulla Civitavecchia ed infine sulla Casalazzàra. In un momento ancora successivo la città avrebbe “seguito un percorso a ritroso” con l'abbandono prima dell'ultimo pianoro menzionato, poi della Civitavecchia sino al restringimento alla sola Acropoli, che divenne anche la sede della rocca medievale. Le successive ricerche pertanto si incentrarono sulle possibili cronologie delle varie trasformazioni. La nuova stagione di ricerche, che ebbe inizio a partire dagli anni Venti del Novecento e che portò al rinvenimento di numerosi resti archeologici, fornì l'occasione ad A. Boëthius⁷⁴⁸ per riaffrontare lo studio della topografia urbana e delle fortificazioni, sulla base dell'analisi delle caratteristiche costruttive. L'autore giunse però alla conclusione che in una prima fase, che egli data variamente tra il VI ed il V secolo a.C., venne edificato l'aggere della Civitavecchia, che costituì la primitiva difesa dell'abitato, mentre in una seconda, intorno al IV secolo a.C., a seguito del restringimento dell'abitato sarebbe stata innalzata la fortificazione in opera quadrata dell'Acropoli. Per quanto riguarda la Casalazzàra l'autore riteneva che quello che veniva considerato un ulteriore aggere fosse in realtà una formazione naturale e pertanto priva di valore difensivo⁷⁴⁹. Il superamento di questa ipotesi si deve a L. Quilici⁷⁵⁰, il quale nel 1968 dimostrò la natura artificiale della struttura, ponendo le premesse per un nuovo studio critico delle fortificazioni ardeatine. Negli anni Settanta, nel clima di rinnovato interesse per le fasi protostoriche delle città

⁷⁴⁷ Nibby 1848, p. 240 ss.;

⁷⁴⁸ Boëthius 1934, p. 1 ss.; *Idem* 1962, p. 29 ss.;

⁷⁴⁹ L'ipotesi si basava su un'errata interpretazione della perizia geologica eseguita da Sestini (1930); cfr. p. 17 ss.;

⁷⁵⁰ Quilici 1968, p. 137 ss.;

laziali favorito dalle importanti scoperte archeologiche occorse in quegli anni, Guaitoli⁷⁵¹ propose una nuova ricostruzione delle vicende relative alle difese urbane; egli affermò che in una prima fase, furono edificate le fortificazioni ad aggere organizzate su una triplice linea, riconoscendo al contempo la contemporaneità dei due aggeri noti, quello della Civitavecchia e quello della Casalazzàra, e ipotizzando l'esistenza di una struttura analoga anche presso il settore nordorientale dell'Acropoli; in un secondo momento sarebbero state invece costruite le fortificazioni in opera quadrata che avrebbero recinto i soli pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia, escludendo la Casalazzàra. Le cronologie proposte, ed in seguito accettate anche dagli altri studiosi che si sono occupati delle fortificazioni ardeatine⁷⁵², sono il VII sec. a.C. per le fortificazioni ad aggere ed il IV secolo a.C. per quelle in opera quadrata.

Partendo da questi dati è stato nuovamente analizzato lo sviluppo di Ardea, sin dalle più antiche attestazioni note risalenti alla media Età del Bronzo; si è visto come nella fase precedente l'erezione delle difese l'abitato fosse probabilmente caratterizzato da una occupazione diffusa dei pianori e delle aree limitrofe, senza che vi fosse una distinzione netta tra le aree abitative e quelle necropolari; sembra probabile inoltre che possano essere ricondotte già a questa fase le più antiche attestazioni relative ad un luogo di culto in area urbana, in località Colle della Noce. In un momento successivo si assiste alla costruzione delle fortificazioni. Esse, come menzionato, erano situate lungo il margine esterno nordorientale di ogni pianoro ed erano costituite da tre terrapieni rafforzati ciascuno da un fossato presso la fronte esterna, secondo lo schema caratteristico delle strutture ad *agger et fossa*. I terrapieni furono innalzati utilizzando il materiale di risulta dello scavo del fossato e sono pertanto costituiti da terra mista a scheggioni di tufo; il confronto con le analoghe strutture rinvenute presso altri centri laziali ha suggerito di ipotizzare che la struttura fosse rafforzata all'interno da strutture in scheggioni di tufo, volte a sorreggere il peso del terrapieno, sull'esempio di quelle rinvenute a Castel di Decima, *Gabii* e forse a *Satricum*. Per quanto riguarda la cronologia il confronto ha inoltre confermato la cronologia proposta, il VII secolo a.C.; essa sembra peraltro dimostrata anche dal fatto che le più recenti tombe rinvenute in area urbana sono databili alla fine dell'VIII sec. a.C. e sembrano pertanto costituire un *terminus post quem* per l'erezione delle prime difese. In età arcaica, a differenza di quanto avviene in altri centri come ad esempio la stessa Roma, non viene effettuato alcun intervento sulle difese urbane, nonostante la città veda in questo periodo la costruzione in forme monumentali dei primi santuari e l'erezione delle prime abitazioni

⁷⁵¹ Guaitoli 1977, p. 8 ss.;

⁷⁵² Morselli-Tortorici 1982, p. 32 ss.; Coarelli 1982, p. 282 ss.;

con fondazioni lapidee. L'analisi delle mura in opera quadrata ha sottolineato quanto forti siano le analogie tra quelle ardeatine e quelle repubblicane di Roma, confronto che era già stato proposto da Quilici⁷⁵³. Entrambe le fortificazioni sono infatti realizzate disponendo i blocchi secondo filari alternati per testa e per taglio; allo stesso modo analoga è la disposizione dei blocchi secondo il medesimo verso, nello spessore della muratura. Molto interessante è inoltre la presenza di un caratteristico tipo di *anathyrosis*, limitata al margine superiore ed anteriore dei blocchi, che si riscontra su entrambe le cinte. Differenti sono invece le dimensioni dei blocchi, essendo l'altezza media di quelli delle "mura serviane" di circa 0,60 m., di quelli delle mura ardeatine di circa 0,43 m. Le dimensioni dei blocchi sono tuttavia determinate generalmente dalle caratteristiche del materiale costruttivo e pertanto la differenza nelle due fortificazioni non inficia il valore del confronto. Partendo dallo studio delle fortificazioni urbane, effettuato non solo sulla base dell'analisi autoptica ma anche dei dati editi, soprattutto per quanto riguarda i resti non più esistenti, è stata affrontata la lettura dei resti del *Castrum Inui*. Proprio il dato metrologico ha permesso di ipotizzare l'esistenza di diverse fasi costruttive cui i resti rinvenuti sembrano pertinenti. Un primo gruppo di strutture infatti, situate presso il settore nordoccidentale dello scavo e poste parallelamente al corso del fiume Incastro, presenta caratteristiche costruttive analoghe a quelle delle mura urbane; i blocchi presentano la medesima altezza media di 0,43 m. e sono realizzati negli stessi tipi di tufo locale, uno di colore giallo e uno di colore rosso, che in entrambi i casi vengono usati indifferentemente nell'alzato e nelle fondazioni. I blocchi sono inoltre disposti anche in questo caso secondo filari alternati per testa e per taglio. Identico è inoltre il tipo di *anathyrosis* impiegato; è stata anche riscontrata la presenza di tracce di lavorazione simili sui blocchi delle due fortificazioni. Per quanto riguarda la struttura della cinta essa è condizionata dalle caratteristiche topografiche dei siti; nel caso della città le mura corrono lungo i lati alti dei pendii, formando una sorta di parapetto e sino a collegarsi con le preesistenti strutture ad aggere; nel caso dell'Acropoli quest'ultima venne rivestita da una muratura in opera quadrata, in tutto connessa a quella dei versanti; al contrario nel caso della Civitavecchia non sembrano esservi tracce di un rafforzamento del terrapieno. Abbiamo tuttavia avanzato l'ipotesi, per analogia con il caso di Anzio, che potesse esistere anche in questo caso un muro di rivestimento i cui resti - che verosimilmente avrebbero potuto essere molto esigui a causa dell'abbandono del pianoro dopo l'età romana e del conseguente probabile reimpiego dei blocchi - potrebbero essere stati poi ricoperti dal dilavamento del terreno del terrapieno. Il sito del *Castrum Inui* sorge

⁷⁵³ Quilici 1968, p. 33;

invece in un'area pianeggiante e caratterizzata dalla presenza di terreni sabbiosi e quindi incoerenti che non permettevano l'erezione di un vero e proprio terrapieno. Tuttavia le strutture, almeno nelle parti conservate, mostrano di essere state costruite contro terra, come mostra chiaramente l'assenza di un filo verticale nella muratura; inoltre in un caso è stato rinvenuto un muro posto alla distanza di circa due metri dal muro di fortificazione e ad esso parallelo, che già dagli archeologi che hanno curato lo scavo era stato identificato come un muro di controscarpa. L'ipotesi più verosimile sembra dunque che alle spalle delle mura sorgesse un terrapieno di piccole dimensioni che avesse non tanto una funzione difensiva, quanto piuttosto strutturale, essendo il tratto situato in prossimità del fiume del quale doveva fungere anche da argine. Le caratteristiche descritte sembrano suggerire per queste mura una datazione analoga a quella delle fortificazioni urbane, cioè nella prima metà del IV secolo a.C. La cronologia in questo caso è confermata dal dato stratigrafico in quanto, addossato all'esterno di uno dei tratti delle mura del *Castrum*, è stato rinvenuto un deposito votivo databile alla seconda metà del IV- inizio del III secolo a.C., che costituisce pertanto un valido *terminus ante quem* per l'erezione delle difese. Di conseguenza tale dato fornisce indirettamente anche una conferma della datazione proposta per le mura urbane. Come menzionato il dato metrologico ha suggerito per il *Castrum* l'ipotesi dell'esistenza di due fasi costruttive; nel sito sono infatti stati rinvenuti anche i resti della porta che si apriva in direzione della linea di costa. Anche in questo caso la struttura è realizzata in opera quadrata disponendo i blocchi secondo filari alternati per testa e per taglio; essi però presentano un'altezza media di circa 0,35 m. Rispetto al restante settore delle mura si osserva un differente impiego dei materiali: il tufo rosso è utilizzato solo nei filari di fondazione, quello giallo solo nell'alzato. Inoltre la posa in opera dei blocchi si presenta notevolmente più accurata. Sulla base di questi dati è stata rianalizzata la documentazione edita sui resti dell'unica porta urbana rinvenuta, quella dell'aggere della Civitavecchia ora non più esistente. È emerso che anche in questo caso la struttura era realizzata con blocchi presentanti un'altezza di circa 0,35 m. Inoltre osservando le fotografie scattate al momento dello scavo si vede che una la struttura del bastione nordoccidentale presentava un filare di base divergente rispetto a quelli superiori e con blocchi di dimensioni maggiori. Pertanto si è ipotizzato che il filare divergente sia attribuibile alla struttura di una prima porta realizzata contestualmente alle fortificazioni in opera quadrata; in un secondo tempo essa sarebbe stata ricostruita con blocchi più piccoli; l'analogia delle dimensioni dei blocchi ha permesso di proporre una ricostruzione analoga anche per la porta del *Castrum*. Sulla base delle testimonianze delle fonti letterarie è stato ipoteticamente supposto che tale intervento

sia stato realizzato dopo la fine del IV secolo a.C., quando è ricordata un'invasione di Sanniti che avrebbero danneggiato la città; va sottolineato che all'inizio del III secolo a.C. è attestato anche un restauro dei principali templi cittadini, mentre nel *Castrum* venne sostituita la pavimentazione in tufo rosso del tempio B con una in tufo giallo. È possibile dunque che la ricostruzione delle porta possa essere connessa con un più generale restauro dei principali monumenti cittadini, anche in considerazione del fatto che le porte rappresentavano una sorta di "vetrina", essendo i primi elementi della panoplia monumentale visibili a chiunque giungesse nella città. Inoltre il fatto che in questo periodo sia stata sostituita la pavimentazione del tempio potrebbe indicare un'acquisita consapevolezza delle differenti caratteristiche dei due tipi di tufo, di cui quello giallo più resistente; per tale motivo è possibile che nella ricostruzione delle porte quello rosso sia stato impiegato solo nelle fondazioni. Presso la porta del *Castrum* sono attestati anche altri successivi interventi; dopo la ricostruzione venne infatti diminuito lo spessore del settore sudorientale ed è probabile che un'operazione analoga sia stata realizzata presso quello nordoccidentale. Non è escluso che tali trasformazioni siano connesse con la costruzione del tempio A, avvenuta circa alla metà del II secolo a.C., la cui vicinanza alla linea della fortificazione ne segna di fatto la perdita di funzionalità. Inoltre viene edificato un arco a chiusura della porta in direzione del mare; sebbene esso appaia slegato da un punto di vista costruttivo dalle pareti laterali dell'ingresso, non è escluso che le due strutture siano contemporanee. È possibile infatti che proprio nel momento in cui le mura persero la loro funzione difensiva sia stato monumentalizzato ed enfatizzato l'ingresso, in maniera analoga a quanto accade a Roma con la monumentalizzazione di età augustea delle porte delle "mura serviane". In un momento ancora successivo, contemporaneamente alla costruzione del muro di *temenos* dell'area sacra, che di fatto ricalca grossomodo la linea delle mura e le sostituisce, viene anche interrata la parte interna della porta, rialzando il piano di calpestio ed eliminando la suddivisione in due camere dell'ingresso. Infine menzioniamo che a sud-ovest della struttura della porta sono stati rinvenuti due pilastri di cui uno addossato all'altro, fondati entrambi ad una quota più alta rispetto a quella delle strutture precedentemente descritte e analoga a quella degli ambienti di età imperiale; non è escluso che anche tali pilastri siano i resti di successive ulteriori monumentalizzazioni dell'ingresso, a conferma del fatto che esso rimase in uso anche dopo la distruzione delle fortificazioni. Per quanto riguarda l'area urbana, dopo la costruzione delle mura in opera quadrata e l'ipotetica ricostruzione della porta, non sono attestati ulteriori interventi sulle difese. Come già esposto però vorremmo sottolineare come le ingenti trasformazioni

documentate presso l'Acropoli dalla costruzione di costruzioni in opera cementizia, devono aver indubbiamente avuto un impatto anche sulle mura che recingevano il pianoro. Non è escluso che una testimonianza di questi interventi sia da ravvisarsi in un tratto, conservato lungo via di Santa Marina sulla sommità del pianoro, del quale sono conservati alcuni blocchi in associazione con un nucleo in opera cementizia. Le fortificazioni, come avviene nelle altre città laziali e nella stessa Roma, vennero probabilmente abbandonate già nel corso della tarda età repubblicana. La presenza di attestazioni di età imperiale presso la Casalazzàra, disabitata nei secoli precedenti a seguito dell'esclusione del pianoro dalla linea difensiva, dimostra che in questo periodo le fortificazioni non erano più in uso, proprio perché venne occupata anche l'area situata all'esterno di esse. Allo stesso modo vengono abbandonate le fortificazioni del *Castrum Inui*, i cui materiali vengono in parte asportati per le nuove costruzioni ed in parte lasciati *in situ* ed utilizzati come fondazioni dei nuovi edifici.

Nel corso delle presenti ricerche sono emersi numerosi spunti che meriterebbero un ulteriore approfondimento. Innanzitutto sarebbe utile poter realizzare un dettagliato studio autoptico di tutti della fortificazione conservati in area urbana, che non è stato possibile eseguire sia a causa dei limitati tempi a disposizione, sia della difficile accessibilità degli stessi e della vegetazione che in gran parte li ricopre. L'utilizzo della tecnologia GIS consentirebbe di realizzare una pianta georeferenziata delle strutture corredata da un *database* che potrebbe contenere i dati relativi alle caratteristiche tecniche dei singoli tratti. Nell'ambito di tale lavoro sarebbe inoltre utile procedere ad una accurata ricognizione del fossato della Civitavecchia al fine di verificare in maniera conclusiva la presenza o meno dei muri che alcuni autori ipotizzano fossero posti a chiusura delle estremità del fossato stesso, ai quali si è accennato nel presente studio. Per quanto riguarda ancora le mura urbane in opera quadrata sarebbe utile un'accurata ricerca d'archivio anche al fine di recuperare ulteriore documentazione fotografica dei resti ora distrutti o deteriorati. Attraverso la documentazione d'archivio potrebbe essere approfondito lo studio di alcune caratteristiche della struttura che lo stato attuale di conservazione non permette di verificare, come l'eventuale presenza di marchi di cava sui blocchi. A questi ultimi infatti non accennano mai gli autori che si sono occupati dell'argomento, tuttavia essi sono documentati presso il tempio dell'Acropoli; la presenza anche sulle mura offrirebbe un ulteriore elemento di confronto con le "mura serviane". Un rilievo accurato dei resti permetterebbe inoltre di verificare alcune caratteristiche costruttive, come la presenza di linee di demarcazione tra diversi settori, che fornirebbero interessanti indicazioni circa le

maestranze e l'organizzazione del lavoro. L'analisi dei numerosi muri in opera cementizia rinvenuti sui versanti dei pianori dell'Acropoli e della Civitavecchia permetterebbe inoltre di verificare la presenza di eventuali tracce della presenza di blocchi di rivestimento, che potrebbero testimoniare l'esistenza di restauri posteriori al IV secolo a.C. delle mura urbane. Infine sarebbe auspicabile uno studio sui due tipi di tufo, quello giallo e quello rosso, impiegati nella costruzione, al fine di verificare la provenienza dei blocchi e le caratteristiche dei materiali, in modo da comprendere appieno le ragioni del loro differente impiego. Per quanto riguarda invece le fortificazioni ad aggere sarebbe utile la realizzazione di uno scavo stratigrafico della struttura al fine di indagare le caratteristiche costruttive - verificare ad esempio l'eventuale presenza di strutture di rinforzo del terrapieno in scheggioni di tufo o di resti relativi al rivestimento della fronte in opera quadrata - e determinare la cronologia.

Il sito più prego di potenzialità rimane comunque quello del *Castrum Inui*, dove la prosecuzione delle indagini archeologiche potrà fornire la possibilità di acquisire ulteriori dati e di verificare le ipotesi avanzate. Il completamento dello scavo della porta e degli ambienti limitrofi potrebbe consentire di chiarire l'articolazione degli spazi nelle diverse fasi e di verificare le cronologie, l'eventuale presenza di resti più antichi e contemporanei all'erezione del restante circuito - come ipotizzato per la porta della Civitavecchia - e l'ipotesi della monumentalizzazione dell'ingresso in un momento posteriore alla perdita di funzionalità della fortificazione. Allo stesso modo l'approfondimento dello scavo del tratto 2, potrebbe permettere di verificare la datazione delle mura, la contemporaneità dei tratti 2.1 e 2.2 e chiarire l'articolazione della struttura del terrapieno. Sarebbe interessante inoltre indagare ulteriormente l'area degli ambienti 29, 30, 39 e 40, al fine di individuare il punto in cui le mura piegavano in direzione della porta, e quella del tratto 6, per chiarire la funzione della struttura ed il suo rapporto con la fortificazione. Infine si auspica che l'avventuale futuro ampliamento dell'area di scavo possa condurre al rinvenimento di ulteriori resti della mura che aiutino a comprendere meglio le caratteristiche costruttive e l'articolazione del circuito.

Le fonti letterarie

Fondazione della città e origini del nome

1 - Dionigi di Alicarnasso I, 72⁷⁵⁴: “Ξεναγόρας δ ὁ συγγραφεὺς Ὀδυσσεῶς καὶ Κίρκης υἱοὺς γενέσθαι τρεῖς, Ῥῶμον, Ἀντείαν, Ἀρδεῖαν· οἰκίσαντας δ τρεῖς πόλεις ἀφ' ἑαυτῶν θέσθαι τοῖς κτίσμασι τὰς ὀνομασίας”.

2- Stefano di Bisanzio s.v. Ἀρδέα⁷⁵⁵: “Ἀρδέα, κατοικία τῆς Ἰταλίας. Στράβων πέμπτη. ἐκλήθη ἀπὸ ἐνὸς τῶν παίδων Ὀδυσσεῶς καὶ Κίρκης. αὕτη Τροία ἐλέγετο, ὡς Χάραξ. οἱ οἰκοῦντες Ἀρδεᾶται. ἔστι καὶ πόλις Ἰλλυρίας διὰ τοῦ ἰ. ὡς Στράβων. τὸ ἐθνικὸν Ἀρδιαῖος”.

3- Plinio Nat. Hist. III, 57⁷⁵⁶: “*Ardea a Danae Persei matre condita. Dein quondam Aphrodisium, Antium colona*”.

4- Solino II, 5⁷⁵⁷: “*Nam quis ignorat vel dicta vel condita a Iano Ianiculum, a Saturno Latium atque Saturniam, a Danae Ardeam*”

5- Virgilio Aen. VII, 411-13⁷⁵⁸: “*Quam dicitur urbem Acrisioneis Danae fundasse colonis praecipiti delata Noto. locus Ardea quondam dictus auis, et nunc magnum manet Ardea nomen, sed fortuna fuit*”.

6- Servio Ad Aen. VII 410⁷⁵⁹: “*ACRISIONEIS DANAE: patronymicon est, non “Acrisioneis colonis”: sola enim venerat, non cum colonis*”.

⁷⁵⁴ “Lo storico Xenagora scrive che Odisseo e Circe ebbero tre figli, Romus, Anteias ed Ardeias, che fondarono tre città a cui diedero i loro nomi”;

⁷⁵⁵ “Ardea, colonia dell’Italia (Strabone V). chiamata così da uno dei figli di Odisseo e Circe. La stessa è detta Troia (come dice Carace). Gli abitanti Ardeati. Anche una città dell’Illira (come dice Strabone) luogo di origine di Ardieo”.

⁷⁵⁶ “Ardea, fondata da Danae, la madre di Perseo. Quindi una tempo l’*Aphrodisium*, la colonia di Anzio”;

⁷⁵⁷ “Infatti qualcuno ignora che siano dette o fondate da Giano il Gianicolo, da Saturno il Lazio e Saturnia, da Danae Ardea”.

⁷⁵⁸ “Città che, dicono, Danae fondò con i coloni di Acrisio, precipitosamente portata là dallo scirocco. La località fu denominata Ardea un tempo, dagli avi, e ancora il grande nome di Ardea rimane, ma la sua fortuna non più” - trad. C. Carena, UTET 1985;

⁷⁵⁹ “DANAE ACRISIONIDE: è il patronimico, non “coloni di Acrisio”: infatti venne sola, non con i coloni”;

7- Servio *Ad Aen.* VII 412⁷⁶⁰: “MAGNUM TENET ARDEA NOMEN bene adlusit: nam Ardea quasi ardua dicta est, id est magna et nobilis, licet Hyginus in *Italicis urbibus ad augurio avis ardeae dictam velit. Illud namque Ovidii in metamorphoseos* (XIV 574) *fabulosum est, incensam ab Hannibale Ardeam in hanc avem esse conversam. Sciendum tamen ardeam avem κατά ἀντίφρσιν dictam, quod brevitare pennarum altius non volat: Lucanus* (V 553) *quodque ausa volare ardea sublimis pennae confisa natanti*”.

8- Lucano V, 553⁷⁶¹: “quodque ausa volare ardea sublimis pennae confisa natanti”.

9- Ovidio *Met.* XIV, 566- 580⁷⁶²: “*Spes erat, in nymphas animata classe marinas posse metu monstri Rutulum desistere bello: perstat, habetque deos pars utraque, quodque deorum est instar, habent animos; nec iam dotalia regna, nec sceptrum soceri, nec te, Lavinia virgo, sed vicisse petunt deponendique pudore bella gerunt, tandemque Venus victricia nati arma videt, Turnusque cadit: cadit Ardea, Turno sospite dicta potens; quam postquam barbarus ignis abstulit et tepida latuerunt tecta favilla, congerie e media tum primum cognita praepes subvolat et cineres plausis everberat alis. et sonus et macies et pallor et omnia, captam quae deceant urbem, nomen quoque mansit in illa urbis, et ipsa suis deplangitur Ardea pennis*”.

⁷⁶⁰ “ANCORA IL GRANDE NOME DI ARDEA RIMANE allude bene: infatti Ardea è detta quasi scoscesa, essa è grande e nobile, sebbene Igino in Italico voglia che sia detta così da un auspicio preso da un airone al momento della fondazione. Quella infatti è mitica nelle metamorfosi di Ovidio, incendiata da Annibale Ardea fu tramutata in questo uccello. Sappiamo tuttavia che l’uccello Ardea è detto (così) per antifrasi, perché non vola più alto a causa della piccolezza delle ali: Lucano (dice) che l’airone – che solitamente sfiora la superficie del mare – abbia l’ardire di volare in alto”;

⁷⁶¹ “Che l’airone – che solitamente sfiora la superficie del mare – abbia l’ardire di volare in alto”;

⁷⁶² “Una volta animatasi la flotta in ninfe marine, era lecito sperare che i Rutuli, atterriti da quel prodigio, smettessero la guerra. E invece essi insistono, e ciascuno dei due campi ha degli dèi dalla sua e, cosa che equivale ad aver degli dèi, ha coraggio. E ormai non si battono più per un regno in dote, né per lo scettro di un suocero, e nemmeno per te, vergine Lavinia, ma solo per vincere, e guerreggiano per vergogna di deporre le armi. Alla fine, Venere vede però trionfare il suo figliolo, e Turno cade. Cade anche la città di Ardea, celebrata per la sua potenza finché Turno era vivo. Ma appena il fuoco dei Dàrdani l’ha cancellata dalla faccia della terra e le case sono scomparse sotto una coltre di tiepide ceneri, un uccello mai visto prima di allora si leva a volo da sotto le macerie e sferza le ceneri sbattendo forte le ali. Il suo grido, la sua magrezza, il suo colore cinereo, tutto corrisponde alle caratteristiche di una città distrutta, e della città gli rimane anche il nome. Ardea piange la propria sorte percuotendosi con le ali” – trad. P. Bernardini Marzolla, Einaudi 1994;

Enea contro i Rutuli⁷⁶³

Virgilio *Aen* VII-XII; Servio *Ad Aen.* I, 259, 267; IV, 620; VI, 760; IX, 742; Livio I, 2, 1-3; Dionigi di Alicarnasso I, 64 ss.; Ovidio *Met.* XIV, 445 sgg.; Strabone V, 3, 2; Plinio *Nat. Hist.* XIV, 88; Macrobio *Sat.* III, 5-10; *Origo Gentis Romanae* 13, 4-6, 8; 14, 1; Festo p. 322 L;

Lucero re di Ardea

10- Festo 106 L⁷⁶⁴: “*Lucereses et Luceres, quae pars tertia populi Romani est distribuita a Tatio et Romulo, appellati sunt a Lucero, Ardea rege, qui auxilio fuit Romulo ad versus Tatium bellanti*”.

Introduzione dei feziali a Roma sull'esempio di Ardea

11- Dionigi di Alicarnasso II, 72. 1-2⁷⁶⁵: “Ἡ δὲ ἑβδόμη μοῖρα τῆς ἱερᾶς νομοθεσίας τῷ συστήματι προσετέθη τῶν καλουμένων φετιαλίων (...) Νόμα τοῦ βασιλέως πρώτου καὶ τοῦτο Ῥωμαίοις τὸ ἱερὸν ἀρχεῖον καταστησαμένου· εἰ μέντοι παρὰ τῶν καλουμένων Αἰκικλῶν τὸ παράδειγμα ἔλαβεν ὥσπερ οἴονταί τινες, ἢ παρὰ τῆς Ἀρδεατῶν πόλεως ὡς γράφει Γέλλιος οὐκ ἔχω λέγειν, ἀπόχρη δέ μοι τοσοῦτο μόνον εἰπεῖν, ὅτι πρὸ τῆς Νόμα ἀρχῆς οὐπω τὸ τῶν εἰρηνοδικῶν σύστημα παρὰ Ῥωμαίοις ἦν”.

⁷⁶³ Si citano le fonti ma vengono omessi i testi e le traduzioni a causa della loro ampiezza;

⁷⁶⁴ “Luceresi o Luceri, è la terza parte del popolo romano distribuita a Tazio da Romolo, furono chiamati così da Lucero, re di Ardea che aiutò Romolo mentre combatteva contro Tazio”;

⁷⁶⁵ “La settima divisione delle sue (di Romolo) istituzioni è stata dedicata al sacro collegio dei *fetiales* (...) re Numa è stato anche il primo che ha istituito questa sacra magistratura tra i Romani. Ma se lui ha preso esempio da coloro che sono chiamati Equicoli, secondo l'opinione di alcuni, o dalla città di Ardea, come Gellio scrive, non posso dire. È sufficiente per me constatare che prima del regno di Numa il collegio dei *fetiales* non esisteva tra i Romani”;

IncurSIONI DEI VOLSCI NEL LAZIO DURANTE IL REGNO DI ANCO MARCIO

12 - Dionigi di Alicarnasso III, 41, 5⁷⁶⁶: “ἔγένετο δὲ καὶ πρὸς τὸ τῶν Οὐολούσκων ἔθνος τῷ Μαρκίῳ πόλεμος λησθηρίων ἀκείθην ἐξιόντων ἐπὶ τοὺς τῶν Ῥωμαίων ἀγρούς· καὶ στρατεύσας ἐπ’ αὐτοὺς μεγάλη χειρὶ πολλὴν περιεβάλετο λείαν πόλει τε αὐτῶν Οὐελίτραις προσκαθεζόμενος ἀπετάφρευε καὶ περιεχαράκου καὶ τειχομαχίαν συνίστατο τῆς ὑπαίθρου κρατῶν. ἐξελθόντων δὲ σὺν ἰκετηρίαῖς τῶν πρεσβυτάτων καὶ τάς τε βλάβας διαλύσειν ὑποσχομένων, ὡς ἂν ὁ βασιλεὺς δικαιοσύνη, καὶ τοὺς ἐνόχους ταῖς αἰτίαις ἐπὶ δίκην παρέξειν ὁμολογούντων, ἀνοχὰς πρὸς αὐτοὺς ποιησάμενος καὶ τὰ δίκαια παρ’ ἐκόντων λαβὼν εἰρήνην καὶ φιλίαν συντίθεται”

Tarquinio il Superbo

13 - Livio I, 57⁷⁶⁷: “*Ardeam Rutuli habebant, gens, ut in ea regione atque in ea aetate, diuitiis praepollens; eaque ipsa causa belli fuit, quod rex Romanus cum ipse ditari, exhaustus magnificentia publicorum operum, tum praeda delenire popularium animos studebat, praeter aliam superbiam regno infestos etiam quod se in fabrorum ministeriis ac seruili tam diu habitos opere ab rege indignabantur. temptata res est, si primo impetu capi Ardea posset: ubi id parum processit, obsidione munitionibusque coepti premi hostes. in his stantiis, ut fit longo magis quam acri bello, satis liberi commeatus erant, primoribus tamen magis quam militibus*”; **I, 59-60⁷⁶⁸:** “*Ipse iunioribus qui ultro nomina dabant lectis*

⁷⁶⁶ “Anco Marzio fu anche impegnato in una guerra coi Volsci, dal momento che bande di pirati di questo popolo avevano saccheggiato i campi dei Romani. E marciando contro di loro con un grande esercito, fece molto bottino; poi durante l’assedio a una delle loro città chiamata Velitiae, circondò con un fossato e palizzate, e essendo padrone della campagna, si preparò ad assalire le mura. Ma quando gli anziani uscirono supplicando, e non solo promisero di risarcire il danno che avevano fatto, nel modo determinato dal re, ma anche di consegnare i colpevoli affinché fossero puniti, egli stipulò con loro una tregua, e, dopo aver accettato gli accordi che loro avevano offerto liberamente, concluse un trattato di pace e di amicizia”;

⁷⁶⁷ “Ardea era la capitale dei Rutuli, popolo di straordinaria ricchezza, in proporzione ai tempi e ai luoghi. Anzi fu proprio questa la causa della guerra, perché il re romano desiderava aumentare le sue sostanze (prosciugate dalle grandiose opere pubbliche) ma anche placare con un po’ di bottino il risentimento dei plebei che erano ostili al re certamente per la sua superbia, ma anche perché esasperati per essere da troppo tempo considerati da Tarquinio alla stregua di operai e di schiavi. Per far cadere Ardea, fu fatto un primo tentativo che, però, non ebbe esito positivo e allora i Romani presero a stringere il nemico con opere di assedi e scavi di trincee. Gli assediati avevano dunque stabilito il campo e, come accade in una guerra più lunga che aspra, non c’era grande limitazione nei permessi che riguardavano tuttavia più i comandanti che i soldati” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁶⁸ “Bruto, arruolati e armati dei giovani volontari, partì poi per gli accampamenti di Ardea volendo sollevare l’esercito contro il re. (...) Come giunse negli accampamenti di Ardea la notizia di questi eventi, il re, trepidante per la rivoluzione in atto, si dirigeva a Roma per reprimere la sedizione. Bruto, informato del suo sopraggiungere, deviò dalla strada per non incontrarlo. E quindi praticamente nello stesso momento e per

armatisque, ad concitandum inde aduersus regem exercitum Ardeam in castra est profectus (...) harum rerum nuntiis in castra perlatis cum re noua trepidus rex pergeret Romam ad comprimendos motus, flexit uiam Brutus—senserat enim aduentum—ne obuius fieret; eodemque fere tempore, diuersis itineribus, Brutus Ardeam, Tarquinius Romam uenerunt. Tarquinio clausae portae exsiliumque indictum: liberatorem urbis laeta castra acceperere, exactique inde liberi regis”.

14 – Dionigi di Alicarnasso IV, 64⁷⁶⁹: “Τὴν Ἀρδεατῶν πόλιν ὁ Ταρκύνιος ἐπολιόρκει πρόφασιν μὴ ν ποιούμενος, ὅτι τοὺς ἐκ Ῥώμης φυγάδας ὑπεδέχετο καὶ συνέπραττεν αὐτοῖς περὶ καθόδου· ὡς δὲ τάληθες εχεν ἐπιβουλεύων αὐτῇ διὰ τὸν πλοῦτον εὐδαιμονοῦση μάλιστα τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεων. γενναίως δὲ τῶν Ἀρδεατῶν ἀπομαχομένων καὶ πολυχρονίου τῆς πολιορκίας γινομένης οἱ τ’ ἐπὶ τοῦ στρατοπέδου κάμνοντες ἐπὶ τῇ τριβῇ τοῦ πολέμου καὶ οἱ κατὰ πόλιν ἀπειρηκότες ταῖς εἰσφοραῖς ἔτοιμοι πρὸς ἀπόστασιν ἦσαν, εἴ τις ἀρχὴ γένοιτο”; **IV, 85**⁷⁷⁰: “Βασιλεὺς δὲ Ταρκύνιος ὡς ἤκουσε παρὰ τῶν ἀπὸ τῆς πόλεως ἀγγέλων, οἷς ἐξεγένετο πρώτοις πρὶν ἢ κλεισθῆναι τὰς πύλας διαδρᾶναι, τοσοῦτο μόνον ἀπαγγελλόντων, ὅτι κατέχει τὴν ἐκκλησίαν Βροῦτος δημαγωγῶν καὶ τοὺς πολίτας ἐπὶ τὴν ἐλευθερίαν παρακαλῶν, οὐδενὶ τῶν ἄλλων φράσας ἠπείγετο τοὺς υἱοὺς ἀναλαβὼν καὶ τῶν ἐταίρων τοὺς πιστοτάτους, ἐλαύνων τοὺς ἵππους ἀπὸ ῥυτῆρος, ὡς φθάσων τὴν ἀπόστασιν. εὐρῶν δὲ κεκλεισμένας τὰς πύλας καὶ μεστὰς ὄπλων

strade diverse, Bruto arrivò ad Ardea e Tarquinio a Roma. Tarquinio trovò le porte chiuse e la condanna all’esilio, mentre gli occupanti dell’accampamento accolsero lietamente il liberatore della città e cacciarono via i figli del re” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁶⁹ “Tarquinio stava poi mettendo sotto assedio di Ardea, adducendo come motivazione che aveva ricevuto i fuggitivi romani e assistendoli nei loro sforzi per tornare a casa. La verità era, tuttavia, che aveva disegni contro questa città a causa della sua ricchezza, dal momento che era la più fiorente di tutte le città in Italia. Ma poiché gli Ardeati avevano coraggiosamente difeso se stessi e l’assedio si stava rivelando lungo, sia i Romani che erano nell’accampamento, stanchi per la lunghezza della guerra, sia quelli che erano a Roma, stremati dalle tasse per la guerra, erano pronti alla rivolta se ogni occasione era la scusa per dargli inizio”;

⁷⁷⁰ “Non appena il re Tarquinio ebbe ascoltato dai primi messaggeri, che avevano trovato il modo per fuggire dalla città prima che le porte fossero chiuse, che Bruto teneva il popolo riunito affascinato, li arringava e incitava i cittadini alla libertà, che furono tutte le informazioni che avevano potuto dargli, prese con sé i suoi figli e il più fidato dei suoi amici e, senza comunicare il suo disegno a tutti gli altri, partì al galoppo nella speranza di prevenire la rivolta. Ma trovando i cancelli chiusi e i bastioni pieni di uomini armati, tornò all’accampamento il più rapidamente possibile, piangendo e lamentandosi della sua sfortuna. Ma la sua causa era ormai perduta. I consoli, prevedendo che sarebbe presto giunto in città, avevano inviato lettere attraverso altre strade a coloro che erano nell’accampamento, in cui li esortava alla rivolta contro il tiranno e li metteva a conoscenza delle risoluzioni approvate in città. Tito Erminio e Marco Orazio, che erano stati lasciati al comando dal re in sua assenza, dopo aver ricevuto queste lettere, le lessero all’assemblea dei soldati; e chiedendo loro attraverso le centurie cosa pensavano andasse fatto, quando fu opinione unanime che le decisioni prese in città andassero considerate valide, decisero che non avrebbero più ammesso Tarquinio quando fosse tornato. Dopo che vide delusa anche questa speranza fuggì con alcuni compagni verso la città di *Gabii*, per la quale, come ho detto prima, egli aveva nominato Sesto, il maggiore dei suoi figli, come re. Egli era ora divenuto grigio a causa dell’età e aveva regnato venticinque anni. Nel frattempo Erminio e Orazio, dopo aver stipulato una tregua con i Ardeati per quindici anni, riportarono a casa le loro forze”;

τὰς ἐπάλξεις ὄχητο πάλιν ἐπὶ τὸ στρατόπεδον ὡς εἶχε τάχους οἰμώζων καὶ δεινοπαθῶν. ἔτυχε δὲ καὶ τὰ κεῖ πράγματα ἤδη διεφθαρμένα. οἱ γὰρ ὑπατοὶ ταχεῖαν αὐτοῦ τὴν παρουσίαν ἐπὶ τὴν πόλιν προορώμενοι πέμπουσι γράμματα καθ' ἑτέρας ὁδοῦς πρὸς τοὺς ἐπὶ τοῦ στρατοπέδου παρακαλοῦντες αὐτοὺς ἀποστῆναι τοῦ τυράννου καὶ τὰ δόξαντα τοῖς ἐν ἄστει ποιοῦντες φανερά. ταῦτα τὰ γράμματα λαβόντες οἱ καταλειφθέντες ὑπὸ τοῦ βασιλέως ὑπαρχοὶ Τίτος Ἑρμίνιος καὶ Μάρκος Ὀράτιος ἀνέγνωσαν ἐν ἐκκλησίᾳ· καὶ γνώμας διερωτήσαντες κατὰ λόγους, ὅ τι χρὴ ποιεῖν, ἐπειδὴ πᾶσιν ἐφάνη κύρια ἡγεῖσθαι τὰ κριθέντα ὑπὸ τῆς πόλεως, οὐκέτι προσδέχονται παραγεννηθέντα τὸν Ταρκύνιον. ἀπωσθεὶς δὴ καὶ ταύτης ὁ βασιλεὺς τῆς ἐλπίδος φεύγει σὺν ὀλίγοις εἰς Γαβίων πόλιν, ἧς βασιλέα τὸν πρεσβύτερον ἀπέδειξε τῶν υἱῶν Σέξτον, ὡς καὶ πρότερον ἔφην· ἡλικίαν μὲν ἤδη πολὺς ὢν, ἔτη δὲ πέντε καὶ εἴκοσι τὴν βασιλείαν κατασχών. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἑρμίνιον τε καὶ τὸν Ὀράτιον ἀνοχὰς τοῦ πολέμου καταστησάμενοι πρὸς τοὺς Ἀρδεάτας πεντεκαίδεκαετείς ἀπήγαγον ἐπ' οἴκου τὰς δυνάμεις”.

15 - Floro Ep. I, 1⁷⁷¹: “*sic valida oppida in Latio capta sunt, Ardea, Oricolum, Gabi, Suessa Pometia*”.

16 - Orosio, II, 4⁷⁷²: “*Tarquinius Superbi regnum occisi soceri scelere adsumptum, habita in cives crudelitate detentum, flagitio adulteratae Lucretiae amissum, et inter domestica vitia virtutesque forinsecus emicantes, id est oppida valida in Latio per eum capta Ardeam Oricolum Suessam Pometiaque*”.

Ardea nella Lega Latina

17 - Catone Or. 58, 1⁷⁷³: “*Lucum Dianium in nemore Aricino Egerius Laeuius Tusculanus dedicavit dictator Latinus. hi populi communiter: Tusculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laurens, Coranus, Tiburtis, Pometinus, Ardeatis Rutulus*”.

Primo trattato tra Roma e Cartagine (509 a.C.)

⁷⁷¹ “Così potenti fortezze nel Lazio furono conquistate, Ardea, Oricoli, Gabii, Suessa Pomezia”;

⁷⁷² “Tarquinio il Superbo attribuitosi empicamente il regno del suocero ucciso, mantenuto con la crudeltà che ha in sé, perso con l’ingiuria della sedotta Lucrezia, e tra i vizi domestici e le virtù pubblicamente mostrate, da lui furono conquistate grandi fortezze nel Lazio Ardea, Oricoli, e Suessa Pometia”;

⁷⁷³ “Egerio Levio Tuscolano dedicò nel *lucus* di Diana nel bosco sacro di *Aricia*. Questi popoli insieme: Tuscolani, Aricini, Lanuvini, Laurenti, Corani, Tiburtini, Pometini, Rutli Ardeati”;

18 - Polibio III, 22⁷⁷⁴: “Γίνονται τοιγαροῦν συνθήκαι Ῥωμαίοις καὶ Καρχηδονίοις πρῶται κατὰ Λεύκιον Ἰούνιον Βρούτον καὶ Μάρκον Ὠράτιον, τοὺς πρώτους κατασταθέντας ὑπάτους μετὰ τὴν τῶν βασιλέων κατάλυσιν, ὅφ' ὧν συνέβη καθιερωθῆναι καὶ τὸ τοῦ Διὸς ἱερὸν τοῦ Καπετωλίου. ταῦτα δ' ἔστι πρότερα τῆς Ξέρξου διαβάσεως εἰς τὴν Ἑλλάδα τριάκοντ' ἔτεσι λείπουσι δυεῖν. ἃς καθ' ὅσον ἦν δυνατὸν ἀκριβέστατα διερμηνεύσαντες ἡμεῖς ὑπογεγράφαμεν. τηλικαύτη γὰρ ἡ διαφορὰ γέγονε τῆς διαλέκτου καὶ παρὰ Ῥωμαίοις τῆς νῦν πρὸς τὴν ἀρχαίαν ὥστε τοὺς συνετωτάτους ἔνια μόλις ἐξ ἐπιστάσεως διευκρινεῖν. εἰσὶ δ' αἱ συνθήκαι τοιαίδε τινές· ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίοις καὶ τοῖς Καρχηδονίων συμμάχοις· μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μὴδ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, ἐὰν μὴ ὑπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν· ἐὰν δέ τις βία κατενεχθῆ, μὴ ἐξέστω αὐτῷ μὴδ ν ἀγοράζειν μὴδ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, (ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω.) τοῖς δ' κατ' ἐμπορίαν παραγινομένοις μὴδ ν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ. ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ, δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, ὅσα ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ. ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίνηται, ἥς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων πάντα. Καρχηδόνιοι δ' μὴ ἀδικεῖτωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαυτῶν, Ταρρακινιτῶν, μὴδ' ἄλλον μὴδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπήκοοι· ἐὰν δέ τινες μὴ ᾧσιν ὑπήκοοι, τῶν πόλεων ἀπεχέσθωσαν· ἂν δ' λάβωσι, Ῥωμαίοις ἀποδιδότωσαν ἀκέραιον. φρούριον μὴ ἐνοικοδομείτωσαν ἐν τῇ Λατίνῃ. ἐὰν ὡς πολέμιοι εἰς τὴν χώραν εἰσέλθωσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ ἐννυκτερευέτωσαν”.

⁷⁷⁴ “Il primo trattato fra Romani e Cartaginesi fu concluso dunque ai tempi di Lucio Giunio Bruto e Marco Orazio, i primi consoli in carica dopo la cacciata dei re, quelli che consacrarono il tempio di Giove Capitolino. Ciò avvenne ventotto anni prima del passaggio di Serse in Grecia. Trascrivo più sotto il testo del trattato che ho cercato di interpretare con la maggiore esattezza possibile; ma tanta differenza intercorre tra la lingua arcaica dei Romani e quella attuale, che solo specialisti esperti, dopo attento esame, riescono a capirne qualche cosa. Il testo del trattato suona circa così: «A queste condizioni vi sarà amicizia fra i Romani e i loro alleati con i Cartaginesi e i loro alleati: né i Romani né gli alleati dei Romani navighino oltre il promontorio detto Kalos, a meno che non vi siano costretti da un fortunale o dall'inseguimento dei nemici. Chi vi sia stato costretto a forza, non faccia acquisti sul mercato, né prenda in alcun modo più di quanto gli sia indispensabile per rifornire la nave o celebrare sacrifici e si allontani entro cinque giorni. I trattati commerciali non abbiano valore giuridico se non siano stati conclusi alla presenza di un banditore o di uno scrivano. Delle merci vendute alla presenza di questi, il venditore abbia garantito il prezzo dello stato, se il commercio è stato concluso nell'Africa settentrionale o in Sardegna. Qualora un Romano venga nella parte della Sicilia in possesso dei Cartaginesi, goda di parità dei diritti con gli altri. I Cartaginesi a loro volta non facciano alcun torto alle popolazioni di Ardea, di Anzio, di Laurento, di Circei, di Terracina, né di alcuna altra città dei Latini soggetta a Roma: si astengano pure dal toccare le città dei Latini non soggetti ai Romani e qualora si impadroniscano di alcuna fra esse, la restituiscano intatta ai Romani. Non costruiscano in territorio latino fortezza alcuna. Qualora mettano piede nel paese in assetto di guerra, è loro proibito passarvi la notte»” – trad. C. Schick, Mondadori 1979;

Disputa su Corioli e deduzione della colonia (444 – 442 a.C.)

19 - Livio III, 71-72⁷⁷⁵: *“Aricini atque Ardeates de ambiguo agro cum saepe bello certassent, multis in uicem cladibus fessi iudicem populum Romanum cepere. cum ad causam orandam uenissent, concilio populi a magistratibus dato magna contentione actum (...) Ibi infit annum se tertium et octogensimum agere, et in eo agro de quo agitur militasse, non iuuenem, uicesima iam stipendia merentem, cum ad Coriolos sit bellatum. eo rem se uetustate oblitteratam, ceterum suae memoriae infixam adferre agrum de quo ambigitur finium Coriolanorum fuisse captisque Coriolis iure belli publicum populi Romani factum. mirari se quonam ore Ardeates Aricinique, cuius agri ius nunquam usurpauerint incolumi Coriolana re, eum se a populo Romano, quem pro domino iudicem fecerint, intercepturos sperent (...) Uocatae tribus iudicauerunt agrum publicum populi Romani esse. nec abnuitur ita fuisse, si ad iudices alios itum foret; nunc haud sane quicquam bono causae leuatur dedecus iudicii; idque non Aricinis Ardeatibusque quam patribus Romanis foedius atque acerbius uisum.*

20 - Livio IV, 1⁷⁷⁶: *“laeti ergo audiere patres Ardeatium populum ob iniuriam agri abiudicati descisse”;* **IV, 7⁷⁷⁷:** *“legati ab Ardea Romam uenerunt, ita de iniuria querentes*

⁷⁷⁵ “Gli Aricini e gli Ardeatini vantavano entrambi diritti su un territorio e per questo erano spesso venuti a battaglia; dopo essersi arrecati vicendevolmente gravi perdite decisero di ricorrere all’arbitrato del popolo romano (...) Scaptio cominciò dicendo che aveva compiuto ottantadue anni e aveva prestato servizio militare proprio nel territorio di cui si stava parlando in quel dibattito: già allora non era più giovane, era al suo ventesimo anno di servizio ed era in corso una guerra contro Corioli. Il terreno conteso era appartenuto a quella città: lui riferiva quella storia dimenticata a causa del lugo tempo trascorso, e tuttavia ben confitta nella sua memoria. Egli si chiedeva stupito con quale faccia gli Ardeati e gli Arcicini, che mai avevano accampato diritti su quel territorio quando era intatta la potenza di Corioli, sperassero di impadronirsene togliendolo ai Romani che erano stati trasformati in giudici da padroni quali in realtà erano (...) Le tribù furono chiamate al voto e sentenziarono che quel territorio era agro pubblico il cui possesso spettava al popolo romano (...) Quella sentenza apparve ignobile e inaccettabile sia a i patrizi romani che agli Ardeati e agli Aricini” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁷⁶ “Fu dunque con animo lieto che i patrizi accolsero la notizia secondo cui gli Ardeati si erano ribellati, a causa della ingiusta sentenza che li aveva privati del loro territorio”. – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁷⁷ “Vennero degli ambasciatori da Ardea: le loro lamentele per il torto subito facevano capire che, se il territorio fosse stato loro restituito, essi avrebbero dimenticato quel torto e avrebbero continuato a sentirsi vincolati dal trattato di amicizia. Il senato dichiarò di non avere poteri sufficienti a cancellare una sentenza del popolo, a meno di non voler destabilizzare la concordia tra le classi (e non c’erano alcun precedente e alcuna norma di legge a giustificare un provvedimento del genere). Se gli Ardeati volevano attendere il momento favorevole e rimettere alla decisione del senato la riparazione di quel sopruso, in seguito avrebbero avuto di che gioire per non essersi lasciati prendere dal risentimento e si sarebbero resi conto che i patrizi, come si davano preoccupazione che non fosse commessa alcuna ingiustizia contro di loro, si preoccupavano anche che quella già commessa non durasse troppo a lungo. Gli ambasciatori dissero che avrebbero fatto riesaminare l’intera questione e furono dimessi con grande cordialità (...) Sotto il loro [Lucio Papirio

ut si demeretur ea in foedere atque amicitia mansuros restituto agro appareret. ab senatu responsum est iudicium populi rescindi ab senatu non posse, praeterquam quod nullo nec exemplo nec iure fieret, concordiae etiam ordinum causa: si Ardeates sua tempora exspectare uelint arbitriumque senatui leuandae iniuriae suae permittant, fore ut postmodo gaudeant se irae moderatos, sciantque patribus aequae curae fuisse ne qua iniuria in eos oreretur ac ne orta diuturna esset. ita legati cum se rem integram relatueros dixissent, comiter dimissi (...) His consulibus cum Ardeatibus foedus renouatum est”; **IV, 9-11**⁷⁷⁸:

Mugilano e Lucio Sempronio Atratino anno 444 a.C.] fu rinnovato il patto con gli Ardeati” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁷⁸ “Mentre a Roma avvenivano queste cose, giunsero gli ambasciatori da Ardea che imploravano aiuto per la loro città ormai prossima alla rovina, in nome dell’antichissima alleanza e del trattato recentemente rinnovato. Agli Ardeati non era stato possibile, a causa di lotte intestine, conservare quella pace che tanto saggiamente avevano mantenuto con il popolo romano. La causa e l’inizio di tali divisioni, a quanto si racconta, veniva dalla contrapposizione di due fazioni (...) Due giovani aspiravano a sposare una vergine di nascita plebea, famosa per la sua bellezza. Il primo giovane era un plebeo come la vergine ed era appoggiato dai tutori di lei, a loro volta plebei; l’altro giovane era un nobile, da null’altro catturato che dalla bellezza della fanciulla. Costui era molto appoggiato dagli ottimati, che fecero entrare la divisione perfino nella casa della fanciulla. Infatti la madre preferiva il giovane di origine nobile, perché voleva che sua figlia avesse un marito quanto più ricco fosse possibile. I tutori, perfino in un affare come questo, si ricordavano di essere membri di un partito e parteggiavano per il loro giovane. Non fu possibile venire a capo della questione tra le pareti domestiche e si dovette sottomettere la cosa ad un arbitrato. Furono ascoltate le richieste della madre e dei tutori e i giudici emisero una sentenza favorevole al matrimonio voluto dalla madre. Ma finì col prevalere la violenza; i tutori parlano apertamente nel Foro tra i cittadini del loro partito contro il sopruso di quel decreto e, messa insieme una piccola banda, rapirono la vergine dalla casa della madre. Contro di loro esplose l’ira di una schiera di nobili, che si pose dalla parte del giovane indignato per l’offesa patita. Ne nacque una battaglia atroce e la plebe, che aveva avuto la peggio, si comportò in modo molto diverso dalla plebe romana: i plebei si armarono e, allontanatisi dalla città, occuparono un colle e presero a compiere scorrerie, mettendo a ferro e fuoco le campagne degli ottimati. Si preparavano poi ad assediare la stessa città, dopo averne fatto uscire, con la speranza di fare bottino, tutta la folla di artigiani che fino a quel momento era rimasta estranea alla lotta di parte. Ormai si erano visti ogni possibile delitto e ogni possibile guerra, come se la città fosse stata contagiata dalla rabbia dei due giovani che chiedevano nozze rovinose alla distruzione della loro patria. Ad entrambi i partiti non sembrò ancora sufficiente quella guerra combattuta con le armi di cui disponevano in patria; così i nobili chiamarono i Romani in aiuto alla città assediata, i plebei fecero venire i Volsci perché li aiutassero ad espugnare la città. I primi ad arrivare ad Ardea, sotto la guida di Equo Cluilio, furono i Volsci che costruirono un vallo davanti alle mura nemiche. Quando ciò fu annunciato a Roma, il console Marco Gegano partì subito con l’esercito e occupò un luogo dove costruire l’accampamento a tre miglia dal nemico; siccome stava sopraggiungendo il buio, diede disposizione ai soldati di prendersi un po’ di riposo. Nelle ultime ore della notte fa mettere in marcia i suoi e fa cominciare i lavori di fortificazione che vengono portati a termine tanto rapidamente che al sorgere del sole i Volsci devono constatare di essere circondati dal vallo costruito dai Romani, più solido di quello con cui essi avevano circondato la città. Un po’ discosto il console aveva fatto costruire un terrapieno che arrivava fino alle mura di Ardea, grazie al quale gli alleati potevano uscire dalla città. Il comandante dei Volsci, che fino a quel momento aveva provveduto a mantenere i suoi non con scorte di vettovaglie predisposte ma con quanto andava depredando dai campi di giorno in giorno, si trovò di colpo circondato dal vallo e privo di qualsiasi risorsa. Chiese un colloquio al console, dicendogli che se i Romani erano venuti per far togliere l’assedio, lui avrebbe condotto via i Volsci. A sentir queste parole il console rispose che i vinti, le condizioni, devono stare ad ascoltarle, non dettarle e che certo i Volsci non se ne potevano andare con la stessa disinvoltura con cui erano venuti ad aggredire degli alleati del popolo romano. Il console ordina che consegnino il comandante e depongano le armi, dichiarandosi vinti e sottomessi all’autorità di Roma. Altrimenti, sia che se ne andassero sia che rimanessero, egli li avrebbe perseguiti implacabilmente, riportando a Roma la vittoria sui Volsci, piuttosto che una pace non ben fondata. I Volsci senza altre speranze da nessuna parte, si affidarono all’unica speranza, peraltro modesta, delle armi: vennero ad un combattimento dove avevano tutto contro, perfino la posizione sfavorevole. E ancora più sfavorevole era per il fatto di non concedere possibilità di fuga: i volsci erano trucidati da ogni parte e passarono dal combattimento alle preghiere. Consegnarono il comandante e le armi furono fatte passare sotto il giogo; poi, con una sola veste, vengono mandati via sotto il peso di quella

“dum haec Romae geruntur, legati ab Ardea ueniunt, pro ueterrima societate renouataque foedere recenti auxilium prope euersae urbi implorantes. frui namque pace optimo consilio cum populo Romano seruata per intestina arma non licuit (...)uirginem plebeii generis maxime forma notam <duo> petiere iuuenes, alter uirgini genere par, tutoribus fretus, qui et ipsi eiusdem corporis erant, nobilis alter, nulla re praeterquam forma captus. adiuuabant eum optumatum studia, per quae in domum quoque puellae certamen partium penetrauit. nobilis superior iudicio matris esse, quae quam splendidissimis nuptiis iungi puellam uolebat: tutores in ea quoque re partium memores ad suum tendere. cum res peragi intra parietes nequisset, uentum in ius est. postulatu audito matris tutorumque, magistratus secundum parentis arbitrium dant ius nuptiarum. sed uis potentior fuit; namque tutores, inter suae partis homines de iniuria decreti palam in foro contionati, manu facta uirginem ex domo matris rapiunt; aduersus quos infestior coorta optumatum acies sequitur accensum iniuria iuuenem. fit proelium atrox. pulsa plebs, nihil Romanae plebi similis, armata ex urbe profecta, colle quodam capto, in agros optumatum cum ferro ignique excursiones facit; urbem quoque, omni etiam expertium ante certaminis multitudine opificum ad spem praedae euocata, obsidere parat; nec ulla species cladesque belli abest, uelut contacta ciuitate rabie duorum iuuenum funestas nuptias ex occasu patriae petentium. parum parti utrique domi armorum bellique est uisum; optumates Romanos ad auxilium urbis obsessae, plebs ad expugnandam secum Ardeam Uolscos exciure. priores Uolsco duce Aeque Cluilio Ardeam uenere et moenibus hostium uallum obiecere. quod ubi Romam est nuntiatum, extemplo M. Geganius consul cum exercitu

infamante sconfitta. (...) Il console romano ristabilì in Ardea l'ordine che le sedizioni avevano perturbato: fece decapitare i capi della rivolta e confiscò i loro beni a favore dell'erario di Ardea. Gli Ardeati pensavano che grazie all'aiuto ricevuto fosse ormai cancellato il sopruso dell'ingiusta sentenza, ma i senatori erano dell'avviso che restasse ancora qualcosa da fare per cancellare il ricordo della pubblica cupidigia (...) I consoli Fabio ed Ebuizio [Marco Fabio Vibulano e Postumo Ebuizio Cornicine anno 442 a.C.], vedendosi chiamati a succedere a chi tanto aveva meritato con imprese compiute in pace e in guerra e comprendendo quanto memorabile fosse l'anno precedente per gli alleati limitrofi e per i nemici (tanta era stata la prontezza con cui, in una situazione di gravissimo pericolo, si era portato aiuto agli Ardeati), con tanto maggior entusiasmo si adoperarono perché il senato decretasse che fosse dedotta una colonia per difendere dai Volsci Ardea, i cui abitanti si erano molto ridotti a causa di quelle lotte intestine: volevano così cancellare del tutto dall'animo di ognuno il ricordo dell'infame sentenza. Questo fu il testo ufficiale del decreto, così concepito perché plebe e tribuni non avessero a capire che in realtà si voleva abrogare la loro sentenza. E inoltre nemmeno una zolla di terra sarebbe stata consegnata ai Romani, prima che tutti i Rutuli fossero stati accontentati. Fu questo il modo in cui il territorio fu restituito agli Ardeati; fu eletto un collegio triumvirale che presiedesse alla deduzione della colonia ad Ardea nelle persone di Agrippa Menenio, Tito Cuilio Siculo e Marco Ebuizio Elva. Essi non si attirarono certo la popolarità grazie a quel loro ufficio: non solo recarono offesa alla plebe perché di fatto avevano assegnato agli alleati dei terreni che il popolo romano aveva aggiudicato a sé, ma non risultavano graditi nemmeno ai più autorevoli patrizi per aver disdegnato ogni favoritismo. Per evitare le ritorsioni (già i tribuni li avevano citati in giudizio davanti al popolo), rimasero tra i coloni che erano testimoni della integrità e della loro giustizia” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

profectus tria milia passuum ab hoste locum castris cepit, praecipitique iam die curare corpora milites iubet. quarta deinde uigilia signa profert; coeptumque opus adeo adproperatum est, ut sole orto Uolsci firmiore se munimento ab Romanis circumuallatos quam a se urbem uiderent; et alia parte consul muro Ardeae brachium iniunxerat, qua ex oppido sui commeare possent. Uolscus imperator, qui ad eam diem non commeatu praeparato sed ex populatione agrorum rapto in diem frumento aluisset militem, postquam saeptus uallo repente inops omnium rerum erat, ad conloquium consule euocato, si soluendae obsidionis causa uenerit Romanus, abducturum se inde Uolscos ait. aduersus ea consul uictis condiciones accipiendas esse, non ferendas respondit, neque ut uenerint ad oppugnandos socios populi Romani suo arbitrio, ita abituros Uolscos esse. dedi imperatorem, arma poni iubet, fatentes uictos se esse et imperio parere; aliter tam abeuntibus quam manentibus se hostem infensum uictoriam potius ex Uolscis quam pacem infidam Romam relaturum. Uolsci exiguam spem in armis alia undique abscisa cum temptassent, praeter cetera aduersa loco quoque iniquo ad pugnam congressi, iniquiore ad fugam, cum ab omni parte caederentur, ad preces a certamine uersi, dedito imperatore traditisque armis sub iugum missi, cum singulis uestimentis ignominiae cladisque pleni dimittuntur (...) Romanus Ardeae turbatas seditione res principibus eius motus securi percussis bonisque eorum in publicum Ardeatium redactis composuit; demptamque iniuriam iudicii tanto beneficio populi Romani Ardeates credebant; senatui superesse aliquid ad delendum publicae auaritiae monumentum uidebatur (...) Postumum Aebutium Cornicinem. Fabius et Aebutius consules, quo maiori gloriae rerum domi forisque gestarum succedere se cernebant, maxime autem memorabilem annum apud finitimos socios hostesque esse quod Ardeatibus in re praecipiti tanta foret cura subuentum, eo impensius ut delerent prorsus ex animis hominum infamiam iudicii, senatus consultum fecerunt ut, quoniam ciuitas Ardeatium intestino tumultu redacta ad paucos esset, coloni eo praesidii causa aduersus Uolscos scriberentur. hoc palam relatum in tabulas, ut plebem tribunosque falleret iudicii rescindendi consilium initum; consenserant autem ut, multo maiore parte Rutulorum colonorum quam Romanorum scripta, nec ager ullus diuideretur nisi is, qui interceptus iudicio infami erat, nec ulli prius Romano ibi quam omnibus Rutulis diuisus esset, gleba ulla agri adsignaretur. sic ager ad Ardeates rediit. triumuiro ad coloniam Ardeam deducendam creati Agrippa Menenius T. Cloelius Siculus M. Aebutius Helua. qui praeter minime populare ministerium <cum> agro adsignando sociis quem populus Romanus suum iudicasset [cum] plebem offendissent, ne primoribus quidem patrum satis accepti, quod nihil gratiae cuiusquam dederant, uexationes ad populum iam

die dicta ab tribunis, [coloni adscripti] remanendo in colonia quam testem integritatis iustitiaeque habebant uitauere".

21 – Diodoro Siculo XII, 34, 5⁷⁷⁹: “κατὰ δ τὴν Ἰταλίαν Ῥωμαῖοι πέμψαντες ἀποίκους εἰς Ἄρδεα τὴν χώραν κατεκληρούχησαν”

22 – Dionigi di Alicarnasso XI, 52⁷⁸⁰: “Μηδ ν δ' αὐτῶν ἀποκρινομένων, ἀλλ' ἀγανακτοῦντων παρελθὼν ἀϋθις Σκάπτιος ἐπὶ τὸ βῆμα· Ἔχετ', ἔφη, παρακεχωρημένον, ἄνδρες πολῖται, παρ' αὐτῶν τῶν διαφορομένων, ὅτι τῆς ἡμετέρας χώρας ἑαυτοῖς μηδ ν προσηκούσης ἀντιποιοῦνται· πρὸς ταῦτα ὀρῶντες τὰ δίκαια καὶ τὰ εὖορκα ψηφίσασθε. Ταῦτα τοῦ Σκαπτίου λέγοντος αἰδῶς εἰσήει τοὺς ὑπάτους ἐνθυμουμένους, ὡς οὔτε δίκαιον οὔτ' εὐπρεπ ς ἡ δίκη λήψεται τέλος, ἂν τινα ἀμφισβητουμένην ὑφ' ἐτέρων χώραν δικαστῆς αἰρεθεῖς ὁ Ῥωμαίων δῆμος μηδέποτ' αὐτῆς ἀντιποιησάμενος ἑαυτῷ προσδικάσῃ τοὺς ἀμφισβητοῦντας ἀφελόμενος· καὶ πολλοὶ σφόδρα ἐλέχθησαν εἰς ἀποτροπὴν τοῦ πράγματος ὑπὸ τῶν ὑπάτων καὶ τῶν ἡγουμένων τῆς βουλῆς λόγοι διακενῆς. οἱ γὰρ ἀνειληφότες τὰς ψήφους πολλὴν μωρίαν ε ναι λέγοντες ἐτέρους περιορᾶν τὰ σφέτερα κατέχοντας, καὶ οὐκ εὐσεβ ς ἐξοίσειν τέλος ὑπολαμβάνοντες, ἐὰν Ἀρικηνοὺς ἢ Ἀρδεάτας κυρίου ἀποδείξωσι τῆς ἀμφισβητησίμου γῆς ὁμωμοκότες ὧν ἂν εὖρωσιν αὐτὴν οὔσαν τούτων ἐπικρινεῖν· τοῖς τε δικαζομένοις ὀργὴν ἔχοντες, ὅτι τοὺς ἀποστερουμένους αὐτῆς δικαστὰς ἠξίωσαν λαβεῖν, ἵνα μηδ' ὕστερον ἔτι σφίσιν ἐγγένηται τὴν ἑαυτῶν ἀνακομίσασθαι κτῆσιν, ἦν αὐτοὶ μεθ' ὄρκου δικάσαντες ἐτέρων ἐπέγνωσαν ε ναι. ταῦτα δὴ λογιζόμενοι καὶ ἀγανακτοῦντες τρίτον

⁷⁷⁹ “In Italia i Romani avendo inviato dei coloni ad Ardea attribuiscono la terra in lotti”;

⁷⁸⁰ “Poiché non facevano domande ma continuavano a sentirsi offesi, Scaptio andò nuovamente innanzi al tribunale e disse: «Voi, cittadini, avete l'ammissione dei nostri stessi avversari del fatto che loro pretendono il nostro territorio, che in nessun modo appartiene a loro. Tenendo questo a mente, votate per ciò che è giusto e in conformità con i vostri giuramenti». Mentre Scaptio parlava in questo modo, un senso di vergogna prese i consoli, perché ritenevano che l'esito di questo processo non sarebbe stato né giusto né onesto, se il popolo romano, scelto come arbitro, avesse tolto ogni territorio conteso rivendicato da altri e lo avesse assegnato a sé stesso, dopo che mai lo avevano rivendicato; e un gran numero di orazioni furono fatte dai consoli e dai capi del Senato per evitare questo risultato, ma invano. Il popolo, quando fu chiamato a esprimere il suo voto, dichiarò che sarebbe stata una follia permettere che ciò che era loro rimanesse in possesso di altri, e che pensava che non sarebbe stato reso un giusto verdetto se avessero dichiarato gli Aricini o gli Ardeati legittimi proprietari della terra contesa, dopo che avevano giurato di assegnarla a coloro ai quali avessero ritenuto essa dovesse appartenere. Ed erano infuriati con le parti in causa per aver chiesto di avere come arbitri coloro che erano stati privati di questa terra, con lo scopo che neanche dopo costoro avrebbero potuto avere il potere di recuperare la loro proprietà, che loro stessi come giudici giurati avevano dichiarato spettasse ad altri. Il popolo, allora, ragionando in questo modo e sentendosi offeso, ordinò una terza urna, per gli alleati romani, che doveva essere posta prima di ogni tribù, nella quale avrebbero potuto deporre il loro voto; e il popolo Romano fu dichiarato all'unanimità essere il proprietario del terreno conteso. Questi furono gli eventi di quel consolato”;

ἐκέλευσαν τεθῆναι καδίσκον ὑπὲρ τῆς πόλεως Ῥωμαίων καθ' ἐκάστην φυλὴν, εἰς ὃν ἀποθήσονται τὰς ψήφους· καὶ γίνεται πάσαις ταῖς ψήφοις ὁ Ῥωμαίων δῆμος τῆς ἀμφιλόγου χώρας κύριος. ταῦτα μὲν ἐπὶ τούτων τῶν ὑπάτων ἐπράχθη”; **XI, 54, 1-3**⁷⁸¹: “Ἐλκομένου δὲ τοῦ χρόνου διακενῆς ἦκον εἰς τὴν πόλιν ἀπὸ τῶν συμμάχων ἄγγελοι λέγοντες, ὅτι πολλῇ στρατιᾷ μέλλουσιν ἐλαύνειν ἐπ’ αὐτοὺς Αἰκανοὶ τε καὶ Οὐλοῦσκοι, δεόμενοι βοήθειαν ἀποστεῖλαι σφίσι διὰ ταχέων ὡς ἐν τρίβῳ τοῦ πολέμου κειμένοις. ἐλέγοντο δὲ καὶ Τυρρηνῶν οἱ καλούμενοι Οὐιεντανοὶ παρασκευάζεσθαι πρὸς ἀπόστασιν, Ἄρδεᾶται τ’ αὐτῶν οὐκέτι ἦσαν ὑπήκοοι τῆς ἀμφιλόγου χώρας ὄργην ἔχοντες, ἦν ὁ Ῥωμαίων δῆμος αἰρεθεὶς δικαστῆς αὐτῶ προσεδίκασεν ἐν τῷ παρελθόντι ἐνιαυτῷ. ταῦτα ἡ βουλὴ μαθοῦσα ψηφίζεται στρατιὰν καταγράφειν καὶ τοὺς ὑπάτους ἀμφοτέρους ἐξάγειν δυνάμεις. ἀντέπραπτον δὲ τοῖς γνωσθεῖσιν ὑπ’ αὐτῶν οἱ τὸν νόμον εἰσφέροντες [ἔχουσι δ’ ἐξουσίαν ἐναντιοῦσθαι δήμαρχοι τοῖς ὑπάτοις] ἀφαιρούμενοί τε τοὺς ἀγομένους ὑπ’ αὐτῶν ἐπὶ τὸν στρατιωτικὸν ὄρκον, καὶ τιμωρίαν οὐδεμίαν ἐῶντες λαμβάνειν παρὰ τῶν ἀπειθούντων”; **XI, 62, 4**⁷⁸²: “ἄλλο μὲν οὖν οὐδὲν ἐπὶ τῆς τούτων ἀρχῆς οὔτε πολεμικὸν οὔτε πολιτικὸν ἔργον ἱστορίας ἄξιον ἐπράχθη, συνθήκαι δὲ πρὸς τὴν Ἄρδεατῶν πόλιν ἐγένοντο περὶ φιλίας τε καὶ συμμαχίας· ἐπρεσβεύσαντο γὰρ ἀποτιθέμενοι τὰ περὶ τῆς χώρας ἐγκλήματα παρακαλοῦντες φίλοι Ῥωμαίων γενέσθαι καὶ σύμμαχοι. ταύτας τὰς συνθήκας τὸ τῶν ὑπάτων ἀρχεῖον ἐπεκύρωσε”.

⁷⁸¹ “Mentre il tempo passava senza alcun risultato, arrivarono in città i messaggeri degli alleati, riferendo che sia gli Equi che i Volsci stavano per marciare contro di loro e supplicando di mandare al più presto aiuti, in quanto erano pronti alla guerra. Si diceva che i Tirreni, anche chiamati Veienti, stavano preparando una rivolta; e gli Ardeati non davano più fedeltà ai Romani, in quanto adirati per la questione del territorio conteso, che il popolo romano, scelto come arbitro, aveva attribuito a se stesso l'anno precedente. Il Senato, dopo essere stato informato di tutto questo, deliberò di arruolare un esercito che entrambi i consoli dovessero scendere in campo”;

⁷⁸² “Nessun evento, militare o civile, degno di nota accadde durante la loro magistratura, ad eccezione di un trattato di amicizia e di alleanza stipulato con gli Ardeati; essi, avendo lasciato cadere le lamentele sul territorio conteso, avevano inviato gli ambasciatori chiedendo di essere ammessi fra gli amici e gli alleati dei Romani. Questo trattato fu stato ratificato dai consoli”;

Camillo e i Galli (390 a.C.)

23 - Plutarco *Camillus* XXIII⁷⁸³: “Τῆς δ πολιορκίας μήκος λαμβανούσης, ἐπισιτισμοῦ τοῖς Γαλάταις ἔδει, καὶ διελόντες αὐτοὺς οἱ μ ν τῷ βασιλεῖ παραμένοντες ἐφρούρουν τὸ Καπιτώλιον, οἱ δ τὴν χώραν περιόντες ἐλεηλάτουν καὶ τὰς κόμας ἐπόρθουν προσπίπτοντες (...) τὸ δ πλείστον αὐτῶν καὶ μάλιστα συντεταγμένον ἐχώρει πρὸς τὴν Ἀρδεατῶν πόλιν, ἐν ἣ διέτριβε Κάμιλλος ἀργῶν ταῖς πράξεις μετὰ τὴν φυγὴν (...) διὸ καὶ τοὺς Ἀρδεάτας ὄρων πλήθει μ ν ἰκανοὺς ὄντας, ἐνδεεῖς δ τόλμης δι' ἀπειρίαν καὶ μαλακίαν τῶν στρατηγῶν, ἐνέβαλε λόγον εἰς τοὺς νέους πρῶτον, ὡς οὐ χρὴ τὴν Ῥωμαίων ἀτυχίαν ἀνδρείαν Κελτῶν νομίζειν, οὐδ' ἂ κακῶς φρονήσασι συνέβη παθεῖν ἐκείνοις ἔργα τῶν οὐδ ν εἰς τὸ νικῆσαι παρασχόντων, ἀλλὰ τύχης ἐπίδειξιν ἠγεῖσθαι. καλὸν μ ν οὖν εἶναι καὶ διὰ κινδύνων ἀπόσασθαι πόλεμον ἀλλόφυλον καὶ βαρβαρικόν, ᾧ τοῦ κρατεῖν πέρας ὡσπερ τῷ πυρὶ διαφθαρήναι τὸ νικώμενον· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ θαρροῦσι καὶ προθυμοῦμένοις αὐτοῖς ἀκίνδυνον ἐν καιρῷ τὴν νίκην παρέξειν. τούτους τοὺς λόγους τῶν νέων δεξαμένων, ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας ἦει καὶ τοὺς προβούλους τῶν Ἀρδεατῶν ὁ Κάμιλλος. ὡς δ κἀκείνους συνέπεισεν, ὥπλισε τοὺς ἐν ἡλικίᾳ πάντας καὶ συνείχε τοῦ τείχους ἐντός (...) πυθόμενος ταῦτα παρὰ τῶν κατασκόπων ὁ Κάμιλλος ἐξῆγε τοὺς Ἀρδεάτας, καὶ διεξελθὼν καθ' ἡσυχίαν τὸν μεταξὺ τόπον, περὶ μέσας νύκτας προσέμειξε τῷ χάρακι (...) τοὺς δ πλείστους ἔτι κρατουμένους ὑπνω καὶ οἴνω καταλαμβάνοντες ἀόπλους ἀπέκτεινον. ὅσοι δ νυκτὸς ἀπέδρασαν ἐκ τοῦ χάρακος οὐ πολλοί, τούτους μεθ' ἡμέραν σποράδας ἐν τῇ χώρᾳ διαφερομένους ἐπελαύνοντες ἰππεῖς διέφθειρον”.

⁷⁸³ “Quando l’assedio del colle si protrasse e i Galli cominciarono a scarseggiare di viveri, si separarono: gli uni rimasero col re, a montar la guardia al Campidoglio; gli altri si spinsero per la campagna predando, piombando sui villaggi e saccheggiandoli. (...) La banda più numerosa e compatta si spinde fino alla città di Ardea, ove, da quand’era in esilio, soggiornava Camillio. (...) Ora vedendo che gli Ardeati erano in numero sufficiente, ma mancavano di ardimento per inesperienza e debolezza dei generali, entrò in discorsi prima coi giovani, dicendo che la sconfitta dei Romani non doveva essere attribuita al valore dei Galli, né si doveva stimare che le sofferenze toccate a quegli scongiati fossero opera di uomini, che nulla fecero per vincere, bensì una dimostrazione di potenza da parte della fortuna; e che era bello anche se rischioso, respingere un nemico straniero e barbarico, il quale, come il fuoco, non poneva altro fine nella vittoria, se non la distruzione del vinto; pure, questa volta, se avessero avuto coraggio ed entusiasmo, egli avrebbe ottenuto loro la vittoria senza rischi. I giovani accettarono la proposta di Camillo. Egli si presentò ai magistrati e consiglieri di Ardea e convinse anch’essi; armò tutti i cittadini in età da combattere e li schierò all’interno delle mura (...). Camillo, avvertito dagli esploratori che nel campo regnava il silenzio, fece uscire gli Ardeati dalla città e, percorso in assoluto silenzio lo spazio che separava l’abitato dall’accampamento, a mezzanotte giunse alla palizzata (...) la maggioranza (dei Galli) fu sorpresa mentre era ancora in preda ai fumi del vino e del sonno, e uccisa prima che potesse difendersi. Quanti evasero dal campo col favore delle tenebre, a giorno fatto furono trovati mentre erravano qua e là per la campagna. Inseguiti dalla cavalleria, furono sterminati fino all’ultimo uomo” – trad. C. Carena, Mondadori 1974;

24 - Livio V, 43-46⁷⁸⁴: *“Proficiscentes Gallos ab urbe ad Romanam experiendam uirtutem fortuna ipsa Ardeam ubi Camillus exsulabat duxit (...) repente audit Gallorum exercitum aduentare atque de eo pauidos Ardeates consultare. nec secus quam diuino spiritu tactus cum se in mediam contionem intulisset, abstinere suetus ante talibus conciliis, 'Ardeates' inquit, 'ueteres amici, noui etiam ciues mei, quando et uestrum beneficium ita tulit et fortuna hoc eguit mea, nemo uestrum condicionis meae oblitum me huc processisse putet; sed res ac periculum commune cogit quod quisque possit in re trepida praesidii in medium conferre. et quando ego uobis pro tantis uestris in me meritis gratiam referam, si nunc cessauero? aut ubi usus erit mei uobis, si in bello non fuerit? hac arte in patria steti et inuictus bello, in pace ab ingratis ciuibus pulsus sum. uobis autem, Ardeates, fortuna oblata est et pro tantis populi Romani pristinis beneficiis quanta ipsi meministis—nec enim exprobranda ea apud memores sunt —gratiae referendae et huic urbi decus ingens belli ex hoste communi pariendi (...) si uobis in animo est tueri moenia uestra nec pati haec omnia Galliam fieri, prima uigilia capite arma frequentes, me sequimini ad caedem, non ad pugnam. nisi uinctos somno uelut pecudes trucidandos tradidero, non recuso eundem Ardeae rerum mearum exitum quem Romae habui'. aequis iniquisque persuasum erat*

⁷⁸⁴ “Il destino condusse i Galli, una volta partiti da Roma, a fare esperienza del valore romano proprio ad Ardea, dove Camillo conduceva la sua vita di esule (...) All'improvviso venne a sapere che si stava avvicinando un esercito gallo e che gli Ardeati, in preda alla paura, andavano consultandosi sul da farsi. Quasi spinto da una ispirazione divina, si presentò in mezzo all'assemblea, anche se prima di quel giorno, per abitudine, si era sempre tenuto lontano da ogni riunione. Si rivolse agli Ardeati con queste parole: «Miei vecchi amici, miei nuovi concittadini (poiché questo ha concesso la vostra generosità e di questo aveva bisogno la mia cattiva sorte), nessuno di voi pensi che io sia avanzato a parlare dimentico della mia condizione. Ma la situazione e il comune pericolo costringono ognuno, in una situazione di minaccia imminente, a mettere a disposizione di tutti l'aiuto che può recare. Quando mai io potrò contraccambiare tanti vostri benefici nei miei riguardi, se non colgo questa occasione? E del resto soltanto facendo la guerra io mi posso rendere utile! Con quest'arte finché c'era guerra io ho mantenuto intatto in patria il mio prestigio di uomo invincibile ma quando è arrivata la pace sono stato cacciato dall'ingratitudine dei miei concittadini. A voi, Ardeati, è offerta l'opportunità di ricambiare tanti antichi benefici ricevuti dal popolo romano, quanti voi stessi ricordate (né io oserei rinfacciarli a chi ne tiene viva la memoria) e di procacciare a questa città un grande titolo di gloria militare contro un comune nemico (...) Se voi siete dell'avviso di difendere le vostre mura e non volete che tutta questa regione diventi Gallia, al calare della notte prendete le armi e seguitemi numerosi perché io vi condurrò ad un'agevole strage, non ad uno scontro. Se non ve li consegnerò vinti dal sonno come greggi da macellare, accetterò che gli Ardeati mi trattino come mi hanno già trattato i Romani». Sia quelli che erano favorevoli a Camillo, sia quelli che gli erano contro, si persuasero che in quel momento non vi era da alcuna parte un comandante più abile di lui. Sciolta l'assemblea, gli Ardeati si ristorarono pronti a cogliere il segnale. Quando questo fu dato, nel silenzio delle prime ore della notte, si trovarono alle porte, pronti a seguire Camillo. Come egli aveva previsto, non fu necessario allontanarsi molto dalla città per imbattersi negli accampamenti del Galli scoperti e senza sentinelle da ogni parte e quindi vi piombarono con alte grida. Nessuna battaglia, piuttosto strage dappertutto: vengono uccisi uomini dal corpo nudo e abbandonati al sonno. Quelli più lontani, tuttavia, si alzarono dai loro giacigli, destati da quel frastuono, ma non sapendo chi stesse attaccando e da dove venisse l'attacco, si diedero alla fuga e alcuni di loro andarono a cadere incautamente proprio in mano al nemico (...) Il consenso fu unanime: maturò dunque la decisione di far venire Camillo da Ardea, ma anche di consultare prima il senato che si trovava a Roma (...) Furono dunque mandati ad Ardea ambasciatori che condussero Camillo a Veio” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

tantum bello uirum neminem usquam ea tempestate esse. contione dimissa, corpora curant, intenti quam mox signum daretur. quo dato, primae silentio noctis ad portas Camillo praesto fuere. egressi haud procul urbe, sicut praedictum erat, castra Gallorum intuta neglectaque ab omni parte nacti cum ingenti clamore inuadunt. nusquam proelium, omnibus locis caedes est; nuda corpora et soluta somno trucidantur. extremos tamen pauor cubilibus suis excitos, quae aut unde uis esset ignaros, in fugam et quosdam in hostem ipsum improuidos tulit (...) consensu omnium placuit ab Ardea Camillum acciri, sed antea consulto senatu qui Romae esset (...) missique Ardeam legati ad Camillum Veios eum perduxere”.

25 - Valerio Massimo IV, 1, 2⁷⁸⁵: *“Vix iuuat abire a Publicola, sed uenire ad Furium Camillum libet, cuius tam moderatus ex magna ignominia ad summum imperium transitus fuit, ut, cum praesidium eius ciues capta urbe a Gallis Ardeae exulantis petissent, non prius Veios ad accipiendum exercitum iret quam de dictatura sua omnia sollemni iure acta conperisset. magnificus Camilli Veientanus triumphus, egregia Gallica uictoria, sed ista cunctatio longe admirabilior: multo enim multoque se ipsum quam hostem superare operosius est, nec aduersa praepropera festinatione fugientem nec secunda effuso gaudio adprehendentem”.*

Rinnovo del patto tra Roma ed i Latini (358 a.C.)

26 - Livio VII, 12, 7⁷⁸⁶: *“Sed inter multos terrores solacio fuit pax Latinis petentibus data et magna uis militum ab his ex foedere uetusto, quod multis intermiserant annis, accepta”.*

⁷⁸⁵ “Ora finalmente è utile allontanarci da Publicola, ma fa piacere venire a Furio Camillo, il cui passaggio al comando supremo in seguito ad una grande ignominia fu tanto moderato, che avendo i cittadini dell’Urbe assediata dai Galli, chiesto aiuto a lui che era esule ad Ardea, non andò a Veio a prendere il comando dell’esercito prima di aver appurato che ogni cosa riguardo la sua dittatura fosse stata fatta secondo le leggi solenni. Magnifico fu il trionfo di Camillo sui Veientani, egregia la vittoria sui Galli, ma questo indugio è di gran lunga più ammirabile: molto più faticoso è infatti superare se stesso piuttosto che i nemici, non sfuggendo le cose avverse con frettolosa impazienza, né prendendo le cose felici con eccessivo gaudio”;

⁷⁸⁶ “Erano dunque molti i motivi di apprensione, ma tra di essi giunse, a consolazione, la concessione della pace ai Latini, che l’avevano richiesta; quel popolo poi, secondo il patto antico da molti anni trascurato, offrì un grande numero di soldati” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

Incursioni di Galli e pirati (349 a.C.)

27 - Livio VII, 25⁷⁸⁷: “*Galli ex Albanis montibus, quia hiemis uim pati nequiuuerant, per campos maritimaque loca uagi populabantur; mare infestum classibus Graecorum erat oraque litoris Antiatis Laurensque tractus et Tiberis ostia, ut praedones maritimi cum terrestribus congressi ancipiti semel proelio decertarint dubiique discesserint in castra Galli, Graeci retro ad naues, uictos se an uictores putarent*”.

Secondo trattato tra Roma e Cartagine (348 a.C.)

28 - Liv. VII, 27, 2⁷⁸⁸: “*Et cum Carthaginensibus legatis Romae foedus ictum, cum amicitiam ac societatem petentes uenissent*”.

29- Diodoro Siculo XVI, 69, 1⁷⁸⁹: “Ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησι Λυκίσκου Ῥωμαῖοι κατέστησαν ὑπάτους Μάρκον Οὐαλέριον καὶ Μάρκον Ποπίλιον, ὀλυμπιάς δ' ἦχθη ἑκατοστή καὶ ἐνάτη, καθ' ἣν ἐνίκα στάδιον Ἀριστόλοχος Ἀθηναῖος. ἐπὶ δ' τούτων Ῥωμαῖοις μὲν πρὸς Καρχηδονίους πρῶτον συνθήκαι ἐγένοντο”.

⁷⁸⁷ “I Galli, non potendo sopportare il freddo invernale, erano scesi dai Colli Albani e andavano vagabondando e saccheggiando le campagne e la zona costiera. Il mare era infestato dalle flotte dei Greci, come pure il litorale di Anzio, le spiagge di Laurento e le foci del Tevere: i predoni di terra vennero a battaglia una sola volta con i predoni di mare e la battaglia ebbe esito così incerto che i Galli tornarono nei loro accampamenti e i Greci sulle loro navi, entrambi dubbiosi se aveano vinto o se erano stati sconfitti”;

⁷⁸⁸ “Fu anche stipulato un trattato con gli ambasciatori cartaginesi che si erano recati a Roma chiedendo amicizia e alleanza” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁸⁹ “Quando Licisco fu arconte ad Atene, i Romani elessero consoli Marco Valerio e Marco Popilio, e fu celebrata la centonovesima olimpiade, in cui Aristoloco l'ateniese vinse la gara di corsa. In questo anno venne concluso il primo trattato tra il Romani e Cartaginesi”;

30 - Polibio III, 24⁷⁹⁰: “Μετὰ δ ταύτας ἐτέρας ποιοῦνται συνθήκας, ἐν αἷς προσπεριελήφασι Καρχηδόνιοι Τυρίουσ καὶ τὸν Ἴτυκαίων δῆμον. πρόσκειται δ καὶ τῷ Καλῷ ἀκρωτηρίῳ Μαστία Ταρσήιον· ὧν ἐκτὸς οἴονται δεῖν Ῥωμαίους μήτε λήζεσθαι μήτε πόλιν κτίζειν. εἰσὶ δ τοιαῖδε τινές· ἐπὶ τοῖσδε φιλίαν εἶναι Ῥωμαίοις καὶ τοῖς Ῥωμαίων συμμάχοις καὶ Καρχηδονίων καὶ Τυρίων καὶ Ἴτυκαίων δῆμῳ καὶ τοῖς τούτων συμμάχοις. τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, Μαστίας Ταρσηίου, μὴ λήζεσθαι ἐπέκεινα Ῥωμαίους μηδ' ἐμπορευέσθαι μηδὲ πόλιν κτίζειν. ἐὰν δ Καρχηδόνιοι λάβωσιν ἐν τῇ Λατίνῃ πόλιν τινὰ μὴ οὕσαν ὑπήκοον Ῥωμαίοις, τὰ χρήματα καὶ τοὺς ἄνδρας ἐχέτωσαν, τὴν δ πόλιν ἀποδιδότωσαν. ἐὰν δέ τινες Καρχηδονίων λάβωσιν τινὰς, πρὸς οὓς εἰρήνη μὲν ἐστὶν ἔγγραπτος Ῥωμαίοις, μὴ ὑποτάττονται δέ τι αὐτοῖς, μὴ καταγέτωσαν εἰς τοὺς Ῥωμαίων λιμένας· ἐὰν δ καταχθέντος ἐπιλάβηται ὁ Ῥωμαῖος, ἀφιέσθω. ὡσαύτως δ μηδ' οἱ Ῥωμαῖοι ποιείτωσαν. ἂν ἔκ τινος χώρας, ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ὕδωρ ἢ ἐφόδια λάβῃ ὁ Ῥωμαῖος, μετὰ τούτων τῶν ἐφοδίων μὴ ἀδικεῖτω μηδένα πρὸς οὓς εἰρήνη καὶ φιλία ἐστὶ (Καρχηδονίοις. ὡσαύτως δ μηδ' ὁ) Καρχηδόνιος ποιείτω. εἰ δέ, μὴ ἰδίᾳ μεταπορευέσθω· ἐὰν δέ τις τοῦτο ποιήσῃ, δημόσιον γινέσθω τὸ ἀδίκημα. ἐν Σαρδόνι καὶ Λιβύῃ μηδεὶς Ῥωμαίων μήτ' ἐμπορευέσθω μήτε πόλιν κτιζέτω, *** εἰ μὴ ἕως τοῦ ἐφόδια λαβεῖν ἢ πλοῖον ἐπισκευάσαι. ἐὰν δ χειμῶν κατενέγκῃ, ἐν πένθ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω. ἐν Σικελίᾳ ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσι καὶ ἐν Καρχηδόνι πάντα καὶ ποιείτω καὶ πωλείτω ὅσα καὶ τῷ πολίτῃ ἔξεστιν. ὡσαύτως δ καὶ ὁ Καρχηδόνιος ποιείτω ἐν Ῥώμῃ.” Πάλιν ἐν ταύταις ταῖς συνθήκαις τὰ μ ν κατὰ Λιβύην καὶ Σαρδόνα προσεπιτείνουσιν ἐξειδιαζόμενοι καὶ πάσας ἀφαιρούμενοι τὰς ἐπιβάθρας

⁷⁹⁰ “Dopo questo fu stipulato un altro trattato, nel quale i Cartaginesi inclusero Tiro, e gli Uticensi aggiunsero al promontorio di Kalos Mastia e Tarseio: si vietava ai Romani di predare e fondare città oltre questi luoghi. Il trattato suona circa così: «A queste condizioni si stipula un trattato di amicizia fra i Romani, gli alleati dei Romani, i Cartaginesi, i Tiri, il popolo di Utica e i loro alleati. Oltre il promontorio di Kalos, Mastia, Tarseio, i Romani non esercitino la pirateria, né il commercio, né fondino città. Qualora i Cartaginesi si impadroniscano di una città del Lazio non soggetta ai Romani, tengano le ricchezze e gli uomini, ma restituiscano la città. Qualora un Cartaginese riesca a catturare qualcuno che sia vincolato ai Romani da un trattato di pace scritto, ma non sia loro soggetto, non lo faccia sbarcare in porti romani: se ve lo avrà condotto e un Romano metterà la sua mano sopra di lui, il prigioniero dovrà essere lasciato libero. Lo stesso valga per i Romani. Se da un territorio in possesso dei Cartaginesi un Romano prenderà viveri e acqua, non se ne serva per offendere alcuno che sia legato ai Cartaginesi da vincoli di pace e amicizia. Lo stesso valga per i Cartaginesi. In caso contrario non sia punito privatamente, ma l'offesa da lui arrecata sia ritenuta pubblica. In Sardegna e in Libia nessun Romano commerci né fondi città e non vi rimanga più di quanto occorra per imbarcare provviste o riparare la nave. Se vi sarà spinto dalla tempesta, si allontani da quelle regioni entro cinque giorni. Nella parte della Sicilia soggetta ai Cartaginesi e in Cartagine stessa ogni Romano può agire e commerciare liberamente, con parità di diritti coi cittadini. Lo stesso valga per un Cartaginese a Roma». Di nuovo anche in questo trattato insistono nel dichiarare di loro pertinenza le terre dell'Africa settentrionale e della Sardegna e vogliono negare ai Romani ogni diritto di accesso: tutto il contrario fanno riguardo la parte della Sicilia che è in loro possesso. Così i Romani riguardo al Lazio: proibiscono ai Cartaginesi di recar danno agli Ardeati, agli Anziati, ai Circei, ai Terracinesì. Sono queste le città costiere del territorio latino in difesa del quale è concluso il patto” – trad. C. Schick, Mondadori 1979;

Ῥωμαίων, περὶ δὲ Σικελίας τάναντία προσδιασαφοῦσι, περὶ τῆς ὑπ' αὐτοῦς ταπτομένης. ὁμοίως δὲ καὶ Ῥωμαῖοι περὶ τῆς Λατίνης· οὐκ οἴονται δεῖν τοὺς Καρχηδονίους ἀδικεῖν Ἀρδεάτας, Ἀντιάτας, Κιρκαιίτας, Ταρρακινίτας. αὗται δ' εἰσὶν αἱ πόλεις αἱ περιέχουσαι παρὰ θάλατταν τὴν Λατίνην χώραν, ὑπὸ ἧς ποιοῦνται τὰς συνθήκας”.

Invasioni Volsci (340 a.C.)

31 - Livio VIII, 12⁷⁹¹: “*Antiates in agrum Ostiensem Ardeatem Solonium incursiones fecerunt*”.

Terzo trattato tra Roma e Cartagine

32 – Livio IX, 43 (306 a.C.)⁷⁹²: “*Et cum Carthaginensibus eodem anno foedus tertio renouatum legatisque eorum, qui ad id uenerant, comiter munera missa*”.

33 – Polibio III, 25 (278 a.C.)⁷⁹³: “Ἐτι τοιγαροῦν τελευταίας συνθήκας ποιοῦνται Ῥωμαῖοι κατὰ τὴν Πύρρου διάβασιν πρὸ τοῦ συστήσασθαι τοὺς Καρχηδονίους τὸν περὶ Σικελίας πόλεμον· ἐν αἷς τὰ μὲν ἄλλα τηροῦσι πάντα κατὰ τὰς ὑπαρχούσας ὁμολογίας, πρόσκειται δὲ τούτοις τὰ ὑπογεγραμμένα. ἐὰν συμμαχίαν ποιῶνται πρὸς Πύρρον ἔγγραπτον, ποιείσθωσαν ἀμφοτέροι, ἵνα ἐξῆ βοθεῖν ἀλλήλοις ἐν τῇ τῶν πολεμουμένων χώρᾳ· ὁπότεροι δ' ἂν χρεῖαν ἔχωσι τῆς βοθείας, τὰ πλοῖα παρεχέτωσαν Καρχηδόνιοι καὶ εἰς τὴν ὁδὸν καὶ εἰς τὴν ἀφοδὸν, τὰ δὲ ὀψώνια τοῖς αὐτῶν ἐκάτεροι. Καρχηδόνιοι δὲ καὶ κατὰ θάλατταν Ῥωμαίοις βοθεῖτωσαν, ἂν χρεῖα ᾖ. τὰ δὲ πληρώματα μηδεὶς ἀναγκαζέτω ἐκβαίνειν ἀκουσίως”.

⁷⁹¹ “Gli Anziati fecero delle scorrerie nell’agro ostiense, nell’agro ardeate, nell’agro solonio” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁹² “Quell’anno fu rinnovato per la terza volta il trattato con i Cartaginesi e ai loro ambasciatori, giunti a questo scopo, furono offerti generosi doni” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁹³ “Un ultimo trattato i Romani conclusero ai tempi del passaggio di Pirro, prima che i Cartaginesi iniziassero al guerra per la Sicilia: in esso erano ripetute tutte le clausole del trattato precedente e si aggiungeva quanto segue: «Qualora l’uno o l’altro dei due stati faccia con Pirro un trattato scritto, si riservi di venire in aiuto dell’altro nel suo territorio, se esso venga aggredito. Qualora uno dei due abbia bisogno di aiuto, i Cartaginesi forniscano le navi per il trasporto all’andata e al ritorno, ma ciascuno stato paghi il soldo alle sue truppe. I Cartaginesi in caso di necessità forniscano aiuti ai Romani anche per mare, ma nessuno costringa gli equipaggi a sbarcare contro la loro volontà»” – trad. C. Schick, Mondadori 1979;

Età medio e tardo-repubblicana

34 - Livio XXII, 1 (217 a.C.)⁷⁹⁴: *“Haec ubi facta, decemviri Ardeae in foro maioribus hostiis sacrificarunt”*.

35 - Livio XXVII, 9 (209 a.C.)⁷⁹⁵: *“Fremitus enim inter Latinos sociosque in conciliis ortus, decimum annum dilectibus stipendiis se exhaustos esse; quotannis ferme clade magna pugnare; alios in acie occidi, alios morbo absumi; magis perire sibi ciuem qui ab Romano miles lectus sit quam qui ab Poeno captus: quippe ab hoste gratis remitti in patriam, ab Romanis extra Italiam in exsilium uerius quam in militiam ablegari. octauum iam ibi annum senescere Cannensem militem, moriturum ante quam Italia hostis, quippe nunc cum maxime florens uiribus, excedat. si ueteres milites non redeant in patriam, noui legantur, breui neminem superfuturum. itaque quod propediem res ipsa negatura sit, priusquam ad ultimam solitudinem atque egestatem perueniant, negandum populo Romano esse. si consentientes in hoc socios uideant Romani, profecto de pace cum Carthaginiensibus iungenda cogituros: aliter nunquam uiuo Hannibale sine bello Italiam fore. haec acta in conciliis. triginta tum coloniae populi Romani erant; ex iis duodecim, cum omnium legationes Romae essent, negauerunt consulibus esse unde milites pecuniamque darent. eae fuere Ardea, Nepete, Sutrium, Alba, Carseoli, Sora, Suessa, Circeii, Setia, Cales, Narnia, Interamna”*.

⁷⁹⁴ “Quando tutto ciò fu compiuto (sacrifici a Giunone e Feronia in altre città) i decemviri sacrificarono nel Foro di Ardea delle vittime adulte” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁹⁵ “Ebbe infatti a manifestarsi del malcontento nelle assemblee dei Latini e degli alleati perché erano prosciugati di ogni risorsa essendo quello il decimo anno in cui dovevano fornire uomini di leva e soldi per le paghe: quasi ogni anno, dicevano, erano impegnati in combattimenti che causavano gravi perdite; alcuni morivano sul campo di battaglia, altri erano uccisi dalle malattie; i loro concittadini che andavano incontro alla morte erano più numerosi di quelli arruolati dai Romani che tra quelli catturati da Annibale; il nemico infatti li rimandava in patria senza esigere riscatto, mentre i Romani li relegavano fuori d’Italia: un esilio più che un servizio militare. I soldati reduci da Canne erano lì già da quasi otto anni a invecchiare: sarebbero morti prima che il nemico, le cui forze prosperavano in quel momento più che mai, si allontanasse dall’Italia. Se i vecchi soldati non ritornavano in patria, se i nuovi continuavano ad essere arruolati, in poco tempo nessuno sarebbe sopravvissuto. La conclusione era che, prima di essere ridotti ad un deserto e ad una povertà estrema, bisognava negare al popolo romano ciò che di lì a poco la stessa realtà dei fatti avrebbe negato. Se i romani avessero visto gli alleati unanimi attorno a questa volontà, certamente avrebbero pensato a stringere un trattato di pace con i Cartaginesi; altrimenti, finché Annibale restava in vita, mai l’Italia sarebbe stata indenne da guerre. Queste argomentazioni venivano avanzate nelle assemblee. In quel momento trenta erano le colonie del popolo romano. A Roma vi erano delegazioni di tutte: tra esse dodici dissero ai consoli di non essere in grado di fornire né soldati né paghe. Ecco il loro elenco: Ardea, Nepi, Sutri, Alba, Carseoli, Sora, Suessa, Circei, Setia, Cales, Narni, Interamna” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

36 - Livio XXIX, 15 (204 a.C.)⁷⁹⁶: *“Erectis exspectatione patribus subiecerunt colonias Latinas duodecim quae Q. Fabio et Q. Fulvio consulibus abnuissent milites dare, eas annum iam ferme sextum uacationem militiae quasi honoris et beneficii causa habere cum interim boni obediensque socii pro fide atque obsequio in populum Romanum continuis omnium annorum dilectibus exhausti essent. sub hanc uocem non memoria magis patribus renouata rei prope iam oblitteratae quam ira inritata est. itaque nihil prius referre consules passi, decreuerunt ut consules magistratus denosque principes Nepete Sutrio Ardea Calibus Alba Carseolis Sora Suessa Setia Circeiis Narnia Interamna–hae namque coloniae in ea causa erant–Romam excirent; iis imperarent, quantum quaeque earum coloniarum militum plurimum dedisset populo Romano ex quo hostes in Italia essent, duplicatum eius summae numerum peditum daret et equites centenos uicenos; si qua eum numerum equitum explere non posset pro equite uno tres pedites liceret dare; pedites equitesque quam locupletissimi legerentur mitterenturque ubicumque extra Italiam supplemento opus esset. si qui ex iis recusarent, retineri eius coloniae magistratus legatosque placere neque si postularent senatum dari priusquam imperata fecissent. stipendium praeterea iis coloniis in milia aeris asses singulos imperari exigique quotannis,*

⁷⁹⁶ “Questa affermazione attrasse l’attenzione di tutti i senatori e quelli aggiunsero che le dodici colonie latine, le quali sotto il consolato di Quinto Fabio e Quinto Fulvio, si erano rifiutate di fornire il contingente militare, da quasi sei anni, quasi a titolo di onore e di privilegio, godevano dell’esenzione dal fornire soldati, mentre gli alleati fedeli e obbedienti, in compenso della loro lealtà e devozione al popolo romano, erano esausti dalle continue leve di quegli anni. A queste parole, non solo si ridestò nei senatori il ricordo di un fatto ormai quasi dimenticato, ma anche si riaccese il loro risentimento. Perciò decisero che i consoli non mettessero in discussione altri argomenti e che facessero venire a Roma da Nepi, da Sutri, da Ardea, da Cales, da Alba, da Carseoli, da Sora, da Suessa, da Setia, da Circei, da Narni, da Interamna (queste le colonie chiamate in causa) i magistrati e dieci influenti cittadini per ogni città. A costoro dovevano intimare che ogni colonia fornisse un numero di fanti doppio di quello che avrebbero dovuto dare al popolo romano dal momento in cui erano entrati in Italia i nemici e centoventi cavalieri; se qualche colonia non poteva far fronte a quel numero di cavalieri, poteva dare tre fanti per ogni cavaliere; fanti e cavalieri dovevano essere scelti tra coloro che avevano maggiori risorse e inviati in qualsiasi luogo in cui, fuori d’Italia, ci fosse bisogno di rinforzi. Se qualcuno si rifiutava, c’era l’ordine di trattenerne i magistrati e i legati di quella colonia e, anche se lo avessero chiesto, non si doveva concedere loro udienza in senato prima che avessero eseguito quanto era stato ordinato; si doveva inoltre imporre a quelle colonie un tributo dell’uno per mille sui patrimoni, da riscuotersi ogni anno; il censimento doveva essere fatto in quelle colonie secondo le regole fissate dai censori romani (fu deciso che la regola fosse identica a quella applicata al censimento del popolo romano) e il risultato doveva essere recato a Roma dai censori delle colonie dopo aver prestato giuramento e prima di deporre la carica. In seguito a questa deliberazione senatoria furono chiamati a Roma i magistrati e i maggiorenti di quelle colonie ai quali i consoli imposero le forniture di soldati e il tributo, ma essi facevano a gara nel rifiutare e nel sollevare obiezioni. Dicevano che non potevano mettere insieme un così alto numero di soldati: vi sarebbero rusciti, e a stento, se si fosse richiesto il numero ordinario previsto dai patti; pregavano e scongiuravano che fosse loro consentito di presentarsi in senato per dire le proprie ragioni; non avevano commesso nulla per cui dovessero meritarsi una simile rovina. E se proprio dovevano subire quella sciagura, né la loro colpa né l’ira del popolo romano, potevano ottenere che fossero forniti più soldati di quanti avevano. Ma i consoli, inflessibili, ordinarono che i legati rimanessero a Roma mentre i magistrati dovevano tornare in patria per indire le leve: se non avessero condotto a Roma la quantità di soldati richiesta, mai avrebbero ottenuto udienza in senato. Così, troncata di colpo la speranza di essere ammessi in senato e di evitare le leve in quelle dodici colonie, raggiunsero senza eccessive difficoltà il numero richiesto, essendo aumentato il numero dei giovani grazie alla lunga esenzione dal servizio” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

censumque in iis coloniis agi ex formula ab Romanis censoribus data; dari autem placere eandem quam populo Romano; deferrique Romam ab iuratis censoribus coloniarum priusquam magistratu abirent. ex hoc senatus consulto accitis Romam magistratibus primoribusque earum coloniarum consules cum milites stipendiumque imperassent, alii aliis magis recusare ac reclamare: negare tantum militum effici posse: uix si simplum ex formula imperetur enisuros: orare atque obsecrare ut sibi senatum adire ac deprecari liceret: nihil se quare perire merito deberent admisisse; sed si pereundum etiam foret, neque suum delictum neque iram populi Romani ut plus militum darent quam haberent posse efficere. consules obstinati legatos manere Romae iubent, magistratus ire domum ad dilectus habendos: nisi summa militum quae imperata esset Romam adducta neminem iis senatum daturum. ita praecisa spe senatum adeundi deprecandique dilectus in iis duodecim coloniis per longam uacationem numero iuniorum aucto haud difficulter est perfectus”.

37 - Livio XXXII, 1 (199 a.C.)⁷⁹⁷: “*Feriae Latinae pontificum decreto instauratae sunt, quod legati ab Ardea questi in senatu erant sibi in monte Albano Latinis carnem, ut adsolet, datam non esse*”.

38 - Livio XXXIX, 19, 2 (186 a.C.)⁷⁹⁸: “*Minium Cerrinium Campanum Ardeam in uincola mittendum censuerunt, magistratibusque Ardeatium praedicendum, ut intentiore eum custodia adseruarent, non solum ne effugeret, sed ne mortis consciscendae locum haberet*”.

⁷⁹⁷ “Le ferie Latine vennero rinnovate per decreto dei pontefici dato che i delegati di Ardea si erano lamentati in senato che sul Monte Albano non fosse stata data loro la carne della vittima come prevedeva la tradizione” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

⁷⁹⁸ “I senatori decisero di inviare il campano Minio Cerrino in catene ad Ardea, facendo ben presente ai magistrati di Ardea di custodirlo con particolarissima cura non solo per impedirgli di fuggire ma anche per non concedergli l’occasione di uccidersi” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

Età imperiale

39 – Strabone V, 3, 2⁷⁹⁹: “Ἐξῆς δ' ἡ Λατίνη κεῖται, ἐν ἧ καὶ ἡ τῶν Ῥωμαίων πόλις, πολλὰς συνειληφυῖα καὶ τῆς μὴ Λατίνης πρότερον. Αἱ κοὶ γὰρ καὶ Ὀυόλσκοι καὶ Ἑρνικοὶ Ἀβοριγίνες τε οἱ περὶ αὐτὴν τὴν Ῥώμην καὶ Ῥούτουλοι οἱ τὴν ἀρχαίαν Ἀρδέαν ἔχοντες καὶ ἄλλα συστήματα μείζω καὶ ἐλάττω τὰ περιοικοῦντα τοὺς τότε Ῥωμαίους ὑπῆρξαν, ἠνίκα πρῶτον ἔκτιστο ἡ πόλις· ὧν ἕνια κατὰ κόμας αὐτονομεῖσθαι συνέβαινεν ὑπ' οὐδενὶ κοινῶ φύλῳ τεταγμένα. φασὶ δ' Αἰνεΐαν μετὰ τοῦ πατρὸς Ἀγχίσου καὶ τοῦ παιδὸς Ἀσκανίου κατάραντας εἰς Λαυρεντὸν τῆς πλησίον τῶν Ὠστίων καὶ τοῦ Τιβέρεως ἡόνος, μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, ὅσον ἐν τέτταρσι καὶ εἴκοσι σταδίοις, κτίσαι πόλιν. ἐπελθόντα δ' Ἀσκανίον τὸν τῶν Ἀβοριγίνων βασιλέα τῶν οἰκούντων τὸν τόπον τοῦτον, ὅπου νῦν ἡ Ῥώμη ἐστὶ, συμμάχοις χρήσασθαι τοῖς περὶ τὸν Αἰνεΐαν ἐπὶ τοὺς γειτονεύοντας Ῥουτούλους τοὺς Ἀρδέαν κατέχοντας (στάδιοι δ' εἰσὶν ἀπὸ τῆς Ἀρδέας εἰς τὴν Ῥώμην ἑκατὸν ἐξήκοντα), νικήσαντα δ' ἀπὸ τῆς θυγατρὸς Λαουινίας ἐπώνυμον κτίσαι πλησίον πόλιν. πάλιν δ' τῶν Ῥουτούλων συμβαλόντων εἰς μάχην, τὸν μὲν Ἀσκανίον πεσεῖν, τὸν δ' Αἰνεΐαν νικήσαντα βασιλευσάει καὶ Λατίνους καλέσαι τοὺς ὑφ' αὐτῷ. καὶ τούτου δ' τελευτήσαντος καὶ τοῦ πατρὸς, τὸν Ἀσκανίον Ἄλβαν κτίσαι ἐν τῷ Ἄλβανῳ ὄρει, διέχοντι τῆς Ῥώμης τοσοῦτον ὅσον καὶ ἡ Ἀρδέα”; **V, 3, 5**: “Ἀπασα δ' ἐστὶν εὐδαίμων καὶ παμφόρος, πλὴν ὀλίγων χωρίων τῶν κατὰ τὴν παραλίαν ὅσα ἐλώδη καὶ νοσερά, οἷα τὰ τῶν Ἀρδεατῶν καὶ τὰ μεταξὺ Ἀντίου καὶ Λανουίου

⁷⁹⁹ V, 3, 2: “Segue la regione Latina, nella quale è situata la città dei Romani, anche se ora comprende anche molte città di quella che precedentemente era una regione non-latina. Gli Aeci, i Volsci, gli Ernici, e anche gli aborigeni che vivevano nei pressi di Roma stessa, i Rutuli che tenevano la vecchia Ardea, e altri gruppi, più o meno grandi, che vivevano presso i Romani in quel tempo, esistevano tutti quando la città fu fondata; e alcuni di questi gruppi, sin da quando non erano uniti in un'unica tribù, usavano vivere autonomamente in villaggi separati. Si dice che Enea, insieme con il padre Anchise e il figlio Ascanio, dopo aver fatto scalo a Laurentum, che era sulla spiaggia nei pressi di Ostia e del Tevere, fondò una città poco lontana dal mare, a circa ventiquattro stadi da essa; e Latino, re degli aborigeni, che viveva in quel luogo dove ora è a Roma, nel rendere loro visita, scelse Enea e il suo popolo come alleati contro i vicini Rutuli che occupavano Ardea (la distanza da Ardea a Roma è di centosessanta stadi), e dopo la sua vittoria fondò vicino una città, chiamandola come sua figlia Lavinia; e quando i Rutuli scesero nuovamente in battaglia, Latino morì, ma Enea vinse, divenne re, e chiamò i suoi sudditi "Latini"; e dopo la morte di Enea e di suo padre Anchise, Ascanio fondò Alba e il Monte Albano, il quale dista da Roma come Ardea”; V, 3, 5: “Tutto il Lazio è ubertoso e fertile, a eccezione di alcuni territori che si trovano sulla costa - intendo tutti quei territori che sono paludosi e malaticci (come quelli degli Ardeati, e quelli tra Anzio e Lanuvio per quanto riguarda la Pianura Pontina, e in alcune regioni del territorio di Setia e la campagna che circonda Terracina e Circei), o alcuni distretti, che probabilmente sono montuosi e rocciosi; (...) A metà strada tra queste due città [Ostie e Anzio] è Lavinium, che ha un tempio di Afrodite, che è comune a tutti i Latini, anche se la cura di esso è affidata agli Ardeati, attraverso degli addetti. Poi viene Laurentum. E al di là di queste città si trova Ardea, un insediamento dei Rutuli, a settanta stadi dal mare. Anche vicino ad Ardea vi è un tempio di Afrodite, in cui i Latini tengono delle feste religiose. Ma i luoghi sono stati devastati dai Sanniti; e anche se restano solo tracce delle città, tali tracce sono divenute famose grazie al soggiorno di Enea e grazie a quei riti sacri che, si dice, sono stati tramandati da quei tempi”

μέχρι Πωμεντίνου καί τινων τῆς Σητίνης χωρίων καί τῆς περὶ Ταρρακίνας καί τὸ Κιρκαῖον ἢ εἴ τινα ὀρεινὰ καί πετρώδη (...) ἀνὰ μέσον δ' τούτων τῶν πόλεων ἐστὶ τὸ Λαουίνιον, ἔχον κοινὸν τῶν Λατίνων ἱερὸν Ἀφροδίτης· ἐπιμελοῦνται δ' αὐτοῦ διὰ προπόλων Ἀρδεᾶται· ετα Λαυρεντόν. ὑπέρκειται δ' τούτων ἡ Ἀρδέα κατοικία Ῥουτούλων ἐν ἑβδομήκοντα σταδίοις ἀπὸ τῆς θαλάττης. ἔστι δ' καί ταύτης πλησίον Ἀφροδίσιον, ὅπου πανηγυρίζουσι Λατῖνοι. Σαυνίται δ' ἐπόρθησαν τοὺς τόπους καί λείπεται μιν ἵχνη πόλεων, ἔνδοξα δ' διὰ τὴν Αἰνείου γέγονεν ἐπιδημίαν καί τὰς ἱεροποιίας, [ἄς] ἐξ ἐκείνων τῶν χρόνων παραδεδῶσθαι φασί”.

40 - Seneca Ep. 105⁸⁰⁰: “*Quae observanda tibi sint ut tutior vivas dicam. Tu tamen sic audias censeo ista praecepta quomodo si tibi praeciperem qua ratione bonam valetudinem in Ardeatino tuereris*”.

41 - Marziale IV, 60⁸⁰¹: “*Ardea solstitio Castranaque rura petantur / Quique Cleonaeo sidere fervet ager / Cum Tiburtinas damnet Curiatius auras / Inter laudatas ad Styga missus aquas / Nullo fata loco possis excludere: cum mors / Venerit, in medio Tibure Sardinia est*”.

42 - Giovenale Sat. XII⁸⁰²: “*Sentire calorem si coepit locuples Gallitta et Pacius orbi, legitime fixis uestitur tota libellis porticus, existunt qui promittant hecatomben, quatenus hic non sunt nec uenales elephantii, nec Latio aut usquam sub nostro sidere talis belua concipitur, sed furva gente petita arboribus Rutulis et Turni pascitur agro, Caesaris armentum nulli servire paratum privato, siquidem Tyrio parere solebant Hannibali et nostris ducibus regique Molosso horum maiores ac dorso ferre cohortis, partem aliquam belli, et euntem in proelia turrem*”.

43 – Pomponio Mela II, 4, 71: “*Antium, Aphrodisium, Ardea, Laurentum, Ostia*”.

⁸⁰⁰ “Ecco che regole devi osservare per vivere più tranquillo. Ritengo opportuno, però che tu ascolti questi insegnamenti come se io ti consigliassi la maniera di salvaguardare la tua salute nella zona di Ardea”;

⁸⁰¹ “Si vada ad Ardea e alle campagne di Castro ed a qualsiasi campo bruci del clima di Cleone, dacché Curiazio maledice l'aria di Tivoli finito alle Stige mentre fa il bagno nelle acque tanto lodate. In nessun luogo puoi sottrarti al fato: quando verrà la tua ora la Sardegna sarà al centro di Tivoli”;

⁸⁰² “Se invece avvertono il calore della febbre Gallitta e Pacio, ricchi e senza figli, tutto il portico si riveste di tavolette votive conformi ai riti, non manca chi promette d'immolare cento buoi, solo perché da noi non ci sono elefanti in vendita e questo animale nel Lazio e sotto il nostro cielo proprio non nasce; importato dal paese dei mori, se pascola tra gli alberi dei Rútuli o nelle campagne di Turno, come parte degli armenti di Cesare, non può servire per usi privati; anche se i suoi antenati ubbidivano al punico Annibale, ai nostri duci e al re dei Molossi, portando, elemento decisivo in battaglia, interi reparti sul loro dorso e torri mobili d'assalto”;

44 - Liber Coloniarum I, p. 231 Lachmann⁸⁰³: “*Ardea oppidum. imperator Hadrianus censuit: iter populo non debetur: ager eius in laciniis est assignatus*”.

45 - Varrone D.L.L. V, 143⁸⁰⁴: “*terram unde exculperant, fossam vocabant et introrsum iactam murum*”.

Castrum Inui

46 - Virgilio Aen. VI, 775⁸⁰⁵: “*Hi tibi Nomentum et Gabios urbemque Fidenam, hi Collatinas imponent montibus arces, Pometios Castrumque Inui Bolamque Coramque; haec tum nomina erunt, nunc sunt sine nomine terrae*”.

47 - Servio Ad Aen. VI, 775⁸⁰⁶: “*castrvmque invi una est in Italia civitas, quae castrum novum dicitur: de hac autem ait 'castrum Inui', id est Panos, qui illic colitur. Inuus autem latine appellatur, graece Πάν: item Ἐφιόλης graece, latine Incubo: idem Faunus, idem Fatuus, Fatuclus. dicitur autem Inuus ab ineundo passim cum omnibus animalibus, unde et Incubo dicitur. 'castrum' autem civitas est; nam castra numero plurali dicimus, licet legerimus in Plauto 'castrum Poenorum': quod etiam diminutio ostendit; nam 'castellum' dicimus*”.

48 - Livio I, 5, 2⁸⁰⁷: “*ut nudi iuvenes Lycaeum Pana uenerantes per lusum atque lasciuiam currerent, quem Romani deinde uocarunt Inuum*”.

49 - Ovidio Met. XV, 719-728⁸⁰⁸: “*Huc ubi veliferam nautae advertere carinam, / (asper enim iam pontus erat), deus explicat orbis / perque sinus crebros et magna volumina*

⁸⁰³ “Oppido di Ardea; l'imperatore Adriano decretò: il popolo non fu costretto ad andar via: il suo aggere fu assegnato in fasce di terreno”;

⁸⁰⁴ “Chiamavano fossa quella da cui avevano tratto la terra e muro quella gettata all'interno”;

⁸⁰⁵ “Questi Nomento, Gabi e la città di Fidene, questi altri t'alzeranno sopra i monti, le rocche di Collazia, Pomezia e Castro d'Inuo, e Bola e Cora: terre ancora ignorate e senza nome, queste così si chiameranno allora” - trad. C. Carena, UTET 1985;

⁸⁰⁶ “Castrum Inui è una città in Italia, che è detta Castrum novum: da una parte dice riguardo a questo 'castro di Inuo', esso è Pan, che quello è venerato. In latino è chiamato anche Inuo, in greco Pan: allo stesso modo Efiante in greco, Incubo in latino: ugualmente Fauno, Fuatuo, Fatuclio. È detto anche Inuo dal'accoppiarsi senza regola con tutti gli esseri viventi, da cui è detto anche Incubo. Dall'altra 'castrum' è una città; infatti diciamo 'castra' il plurale, si può leggere in Plauto 'castro dei Cartaginesi': questo mostra anche la forma diminutiva; infatti diciamo 'castello'”;

⁸⁰⁷ “Dei giovani nudi correvano scherzando licenziosamente in onore del dio Pan Liceo (che i Romani avrebbero poi chiamato Inuo)” – trad. D. Mazzocato, Newton & Compton 1997;

*labens / templa parentis init flavum tangentia litus. / aequore placato patrias Epidaurius
aras / linquit et hospitio iuncti sibi numinis usus / litoream tractu squamae crepitantis
harenam / sulcat et innixus moderamine navis in alta / puppe caput posuit, donec
Castrumque sacrasque / Lavini sedes Tiberinaque ad ostia venit”.*

50 - Marziale IV, 60: cfr. fonte 41

51 - Silio Italico VIII, 359⁸⁰⁹: *“Faunigenae socio bella inuasere Sicano / sacra manus
Rutuli, seruant qui Daunia regna / Laurentique domo gaudent et fonte Numici, / quos
Castrum Phrygibusque grauis quondam Ardea misit, / quos, celso deuexa iugo Iunonia
sedes, / Lanuuium atque altrix casti Collatia Bruti, / quique immite nemus Triuia, quique
ostia Tusci / amnis amant tepidoque fouent Almone Cybeben”.*

I culti

Giunone Regina

52 - Plinio N.H. XXXV, 115⁸¹⁰: *“Decet non sileri et Ardeatis templi pictorem, praesertim
civitate donatum ibi et carmine, quod est in ipsa pictura his versibus: «Dignis digna. Loco
picturis condecoravit / reginae Iunonis supremi coniugis templum / Plautius Marcus, cluet
Asia lata esse oriundus / quem nunc et post semper ob artem hanc Ardea laudat»”.*

53 – Virgilio Aen. VII, 419⁸¹¹: *“fit Calybe Iunonis anus templique sacerdos”.*

⁸⁰⁸ “Qui [Anzio] i marinai accostano a terra la nave veleggiante (il mare ormai è agitato), e subito il dio Epidauro dispiega le sue spire e scivolando con fitte curve e grandi volute entra nel tempio di suo padre, a ridosso della spiaggia bionda. Placatosi il mare, lascia gli altari paterni e, congedandosi dalla grande divinità a cui è legato, strisciando con un crepitare di squame solca la rena della riva, si arrampica sul timone e s’installa di nuovo nella nave, col capo poggiato sull’alta poppa, finché oltrepassato Castro e il territorio sacro di Lavinio, giunge alla foce del Tevere” – trad. P. Bernardini Marzolla, Einaudi 1994;

⁸⁰⁹ “I Rutuli, discendenti di Fauno, aiutati dai Sicani, vennero a battaglia; essi sono un esercito sacro che abita nel regno di Dauno, e goisce nel dimorare a Laurento e alla fonte del Numico; essi furono mandati da *Castrum* e da Ardea, un tempo ostili ai Troiani, e da *Lavinium*, la dimora di Giunone che si trova sul lato di una ripida collina, e da Collatia, la nutrice del casto Bruto. E amano il boschetto della spietata Trivia e la foce del fiume toscano e lavano l’immagine di Cibele nel flusso tiepido dell’Almone”.

⁸¹⁰ “Non si può passare sotto silenzio neppure il pittore del tempio di Ardea, soprattutto perché ebbe la cittadinanza locale e un ricordo poetico che compare nella pittura stessa: «Lodi degne a chi ne è degno. In questo luogo / adornò di pitture il tempio di Giunone Regina, / coniuge del Supremo, Plautio Marco; si dice nato / nella grande Asia, lui che ora e sempre per questa / arte Ardea loda»”;

⁸¹¹ “(Aletto) Diventa così Calibe, un’anziana donna che s’era consacrata a Giunone e ne sorveglia il tempio” – trad. M. Scaffidi Abbate, Newton & Compton 1996;

54 - Livio XXII, 1, 19 : cfr. fonte n. 34

Ercole

55 - Livio XXXII, 9⁸¹²: “*de caelo tacta erant (...) Herculis aedes Ardeae*”.

Castore e Polluce

56 - Servio *Ad Aen. I, 44*⁸¹³: “*nam Ardeae in templo Castoris et Pollucis in laeva intransibus post forem Capaneos pictus est fulmen per utraque tempora traiectus*”.

Natio

57 - Cicerone *De Nat. Deor. III, 47*⁸¹⁴: “*Quod si tales dei sunt ut rebus humanis intersint, Natio quoque dea putanda est, cui cum fana circumimus in agro Ardeati rem divinam facere solemus; quae quia partus matronarum tueatur a nascentibus Natio nominata est*”.

Aphrodisium

58 - Plinio *N.H. III, 56*: cfr. fonte 3

59 - Pomponio Mela *II, 4, 71*: cfr. fonte 43

60 - Strabone *V, 3, 5*: cfr. fonte 39

Pilumno:

61 - Virgilio *Aen. IX, 3-4*⁸¹⁵: “*luco tum forte parentis Pilumni Turnus sacrata ualle sedebat*”.

⁸¹² “Due fulmini erano caduti (...) sul tempio di Ercole ad Ardea”;

⁸¹³ “Infatti ad Ardea nel tempio di Castore e Polluce, entrando a sinistra dopo la porta c'è dipinto Capaneo trafitto da un fulmine da una parte all'altra”;

⁸¹⁴ “Che se poi gli dei intervengono nelle vicende umane si dovrà considerare come una divinità anche la Nascita cui siamo soliti sacrificare quando nell'agro ardeatino facciamo il giro dei santuari; trattasi di una divinità che protegge i parti delle matrone e che trae appunto il nome dall'atto del nascere”;

⁸¹⁵ “In quel momento egli (Turno) stava per caso nel boschetto del suo avo Pilumno, in una valle consacrata” – trad. M. Scaffidi Abbate, Newton & Compton 1996; tuttavia non è specificato che il bosco fosse nel territorio di Ardea mentre una iscrizione sembrerebbe documentare questo culto nella vicina Lavinio: *CIL XIV, 2065*; Castagnoli, *Lavinium*, 1972, p. 112, nota 2;

Bibliografia

- Adams Holland 1934 - L. Adams Holland, "Vases from Ardea Pennsylvania Museum", in *BStMed* V, 1-2, 1934, p. 5 ss.;
- Andrèn 1932 - A. Andrèn, "Le terrecotte architettoniche" in *BStMed* III, 3, agosto-settembre 1932, p. 8 ss.;
- Andrèn 1934 - A. Andrèn, "Terrecotte decorative e figurate di Ardea", in *BStMed* V, 1-2, 1934, pp. 22 ss.;
- Andrèn 1939-40 - A. Andrèn, "Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples", in *ActaInstRomSueciae*, VI, 1939-40, p. 437 ss.;
- Andrèn 1954 - A. Andrèn, "Scavo sull'acropoli di Ardea: rapporto preliminare", in *OpRom* 1, 1954, pp. 1-20;
- Andrèn 1961 - A. Andrèn, "Scavi e scoperte sull'acropoli di Ardea", in *OpRom* 3, 1961, pp. 1-68;
- Ardea 1983 - *Ardea. Immagini di una ricerca*. Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II" Roma - giugno 1983;
- Bernabei 1885 - F. Bernabei, "Scoperte epigrafiche descritte dal prof. F. Bernabei", in *NSc* 1885, pp. 100-101;
- Bernardi 1973 - A. Bernardi, *Nomen Latinum*, Pavia 1973;
- Boëthius 1930 - A. Boëthius, "Ardea", in *BStMed* I, 2, 1930, p. 8 ss.;
- Boëthius 1931 - A. Boëthius, "Ardea", in *BStMed* II, 2, 1931, p. 1 ss.;
- Boëthius 1931b - A. Boëthius, "Resoconto delle attività svolte durante l'anno 1930-31", in *BStMed* II, 4, 1931, p. 4 ss.;
- Boëthius 1932 - A. Boëthius, "Gli scavi di Ardea", in *BStMed* II, 5, 1932, p. 21 ss.;
- Boëthius 1933 - A. Boëthius, "Ardea", in *BCom* 1933, pp. 287-288;
- Boëthius 1934 - A. Boëthius, "Commentario archeologico della pianta di Ardea", in *BStMed* V, 1-2, 1934, p. 1 ss.;
- Boëthius- Lawrence 1962 - A. Boëthius, A. W Lawrence, "Le fortificazioni di Ardea", in *OpRom* 4, 1962, pp. 29-45;
- Caprino 1950 - C. Caprino, "Rinvenimenti fortuiti nelle località Casalazzara e Civitavecchia", in *NSc* 1950, p. 102 ss.;

- Caprino 1985 - C. Caprino, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, 1985, s.v. *Ardea*;
- Carta Archeologica* 1971 - L. Crescenzi – L. Quilici - S. Quilici Gigli, “Carta archeologica del Comune di Ardea”, in *RIA* 18, 1971, pp. 5-46;
- CLP* 1976 - AA.VV., *Civiltà del Lazio Primitivo*, catalogo della mostra, 1976;
- Coarelli 1982 - F. Coarelli, *Lazio, Guide Archeologiche Laterza*, Bari 1982, pp. 282 ss.;
- Colonna 1984 - G. Colonna, “I templi del Lazio fino al V secolo compreso”, in *ArchLaz* 6, Roma 1984, p. 396 ss.;
- Colonna 1988 - G. Colonna, “I Latini e gli altri popoli del Lazio”, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 411 ss.;
- Colonna 2003 – G. Colonna, “Ardea”, in *StEtr* LXIX, 2003, p. 337 ss.;
- Crescenzi-Tortorici 1983 - L. Crescenzi, E. Tortorici, “Scavi ad Ardea”, in *ArchLaz* 5, Roma 1983, pp. 38-47;
- Crescenzi-Tortorici 1984 - L. Crescenzi, E. Tortorici, “Il caso di Ardea”, in *ArchLaz* 6, Roma 1984, pp. 345-350;
- Cultrera 1931- G. Cultrera, “Lo scavo nel tempio dell’acropoli di Ardea”, in *BStMed* I, 6, 1931, p. 23;
- DdA*1980 - AA.VV. “La formazione della città nel Lazio”, in *DdA* 1, 1980;
- Delpino- Fugazzola Delpino 1977 - F. Delpino, M.A. Fugazzola Delpino, “Il ripostiglio del Rimessone”, in *Atti della XXI Riunione scientifica IIPP*, Firenze 1977, p. 425 ss.;
- Delpino 1978 - F. Delpino, “Presenze del Bronzo finale ad Ardea”, in *ArchLaz* 1, 1978, p. 26 sgg.;
- Di Mario 2002 - F. Di Mario, “Ardea, l'area archeologica di località Casarinaccio”, in *Il Lazio Regione di Roma* (cat. mostra), Roma 2002, pp. 42 ss.;
- Di Mario 2003 - Di Mario, F., “Ardea: i risultati delle nuove ricerche archeologiche in area urbana e nel territorio”, in: *Lazio e Sabina, 1. Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina*. Atti del convegno, Roma 28 - 30 gennaio 2002, (Roma 2003), pp. 181-184;
- Di Mario 2007 - F. Di Mario, *Ardea. La terra dei Rutuli tra mito e archeologia. Alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma, Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, 2007;
- Di Mario 2007b - F. Di Mario, “Ardea, l’area archeologica in località Le Salzare – Fosse del’Incastro”, in *Lazio e Sabina, 5. Quinto incontro di studi sul Lazio e la Sabina*. Atti del convegno, Roma 3 - 5 dicembre 2007, pp. 331-346;

- Ferrua 1964-65 - A. Ferrua, "Oratorio cristiano ipogeo in quel di Ardea", in *RendPontAcc* 37, 1964-65, pp. 283-306;
- Fiorelli 1882 - G. Fiorelli, "Ardea", in *NSc* 1882, p. 273 ss.;
- Gierow 1966 - G. Gierow, *The Iron Age Culture of Latium*, I, Classification and Analysis, Lund. 1966, p. 20 ss.;
- Gros-Torelli 2007 - P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 2007;
- Guaitoli 1977 - M. Guaitoli, "Considerazioni su alcune città ed insediamenti del Lazio in età protostorica ed arcaica", in *RM* 84, 1977, p. 5 ss.;
- Guaitoli 1984 - M. Guaitoli, "Urbanistica", in *ArchLaz* 6, 1984, p. 364 ss.;
- Guarducci 1946 - M. Guarducci, "Veleda", in *RendPontAcc* XXI, 1946, p. 163 ss.;
- Guidi 1980 - A. Guidi, "Luoghi di culto dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro nel Lazio meridionale", in *ArchLaz* 3, 1980, p. 148 ss.;
- Holmbergh 1932 - J. Holmberg, "Nuovi scavi in Ardea", in *BStMed* III, 3, 1932, p. 1-8;
- Leoni 1912 - U. Leoni, "Ardea nei suoi monumenti", in *BullAssArchRom* II, 1912, p. 181 ss.;
- Lugli 1957 - G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, II, 1957;
- Melis-Rathje 1984 - F. Melis, A. Rathje, "Considerazioni sullo studio dell'architettura domestica arcaica", in *ArchLaz* 6, Roma 1984, p. 382 ss.;
- Manca Di Mores 1993 - G. Manca Di Mores, "Terrecotte architettoniche dai templi di Ardea", in *ArchLaz* 11.2, Roma 1993, 311-314;
- Morselli-Tortorici 1981 - C. Morselli, E. Tortorici, "Contributi per una carta archeologica di Ardea in età protostorica", in *Ricognizione archeologica. Nuove ricerche nel Lazio*, Firenze 1981, 59-78;
- Morselli-Tortorici 1981a - C. Morselli, E. Tortorici, "Ardea", in *Enea nel Lazio, archeologia e mito*, Roma 1981, p. 10 ss.;
- Morselli-Tortorici 1982 - C. Morselli - E. Tortorici, *Ardea, Forma Italiae* I,6, 1982;
- Nibby 1848 - A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I, Roma 1848, pp. 218 ss.;
- Nicolai 1825 - N.M. Nicolai, "Sull'antica città di Ardea e suo territorio", in *DissPontAccRomArch* II, 1825, p. 531 ss.;
- Pacciarelli 1979 - M. Pacciarelli, "Topografia dell'insediamento dell'età del bronzo recente nel Lazio" in *ArchLaz* 2, 1979, p. 161 ss.;
- Pasqui 1900 - A. Pasqui, "Ardea", in *NSc* 1900, p. 53 ss.;

- Pigorini 1882 - L. Pigorini, "Antichità Laziali di Ardea", in *BPI* 1882, p. 114 ss.;
- Pinza 1900 – G. Pinza, in *BCom* XXVIII, 1900, p. 213;
- Quilici 1968 - L. Quilici, "A proposito del secondo aggere di Ardea", in *ArchCl* XX, 1968, pp. 137-140;
- Quilici 1968b - L. Quilici, "Sulle fortificazioni di Ardea", *Italia Nostra* XI, n. 60, 1968, p. 32 ss.;
- Quilici-Quilici Gigli 1977 – L. Quilici, S. Quilici Gigli, "Appunti sulla Civitavecchia di Ardea", in *ArchCl* 29, 1977, 161-174;
- Quilici Gigli 1990 - S. Quilici Gigli, "Ardea", in *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della mostra, Roma 1990, p. 192 ss.;
- Richter 1884 - O. Richter, "Le fortificazioni di Ardea", in *AnnInst* 1884, p. 90 ss.;
- Roma e Lazio* 1985 – A.P. Anzidei, A.M. Bietti Sestieri, A. De Santis, *Roma e il Lazio dall'età della pietra alla formazione della città*, Roma 1985;
- Saunders 1930 - C. Saunders, *Vergil's Primitive Italy*, New York, 1930, pp. 30 ss.;
- Sestini 1930 - A. Sestini, "Ardea. Rilievo geologico", in *BStMed*, I, 3, Agosto 1930, p. 8-11;
- Stefani 1944-45 - E. Stefani, "Saggi nelle necropoli e nell'area del tempio sopra l'acropoli", in *NSc* 1944-45, p. 81 ss.;
- Stefani 1954 - E. Stefani, "Resti di un antico tempio scoperto nell'area della città", in *NSc* 1954, p. 6 ss.;
- Tilly 1947 - B. Tilly, *Vergil's Latium*, Oxford 1947, p. 31 ss.;
- Tomassetti 1910 – G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, II, Roma 1910, p. 519 ss.;
- Tortorici 1981 - E. Tortorici, "Ardea", in *ArchLaz* 4, 1981, p. 293 ss.;
- Wikén 1934 - E. Wikén, "La basilica di Ardea", in *BStMed* V, 1-2, 1934, p. 7 ss.;

